

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	19/02/2025	7	Incassi record dalla lotta all'evasione: 33 miliardi = Meloni: lotta all'evasione «record» <i>Eugenio Fatigante</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	2	Kiev, il dialogo Usa-Russia = Disgelo fra Usa e Russia Sul tavolo Ucraina e affari <i>Viviana Mazza</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	8	L'amore incrollabile di Conte per la Cina (e la nostalgia a 5 stelle per la Via della Seta) <i>Roberto Gressi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	9	«La minaccia russa? Nato e Unione europea decisive per la Polonia» <i>Radostaw Sikorski</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	9	Draghi scuote l'Unione «Deve agire come uno Stato» = L'appello di Draghi all'Europa: deve agire come un unico Stato <i>Francesca Basso</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	10	La risposta di Mattarella a Mosca: torni a rispettare il diritto internazionale <i>Marzio Breda</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	18	Almasri, carte acquisite al Viminale Si indaga su espulsione e volo di Stato <i>Fulvio Fiano</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	18	«Informazioni non divulgabili» Niente Aula sul caso Paragon Le opposizioni: grave silenzio <i>Redazione</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	19	Con la «pace» americana rispunta l'asse giallo-verde <i>Massimo Franco</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	24	Perché gli Usa dovrebbero morire per noi? <i>Lorenzo Cremonesi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	24	Il metodo imperiale di Trump = Il metodo imperiale di Donald Trump <i>Sabino Cassese</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	28	Addio a Bolkestein, sua la direttiva Ue per accelerare la concorrenza <i>Redazione</i>	23
DOMANI	19/02/2025	8	Caro bollette Il governo resta al buio (pesto) = Bollette, dal governo solo parole Giorgetti non trova le coperture <i>Vittorio Malagutti</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2025	6	Cronisti spiati, il governo fugge e non risponde = Cronisti spiati, governo si rifiuta di rispondere <i>Derrick De Kerckhove</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2025	7	Intervista a Giuseppe Conte - " Piazza contro le armi A Parigi vertice inutile " = " Giorgia è ingessata, il vertice con Macron non aveva contenuti " <i>Luca De Carolis</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	19/02/2025	11	Altro parere - Quando sui costi della Nato Donald faceva il piazzista <i>Ivo Caizzi</i>	30
FOGLIO	19/02/2025	7	Cara Lega, non si scherza coi dazi <i>Luca Roberto</i>	32
FOGLIO	19/02/2025	8	Obiettivo Pnrr fallito = L'Italia manca il target Pnrr sulla giustizia. Nordio e il caos al ministero <i>Ermes Antonucci</i>	33
FOGLIO	19/02/2025	8	Draghissimo = Il grande freddo Meloni-Draghi. Fine di una storia (mai nata) <i>Carmelo Caruso</i>	34
FOGLIO	19/02/2025	8	Appunti sul vietnam di Trump = Meloni e il Vietnam di Trump: spunti possibili <i>Claudio Cerasa</i>	35
FOGLIO	19/02/2025	8	Elly, un esempio di nitidezza = Elly la nitida <i>Salvatore Merlo</i>	37
FOGLIO	19/02/2025	9	Un unico stato europeo <i>Mario Draghi</i>	39
FOGLIO	19/02/2025	9	L'Europa sbertucciata dai traditori liberali dell'occidente può fare qualcosa di diverso che mettersi im mutande e prendere bacchettate = A chi tradisce l'Europa non si chiedono "garanzie di sicurezza", ma si oppongono politiche combattive <i>Giuliano Ferrara</i>	42
GIORNALE	19/02/2025	1	Il vero «piatto» del poker <i>Alessandro Sallusti</i>	43
GIORNALE	19/02/2025	5	Draghi sferza l'Europa «Non dica solo di no» = Draghi striglia l'Ue: «Resteremo da soli a difendere Kiev Ora risposte rapide» <i>Francesco Giubilei</i>	44
GIORNALE	19/02/2025	15	L'euro ha bisogno di un merz in Germania <i>Augusto Minzolini</i>	46
GIORNALE	19/02/2025	20	Il dialogo vince sempre = L'euro segue trump e dialoghi con putin <i>Vittorio Feltri</i>	47

Rassegna Stampa

19-02-2025

ITALIA OGGI	19/02/2025	3	La testa di Zelensky è sul piatto <i>Franco Adriano</i>	49
LEGGO	19/02/2025	3	Draghi: «L'Europa rimarrà sola ci servono 800 miliardi l'anno» <i>Redazione</i>	51
LIBERO	19/02/2025	1	Chi sono i nemici dell'interesse nazionale <i>Mario Seghi</i>	52
LIBERO	19/02/2025	8	Ricetta Draghi per l'Europa «Parli come un solo Stato» <i>Antonio Castro</i>	53
LIBERO	19/02/2025	9	Il Pd dichiara guerra agli Usa = La sinistra dichiara guerra agli Usa <i>Pietro Senaldi</i>	55
LIBERO	19/02/2025	10	Espulsioni e centri in Albania: l'Ue si schiera con l'Italia = Centri in Albania e rimpatri La Ue si schiera con l'Italia: prepara nuove regole e promette tempi rapidi <i>Fausto Carioti</i>	57
MANIFESTO	19/02/2025	6	Il governo fugge anche da Paragon = Il governo nasconde le carte per non parlare di Paragon <i>Mario Di Vito</i>	61
MESSAGGERO	19/02/2025	9	Il balzo dei versamenti "spontanei" delle tasse Spiragli per il taglio Irpef <i>Andrea Bassi</i>	63
MESSAGGERO	19/02/2025	9	Evasione, recupero record: 33 miliardi = Lotta all'evasione da record Recuperati 33,4 miliardi La premier: «Un successo» <i>Angelo Ciardullo</i>	65
MESSAGGERO	19/02/2025	18	La via giusta tra prevenzione e contrasto = La via giusta tra prevenzione e contrasto <i>Angelo De Mattia</i>	67
MESSAGGERO	19/02/2025	18	All'Europa serve realismo, non paura = All'Europa serve realismo, non paura <i>Ferdinando Adornato</i>	69
MF	19/02/2025	25	AGGIORNATO - Crescita molto debole <i>Nicola Brillo</i>	71
QUOTIDIANO NAZIONALE	19/02/2025	4	Mattarella-Draghi, pilastri d'Europa = Draghi Sferzata all'Europa <i>Claudia Marin</i>	73
REPUBBLICA	19/02/2025	10	Draghi sferza l'Europa: rimarremo soli se continuiamo a dire no = Draghi striglia l'Unione "Basta conino a tutto presto rimarremo soli" <i>Claudio Tito</i>	76
REPUBBLICA	19/02/2025	11	"Mosca rispetti il diritto internazionale" = La risposta di Mattarella agli attacchi di Mosca "Torni a rispettare il diritto internazionale" <i>Concetto Vecchio</i>	78
REPUBBLICA	19/02/2025	21	Pnrr in ritardo si tratta con Bruxelles per le grandi opere <i>Giuseppe Colombo</i>	80
REPUBBLICA	19/02/2025	24	La realtà in polvere <i>Michele Serra</i>	82
REPUBBLICA	19/02/2025	25	La resurrezione di un tiranno <i>Marco Mondini</i>	83
RIFORMISTA	19/02/2025	6	Trump riconosce la dottrina Putin ma alla Ue è mancato il coraggio <i>Giuliano Cazzola</i>	85
SOLE 24 ORE	19/02/2025	2	Controlli e cartelle, record d'incassi Bonus e Iva: stop a frodi per 5,8 miliardi = Dalla lotta all'evasione arrivano 33,4 miliardi Senza controlli incassato l'8% in più <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	87
SOLE 24 ORE	19/02/2025	6	Industria, l'Ue punta a 480 miliardi l'anno Draghi: «Agire come uno Stato unico» = La sveglia di Draghi all'Europa: agisca come uno Stato unico <i>B.r</i>	93
SOLE 24 ORE	19/02/2025	8	«La Russia ritrovi un ruolo nel rispetto del diritto internazionale» = Mattarella: «In Ucraina una pace giusta e non fittizia» <i>Lina Palmerini</i>	95
SOLE 24 ORE	19/02/2025	12	La crisi produttiva è anche crisi euro tedesca = Crollo della produzione: la crisi non è solo italiana, è euro-tedesca <i>Marco Fortis</i>	97
SOLE 24 ORE	19/02/2025	12	Necessaria una politica industriale incisiva = All'Europa serve una politica industriale a lungo termine <i>Alessandro Spada</i>	100
STAMPA	19/02/2025	1	Buongiorno - Le nuove regole <i>Mattia Feltri</i>	102
STAMPA	19/02/2025	6	Mattarella: "Mosca rispetti la carta Onu" Gli attacchi hacker quando parla il Colle = Mattarella risponde alle accuse di Mosca "Deve rispettare il diritto internazionale" <i>Ugo Magri</i>	103
STAMPA	19/02/2025	8	Intervista a Carlo Fidanza - "Senza Trump non salviamo Kiev e quello di Macron è un fallimento" <i>Federico Capurso</i>	105

Rassegna Stampa

19-02-2025

STAMPA	19/02/2025	9	E Washington lascia l'Italia senza missili = L'Italia regalò i missili a Zelensky E oggi non riesce più a ricomprarli <i>Francesco Grignetti</i>	106
STAMPA	19/02/2025	10	Migranti, centri rimpatrio ospitati In Paesi terzi Meloni: "L'Ue è pronta" <i>Ilario Lombardo</i>	108
STAMPA	19/02/2025	12	Meloni-Salvini, duello sulle tasse La Lega porta la pace fiscale In piazza <i>Federico Capurso</i>	110
STAMPA	19/02/2025	13	Parlamento silenziato sul giallo Paragon = Paragon, Il governo tace "Notizie classificate" Opposizioni in rivolta <i>Niccolò Carratelli</i>	111
STAMPA	19/02/2025	20	Il governo apre alla fusione Tim-Iliad Poste tratta con Vivendi e il fondo Cvc <i>Fabrizio Gorla</i>	113
STAMPA	19/02/2025	23	Sì all'esercito comune con chi ci sta = Facciamo l'esercito ue con chi cista <i>Serena Sileoni</i>	114
STAMPA	19/02/2025	23	Se Trump vuole imporre la Verità all'Occidente = Se trump vuole imporre la verità all'occidente <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	115
TEMPO	19/02/2025	5	Intervista a Lamberto Dini - «Meloni? È una liberale L'Europa così non va e l'Italia può cambiarla Ma attenti a Trump» = «Meloni? È una liberale L'Europa così non va e l'Italia può cambiarla Ma attenti a Trump» <i>Edoardo Sirignano</i>	117
TEMPO	19/02/2025	6	Draghi fa il leader Ue e strapazza Bruxelles «Basta dire no a tutto Agiamo da Stato unico» <i>Tommaso Manni</i>	121
VERITÀ	19/02/2025	5	Lo scivolone storico che ha messo Mattarella sotto tiro = Giusto difendere Mattarella ma sui paragoni col nazismo ha detto una fesseria storica <i>Maurizio Belpietro</i>	122
VERITÀ	19/02/2025	15	Commissione Covid contro Lo Voi «Il suo ritardo ostacola i lavori» = Commissione Covid contro Lo Voi: «Siamo intralciati dai suoi ritardi» <i>Giacomo Amadori</i>	125

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	26	Pop Sondrio rinvia il piano <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	26	Mediobanca, patto allargato. Oggi risponde a Mps <i>Daniela Polizzi</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	26	Offerta Unicredit-Banco Bpm, la sfida di Castagna sul rilancio <i>D. Pol.</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	28	Cvc vende il 5% di Recordati <i>Redazione</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	29	Acquisti su Intesa e Pop Sondrio In calo Amplifon, Ferrari e A2A <i>Marco Sabella</i>	133
FOGLIO	19/02/2025	9	Alternativa a Unicredit = Perché l'opzione di Crédit Agricole per Bpm non è solo una fantasia finanziaria <i>Mariarosaria Marchesano</i>	134
ITALIA OGGI	19/02/2025	22	Intesa Sp va oltre 80 miliardi <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	19/02/2025	22	Mercati ancora fiduciosi <i>Giacomo Berbenni</i>	136
ITALIA OGGI	19/02/2025	23	Equita: sostenere il mercato dei capitali <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI	19/02/2025	23	Enilive, Kkr sale al 350% <i>Redazione</i>	138
MESSAGGERO	19/02/2025	17	Crescono Tim e Leonardo Amplifon e Iveco in negativo <i>Redazione</i>	139
MF	19/02/2025	2	Banche, Messina: troppo caos Intesa resta fuori dal rischio <i>Redazione</i>	140
MF	19/02/2025	3	Da Unicredit bond At1 da un miliardo che rende il 5.6% <i>Francesca Gerosa</i>	141
MF	19/02/2025	3	Compagnia San Paolo, il patrimonio sale a 10,8 mid <i>Valeria Santoro</i>	142
MF	19/02/2025	7	Lo spread premia l'Italia = Lo spread cala verso quota 100 <i>Franco Luigi Sani</i>	143
MF	19/02/2025	7	Btp Più, la raccolta sale a 9,3 miliardi <i>Redazione</i>	144
MF	19/02/2025	11	Tim torna ai prezzi pre-crollo <i>Alberto Mapelli</i>	145

Rassegna Stampa

19-02-2025

MF	19/02/2025	12	Terna & C.1ilbond tornaitaliano <i>Angela Zoppo</i>	146
MF	19/02/2025	13	Da Zetronic (IVision Tech) 3 min per salvare Estrima <i>Elena Dal Maso</i>	147
MF	19/02/2025	15	AGGIORNATO - Nello scontro tra Unicredit e Banco Bpm diventa cruciale il ruolo della Vigilanza <i>Angelo De Mattia</i>	148
MF	19/02/2025	16	Ftse Mib ancora in trend positivo <i>Gianluca Defendi</i>	149
REPUBBLICA	19/02/2025	22	Il Btp Più vola piazzati titoli per altri 3,7 mld <i>Redazione</i>	151
REPUBBLICA	19/02/2025	23	Poste può crescere in Tim e apre al dialogo con Vivendi <i>Sara Bennewitz</i>	152
SOLE 24 ORE	19/02/2025	5	Borse record e poco cash: ottimismo sui mercati <i>Morya Longo</i>	153
SOLE 24 ORE	19/02/2025	5	Spread btp-bund <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	19/02/2025	20	Eni, nuova alleanza con Kkr: il fondo Usa al 30% di Enilive <i>Monica D'ascenzo</i>	156
SOLE 24 ORE	19/02/2025	25	Compagnia San Paolo fa il pieno di dividendi <i>Filomena Greco</i>	158
SOLE 24 ORE	19/02/2025	25	M&A, ecco i banchieri al top in Italia <i>Luca Davi</i>	159
SOLE 24 ORE	19/02/2025	29	Il venture capital prova a ripartire Investimenti in risalita a 2 miliardi <i>Matteo Meneghello</i>	160
STAMPA	19/02/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	162

AZIENDE

ITALIA OGGI	19/02/2025	25	Datisensibili oscurati sultesto dell'offerta <i>Antonio Ciccia Messina</i>	163
ITALIA OGGI	19/02/2025	31	Bando Isi 2024., dal 14/4 apre il portale telematico <i>Redazione</i>	164

CYBERSECURITY PRIVACY

ARENA	19/02/2025	12	Gli hacker russi attaccano anche in città AcqueVeronesi:«Quinessundisservizio» <i>Chiara Bazzanella</i>	165
BRESCIAOGGI	19/02/2025	12	Cybersecurity: antivirus e autenticazione a due fattori <i>Redazione</i>	166
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	19/02/2025	4	Hacker attaccano l'azienda lavoratori in cassa integrazione «Non pagheremo il riscatto» <i>Gabriele Fusar Poli</i>	167
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	11	«Anche io bersaglio degli hacker russi Non ci colpiscono da uno scantinato» <i>Rinaldo Frignani</i>	169
GIORNALE	19/02/2025	8	Armi cibernetiche e attacchi hacker per la guerra invisibile «a tre fasi» <i>Matteo Carnieletto</i>	171
MESSAGGERO	19/02/2025	4	Hacker in azione per il secondo giorno Attacchi a Carabinieri e Finanza <i>Val. Err.</i>	172
PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA	19/02/2025	25	Attacco hackerrussi al ministeri di Interni e Finanza = Altri attacchi degli hacker russi <i>Redazione</i>	173
STAMPA	19/02/2025	6	Intervista a Bruno Frattasi - "Attaccati dagli hacker filo-Putin Vogliono farci apparire deboli" <i>Giuseppe Bottero</i>	175

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	19/02/2025	8	L'impatto dell'IA su lavoro ed economia: il futuro è scritto ma l'uso è ancora basso <i>Redazione</i>	176
CORRIERE DELLA SERA	19/02/2025	27	L'AI italiana supera il test <i>Redazione</i>	178

Rassegna Stampa

19-02-2025

CORRIERE COMUNICAZIONI.IT	19/02/2025	2	Banda larga satellitare, ecco come funziona e perché sarà sempre più strategica <i>Redazione</i>	179
DAILYNET	19/02/2025	8	Scenari Nel 2024 sale al 3,2% l'incidenza degli investimenti in digitale sul fatturato totale nel retail in Italia <i>Redazione</i>	184
FOGLIO	19/02/2025	5	Altro che la cinese DeepSeek. L'ITA di Musk, Grok, censura chiunque parli male del signor X <i>Pietro Minto</i>	187
FOGLIO	19/02/2025	5	La guerra delle ia <i>Filippo Lubrano</i>	188
GAZZETTA DELLO SPORT	19/02/2025	47	Grok 3, Musk punta sull'intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	190
MATTINO	19/02/2025	34	Intelligenza artificiale: un ossimoro che ci spaventa (inutilmente) <i>Fabio De Felice</i>	191
PANORAMA	19/02/2025	33	Nell'era dell'ia bisogna rafforzare il pensiero nuova tecnologia mette <i>Paolo del Debbio</i>	193
SECOLO XIX	19/02/2025	1	Intelligenza artificiale, l'ue e sconfitta <i>Redazione</i>	195
SOLE 24 ORE	19/02/2025	19	L'intelligenza artificiale avvicina l'Accademia al mercato del lavoro <i>Cristina Casadei</i>	196

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO	19/02/2025	19	Colpisce vigilantes con le bottiglie di olio rubate nel negozio: i carabinieri lo bloccano <i>Redazione</i>	198
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	19/02/2025	24	Foggia, controlli con 150 agenti nelle «zone rosse» del centro = Foggia, controlli con 150 agenti nelle «zone rosse» del centro <i>Redazione</i>	199
GAZZETTINO PORDENONE	19/02/2025	27	Troppe aggressioni sui bus La Regione aumenta i fondi per le guardie giurate a bordo <i>Antonella Lanfrit</i>	201

MELONI: AIUTARE GLI ONESTI

Incassi record dalla lotta all'evasione: 33 miliardi

Fatigante a pagina 7

Meloni: lotta all'evasione «record»

La premier rivendica i risultati dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, che nel 2024 mettono a segno il recupero «più alto di sempre». Sono 33,4 miliardi includendo i tributi non erariali. E specifica: chi è onesto va aiutato dallo Stato. In calo gli incassi da rottamazioni

Roma

La lotta all'evasione ha riportato nelle casse dello Stato 33,4 miliardi di euro nel 2024, il livello più alto di sempre. Di cui quasi l'80% grazie al recupero dell'evasione fiscale. Il bilancio dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione riaccende i fari sul Fisco, certificando l'aumento delle somme versate spontaneamente dai cittadini e la flessione degli incassi dalla rottamazione. Notizia che non può far piacere alla Lega, che non molla la presa su una quinta "pace fiscale" con tanto di gazebo annunciati nelle piazze, l'8 e 9 marzo.

Un recupero «record», dunque, ottenuto «certo grazie all'ottimo lavoro delle Entrate, ma anche a specifiche norme che sono state introdotte da questo governo», dice soddisfatta Giorgia Meloni, in un video sui social. «Ci accusano di aiutare gli evasori, di allentare le maglie del fisco, persino di nascondere dei condoni immaginari. Sono tutte bugie», afferma la presidente del Consiglio, che assicura: «La nostra visione è chiara, non c'è spazio per chi vuole fare il furbo, ma chi è onesto e si trova in difficoltà merita di essere aiutato».

I numeri significativi raggiunti sono «la rappresentazione di come l'azione ostinata ed efficace dell'amministrazione possa contribuire a rafforzare l'attrattiva, sottolinea in un video messaggio anche il ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti. Risultati «entusiasmanti», aggiunge in conferenza

stampa il viceministro Maurizio Leo, che ringrazia il neo direttore Vincenzo Carbone, ma anche il predecessore Ernesto Maria Ruffini, dimessosi due mesi fa in polemica con l'esecutivo. A sottolineare i meriti sul Fisco è tutta la maggioranza. Ma l'opposizione replica: Meloni è una «penosa piazzista», secondo il M5s. L'attività condotta dalla duplice agenzie nel 2024, illustrata dal direttore Carbone, ha portato ad incassare complessivamente anche più del previsto: sono 26,3 miliardi (+6,5%, il risultato più alto di sempre), che salgono al totale di 33,4 (due miliardi in più rispetto al 2023) con i 7,1 miliardi di recuperi non erariali (come ad esempio multe, Tari o Imu) conseguiti per conto di altri enti. Aumentano anche le somme versate in modo spontaneo dai cittadini, il cui gettito ha toccato quota 587 miliardi: «Una maggiore fedeltà - commenta Carbone - che possiamo definire strutturale».

Calano invece gli incassi da misure straordinarie, come rottamazione, pagamenti residui da liti pendenti e la vecchia «pace fiscale»: 3,5 miliardi, oltre il 30% in meno del 2023. Risultati positivi dalle attività anti-frode: i controlli di rischio e quelli preventivi hanno assicurato 5,8 miliardi di minori spese al bilancio dello Stato tra crediti fittizi, indebite compensazioni e rimborsi Iva non spettanti; inoltre, con le norme contro le partite Iva «apri e chiudi» ne sono state chiuse d'ufficio 6mila. Volano anche i rimborsi fiscali, dopo la stasi degli anni del Covid: sono arrivati a 24,2 miliardi, in aumento di quasi due miliardi. Prosegue intanto il pressing leghista per una nuova rottamazione delle cartelle.

Il partito di Matteo Salvini, che terrà oggi una nuova riunione «operativa» dedicata alla pace fiscale, intende promuoverla l'8 e 9 marzo nelle piazze di tutt'Italia. Nella maggioranza c'è però FI che spinge per il taglio dell'Irpef al cento medio. Al momento rimane difficile, in ogni caso, ipotizzare una rottamazione ampia. Su cosa si farà del resto non si sbilancia il viceministro Leo: sono entrambe «priorità del governo», dobbiamo prima fare «tutti i carotaggi numerici», poi i leader faranno le loro scelte. L'esponente di FdI ricorda ancora, sul fronte della riscossione, anche il tema del magazzino: cioè lo stock di 1.275 miliardi di vecchie cartelle, alle quali bisogna trovare una soluzione in attesa che dispieghi i suoi effetti la nuova riscossione che, ricorda Leo, prevede un orizzonte temporale limitato di 5 anni, dopo il quale le somme iscritte a ruolo tomeranno agli enti «titolari» di quelle somme non pagate.

Eugenio Fatigante

IL BILANCIO

Dalla «pace fiscale» solo 3,5 miliardi
Ma la Lega non molla e lancia i gazebo l'8-9 marzo
I rimborsi saliti a 24,2 miliardi, scovate seimila partite Iva «apri e chiudi»
M5s contesta: è una piazzista di numeri



Peso: 1-1%, 7-31%



Il messaggio pubblicato su Facebook dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.



Peso:1-1%,7-31%

Vertice a Riad tra le delegazioni. Trump: deluso dalle proteste ucraine. Rubio: anche l'Ue dovrà sedersi al tavolo

Kiev, il dialogo Usa-Russia

Ira di Zelensky, che non va in Arabia. Mattarella: Mosca rispetti la Carta Onu

di **Viviana Mazza**

La trattativa e il disgelo fra Russia e Stati Uniti a Riad fa arrabbiare il leader ucraino Zelensky che non va in Arabia. Nello scambio tra Lavrov e Rubio spunta anche il giallo del piano di tregua a tre fasi. Intanto ieri il presidente Mattarella ha risposto a Mosca: «Torni ad agire nel rispetto del diritto internazionale».

da pagina 2 a pagina 11 **Breda, L. Cremonesi Frignani, Galluzzo, Gressi, Sarcina**



Il presidente turco Erdogan, 70 anni, ripara dalla pioggia il presidente ucraino Zelensky, 47

Disgelo fra Usa e Russia Sul tavolo Ucraina e affari

Incontro Rubio-Lavrov a Riad. Trump: deluso dalla reazione di Zelensky. Giallo sul piano

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Le quattro ore e mezza di colloqui ieri a Riad tra i russi, guidati dal ministro degli Esteri Sergej Lavrov, e gli americani, con il segretario di Stato Marco Rubio, sono una

svolta nelle relazioni tra Mosca e Washington. Il disgelo Usa-Russia è il risultato concreto. Ne sono emersi quattro principi, ha detto Rubio ai giornalisti: 1) il ripristino della piena funzionalità delle ambasciate

nelle rispettive capitali; 2) la nomina di un «team di alto livello per negoziare e lavorare per la fine del conflitto in Ucraina in modo che sia duraturo e accettabile a tutte le par-



Peso: 1-18%, 2-34%, 3-8%

ti coinvolte»; 3) l'inizio del dialogo sulla «cooperazione geopolitica ed economica» che la fine della guerra in Ucraina potrebbe offrire agli Stati Uniti e alla Russia; 4) l'impegno dei cinque presenti — che includevano l'inviato per il Medio Oriente e amico di Trump, Steve Witkoff, il consigliere per la Sicurezza nazionale Usa Mike Waltz, il consigliere di Putin Yuri Ushakov — a restare coinvolti per assicurare che le cose procedano.

Secondo l'agenzia *Bloomberg*, il principe saudita Mohammed bin Salman avrebbe voluto che gli ucraini fossero presenti, ma americani e russi erano contrari. Zelensky non ha nascosto la frustrazione e ha rimandato al 10 marzo una visita in Arabia prevista per oggi.

Trump si è definito soddisfatto dai colloqui e «deluso» dalla reazione di Zelensky. Parlando ai giornalisti dalla Florida, il presidente americano ha affermato che gli ucraini avrebbero potuto fare un accordo prima: «Siete stati là per tre anni, avreste potuto porvi fine (alla guerra, ndr) non avreste mai dovuto iniziarla».

Ha aggiunto che l'Ucraina è sempre stata «la pupilla» degli occhi di Putin «ma io gli dicevo "Non andare" e lui capiva». I due leader si vedranno «probabilmente» entro fine febbraio, dice il presidente americano.

Per i russi è un successo. «Ho ragione di credere che la parte americana abbia iniziato a comprendere meglio la nostra posizione», ha detto Lavrov. Mosca vuole la fine dell'isolamento («Il più urgente e non il più difficile» dei principi concordati «è garantire la rapida nomina degli ambasciatori», ha detto il ministro degli Esteri russo) e l'eliminazione delle sanzioni. Questo è stato anche un punto sottolineato da Rubio: porre fine alla guerra potrebbe «aprire la porta» a «incredibili opportunità con i russi da un punto di vista geopolitico e, francamente, economico». Non era seduto al tavolo ma era presente anche Kirill Dmitriev, capo del fondo sovrano russo Rfif che ha mediato per un recente scambio di prigionieri tra Mosca e Washington. Dmitriev ha presentato agli americani una stima secondo cui le aziende

Usa — in particolare petrolifere — hanno perso 300 miliardi di dollari lasciando la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina e ha prospettato possibilità di collaborazione nell'Artico (ExxonMobil e Rosneft ne avevano discusso prima del 2014 e delle sanzioni).

La tv di destra *Fox News*, che ha buone fonti nell'amministrazione Trump, ha rivelato che i russi avrebbero presentato agli americani un piano in tre fasi per l'Ucraina che prevedrebbe, dopo il cessate il fuoco, elezioni a Kiev, e poi un accordo di pace. Lavrov lo ha smentito, ma Trump ha detto ai giornalisti di essere favorevole, anzi l'ha presentata come un'idea non dei russi ma sua e «di molti altri Paesi».

«Ci saranno discussioni sui territori e sulle garanzie di sicurezza», ha detto Waltz, ribadendo che dovranno essere gli europei a farsi carico in gran parte di queste ultime: «Il fatto che il Regno Unito, la Francia e altri parlino di contribuire in maniera più vigorosa alla sicu-

rezza dell'Ucraina è una buona cosa». Anche Trump ha affermato che non «obietterebbe» se gli europei volessero mandare forze di peacekeeping e lo ritiene un «bel gesto». Lavrov invece ha dichiarato che «il dispiegamento di truppe dei Paesi Nato sotto la bandiera dell'Unione europea o le bandiere nazionali è ovviamente inaccettabile». Ha aggiunto che Zelensky «e tutta la sua squadra devono essere fatti ragionare e ricevere una bacchettata sulle mani», riferendosi ad un attacco ucraino a una stazione di pompaggio dell'oleodotto del Caspio.

«C'è ancora tanto lavoro da fare, oggi è stato il primo passo di un lungo e difficile viaggio», ha sottolineato Rubio, affermando che l'Ue «a un certo punto dovrà sedersi al tavolo negoziale dal momento che ha imposto sanzioni contro la Russia» e che tutti dovranno fare compromessi. Rubio ha chiamato gli omologhi di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, più la rappresentante Ue Kaja Kallas dopo l'incontro.

V. Ma.

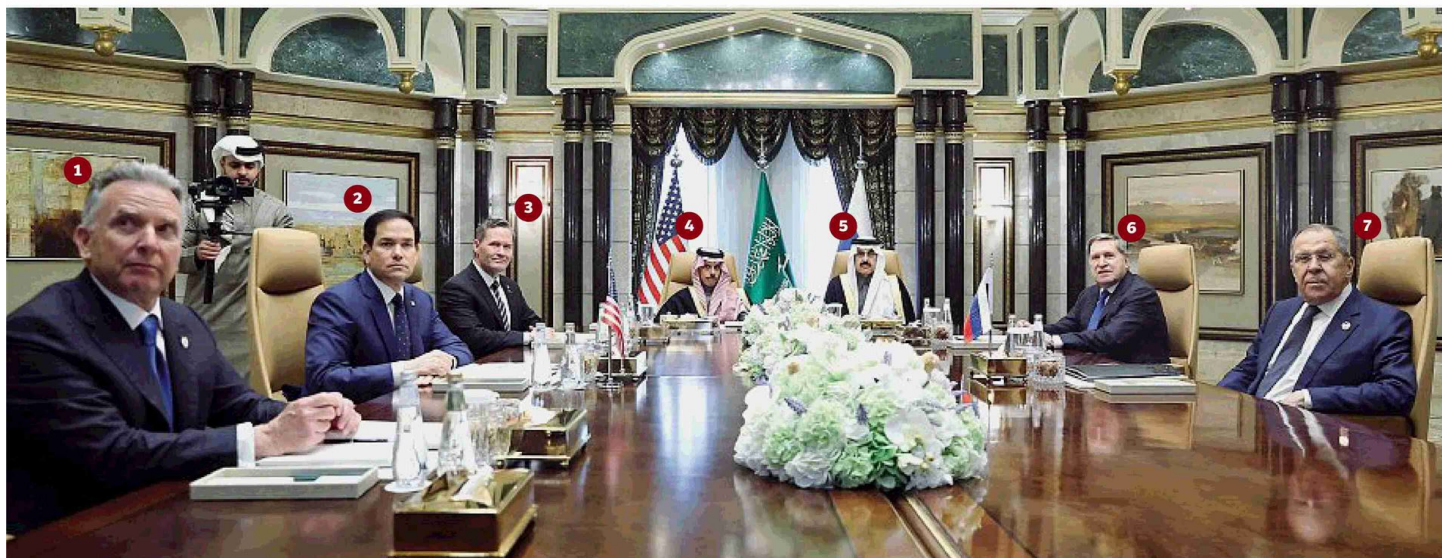
© RIPRODUZIONE RISERVATA

No agli uomini Nato

Il russo ha ribadito il no a un dispiegamento di truppe Nato o Ue, Casa Bianca favorevole

- 1 Steve Witkoff, 67 anni, inviato per il Medio Oriente degli Stati Uniti
- 2 Marco Rubio, 53 anni, segretario di Stato degli Stati Uniti
- 3 Mike Waltz, 51 anni, consigliere per la Sicurezza nazionale degli Stati Uniti
- 4 principe Faisal bin Farhan al-Saud, 50 anni, ministro degli Esteri saudita
- 5 Musaad bin Mohammed al-Aiban, consigliere per la Sicurezza nazionale saudita
- 6 Yuri Ushakov, 77 anni, consigliere di Putin per la politica estera del Cremlino ed ex ambasciatore russo negli Stati Uniti
- 7 Sergej Lavrov, 74 anni, ministro degli Esteri russo dal 2004 (Afp)





Peso:1-18%,2-34%,3-8%

L'amore incrollabile di Conte per la Cina (e la nostalgia a 5 stelle per la Via della Seta)

Le bacchettate del leader alla premier

di **Roberto Gressi**

«E sappiate per vero che in Cambaluc viene le più care cose e di maggiore valuta che 'n terra del mondo, come sono pietre preziose e perle e tutte altre care cose. E voglio che sappiate che ogni die vi viene in quella terra più di mille carrette caricate di seta».

Cambaluc, l'odierna Pechino. Era dai tempi di Marco Polo che non si registrava tanta ammirazione per come «l'Grande Kane tiene la sua corte». È un po' che Giuseppe Conte se ne considera erede legittimo, fino all'ultimo invito, di un paio di giorni fa: «Giorgia Meloni, dopo aver strappato l'accordo con la Cina che avevamo siglato per aprirci con il mercato cinese, torni da Xi Jinping con il cappello in mano e chieda di aprire il nostro mercato, perché stiamo avendo difficoltà con gli Stati Uniti».

L'amore non accetta confini, e quello dei Cinque Stelle per la Cina è dei più puri e incrollabili. Ma non fu sempre così. Prima di essere illuminati sulla via de *Il Milione*, che pare derivi da Emilione, nome che la famiglia Polo usava per

distinguersi dalle altre famiglie Polo del 1200, Beppe Grillo i cinesi ce li aveva sullo stomaco. Magari perché gli erano costati il posto in Rai, dopo una sua battuta a Fantastico: «A un certo punto Martelli ha chiamato Craxi e ha detto: ma senti un po', qua ce n'è un miliardo e sono tutti socialisti? E Craxi: sì, perché? Ma allora, se sono tutti socialisti, a chi rubano?». Ma mica erano solo sketch. Ancora Grillo: occupazione del Tibet censurata dalle tv. Minoranza turcofona degli Uiguri perseguitata. Politici vassalli si piegano alla Cina. E poi il sindaco di Milano, che non concede la cittadinanza onoraria al Dalai Lama diventa «Pisapippa, neomaoista meneghino». E dai Cinque Stelle, in occasione delle olimpiadi del 2008, arrivava perfino: «La Cina ha intenzione di far partire la fiaccola olimpica dal Tibet, dalla cima dell'Everest. È come se la Germania la facesse partire da Auschwitz». Ma per ogni peccatore che si ravvede le porte del Celeste Impero si spalancano. Eccolo allora di nuovo Grillo: «Non vi sono corrispondenze reali alle accuse di repressione, se non addirittura di genocidio culturale». E pazienza se il *New York Times* le ha documentate, pubblicando documenti riservati. E se prima ancora le Ong le ave-

vano raccontate ai quattro venti.

Ma il colpo grosso, ovviamente, era stato nel 2019, con la firma di Giuseppe Conte sull'intesa per la Nuova via della seta. Tocca a Luigi Di Maio: «Chi ci derideva, ora deve ammettere che investire in questa amicizia ci ha permesso di salvare vite umane». Il riferimento era alle mascherine arrivate in piena Pandemia da Pechino, che in verità le aveva mandate anche ad altri Paesi. Ancora Grillo: «siamo tutti cinesi. Certo, l'Elevato aveva combinato un bel casino incontrando l'ambasciatore cinese, Li Junhua, non si sa bene a nome di chi, con Conte che si era sfilato. Tocca a Di Maio metterci una pezza: «Non c'è nessun dibattito o volontà nei Cinque Stelle di mettere in discussione l'alleanza occidentale e l'Ue. Non credo che la visita di Grillo all'ambasciata cinese abbia stravolto le sorti del G7».

Ma insomma, Conte si affida alla saggezza dei proverbi e ne sfodera uno cinese: «Adopera la tua lanterna per far lume agli altri. È questa la filosofia che abbiamo seguito». E poi si sa, siamo gente di mondo, gli affari sono affari. Fu vera gloria? Così così, che di mezzo comunque c'è stato il Covid. L'export cresce da 13 miliardi del 2019 ai poco più



Peso: 33%

di 15 del 2024. L'import dalla Cina in compenso passa da 32 a 49 miliardi. Ma Conte lo ripete al Forum Ambrosetti di Cernobbio: «Sulla Via della seta non ci siamo pentiti di nulla». Anche se Romano Prodi, da sempre attento alla Cina, ha detto a Rampini sul *Corriere*, parlando dell'accordo: «Benefici all'Italia non ne ha dati. Io avrei firmato insieme agli altri Paesi europei. Noi dobbiamo lavorare con la Germania e con la Francia e con la Spagna, perché questo è il blocco nostro».

Poi, certo, c'è pure Huawei

e il suo 5G. E il 7 agosto 2020 e Conte fa un decreto della Presidenza del Consiglio con il quale fissa le condizioni alle quali Huawei può fornire all'Italia, attraverso Tim, le proprie infrastrutture 5G. Ora, se affidare la Cybersecurity a Starlink di Elon Musk preoccupa non poco, quando si fanno entrare i cinesi nelle comunicazioni le gambe fanno giacomo giacomo. Questo però solo perché non si ha confidenza con Xi Jinping. Ma se si ha un ministro degli Esteri che si chiama Luigi Di Maio, unico al mondo che può per-

mettersi di chiamare semplicemente Ping il presidente della Cina, la paura passa.

La virata

Ma prima ancora Grillo era stato tra i più critici con Pechino. Poi pure lui si è «ravveduto»



In visita Giuseppe Conte in Cina nell'aprile 2019, quando era premier



Peso:33%

«La minaccia russa? Nato e Unione europea decisive per la Polonia»

Il ministro Sikorski: l'Onu va riformata

di **Radostaw Sikorski***

Navigando sui social media, mi sono recentemente imbattuto in una mappa che mostrava tutti i Paesi con un Pil pro capite superiore a quello della Polonia nel 1990 e nel 2018. La differenza era sorprendente. Mentre 35 anni fa c'erano molti Paesi in Europa, ma anche in Sud America, Asia e Africa, che avevano un Pil pro capite più alto, nel 2018 non c'erano più stati sudamericani o africani evidenziati sulla mappa.

Nel 2025 questo gruppo si è ulteriormente ristretto. Secondo i dati del Fmi, nel 1990 il Pil pro capite polacco era di soli 6.690 dollari. Nel 2024 era cresciuto quasi otto volte, arrivando a 51.630 dollari. Tutto ciò in sole tre decadi, una generazione. E il trend continua. Come è successo? Oltre al duro lavoro dei nostri cittadini, due fattori principali — o meglio, due istituzioni — hanno contribuito al successo economico: la

Nato e l'Ue.

Le fonti del successo

Dopo la caduta del comunismo in Polonia nel 1989 e il ritorno di una politica democratica confusa, una cosa è rimasta costante, al di là delle scarumucce politiche quotidiane e da chi fosse al governo: la determinazione della Polonia a entrare nelle due organizzazioni menzionate. Perché? Siamo una grande nazione, ma un Paese di dimensioni medie. Abbiamo a cuore la nostra lunga storia, ma la nostra popolazione è inferiore a quelle di Pechino e Shanghai messe insieme. Per rafforzare il suo potenziale sulla scena internazionale, la Polonia ha bisogno di alleati. Ciò che ha funzionato per la Polonia — nel 1990 un Paese povero, uscito da quattro decenni di dominazione russa e di cattiva gestione economica — potrebbe funzionare per molte delle cosiddette «potenze medie» in Asia, Africa e Sud America che sono oggi alla ricerca di opportunità per crescere. Questi Paesi spesso necessitano di ciò di cui la Polonia aveva disperato bisogno 35 anni fa e di cui tuttora benefi-

cia: buona *governance*, investimenti esteri senza vincoli e, soprattutto, stabilità politica, Stato di diritto e un ambiente internazionale prevedibile, con vicini desiderosi non di fare guerre, ma di lavorare insieme per il beneficio reciproco. Oggi l'ordine internazionale è messo in discussione su più fronti. A volte per buone ragioni. Le istituzioni ben radicate — tra cui l'Onu e il suo Consiglio di Sicurezza — non sono rappresentative della comunità globale e sono incapaci di far fronte alle sfide che ci troviamo davanti. Ciò di cui hanno bisogno, tuttavia, è una riforma profonda, non un rifiuto totale.

Le illusioni imperialiste

Per chi cerca disperatamente un cambiamento, la forza potrebbe sembrare allettante. Sarebbe un errore. Abbandonare il forum di dialogo internazionale e ricorrere alla violenza non ci porterà lontano. Prendiamo l'aggressione ingiustificata della Russia contro l'Ucraina. In realtà, è una guerra coloniale dei giorni nostri contro il popolo ucraino che — proprio come noi polacchi

30 anni fa — desidera una vita migliore ed è consapevole che non può raggiungere l'obiettivo tornando sotto il dominio della Russia. L'aggressione del Cremlino è una lotta disperata di un impero in declino per ristabilire la sua sfera di influenza. La vittoria russa — che non arrivi mai! — non porterebbe alla creazione di un ordine globale più giusto. Non porterebbe alcun vantaggio ai Paesi insoddisfatti della situazione attuale. La guerra è raramente una scorciatoia per la prosperità. Ecco perché, nell'assumere la presidenza del Consiglio dell'Unione europea, la Polonia ha definito con chiarezza la sua priorità: la sicurezza nelle sue molteplici dimensioni, da quella militare a quella economica, passando per quella digitale. Un'Europa sicura, prospera e aperta all'imprenditoria può portare benefici non solo agli europei, ma anche alla comunità globale. Proprio come ha portato benefici alla Polonia negli ultimi tre decenni. Può sembrare noioso, ma ha funzionato. Basta guardare i numeri.

* ministro degli Affari Esteri della Polonia

La priorità per l'Unione europea è la sicurezza nelle sue molteplici dimensioni, da quella militare a quella economica, passando per quella digitale



Consiglio

Radosław Sikorski, ministro degli Esteri polacco. La Polonia ha assunto dal 1° gennaio 2025 la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea, che manterrà fino al 30 giugno di quest'anno



Peso: 28%

Draghi scuote l'Unione «Deve agire come uno Stato»

di **Francesca Basso**

Il monito di Mario Draghi a Bruxelles: «Serve debito comune, presto resteremo soli a garantire la sicurezza. L'Europa — ha detto — deve agire come un unico Stato, la risposta sia rapida».

a pagina 9

L'appello di Draghi all'Europa: deve agire come un unico Stato

L'ex premier: potremmo restare soli a difendere l'Ucraina. Non si può dire no a tutto

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Mentre i leader europei faticano a mettersi d'accordo per dare una risposta concreta e compatta alle urgenti richieste di un maggiore impegno nella difesa discutendo sul come finanziarla, in risposta anche al pressing di Donald Trump, l'ex premier Mario Draghi sferza ancora una volta istituzioni europee e Stati membri ad agire per un «cambio radicale» perché «il senso di urgenza» auspicato nel suo Rapporto sulla competitività, presentato nel settembre scorso, «è diventato ancora più forte».

Per l'ex premier italiano se l'Unione europea vuole far fronte alle sfide che ha davanti bisogna «emettere debito comune» e superare il voto all'unanimità per «passare a una maggioranza qualificata in molte aree». «È sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico Stato», ha detto Draghi parlando al Parlamento europeo. «La complessità della risposta politica che coinvolge la ricerca, l'industria, il commercio e la finanza — ha

spiegato — richiederà un grado di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo». Non si tratta più solo di mantenere la competitività dell'Ue nei confronti di Cina e Stati Uniti: per Draghi «se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa».

Al momento però la discussione tra gli Stati membri, come è emerso dalla riunione dei ministri delle Finanze dei Ventisette, indica la strada dell'indebitamento nazionale per finanziare la difesa, anche se poi non peserà ai fini della supervisione dei conti pubblici. Quale spesa in particolare per difesa e sicurezza e per quanto tempo varrà la clausola di esclusione è però ancora in via di definizione. Il commissario all'Economia Dombrovskis ha detto che «non sarà limitata a un anno soltanto» perché si tratta di un impegno di lungo periodo. Eppure diversi Paesi, specie quelli ad alto debito, hanno

sollevato la necessità di prestiti congiunti. I tempi però sembrano non essere ancora maturi. Il ministro delle Finanze polacco Andrzej Domański (Varsavia ha la presidenza di turno dell'Ue) ha spiegato che «alcuni Paesi, ovviamente, non sono ancora pronti a sostenere il debito comune», che «non ci sono tabù, ma sicuramente, dobbiamo trovare un approccio pragmatico. Dobbiamo agire ora e in fretta». Forse qualcosa potrebbe cambiare dopo le elezioni in Germania.

Resta il fatto che il conto non solo per la difesa ma anche per la doppia transizione verde e digitale è molto alto. «L'Ue deve aumentare i suoi investimenti annuali in energia, industria e trasporti di circa 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente», scrive la Commissione nella bozza del *Clean industrial deal* che presenterà il 26 febbraio e in cui annuncia tra



Peso: 1-3%, 9-56%

le varie misure che semplificherà le regole sugli aiuti di Stato. Draghi ieri ha ribadito che «le esigenze di finanziamento dell'Ue sono enormi: 750-800 miliardi all'anno» e la cifra contenuta nel suo Rapporto «è una stima prudente». Dunque c'è bisogno di «emettere debito comune», che deve essere «per definizione sovranazionale», dato che «alcuni Paesi hanno uno spazio fiscale limitato», mentre altri «non hanno alcuno spazio» nei loro bilanci pubblici.

In cinque mesi il mondo è

cambiato, ha osservato Draghi: l'intelligenza artificiale ha subito un'ulteriore accelerazione, i costi dell'energia sono tornati a salire, l'amministrazione Trump sta ponendo all'Ue nuove sfide. «Quando è stato pubblicato il rapporto il tema geopolitico principale era l'ascesa della Cina — ha detto l'ex premier —. Ora, l'Ue dovrà affrontare tariffe da parte della nuova amministrazione statunitense», inoltre i dazi Usa più elevati sulla Cina «reindirizzeranno la sovraccapacità cinese in Europa, colpendo ulter-

riormente le aziende europee».

In questo contesto, per Draghi «non si può dire no al debito pubblico, no al Mercato unico, no alla creazione dell'Unione dei mercati dei capitali. Non possiamo dire di no a tutto, altrimenti bisogna essere coerenti e ammettere di non essere in grado di mantenere i valori fondamentali per cui questa Unione è stata creata».

I punti

Le richieste del rapporto

1 Abbattere le barriere interne, standardizzare, armonizzare e semplificare le normative nazionali. Ma anche spingere per un mercato dei capitali più basato sul capitale azionario

L'importanza dei tempi

2 Per l'ex presidente della Bce ed ex premier italiano contano non solo i contenuti ma anche il modo in cui si deciderà di agire. Velocità, scala e intensità delle misure saranno essenziali

La sfida di Cina e Stati Uniti

3 Quando fu steso il rapporto sulla competitività il tema geopolitico principale era l'ascesa della Cina. Adesso l'Ue si trova ad affrontare anche i possibili dazi Usa

Cruciale il debito comune

4 Le esigenze di finanziamento sono enormi: 750-800 miliardi di euro all'anno è una stima prudente. Diventa cruciale l'emissione di debito comune sovranazionale

I dazi degli Stati Uniti sulla Cina reindirizzeranno la sovraccapacità cinese in Europa, colpendo ulteriormente le nostre aziende

Diventa necessario combinare gli strumenti dell'Unione europea con un uso più flessibile degli aiuti di Stato



Peso: 1-3%, 9-56%

La risposta di Mattarella a Mosca: torni a rispettare il diritto internazionale

Il capo dello Stato in Montenegro evoca la Carta dell'Onu. La solidarietà bipartisan

di **Marzio Breda**

Sarebbe un confronto asimmetrico, disuguale e comunque improponibile, se il presidente della Repubblica si mettesse a duellare con la portavoce di un ministero che lo sta sfidando con una brutale rincorsa di accuse. Ma far sapere qualcosa a chi ha istigato Maria Zakharova nei suoi euforici attacchi da Mosca, questo Sergio Mattarella ha ritenuto di doverlo fare. A modo suo, senza toni animosi, ma anche senza arretramenti. «La posizione dell'Italia e mia personale, che ho sempre espresso in questi tre anni, è nitida, limpida e chiarissima: quella dell'invito al ristabilimento del rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato, e della sua indipendenza e dignità. Questa ferma, vigorosa affermazione sui principi della Carta dell'Onu è stata la base del sostegno che l'Italia, con la Ue e con gli Usa, ha assicurato all'Ucraina per resistere alla

violenza delle armi».

Ecco la vera risposta che il capo dello Stato dà alla Russia, dopo la catena di duri avvertimenti fatti piovere sul Quirinale dalla funzionaria del ministero degli Esteri moscovita. Un moltiplicarsi di affondi culminati con il minaccioso annuncio di «conseguenze», cioè ritorsioni, delle quali gli attacchi hacker al nostro Paese sembrano i primi segnali. Ciò che rischiava di produrre slogature dentro il governo e un clima politicamente isterico, evitato grazie alla solidarietà bipartisan scattata intorno al Colle. Un vortice polemico fondato su una capziosa interpretazione di una *lectio magistralis* all'Università di Marsiglia, in cui Mattarella ragionava sui concetti di «dominazione e conquista», che hanno mostrato di avere la «stessa natura» dal Terzo Reich alla Russia attuale.

Il presidente non torna sul paragrafo preso a pretesto da Zakharova (perché dovrebbe riproporre per intero quel denso discorso), ma dal Montenegro spiega come la pensa. Il che si rivela una conferma, e un memorandum, a uso di chi voglia davvero capire.

«È utile ricordare che quando l'Ucraina, all'inizio degli anni '90, divenne indipendente con il consenso della Russia e della comunità internazionale, disponeva sul suo territorio di grandi quantità di armi nucleari dell'ex Unione Sovietica e, su sollecitazione di Mosca e degli Usa, ha consegnato alla Russia quelle migliaia di testate atomiche che l'avrebbero messa al sicuro da ogni aggressione». Per quella rinuncia al proprio arsenale, Kiev ottenne «l'impegno della Russia a rispettarne e garantirne l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale». Mosca ne era garante con gli Usa e la Gran Bretagna, firmatari di un trattato clamorosamente violato.

E qui sta il punto politico della riflessione di Mattarella, che si traduce in una domanda retorica e in un doppio auspicio. La Russia onora i trattati? Dopo l'offensiva militare cominciata il 24 febbraio 2022, proprio no. Poi c'è l'auspicio, perché «questo è il mondo che noi vorremmo si ripristinasse, quello in cui si rispettano gli impegni assunti, in cui si rispetta il diritto in-

ternazionale» e dove, insomma, ha valore la parola data. Infatti, aggiunge, solo così si potrà avere «una pace giusta, che non sia fittizia e accantonabile in poco tempo» e la Russia potrà «tornare a svolgere il suo ruolo» di protagonista sulla scena mondiale.

Tutto si tiene: il destino dell'Ucraina e quello della Nato che, in questa stagione di una pretesa nuova diarchia, qualcuno ipotizza sia in bilico. Una profezia che il capo dello Stato non condivide: «La Nato ha una storia robusta alle spalle e non c'è nulla che può incrinare questo legame... non ho timore. Non c'è pericolo che possa essere incrinato». Del resto, vien da chiedersi, chi ha interesse a indebolirla? Non ne uscirebbero indeboliti gli stessi Usa?

La linea

La scelta di non replicare a Zakharova, ma a chi ha mosso i suoi attacchi

Contro il Colle

PORTAVOCE



Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri Lavrov, ha attaccato Mattarella per il suo parallelo tra l'attacco della Russia all'Ucraina e il Terzo Reich: «Parole che avranno conseguenze», è la minaccia di Zakharova



A Podgorica
Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ieri, insieme al presidente dello Stato del Montenegro, Jakov Milatovic. I due leader hanno affrontato il tema della cooperazione e quello del percorso del Montenegro verso la Ue (Imago economica)



Peso: 41%

Almasri, carte acquisite al Viminale Si indaga su espulsione e volo di Stato

La mossa del Tribunale dei ministri dopo l'apertura del fascicolo alla Cpi

di **Fulvio Fiano**

ROMA Un ordine di esibizione di tutti i documenti relativi alla gestione del «caso Almasri» è stato notificato ieri al Viminale dal Tribunale dei ministri. Un passo concreto nell'inchiesta che vede il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi indagato per peculato e favoreggiamento assieme alla premier Giorgia Meloni, al sottosegretario di palazzo Chigi Alfredo Mantovano e al ministro della giustizia Carlo Nordio, che risponde anche dell'ipotesi di omissione per la mancata convalida del fermo del generale libico. Pro-

prio dall'acquisizione di carte in via Arenula era partita l'indagine trasmessa per competenza dalla procura di Roma al Tribunale dei ministri (ipotesi di reato incluse) con un analogo ordine di esibizione di documenti una settimana fa.

Questo ulteriore approfondimento arriva dopo la formale apertura da parte della Cpi di una procedura a carico dell'Italia. I documenti che i tre giudici del collegio incaricato di valutare eventuali condotte penali di membri dell'esecutivo hanno chiesto di fornire al Viminale coprono l'intero arco dei tre giorni trascorsi in Italia dal capo della polizia di Mitiga, accusato di crimini contro l'umanità. A partire dalla trasmissione dell'ordine di arresto della Cpi, la notte

del 18 gennaio, alla questura di Torino e alla Digos una volta accertata la presenza di Almasri nel capoluogo piemontese (era a vedere Juve-Milan). Passando dalla trasmissione degli atti per competenza, trattandosi di un provvedimento chiesto da un organismo internazionale, alla corte d'Appello di Roma. E fino all'accompagnamento sul Falcon dei Servizi che, decollato da Roma, ha prelevato il libico e l'ha riportato a Tripoli.

Un passaggio quest'ultimo che è stato gestito dall'intelligence e dunque ricade nel perimetro di palazzo Chigi (Mantovano) ma che i giudici vogliono approfondire proprio dal punto di vista dello scambio di atti con la polizia.

Approfondimenti in parte

simili a quelli avviati dalla Corte penale internazionale, che nel duro contenzioso aperto con l'Italia, e il Guardasigilli in particolare, ha avviato lunedì la procedura di accertamento per una condotta ritenuta «inadempiente». La mancata consegna all'Aia del generale avrebbe infatti violato lo statuto della corte e le spiegazioni fornite da Nordio non sono state ritenute soddisfacenti, anzi. Il governo ha ora 30 giorni per rispondere con una memoria in cui dovrà dare chiarire anche la «mancata perquisizione e sequestro di materiali» in possesso di Almasri. Cellulare, documento e tutto quello che poteva servire all'imputazione della corte contro di lui.

Chi è



● Il generale libico Osama Almasri, il 21 gennaio è stato rimpatriato a Tripoli con volo di Stato. Nei suoi riguardi la Corte penale internazionale dell'Aia aveva spiccato un mandato d'arresto per crimini contro l'umanità. La scarcerazione ha portato a indagini su premier e due ministri



Peso: 21%

«Informazioni non divulgabili» Niente Aula sul caso Paragon Le opposizioni: grave silenzio

La vicenda del software al centro dell'audizione dei vertici Aisi al Copasir

ROMA Il governo non risponderà alle interrogazioni sulla vicenda Paragon perché «le informazioni divulgabili sono già state divulgate». Lo annuncia, con una lettera al presidente della Camera Lorenzo Fontana, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Insorgono le opposizioni: «Cos'è che non possiamo sapere?». E, unite, firmano una protesta indirizzata allo stesso Fontana, al quale chiedono di intervenire: «È un grave vulnus al principio di trasparenza e alla funzione di controllo che il Parlamento è chiamato a svolgere sull'operato del governo».

Ma ieri il caso dello spionaggio attraverso il software della società israeliana è stato al centro anche della riunione del Copasir che ha ascoltato il direttore dell'Aisi, Bruno Valensise, per circa tre ore. A quanto si apprende, Valensise ha sostenuto che l'impiego dello spyware Graphite da parte dei Servizi — ora sospeso in attesa delle verifiche dello stesso Copasir — ha sempre rispettato i limiti di legge, che nessuna attività ha riguardato il giornalista Francesco Can-

cellato, direttore di *Fanpage*, né l'attivista Luca Casarini, fondatore della ong *Mediterranea*. E infine ha escluso sia stato adoperato dalle forze di polizia.

La polemica sul fronte parlamentare, però, resta accesi-sima. L'interrogazione firmata da Federico Fornaro del Pd e

da Davide Faraone di Iv doveva essere discussa nella seduta di question time di oggi. I due deputati chiedevano appunto se Paragon fosse mai stato a disposizione di polizia penitenziaria o Procure. «Il ministro per i rapporti con il Parlamento», scrive Mantovano riferendosi a interrogazioni precedenti già discusse nella seduta del 12 febbraio alle quali aveva risposto Luca Ciriani, «ha fornito le uniche informazioni pubblicamente divulgabili». Quindi prosegue: «Ogni altro aspetto deve intendersi classificato e non potrà formare oggetto di informativa da parte del governo se non nella sede del Copasir».

Non ci stanno gli interroganti: «Mantovano non fa riferimento al segreto di Stato, quindi la risposta il governo

deve darla in Aula», sostiene Faraone stigmatizzando il silenzio. Fornaro parla di «precedente gravissimo». Sulla stessa linea Francesco Silvestri del M5S, Benedetto Della Vedova di +Europa e Marco Grimaldi di Avs che protestano intervenendo in aula. Maria Elena Boschi di Iv richiama il presidente della Camera a «rappresentare le opposizioni esposte al comportamento antidemocratico del governo». Con una lettera dei presidenti di gruppo delle opposizioni, si sollecita Fontana ad «assicurare il regolare svolgimento delle prerogative parlamentari».

Provano a smorzare la polemica dalla maggioranza. «Per rispondere con riservatezza sulle attività dei servizi segreti esiste il Copasir», sostiene il forzista Maurizio Gasparri. «Il governo decide di parlare quando vuole», per Giovanni Donzelli di FdI. La tensione resta alta: le opposizioni vogliono che la premier in persona spieghi e «faccia luce su tanti punti oscuri» in aula. Durissima Ilaria Cucchi di Avs: «Mellini e la destra non ci dicono chi sono i mandanti di questo spionaggio. Il segreto di Stato

è diventato silenzio di Stato».

A fine giornata, la conferenza dei capigruppo, convocata per definire i tempi del Milleproroghe, è una ulteriore occasione di scontro sulla vicenda Paragon. Italia viva protesta per la voce, filtrata dal ministero della Giustizia, che avrebbe escluso che il software sia mai stato in uso alla polizia penitenziaria: «Se le informazioni possono essere date ai media, perché non a Senato e Camera?».

Adriana Logroscino

La denuncia

I capigruppo di centrosinistra chiedono a Fontana il rispetto delle Camere



Peso: 28%

La Nota

di **Massimo Franco**

CON LA «PACE» AMERICANA RISPUNTA L'ASSE GIALLO-VERDE

Matteo Salvini candida Donald Trump al Nobel per la pace. Intima all'Europa di non intromettersi nel dialogo tra Usa, Russia e Ucraina. Ma soprattutto, il vicepremier e leader della Lega non ha commentato l'attacco frontale e le minacce di Mosca al Quirinale: una conferma dei motivi per i quali Salvini viene sospettato di essere una sponda europea per Vladimir Putin. Il M5S ha fatto di più. Ha attaccato Mattarella per il paragone tra l'aggressione russa e quella del Terzo Reich nazista a Cecoslovacchia e Polonia nella Seconda guerra mondiale.

Così, d'incanto si ricompatta quell'alleanza «giallo-verde» che aveva governato l'Italia tra il 2018 e il 2019: benché in realtà, nonostante la rottura di cinque anni fa abbia continuato a sopravvivere sotto traccia. È accomunata da un antieuropeismo e da un'avversione alla Nato che avvicinano pezzi di maggioranza di destra e di opposizioni; e che l'arrivo di Trump alla Casa Bianca ha incoraggiato a accentuare le distanze dall'Ue, dal Quirinale, dalle alleanze internazionali di sempre. Giuseppe Conte e Salvini, dunque, si sono schierati.

E il loro posizionamento diventa una

fonte di imbarazzo e di ulteriore ambiguità per gli schieramenti dei quali fanno parte. Per il Pd di Elly Schlein, avere un M5S che attacca Mattarella e giustifica la reazione furibonda della Russia è un problema serio: tanto più dopo che ieri il presidente della Repubblica ha ribadito come «da tre anni a questa parte la posizione dell'Italia è nitida, limpida, chiarissima». È un «invito a ristabilire il rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato», piccolo o grande che sia.

Il «no» di Conte all'invio di nuove armi all'Ucraina, invece, aggiunge contraddizioni a un «cartello» delle opposizioni minato dalla spaccatura in politica estera, e non solo. Anche perché si avverte una larvata ambiguità dei Cinque Stelle nei confronti di un Trump che Schlein invece incalza per mettere in difficoltà Giorgia Meloni. Quanto alla premier, Salvini è certamente un problema, seppure minore rispetto a quello che pongono i post-grillini a sinistra. L'ostentazione di trumpismo e putinismo del numero due del governo di destra, da una parte espone Palazzo Chigi. E accentua lo scontro con i berlusconiani.

In parallelo, tuttavia, permette a Meloni di additare all'Europa i rischi di una deriva estremista che ha in casa; e di presentare

come una posizione mediana quella che per gli avversari è un'ambiguità. È difficile contestare che l'alleanza con gli Usa debba continuare, come ribadisce la premier: sebbene ricalibrandola sulle pretese della Casa Bianca. Ma sullo sfondo emergono le parole dell'ex presidente della Bce, Mario Draghi perché l'Europa agisca «come se fossimo un unico Stato». Sono parole di sfida per una realtà frammentata. Ma fanno impallidire ogni distinguo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

Salvini tace sugli attacchi di Mosca al Quirinale e i 5 Stelle criticano le parole di Mattarella sull'aggressione russa all'Ucraina



Peso:19%

Il corsivo del giorno



di **Lorenzo Cremonesi**

PERCHÉ GLI USA DOVREBBERO MORIRE PER NOI?

Perché mai gli americani dovrebbero pagare e morire per la sicurezza europea? Al netto dei modi brutali di Donald Trump e dei suoi collaboratori, almeno su un punto fondamentale il nuovo presidente Usa esprime istanze legittime e ribadisce messaggi che erano nell'aria da oltre due decenni. Già negli anni '90 militari americani erano intervenuti nella ex Jugoslavia, una crisi che riguardava anche noi italiani da vicinissimo, ma che le nostre opinioni pubbliche e i governi preferivano per lo più ignorare. Dopo gli attentati di Al Qaeda nel 2001 ci siamo definiti «tutti newyorkesi»,

ma i nostri contingenti mandati poi in Afghanistan in appoggio alle truppe americane, con il consenso Onu, avevano regole d'ingaggio e modi operativi inadeguati. Parlavamo di «missioni di pace» e non eravamo equipaggiati per fare fronte a una situazione di guerra. Noi, i francesi, i tedeschi, trattavamo sottobanco con i talebani per evitare di essere attaccati, e poi quando c'era davvero da togliere le castagne dal fuoco intervenivano i Marines, semmai assieme agli inglesi, che la guerra — loro sì — la sapevano fare davvero. Lo stesso è valso in Iraq (una situazione diversa da quella afghana), dove comunque erano gli americani a

combattere. Il flop di Nassiriya fu anche frutto delle nostre inadeguatezze. Contro gli estremisti islamici in Iraq, in Siria, in Libia sono stati gli americani a battersi. La dottrina di Isis mirava a colpire l'Europa. Da Sirte i jihadisti di Al Baghdadi volevano arrivare a Roma nel 2016, noi mandammo in ritardo un inutile ospedale a Misurata dove — era scritto — «non si curano ferite per armi da fuoco». Perché mai gli americani dovrebbero difenderci da Putin, che dall'Ucraina minaccia l'intera Europa, mentre oltretutto tra i nostri intellettuali e non solo permane un diffuso antiamericanismo? Nella

Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti ci salvarono dal nazifascismo e ora a Monaco il vicepresidente Vance ha abbracciato i suoi nuovi adepti. Un trauma che serve per svezzarci: se non ci difendiamo da europei, se non paghiamo per le nostre armi, se non siamo pronti a combattere veramente, siamo destinati a soccombere. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

I proclami, il diritto

IL METODO IMPERIALE DI TRUMP

di **Sabino Cassese**

Un presidente scatenato, che moltiplica le sue aggressioni all'interno, licenziando funzionari e sopprimendo organismi, e all'estero, uscendo da organi multilaterali, imponendo dazi alle importazioni e accampando pretese territoriali. Un vice presidente che fa appello a nazionalismo e populismo. Un segretario di Stato che dichiara obsoleto l'ordine internazionale. Tutto questo con una mistura di

mercantilismo e di capitalismo predatorio, con grande gusto teatrale, muovendosi su un palcoscenico universale e senza quella compostezza nell'uso del potere che è propria della tradizione regale dei capi di Stato, di cui l'ultimo esempio è stata la regina Elisabetta II d'Inghilterra.

Bisogna leggerli, gli *Executive Orders* con cui Trump sta alluvionando il suo Paese e il mondo. Procede, dal 20 gennaio, al ritmo di circa cinque atti al giorno. Esemplari per struttura e chiarezza, somigliano più a proclami ed editti che a provvedimenti di alta amministrazione. Cancellano obblighi

internazionali degli Stati Uniti. Invertono consolidati orientamenti di politica estera. Minano alleanze internazionali stabilite da tempo. Chiudono i battenti di organi ed uffici. Ne rendono inoperanti altri.

Licenziano dipendenti pubblici (senza motivazione). Nominano nuovi funzionari. Tolgono il segreto su atti giudiziari. Impongono obblighi. Espellono immigrati. Introducono dazi. Dispongono in modo arbitrario la grazia.

continua a pagina 24

I PROCLAMI, IL DIRITTO

IL METODO IMPERIALE DI DONALD TRUMP

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo con esplicite dichiarazioni partigiane, come se il principio di imparzialità fosse divenuto obsoleto. Agli atti ufficiali si aggiungono le dichiarazioni e i propositi, come quelli di acquisire la Groenlandia, di annettere Canada e Panama, di darsi carico della Striscia di Gaza.

Tutto questo non nasce dal nulla. Già nel 1973 lo storico Arthur Schlesinger junior aveva definito imperiale la presidenza americana. Lo Stato amministrativo statunitense è da un decennio sotto assedio e il diritto amministrativo è stato definito illegale. Già altri predecessori di Trump avevano licenziato *Inspectors General*. Molti dei provvedimenti adottati erano stati studiati dalla *Heritage Foundation* ed erano noti.

In questo modo di governare c'è qualcosa di antico e molto di nuovo, ma destinato a restare. C'è il metodo di alcuni degli antichi imperatori che, dopo essere giunti al potere, si recavano alle frontiere per affermare la vastità del loro dominio. E si muovevano affiancati dai vassalli più potenti e fedeli, in questo caso i grandi oligarchi delle tecnologie digitali, gli unici sovrani auten-

ticamente e geneticamente universali, guadagnando così una duplice legittimazione, quella interna attraverso il voto nazionale e quella esterna attraverso la corona dei grandi dignitari

che debbono la loro espansione globale all'astensione regolativa del loro Stato di origine, gli Usa. C'è anche un nuovo modo di utilizzare quella tecnica che entrò in voga negli anni '70 del secolo scorso e che si chiamava *Zero base budgeting*, cioè di fare politiche non in modo incrementale, partendo da quello che c'è, ma partendo da zero. C'è una nuova personalizzazione del potere. C'è anche un modo di comunicare e comandare più vistoso, ma anche per questo più visibile e comprensibile.

Questo modo di governare incontra molte resistenze all'interno degli Stati Uniti, dove si cerca di fermarlo. Viene lamentata la rottura del-



Peso: 1-9%, 24-20%

l'ordine costituzionale. Si critica l'usurpazione dei poteri del Parlamento, specialmente in materia di spesa. Si lamenta la legittimazione di decisioni che oggi sono considerate illegittime. Cinque ex segretari del Tesoro hanno duramente criticato il nuovo sistema dei pagamenti pubblici aggiungendo che la democrazia è sotto assedio per cui il Paese che ha insegnato la democrazia al mondo vede la propria democrazia in crisi. Un grande studioso della storia costituzionale americana come Bruce Ackerman ha parlato di suprema illegalità presidenziale, evocando il pericolo di una dittatura e del cesarismo. Molte decisioni sono state impugnate davanti a giudici, che le stanno anche dichiarando illegittime perché gli ordini del presidente debbono rispettare gli atti legislativi del Parlamento. Ma Trump reagisce minacciando di agire come An-

drew Jackson, il settimo presidente degli Stati Uniti, tra il 1829 e il 1837, che sostenne lo *spoils system*, fu accusato di autoritarismo e giunse fino a non eseguire le decisioni dei giudici.

Ma il limite maggiore è quello che può venire dal Parlamento, dove la maggioranza repubblicana non è tanto coesa quanto si crede, e principalmente dalle contraddizioni interne del trumpismo perché esso si fa forte delle *Big Tech* che sono però interessate a un mondo senza barriere e dazi, che possa garantire nel tempo la loro espansione universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Executive orders

Cancellano obblighi internazionali degli Stati Uniti. Minano alleanze e solidi orientamenti di politica estera

Sul piano interno

Licenziano dipendenti pubblici (senza motivazione). Tolgono il segreto su atti giudiziari. Impongono obblighi e dazi



Peso:1-9%,24-20%

La scomparsa Addio a Bolkestein, sua la direttiva Ue per accelerare la concorrenza

di **Claudia Voltattorni**

ROMA È stato economista, ministro della Difesa per il suo Paese (l'Olanda) e leader dei liberal-conservatori del Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia. Ma soprattutto è stato il commissario europeo per il Mercato interno, i servizi, la fiscalità e l'unione doganale nella commissione guidata da Romano Prodi, tra il 1999 e il 2004 e a lui si deve quella direttiva europea che intendeva regolarizzare la concorrenza e ancora oggi fa discutere. Frits Bolkestein è morto lunedì a Laren, nei Paesi Bassi, all'età di 91 anni dopo una lunga malattia.

Fu lui il «padre» della contestatissima Direttiva Bolkestein 2006/123/CE approvata dalla Commissione nel 2006. Il provvedimento serviva a fis-

sare regole per una maggiore liberalizzazione del mercato dei servizi all'interno dell'Unione, per il superamento delle numerose barriere (giuridiche, amministrative e operative) proprie di ogni Paese e la realizzazione di un vero mercato unico. Secondo la Direttiva (detta anche «Direttiva servizi»), ogni Paese deve semplificare le procedure per l'accesso e l'esercizio delle attività legate ai servizi e seguire parità di trattamento eliminando qualsiasi ostacolo all'ingresso. Tra i servizi regolamentati, la vendita all'ingrosso e al dettaglio di beni e servizi, i servizi del settore turismo, ristorazione, alloggio, quelli collegati all'industria (macchinari), università. Esclusi invece, tra gli altri, servizi sanitari, sociali, trasporti (aerei, treni, taxi), finanziari.

Tra i suoi più duri contestatori in Italia ci sono stati gli imprenditori balneari. Proprio in nome della liberalizza-

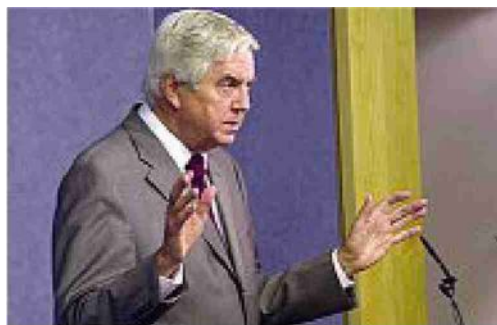
zione, la Direttiva annullava il rinnovo automatico delle concessioni demaniali aprendo il settore al mercato e quindi a nuovi soggetti. Ma andando avanti di proroga in proroga, la Direttiva sulle spiagge non è stata mai applicata portando l'Italia a diverse procedure di infrazione da parte della Commissione. Dopo aver puntato sulla mancanza della «scarsità di risorse» che, secondo la Direttiva, richiederebbe la messa a gara delle concessioni demaniali, l'attuale governo ha approvato il decreto Infrazioni che dà tempo fino al 30 giugno 2027 ai Comuni per indire le nuove gare e prevede un indennizzo per i concessionari uscenti. Oggi i balneari - Assobalneari Italia e La Base Balneare con Donnedamare - invece esprimono «profondo cordoglio» per la scomparsa dell'allora acerrimo nemico: «Spiegò come l'accanimento contro i balneari italiani non aveva

nulla a che vedere con lo spirito della Direttiva, che anzi è stata - e continua ad essere - strumentalizzata a favore degli interessi di chi vuole favorire le grandi multinazionali e gli investitori».

Chi era

● Nei Paesi Bassi è morto a 91 anni Frits Bolkestein (foto), noto fuori dal Paese quando è stato commissario europeo al Mercato interno

● In questo ruolo, tra il 1999 e il 2004, Bolkestein fu l'ideatore della «direttiva Bolkestein» che in Italia è nota perché, tra le altre cose, impone di aprire il mercato balneare alla concorrenza



Peso: 22%

IL MEF NON HA SOLDI PER IL DECRETO

Caro bollette Il governo resta al buio (pesto)

VITTORIO MALAGUTTI

Il governo prende tempo sulle bollette. Il decreto-legge per alleviare gli effetti del caro energia su famiglie, artigiani e imprese, soprattutto quelle più piccole, a meno di sorprese dell'ultim'ora non uscirà dal Consiglio dei ministri di oggi, deludendo le attese alimentate nei giorni scorsi dalla stessa maggioranza. «Si sta lavorando», ha tagliato corto ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, mentre i partiti d'opposizione, dal Pd ai Cinque stelle, che sul tema bollette ieri ha organizzato un flash mob

dei parlamentari davanti a Palazzo Chigi, fino a Italia viva, alzano i toni della protesta contro l'inerzia dell'esecutivo. Il fatto è che «quando hai un'oscillazione ogni tre giorni di sette euro a megawattora bisogna avere un attimino i fari accesi», ha spiegato Pichetto Fratin.

a pagina 8

IL MINISTRO PICHETTO FRATIN: «CI STIAMO LAVORANDO»

Bollette, dal governo solo parole Giorgetti non trova le coperture

Mancano i fondi per il provvedimento per far fronte al caro energia: decreto rinviato ancora
Sui mercati prezzi del gas in leggero calo, ma restano molto più alti dell'anno scorso

VITTORIO MALAGUTTI

→ Il governo prende tempo sulle bollette. Il decreto-legge per alleviare gli effetti del caro energia su famiglie, artigiani e imprese, soprattutto quelle più piccole, a meno di sorprese dell'ultim'ora non uscirà dal Consiglio dei ministri di oggi, deludendo le attese alimentate nei giorni scorsi dalla stessa maggioranza. «Si sta lavorando», ha tagliato corto ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, mentre i partiti d'opposizione, dal Pd ai Cinque stelle, che sul tema bollette ieri ha organizzato un flash mob dei parlamentari davanti a Palazzo Chigi, fino a Italia viva, alzano i toni della protesta contro l'inerzia dell'esecutivo. Il fatto è che «quando hai un'oscillazione ogni tre giorni di sette euro a megawattora bisogna avere un attimino i fari accesi», ha spiegato Pichetto Fratin.

Le promesse di Giorgetti

Insomma, fari accesi, ma buio all'orizzonte. Eppure, giusto una settimana fa, nel question time al Senato, Giancarlo Giorgetti aveva annunciato un «provvedimento con riferimento alle dinamiche dei prezzi». In quell'occasione il ministro dell'Economia era tornato a denunciare le «dinamiche speculative» che determinano i prezzi dell'energia, garantendo che l'attenzione del governo è «massima». Il problema, però, adesso come una settimana fa, e anche prima, è che ogni intervento, che sia d'emergenza oppure strutturale, costa caro, nell'ordine dei miliardi di euro, e al momento l'esecutivo non sa come recuperare le risorse necessarie. A maggior ragione nei giorni in cui è ripartita l'offensiva della Lega, il partito di Giorgetti, che punta a ottenere l'ennesima rottamazione delle cartelle fiscali. Un altro provvedimento

to, quest'ultimo, che al momento appare molto difficile da finanziare senza compromettere i complicati e fragili equilibri dei conti pubblici. In concreto, secondo quanto emerso nei giorni scorsi, i tecnici dei due ministeri coinvolti (Economia e Ambiente) sono al lavoro su un possibile allargamento della platea dei beneficiari del bonus sociale destinato alle famiglie a basso reddito. L'ipotesi sarebbe quella di alzare il requisito minimo, attualmente fissato a 9.500 euro di Isee, per accedere al beneficio. Una misura che verrebbe a co-



Peso: 1-5%, 8-50%

stare almeno un miliardo alle casse dello Stato.

Ipotesi bonus

Si è parlato anche di un intervento per eliminare il divario tra il prezzo del gas alla Borsa dell'energia di Amsterdam, il Ttf, e quello del mercato italiano (Psv), che è mediamente di due euro al megawattora più elevato. La quotazione del gas è quella che fa da riferimento per il prezzo dell'elettricità, che quindi calerebbe di conseguenza in caso di un intervento al ribasso sul Psv.

La richiesta che arriva dalle grandi imprese energivore (acciaio, carta, vetro, per citarne solo alcune) è invece quella di un potenziamento del cosiddetto energy release, cioè la vendita di energia a prezzo calmierato in cambio del potenziamento da parte delle aziende della propria capacità di generazione da fonti rinnovabili.

Solo ipotesi, per il momento, perché, a parte la complessità tecnica degli interventi, l'ostacolo principale riguarda le coperture finanziarie che, allo stato, non ci sono.

Per fortuna, almeno per ora, le tensioni sul mercato internazionale dell'energia si sono un po' allentate.

Dopo il massimo di 59 euro al megawattora toccato il 10 febbraio scorso l'indice Ttf della Borsa del gas naturale, quello che, come detto, fa da riferimento anche per il prezzo dell'elettricità in Italia, è calato del 15 per cento circa e nei giorni scorsi ha oscillato intorno a quota 48 euro, una quotazione, que-

st'ultima, che resta comunque molto più alta, circa il doppio, rispetto a quella di un anno fa.

I mercati

A spingere al ribasso i prezzi hanno contribuito una serie di fattori. Il principale, secondo gli analisti, va ricercato nelle prospettive di un possibile stop alla guerra in Ucraina, che, almeno nelle speranze, potrebbe preludere a una riapertura dei mercati europei per il gas russo. Su un mercato altamente speculativo come quello di Amsterdam, con volumi relativamente ridotti, è bastata una minima schiarita sul fronte ucraino a innescare il ribasso. Già ieri sera, per altro, la quotazione ha invertito la rotta, tornando a superare quota 49 euro, dopo la notizia del rinvio del viaggio del presidente ucraino Volodymyr Zelenski a Riad, dove sono in corso i negoziati tra Stati Uniti e Russia.

Nei giorni scorsi è circolata anche l'ipotesi che l'Unione europea potesse rivedere l'obbligo per i paesi membri di riempire gli stoccaggi di gas al 90 per cento entro il primo novembre, come informalmente richiesto a Bruxelles dall'Italia e anche dalla Germania. In questo modo, per via del rallentamento degli acquisti destinati alle riserve, la domanda dovrebbe diminuire e di conseguenza anche i prezzi.

Problema scorte

Secondo le rilevazioni del 10 febbraio scorso, gli stoccaggi in Italia risultano pieni per il 58

per cento. Un dato inferiore di tre punti percentuali rispetto alla stessa data del 2024, ma comunque superiore alla media degli ultimi cinque anni, pari al 55 per cento. Più bassa invece, intorno al 47 per cento, è la soglia di riempimento media per i paesi Ue. Ed è proprio la necessità di fare scorte in vista del prossimo inverno con acquisti che si concentrano in primavera ed estate che contribuisce a far salire le quotazioni.

D'altra parte, anche la domanda di gas nel mese di gennaio ha fatto segnare un aumento del 3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, trainata soprattutto dal maggiore utilizzo da parte delle centrali elettriche alimentate a metano. Come dire che, tra tensioni internazionali e domanda in crescita, difficilmente le quotazioni puntano con decisione verso il basso. Mentre le bollette degli italiani, complice l'inerzia del governo, resteranno le più alte d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva preannunciato un provvedimento per venire incontro a famiglie e imprese



Peso: 1-5%, 8-50%

SCANDALO "PARAGON"

Cronisti spiati, il governo fugge e non risponde

◉ MANTOVANI E PACELLI A PAG. 6 - 7



CASO PARAGON

Cronisti spiati, governo si rifiuta di rispondere

» **Alessandro Mantovani
e Valeria Pacelli**

E splode alla Camera il caso dello spionaggio perché il governo, in imbarazzo o incapace di gestire la situazione, nega formalmente una risposta alle interrogazioni delle opposizioni. Lorenzo Fontana, presidente dell'Assemblea di Montecitorio, ha scritto agli interroganti che il governo di Giorgia Meloni ritiene di aver già "fornito le uniche informazioni pubblicamente divulgabili" e che "ogni altro aspetto delle vicende di cui trattasi - ha scritto ancora Fontana riferendo di una lettera del sottosegretario delegato ai Servizi, Alfredo Mantovano - deve intendersi classificato e, ai sensi dell'articolo 131, comma 1 del regolamento della Camera, anche se richiamato in futuri atti non potrà formare oggetto di informativa da parte

del governo se non nella sede del Copasir".

Il precedente è pericoloso, i capigruppo di Pd, M5S, Avs, Iv, Azione e Più Europa denunciano il "grave *vulnus* al principio di trasparenza e alla funzione di controllo del Parlamento". Anche perché le interrogazioni non riguardano attività riservate. Peraltro l'intelligence sta già rispondendo al Copasir. Ieri Bruno Valensise, direttore dell'Aisi (Servizi interni), ha spiegato in audizione che l'agenzia, come l'Aise (esteri), utilizza Graphite, lo *spyware* dell'israeliana Paragon Solutions. L'ha fatto in pochi casi e per periodi limitati soprattutto per valutare l'efficacia della tecnologia "zero click", lo *spyware* che infetta i telefoni senza che i proprietari clicchino alcunché. Valensise ha spiegato che il software è stato usato secondo la legge, ma mai nei confronti dei giornalisti. Tra i sette italiani informati da Meta (Whatsapp) c'è infatti Francesco Cancellato,

direttore di *Fanpage.it* che tra le altre cose ha fatto un'inchiesta sulle fascisterie tra i giovani di FdI, ma anche diversi attivisti della Ong Mediterranea, compreso l'ex leader no global, Luca Casarini. Il direttore dell'Aise Giovanni Caravelli aveva già escluso attività nei confronti di tutti e sette.

IL GOVERNO è dunque in difficoltà. Nei giorni scorsi è stato costretto ad ammettere la sospensione del contratto con Paragon. In precedenza il quotidiano israeliano *Haaretz* aveva scritto che Paragon aveva interrotto la collaborazione con l'Italia per l'apparente uso improprio, contro giornalisti, del suo software. Il governo prima aveva negato, poi ha fatto trapelare la conferma della sospensione concordata in attesa di verifiche. Sempre *Haaretz* ha scritto che Paragon aveva



Peso: 1-2%, 6-18%, 7-14%

fornito Graphite a un'agenzia di intelligence e a una forza di polizia nel nostro Paese. Le agenzie (Aisi e Aise) ci sono entrambe, la forza di polizia ancora no. Sono quattro: contattate dal *Fatto* polizia, carabinieri e finanza hanno negato di usarlo. E non dispone del software – secondo quanto risulta al *Fatto* da una fonte non ufficiale di via Arenula – neanche la polizia

penitenziaria, chiamata in causa da Matteo Renzi. Le opposizioni vogliono sapere con certezza chi utilizzi questo *spyware*. Se le intercettazioni non sono state condotte secondo la legge sono un reato, ci sono già diverse denunce. E tra poco ne arriverà anche una della Fnsi, il sindacato dei giornalisti.

IERI AL COPASIR
VALENSISE (AISI):
“MAI USATO PER
I GIORNALISTI”



Palazzo Chigi
Alfredo
Mantovano,
sottosegretario
alla
Presidenza
FOTO ANSA



Peso:1-2%,6-18%,7-14%

PARLA CONTE Il capo 5S: "Meloni ingessata"

"Piazza contro le armi A Parigi vertice inutile"

■ L'ex premier su più fronti: il lancio della manifestazione contro il caro-vita prima di Pasqua e la critica alle spese per la Difesa: "Su questo serve una politica europea comune". Tensioni con i dem sul riarmo. Landini freddo

DE CAROLIS A PAG. 7

IL COLLOQUIO • Giuseppe Conte M5S

"Giorgia è ingessata, il vertice con Macron non aveva contenuti"

» **Luca De Carolis**

Su un divanetto del Transatlantico, l'avvocato sostiene: "L'Italia spende già 32 miliardi l'anno per la Difesa, ma come pensiamo di andare oltre? Serve una politica di difesa europea, comune, perché ci costerebbe anche di meno. Ma la verità è che di questi tempi manca proprio la politica". Di piazza e di buvette, ecco Giuseppe Conte. Nel primo pomeriggio compare davanti a Palazzo Chigi assieme ai parlamentari del M5S per un presidio-lampo sulle bollette, con lo striscione a evocare l'avversaria: "Le bollette sono triplicate, Meloni dove sei?". Antipasto e lancio di quella manifestazione contro il caro-vita che l'ex premier vorrebbe tenere prima di Pasqua, cioè il 20 aprile, sicuramente a Roma, e che sarà anche sulle armi, quindi una potenziale rognna per il Pd di Elly Schlein, che pure vorrebbe organizzarla assieme all'avvocato, per marcarlo. Più tardi Conte semina considerazioni sulla politica estera tra il bar di Montecitorio e il Transatlantico, tallonato da eletti e giornalisti. Severo, innanzitutto con Giorgia Meloni: "Non può criticare Donald Trump, è completamente ingessata, anche se questo non riguarda solo lei. Tutti i paesi europei sono afoni, male di più". Lavora su più fronti, l'expre-

mier. Così, ecco la manifestazione, di cui ieri sera ha cominciato a discutere con i suoi parlamentari, riuniti in assemblea congiunta. Il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha reagito con freddezza: "Questa è una cosa che fanno i partiti, che lo facciano se hanno l'intenzione". I Cinque Stelle lo hanno notato. Tanto che da un veterano arriva una reazione al curaro: "Landini è lo stesso che ci ha chiesto aiuto per raccogliere le firme per i referendum...". A sinistra e dintorni provoca già ansie, la piazza che verrà. Perché si parlerà pure dello scorporo delle spese militari dal Patto di stabilità europeo, a cui il Movimento è nettamente contrario.

LO CONFERMA la nota della delegazione



Peso: 1-4%, 7-39%

del M5S in Parlamento europeo: "Mantenere le rigide regole fiscali per tutte le spese sociali e allentare i cordoni della borsa per quelle militari è una follia, in piazza diremo no anche all'Europa delle armi". Non è proprio la stessa idea del senatore Alessandro Alfieri, responsabile dem per le Riforme, che ieri sul *Foglio* argomentava: "Vogliamo legare la difesa europea a una vera politica estera comune. Se poi questa strada non fosse praticabile, lavoriamo sullo scorporo dal Patto di stabilità". Il sentiero è scivoloso, per il Pd di Schlein che sul punto teme il fuoco amico di 5Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra. Però non si fermerà, il Conte che nella *buvette* della Camera parte ironizzando su Meloni che schiva i giornalisti: "Ma dopo il vertice a Parigi con Macron e gli altri leader non ha rilasciato dichiarazioni, non ha preso domande? Non sapremo mai quello che ha detto durante

la riunione..". Poi però si sofferma sull'incontro: "Il dato politico è che è stato un vertice convocato in fretta e in furia, come risposta agli Stati Uniti che escludono l'Europa dai negoziati sull'Ucraina. Ma è stata una riunione improvvisata, convocata senza un formato pre-stabilito con l'irruenza tipica di Macron: chi passava entrava" sorride Conte. Gli esclusi hanno chiamato per lamentarsi, rimarca. Soprattutto, accusa, "per dare un contenuto alla riunione hanno dovuto chiamare Trump qualche minuto prima, perché prima non lo avevano. Volevano costruire qualcosa, ma in questo momento cosa costruisce?". La chiacchierata va avanti, e l'ex premier sostiene: "La crisi ucraina va avanti da tre anni, e ora si preannuncia una soluzione, un paradosso per chi ha tifato per la guerra".

UN CRONISTA lo in-

terrompe: "Dovrebbe ricordarsi dell'assalto a Capitol Hill a Washington". Conte reagisce: "Non c'è democrazia negli Stati Uniti?". Controreplica: "A lei piace molto Trump, si sa". E l'avvocato un po' s'inalbera: "Io sono quello che lo sta criticando di più, nelle mie interviste sono quello più libero di criticarlo". Pochi minuti dopo, parla di soldi e armi: "Se arrivassimo al 4 per cento del Pil per le spese militari servirebbero 30 miliardi, ma di che parliamo? Qui si sta perdendo la bussola". Arrivano anche battute, e qualcuno gli chiede di Mario Draghi, che ha proposto di fare "qualcosa". L'avvocato non resiste: "Ah sì? Un genio". E sorride.

PIAZZA M5S
TENSIONI CON
I DEM SULLE
ARMI, LANDINI
È "FREDDO"



Peso: 1-4%, 7-39%

ALTROPARERE

IVO CAZZI

Quando sui costi della Nato Donald faceva il piazzista

Il presidente Usa, Donald Trump, pretendendo aumenti delle spese militari dagli alleati europei nella Nato, sta replicando il suo primo mandato. Ma allora, al summit dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles nel 2018, il suo ultimatum sul 2% del Pil in armi fu respinto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, sostenuta in vari modi dal presidente francese Emmanuel Macron, dai premier Giuseppe Conte, Pedro Sánchez della Spagna, Antonio Costa del Portogallo e da altri leader Ue. Ora il Trump-2 è partito più minaccioso e pericoloso per quel che resta della storica missione di pace dell'Europa. E, nel mini-vertice di Parigi sull'Ucraina, i leader Ue sono apparsi divisi e timorosi delle pressioni Usa. La presidente tedesca della Commissione, Ursula von der Leyen, s'è già offerta di escludere le spese militari dai vincoli del Patto di stabilità. La premier Giorgia Meloni, filo-Trump, sembra sottovalutare che - con l'Italia super-indebitata - penalizzerebbe sanità, welfare, istruzione, se comprasse più armi.

Il Consiglio dei 27 leader Ue dovrebbe dire "no" come nel '18. Anche perché la Nato non ha provocato solo disastri militari in Ucraina, Afghanistan, Iraq o Serbia: ha aperto pure dubbi sul controllo delle sue spese. *Il Corriere della Sera* riportò che la nuova sede dell'Alleanza a Bruxelles non rispettò gli annunci di apertura nel 2015, 2016 e 2017 con costi esplosi da 460 milioni a circa 1,2 miliardi (7% a carico dell'Italia). Nel vertice 2018 il presidente Usa esordì insultando Merkel perché spendeva solo l'1,2% del Pil e preferiva il gas russo a basso costo a quello liquido degli States più caro. Ma la cancelliera compattò Macron, Conte, Sánchez & C. e nella riunione bloccò la pratica 2%. L'irritato Trump, per non apparire perdente, uscì e convocò una conferenza stampa annunciando che gli alleati avrebbero speso subito "notevolmente di più", diffondendolo via tv e web negli States e nel mondo. Per l'Italia con ma-

xi debito sarebbe stato pesante. Così l'autore di questo articolo sollevò dubbi al presidente Usa, che permangono: "Siamo nel quartiere generale della Nato costato più del doppio di quanto previsto, per questo vorremmo sapere se prevede di garantire ai contribuenti che i nuovi fondi in arrivo nella Nato saranno spesi nel miglior modo possibile, specialmente il denaro arrivato da Paesi con parecchi problemi di finanza pubblica".

Trump rispose che "il denaro sarebbe stato speso correttamente". E svelò la sua strategia da piazzista di armi Usa con l'Italia e gli altri alleati meno abbienti: "Abbiamo molti Paesi ricchi con noi oggi, ma ce ne sono anche non così ricchi. E loro mi hanno chiesto se possono comprare armamenti con il mio aiuto. E li aiuteremo un po'. Non finanzieremo al loro posto, ma ci assicureremo che possano ottenere pagamenti e varie altre cose, così da poter comprare (il made in Usa, ndr). Perché gli Stati Uniti producono di gran lunga le migliori attrezzature militari del mondo, i migliori aerei, i migliori missili, i migliori cannoni. Produciamo di gran lunga il meglio di tutto. Immagino che lo sapessi già prima di essere eletto, mal'ho davvero imparato da quando sono presidente. La nostra attrezzatura è così tanto migliore di quella di chiunque altro se si guarda alle nostre aziende, Lockheed e Boeing e Grumman. Il materiale e l'equipaggiamento che produciamo è così superiore che tutti vogliono comprarlo. Siccome sta andando molto bene, la domanda è: possono farcela a produrre per così tanta gente? Così stiamo aiutando alcuni di questi Paesi a mettersi in fila e comprare i migliori armamenti".

Poco dopo Merkel, Macron e Conte smentirono il presidente Usa, ma ebbero diffusione mediatica molto minore. Il risultato concreto però ci fu. L'Ue dovrebbe confermarlo, respingendo Trump-2, che con i suoi dazi non aiuta certo i Paesi con difficoltà di bilancio (come prometteva). E varando la Difesa comune per rafforzarsi riducendo le spese militari.

SPESE PAZZE

LA NUOVA SEDE DELL'ALLEANZA VIDE ESPLODERE DA 460 MILIONI A 1,2 MILIARDI IL FUNZIONAMENTO



Peso: 28%



Peso:28%

Cara Lega, non si scherza coi dazi

GRASSI (CONFINDUSTRIA VARESE): "LA POLITICA NON SOTTOVALUTI"

Roma. "Per la nostra economia locale l'export è sempre stato un elemento che ha fatto da contrappeso all'ormai strutturale contrazione della domanda interna e non viceversa. E sempre stato il nostro fiore all'occhiello, in questi ultimi mesi un po' in affanno e da qui le nostre non brillanti performance in termini di produzione. Non è nostro uso commentare singole dichiarazioni di singoli esponenti politici. Di certo la situazione non può essere sottovalutata, così come non è di nessuno aiuto fare dell'allarmismo". E' un appello che il presidente di Confindustria Varese Roberto Grassi rivolge a tutti. Ma che di certo si applica bene alle dichiarazioni del responsabile economico della Lega Alberto Bagnai, che ancora ieri ha minimizzato l'impatto dei dazi americani sull'economia italiana perché si potrebbe compensare con la domanda interna. E' così? "Prendendo un comparto particolarmente presente sul nostro territorio, quello delle macchine utensili in cui mediamente l'export incide per l'80 per cento sul fatturato di un'azienda, il mercato interno non può fare da contrappeso, a meno di, come richiesto proprio pochi giorni fa dal presidente Orsini, rilanciare il Piano Industria 4.0 sostenendo gli investimenti delle imprese", dice Grassi al Foglio. "Ma per questo servirebbero risorse shock. Più in generale, per un'industria come quella varesina che esporta oltre il 40 per cento del proprio valore aggiunto, le tensioni internazionali hanno sempre una certa importanza e impatto". L'appello, quindi, è a che ci sia la massima responsabilità da parte

della politica. "Non va sottovalutata la difficile situazione che sta attraversando ormai da mesi il nostro sistema manifatturiero, al di là dei dazi e dei rapporti con gli Usa. La questione industriale deve diventare la priorità per qualsiasi formazione politica. Ne va dell'interesse generale e della coesione sociale. Su questo chiediamo alla politica maggiore attenzione. Non so se tutti abbiano ben presente la gravità dell'attuale situazione". Secondo Grassi, l'introduzione di nuovi dazi da parte dell'Amministrazione Trump "è da affrontare con grande attenzione. Non solo perché quello statunitense rappresenta uno dei principali mercati di sbocco del Made in Italy, ma più in generale perché un aumento delle tensioni commerciali a livello globale rischia di comportare ulteriori stravolgimenti nell'organizzazione delle filiere produttive già in forte trasformazione". Per il caso specifico della provincia di Varese, l'impatto delle nuove misure è ancora poco chiaro. "Dal nostro osservatorio diretto sulle imprese possiamo confermare che l'annuncio dei dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio dalla Ue sta creando qualche preoccupazione e più di un disorientamento. Molto dipenderà da come questa politica commerciale proseguirà, su quali altri prodotti o settori e quale sarà la risposta europea. Ad oggi gli Stati Uniti, rappresentano il terzo mercato di sbocco per l'industria varesina. Parliamo di un valore di 657 milioni di euro nei soli primi 9 mesi del 2024, il 7,6 per cento del nostro export totale. I settori più esposti sono quelli di mac-

chinari e apparecchiature, dei prodotti farmaceutici e degli altri mezzi di trasporto (aerospazio soprattutto). Insomma, i contraccolpi possono essere importanti anche perché è il quadro generale a non dare troppi spazi all'ottimismo". Durante il primo mandato Trump gli effetti non furono disastrosi, perché "il peso del mercato Usa per il nostro export è andato aumentando nel corso degli anni. Nel 2018 gli Usa erano il nostro quinto mercato di sbocco che si ritagliava una quota del 5 per cento delle esportazioni varesine. Ora, come abbiamo visto, è al terzo posto con una quota quasi del 10 per cento", spiega Grassi. Nel 2020 ci fu una frenata nell'export, ma un peso ce lo ebbe sicuramente il Covid. Il presidente di Confindustria Varese però mette in guardia rispetto al cambio repentino dello scenario internazionale, che mette sempre in difficoltà l'impresa. E chiede al governo di "saper imporre al tavolo della Ue tutte quelle priorità già ben individuate da Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea. Partendo dal presupposto del suo stesso autore: serve mettere in campo risorse shock per il nostro rilancio", dall'abbandono delle derive autoleSIONISTICHE del green deal a un piano per l'energia fino a una vera sburocratizzazione. Insomma, vade retro sovranismi trumpiani. "Non ci sono governi nazionali europei che possano incidere da soli su uno scenario globale competitivo tra grandi blocchi continentali. Ma per fortuna e per merito, dobbiamo dire che non vediamo allo stato attuale derive sovraniste".

Luca Roberto



Peso: 17%

Obiettivo Pnrr fallito

Aumenta l'arretrato della giustizia civile: l'Italia manca il target 2024. Finanziamenti Ue a rischio

Roma. L'Italia ha mancato il raggiungimento di uno degli obiettivi più importanti previsti dal Pnrr sulla giustizia per il 2024. Si tratta della riduzione dell'arretrato civile: anziché diminuire, come era avvenuto dal 2021 in poi, nel 2024 le pendenze civili presso i tribunali sono aumentate a sorpresa del 3,5 per cento, raggiungendo quota 2.817.759, circa centomila in più del 2023. Rispetto al 2019 le pendenze sono calate del 91,7 per cento, contro l'obiet-

tivo richiesto dal Pnrr del 95 per cento entro il 31 dicembre 2024. Emerge dalla relazione presentata dal ministro Carlo Nordio all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il mancato raggiungimento dell'obiettivo potrebbe comportare la perdita di finanziamenti destinati specificatamente al ministero della Giustizia, ma potrebbe anche influire sulle risorse assegnate allo stato italiano nel suo complesso. (Antonucci segue nell'inserto IV)

L'Italia manca il target Pnrr sulla giustizia. Nordio e il caos al ministero

(segue dalla prima pagina)

L'aumento inaspettato dell'arretrato civile pone a forte rischio il conseguimento del principale target richiesto dal Pnrr: la riduzione della durata dei processi civili. Alcuni segnali preoccupanti emergono già ora dalla relazione del ministero della Giustizia: la durata media dei procedimenti civili (il cosiddetto "disposition time") nei tribunali è di 343 giorni, contro i 325 del 2023 (+5,5 per cento); ancora peggio va presso i giudici di pace, con una durata media di 379 giorni, contro i 341 del 2023 (+11,1 per cento). Sulla base di una proiezione dei numeri che arrivano dai diversi uffici giudiziari sarà pressoché impossibile centrare l'obiettivo più importante previsto dal Pnrr per la giustizia civile, cioè la riduzione del 40 per cento della durata media dei procedimenti civili entro giugno 2026.

Altri segnali negativi arrivano sul fronte del personale. Il decreto n. 80 del 2021 ha previsto l'assunzione di 16.500 addetti all'ufficio per il processo, ma al 30 settembre 2024 risultano in servizio 8.804 persone. Lo stesso provvedimento ha previsto il reclutamento di figure professionali con diversi profili giuridico-amministrativi e tecnici a supporto delle cancellerie e delle altre linee di progetto in tema di digitalizzazione

e di edilizia giudiziaria per complessive 5.410 unità, ma al 30 settembre scorso gli addetti in servizio risultano 3.101. Risultato: per quanto riguarda gli investimenti in ufficio per il processo e in capitale umano è stato utilizzato soltanto il 41,37 per cento del finanziamento del Pnrr, pari a oltre 2 miliardi di euro.

Per l'edilizia giudiziaria risulta essere stato speso addirittura soltanto il 19,73 per cento del finanziamento Pnrr complessivo, pari a 411 milioni di euro.

Nella relazione predisposta dal ministero della Giustizia si fa riferimento anche all'impegno assunto con la Commissione europea per la digitalizzazione del processo penale, anche attraverso l'applicativo processo penale (App). Proprio quello che, reso obbligatorio dal ministero a partire dal primo gennaio per il deposito di atti e documenti, ha subito mandato in tilt decine di tribunali e corti d'appello, costringendoli a rinviare l'entrata a regime del processo penale telematico.

E' evidente, insomma, che al ministero della Giustizia le cose non stiano funzionando a dovere. La ragione principale, rivelano fonti di Via Arenula, sta soprattutto nella confusione generata dalla centralizzazione dei poteri operata dal capo di gabinetto del ministro Nordio. Giusi

Bartolozzi. Come raccontato da tempo su queste pagine, la "zarina di Via Arenula" ha concentrato a sé tutte le decisioni più importanti che competono al ministero, bypassando in maniera sistematica i vari capi dipartimento. Una modalità di operare che di certo mal si concilia con la definizione e soprattutto l'attuazione dei complessi piani di investimento previsti dal Pnrr, come dimostrano ora i risultati negativi (se si esclude il penale) messi nero su bianco dallo stesso ministero della Giustizia.

Le incursioni di Bartolozzi nei dipartimenti e negli uffici di diretta collaborazione del ministro sono da tempo ritenute inaccettabili da molti capi degli uffici, che infatti negli ultimi mesi o hanno lasciato l'incarico (come il predecessore di Bartolozzi, il capo di gabinetto Alberto Rizzo, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Russo, il direttore generale dei sistemi informativi automatizzati Vincenzo De Lisi, la direttrice dell'ispettorato Maria Rosaria Covelli) oppure non vedrebbero l'ora di farlo.

Se Nordio intende invertire la rotta farebbe bene a cominciare a guardare a cosa succede all'interno del suo ministero.

Ermes Antonucci

Il Pnrr: i dati Il Pnrr è il principale strumento di programmazione finanziaria dell'Unione europea. È diviso in sei settori di intervento: crescita, transizione ecologica, resilienza, equità, salute e digitalizzazione. Il totale delle risorse disponibili è di 509 miliardi di euro.	Il Pnrr: i dati Il Pnrr è il principale strumento di programmazione finanziaria dell'Unione europea. È diviso in sei settori di intervento: crescita, transizione ecologica, resilienza, equità, salute e digitalizzazione. Il totale delle risorse disponibili è di 509 miliardi di euro.
---	---

Peso: 1-4%, 8-15%

Draghissimo

Sferza l'Europa, marca la distanza da Meloni che sta "sulla corda" Ue-Trump. Mai più invitato a Chigi

Roma. L'altro gettito che aumenta è quello dei suoi fantasmi. Dice Meloni, in un video propaganda, che in Italia è aumentato il gettito fiscale ma, in Europa, cresce chi non la pensa come lei. Torna un Draghi strepitoso, purissimo, e rivolgendosi agli stati, a Meloni, spiega che "bisogna abbattere le barriere interne", "agire come un unico stato". Di chiarissimo c'è che Meloni non può più essere chiamata "draghetta" e che Draghi è il suo "non mi somi-

glia per niente". Per Draghi, e gli capita di dirlo, a Meloni servirebbe più europeismo, ritiene che sia pericoloso fare i funamboli, camminare, come fa Meloni, sulla corda America-Ue. A Chigi tengono il suo rapporto sulla competitività come feltrino fermaporta, mentre i suoi consigli vengono presi in esame come i volantini "si svuotano cantine".

(Caruso segue nell'inserto IV)

Il grande freddo Meloni-Draghi. Fine di una storia (mai nata)

(segue dalla prima pagina)

Meloni sta perdendo l'Europa a Parigi, Tajani, lo perde per strada, in Aula, alla Camera, dove amoreggia (per la Rai) visto da tutti, con Elly Schlein. Ma Meloni sta perdendo anche, e per sempre, l'occasione di dire "Draghi è nostro, italiano". L'ex premier fa uno dei suoi discorsi migliori, c'è chi si spinge a dichiarare: il migliore di sempre, ancora uno, alla Churchill, per sferzare l'Europa, avvisarla che "il mondo confortevole per l'Unione europea è finito", che siamo più soli di un cane in chiesa, "che il tempo non è dalla nostra parte", che "la risposta deve essere commisurata alla portata delle sfide", che "velocità, scala e intensità" saranno essenziali, ma Meloni tace. I parlamentari di FdI, alla Camera, non dicono nulla, anzi, al dire il vero, neppure si vedono. E va bene che nessuno dei suoi ha il blasone di Giulio Tremonti, l'ex ministro dell'Economia che aveva Draghi nella stanza accanto, come oggi Meloni ha Fazzolari. Va bene, che nessuno ha l'arguzia, l'ironia dell'ex ministro, che dice, alla domanda, "professore, cosa ne pensa di Draghi?", e lui, Tremonti, "siamo di fronte a un caso di saggezza retroattiva". A Palazzo Chigi è stato più ricevuto Pino Insegno che Draghi. In due anni e mezzo una sola visita, di cortesia, dopo che Draghi ha presentato il rapporto sulla competitività, e non si può escludere che a chiusura di giornale, Meloni, tramite i suoi straordinari Fred Buscaglione, provi a far passare la linea "informazione pulita", spiegarci che con Draghi "si messaggia sempre", che con Draghi gioca a burraco, e che ha pre-

parato il karaoke per cantare insieme a lui la hit di Lucio Corsi, "Volevo essere una dura". Si è saputo che Meloni, a Parigi, con Macron, Starmer, nella foto che passerà alla storia come lo scatto, "io qui nun ce vojo stà", lo abbia evocato, un po' come la maga evocava gli spiriti, quando ha citato, a sua difesa, di fronte a Macron, "conclusioni di importanti personalità europee", quelle personalità che hanno sferzato l'Europa. Si prende il Draghi che le piace, quello che le canta alla Ue, quello che le fa tenere insieme il diavolo americano Vance e l'acqua Santa(chè), ma dimentica il Draghi che viaggiava con Macron e Scholz a Kyiv, il Draghi che non è mai stato antitedesco, antifrancese. Venerdì, sul Financial Times, c'era un editoriale dell'ex premier sulla concorrenza interna, sugli errori dell'Europa, e quello, ovviamente, dicono che piacesse tantissimo a Meloni perché dimostra ancora che l'Europa è marcia e che, lo spiegavano i migliori dei suoi, "non appena si parlerà di dazi contro l'America, noi solleveremo il tema del dumping interno, dell'Irlanda che fa concorrenza sleale con le big tech". Giuseppe Conte, che è ultimamente più ammirato della cantante Clara, si può permettere di scherzare, rispondere a chi gli chiede: "Presidente, ha sentito Draghi? Cosa ne pensa del suo discorso? Dice che bisogna fare qualcosa" e Conte, che sembra quasi se la sia preparata, "è arrivato il genio!". Ma lei, Meloni, non può fare spirito come Conte. Adesso ce l'avrebbe anche con Francesco Giavazzi che è l'amico geniale di Draghi, l'economista che, sul Corriere, ha osato, som-

messamente, criticare alcune misure sull'energia, ricordarle, "ma il Pnrr", che fine ha fatto? Dietro l'editoriale, Meloni ci avrebbe visto niente meno che lo spostamento delle banche, del Corriere, "attenti alle pagine economiche". Anche l'intervista di Marina Berlusconi, nell'armadio fantasmi, sarebbe addirittura opera di un cartello di intellettuali, un cartello che l'avrebbe preparata a rispondere al Foglio, una specie di laboratorio composto da Walter Siti e dall'ad di Fininvest, Danilo Pellegrino. Per due anni e mezzo Meloni sorrideva quando leggeva "Meloni sul solco di Draghi", perché mai Draghi, prima d'ora, aveva parlato così tanto, mostrato che è inconciliabile con Meloni. Non si può neppure scrivere, fino in fondo, che adesso tra di loro c'è il grande freddo. Non si sono allontanati, la verità è che non sono mai stati vicini e che è solo finito l'inganno, il momento sconfinato della poesia di Robert Frost: "Ero sedotto dal mio stesso inganno / faggio aggrappato alle foglie dell'altr'anno".

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 8-16%

APPUNTI SUL VIETNAM DI TRUMP

Pace che diventa resa, accordi farlocchi e parallelismi del Wsj. Le bacchettate che può dare in privato Meloni al presidente americano per spiegare perché una disfatta in Ucraina può far male non solo all'Europa ma anche a Trump

Le bacchettate in pubblico sono difficili, in privato forse no, e non riguardano Zelensky: riguardano Trump. Chi pensa che Giorgia Meloni possa prendere una posizione pubblica contro Donald Trump su uno qualsiasi dei temi sui quali il presidente americano ha apertamente e deliberatamente sfidato l'Europa e dunque l'Italia è fuori strada. Giorgia Meloni - anche di fronte a un Trump che ci minaccia sui dazi, anche di fronte a un Trump che ci minaccia sulla Nato, anche di fronte a un Trump che si muove per umiliare l'Europa sul piano di pace con Putin sull'Ucraina - ha solo un'arma plausibile e possibile per provare a spendere il suo pacchetto di credibilità acquisito davanti agli occhi di Trump. E quel pacchetto coincide con quello che la presidente del Consiglio italiano potrebbe dire a Trump lontano dai microfoni. Trump, lo sappiamo, con Putin ha un problema di carattere personale, nel senso che Trump ama Putin, lo apprezza, lo capisce, lo invidia, e in questo senso è particolarmente istruttiva un'intervista formidabile concessa qualche giorno fa dall'ex premier australiano, Malcolm Turnbull, in carica ai tempi del Trump I, che ha avuto modo di partecipare ad alcune riunioni in compagnia di Trump e Putin e vedendoli insieme non ha potuto fare a meno di notare, nel dialogo, nella postura, nella gestualità, il senso di ammirazione del presidente americano per quello russo ("Quando vedi Trump con Putin, come mi è capitato in

alcune occasioni, è come il ragazzino di dodici anni che va al liceo e incontra il capitano della squadra di football"). Ma per ovviare anche a questo tema, che si aggiunge al disinteresse di Trump per l'Ucraina, al disprezzo di Trump per Zelensky, all'odio di Trump per l'Europa, vi è solo una soluzione possibile ed è quella di adottare nei colloqui con Trump una postura diversa, provando a mostrare al presidente americano non cosa rischia l'Europa a essere maltrattata dall'America (la difesa dei valori non negoziabili della democrazia liberale non è esattamente in cima all'agenda del presidente Trump) ma cosa ci perderebbe Trump in termini di reputazione personale nel contribuire a determinare una eventuale vittoria strategica di Vladimir Putin. Qualche elemento utile per ragionare sulla traiettoria di Trump lo ha offerto l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente americano, John Bolton, che osservando le prime battute della trattativa fra Putin e Trump, pochi giorni fa, ha detto che "il presidente Trump si è di fatto arreso a Putin prima ancora che i negoziati fossero iniziati", perché "le posizioni che il segretario alla Difesa Hegseth ha annunciato a Bruxelles costituiscono i termini di un accordo che avrebbe potuto essere scritto al Cremlino". Lo stesso ha ribadito cinque giorni fa il senatore repubblicano del Mississippi Roger Wicker che è anche presidente del comitato che supervisiona il Pentagono, dicendo che il segretario alla Difesa statunitense Pete Hegseth ha commesso un "errore da

principiante" quando ha affermato che un ritorno ai confini prebellici dell'Ucraina era "irrealistico" ("Tutti sanno... e le persone nell'Amministrazione sanno che non si dice prima del primo incontro cosa si è disposti a

concordare e cosa no"). Ieri, sul Wall Street Journal, quotidiano conservatore, sostenitore di Trump, l'ex speechwriter di George Bush, William McGurn, ha offerto qualche spunto di riflessione ulteriore che potrebbe essere utile all'interno di un'eventuale chiacchierata tra Meloni e Trump. Trump, dice McGurn, ha fatto campagna elettorale sostenendo di essere l'uomo giusto per negoziare

un accordo che avrebbe posto fine alla carneficina in Ucraina. Ma se facesse un accordo fatto per essere violato, fatto per andare a rotoli, fatto per favorire e non frenare l'aggressività di Putin, per Trump sarebbe una macchia enorme sulla sua reputazione. In questi giorni, nei giorni in cui si prova a ragionare con anticipo sui tempi, forse troppo, su quello che sarà il destino dei negoziati di pace sull'Ucraina, si è paragonato il negoziato in essere a Monaco 1938 (quando Chamberlain & Co. mollarono i Sudeti a Hitler, sperando di calmarlo), si è paragonata la fase in corso agli accordi di Minsk del 2015 (vennero fatti dopo la conquista della Crimea, da parte di Putin, e furono accordi propedeutici all'invasione di otto anni dopo), si è paragonato il momento storico a Kabul (al modo osceno in cui gli americani nel 2021 abbandonarono rovinosamente l'Afghanistan lasciando ai talebani). (segue nell'inserto IV)



Meloni e il Vietnam di Trump: spunti possibili

(segue dalla prima pagina)

Ma in pochi avevano azzardato, come invece ha fatto McGurn, un paragone con un altro periodo storico speciale. Il 27 gennaio del 1973, potrebbe ricordare Meloni all'amico Trump alla prossima occasione, vennero firmati accordi di pace in Vietnam. Furono accordi imposti al presidente sudvietnamita Nguyen Van Thieu, condotti sostanzialmente alle sue spalle tra gli Stati Uniti e il

Vietnam del nord. Nove mesi dopo la firma dell'accordo, che avvenne nell'ottobre del 1973, Kissinger e Le Duc Tho del Vietnam del nord ricevettero congiuntamente il premio Nobel per la Pace (anche se Tho lo rifiutò). Il 30 aprile 1975, i carri armati del Vietnam del nord entrarono a Saigon e il Vietnam del sud non esisteva più. Il giorno dopo Kissinger cercò di restituire il premio Nobel. Il comitato per il Nobel lo re-

spinse. Il ragionamento su quanto potrebbe essere pericoloso per l'Europa avere un Putin più forte - più forte in Europa, più legittimato a espandere nuovamente la sua sfera di influenza in nord Africa, più desi-



Peso: 1-18%, 8-7%

deroso di tornare ad aiutare l'Iran a rafforzare la propria egemonia in medio oriente: speriamo ci pensino i sauditi a spiegare a Trump cosa vuol dire aiutare gli amici dell'Iran - è un argomento che potrebbe non far presa agli occhi di Trump. Provare a ragionare su cosa possa significare per un presidente che sogna di esser ricordato per la pace creare le condizioni per nuove guerre, come successo nel 1938 a Monaco. come suc-

cesso nel 1973 con il Vietnam, come successo nel 2015 a Minsk, come successo nel 2021 a Kabul, potrebbe forse aiutare gli amici di Trump ad aprire gli occhi e a capire che anche per il proprio tornaconto personale rendere Putin Great Again significa umiliare non solo chi comanda in Europa ma anche chi comanda in America.



Peso:1-18%,8-7%

Elly, un esempio di nitidezza

Solo la segretaria del Pd poteva rimproverare Meloni di ambiguità

Meloni deve decidere se schierarsi con l'Europa o con Trump", dice Elly Schlein in una doppia intervista a Repubblica e a Domani. Final-

DI SALVATORE MERLO
mente parole chiare. "Non si può stare col piede in due scarpe in eterno". Finalmente qualcuno lo dice. "La premier deve innanzitutto spiegare cosa intende fare". Era ora. Per capire l'amarrezza e la contrarietà contenute in queste parole della segretaria del Pd bisogna ricordare che durante tutti questi mesi, in cui la trama trumpista è stata ideata, in parte messa in esecuzione e da ultimo divenuta minacciosa anche con i dazi, in questi

ultimi anni, insomma, in cui Putin ha invaso l'Ucraina mettendo alla prova la capacità di resistenza dell'Europa, l'onorevole Schlein ha mantenuto una saldezza d'intenti invidiabile. Altro che Meloni. Lontana dalle ambiguità della destra, risoluta nel difendere la democrazia, l'Ucraina, l'Europa e anche il libero mercato, ella, anzi Elly, cioè Schlein, ha guidato l'unico partito appartenente al Pse che in Europa è stato sin da subito contrario all'utilizzo sul territorio russo delle armi inviate all'Ucraina. Ma i meriti di Schlein non finiscono qua. Ella, cioè Elly, ha pure guidato l'unico partito del Pse manifestamente contrario alla creazione di

Eurobond (proposti da Paolo Gentiloni) per finanziare la difesa comune. E infine ha guidato pure l'unico partito del Pse che a novembre, a Bruxelles, si è fatto in tre sugli emendamenti a sostegno dell'Ucraina. Il Pd era - contemporaneamente - favorevole, contrario, ma pure astenuto. Questa sì che è chiarezza. Ma vuoi mettere? (segue nell'inserto IV)

Elly la nitida

Votò per i dazi, e in Europa ha messo il Pd contro il Pse sull'Ucraina. Altro che Meloni

(segue dalla prima pagina)

Soltanto dei maliziosi, cattivi, in malafede e anche un po' fascisti possono sostenere che ella, cioè Elly, insomma Schlein, abbia la vocazione dell'equivoco e non tralasci occasione (per parafrasare Ungaretti) di illuminarsi d'oscurità. Non è così. Schlein è chiarissima, accipicchia. Date retta. Lei è chiara almeno quanto Giuseppe Conte, il suo inseguitissimo alleato ("non rinuncio all'idea di una coalizione"), il capo del M5s che ieri ha annunciato una protesta di piazza contro la proposta di incorporare le spese militari dal deficit di bilancio pubblico. Linea Salvini-Orbán-Putin. Più chiaro di così? Crediamo infatti che non sia affatto un dettaglio che persone che viaggiano su linee così dritte, così limpide, come Schlein e Conte, cerchino di allearsi. Per esempio, è vero che nelle due interviste parallele di ieri, tipo Plutarco, le due interviste rilasciate a Repubblica e a Domani, la segretaria del Pd ha dato forse l'impressione di non spiegare nulla di cosa farebbe lei al posto di Giorgia Meloni. Ma queste sono quisquiglie. Anzi, pinzillacchere. Fidatevi. E' vero che ella, cioè Elly, potrebbe aver offerto l'idea di circolare nel generico come un venditore di bruschette ("noi siamo con l'Europa", va bene: ma per fare cosa?). Queste sono inezie, lo ripetiamo. Ed è vero che a un orecchio mal disposto la segretaria del Pd potrebbe anche avere dato l'errata impressione di una donna che si distende nell'approssimazione come in un sacco a pelo (di-

ce di essere favorevole a un non meglio specificato "esercito europeo" ma allo stesso tempo dice che non bisogna spendere troppo perché conta di più il Sistema sanitario nazionale). E' tutto vero. Però, state a sentire come ella, anzi Elly, risolve ogni apparente contraddizione: è Meloni che deve chiarire. Come darle torto. Noi mai le daremmo torto. Siamo infatti da sempre degli ammiratori del suo impegno a favore dei principi che regolano il sistema democratico occidentale, sin da quando ha portato al Parlamento di Bruxelles Cecilia Strada e Marco Tarquinio, cioè quello che dice: "Dovremmo pensare di uscire dalla Nato". E ci è sempre sembrata cristallina nel suo liberalismo di carattere profondamente europeo, nella sua volontà di difendere attraverso l'Ucraina anche le nostre stesse libertà, specialmente quando ha inserito nella direzione nazionale del Pd Laura Boldrini, Erasmo Palazzotto, Sandro Ruotolo, Susanna Camusso, Arturo Scotto e altri che tanto hanno fatto in questi anni in cui Putin muoveva i carri armati verso ovest. Chi più di loro ha rappresentato la diga invalicabile contro ogni cedimento e tentazione di resa all'autoritarismo armato? Ecco. Per questo, dicevamo, siamo degli estimatori della nitidezza di Schlein, e pensiamo che abbia ragione a pretendere altrettanto dal governo. Ieri, addirittura, leggendo le parole della segretaria del Pd, abbiamo provato un senso di giubilo e di profondo e sincero orgoglio. Abbiamo riconosciuto in lei, che vor-

rebbe vedere Meloni contrapporsi a Trump che mette i dazi, l'unico vero argine alla logica anti mercato del presidente americano. Subito ci sono tornati infatti alla mente, quasi con commozione, i giorni in cui Schlein, da europarlamentare, votò contro il cosiddetto Ceta, il trattato di libero scambio tra il Canada e l'Unione europea. Era il trattato che eliminava ogni dazio. Ed ella, anzi Elly, era contraria. Come Trump oggi. Il quale i dazi li mette non solo al Canada, ma presto pure all'Unione europea. Cioè a noi. Insomma è evidente che in Italia soltanto Elly Schlein può, senza perdere la faccia, rimproverare gli altri di non essere abbastanza europeisti e democratici. Solo Schlein può vantare quella coerenza di opinioni espresse e di azioni coraggiose che oggi le consente di rivolgersi a Meloni dicendo: "Decida se schierarsi con l'Europa o con Trump". Nessuno, a parte lei, può infatti rivendicare un approccio così deciso, manifesto, persino nel linguaggio. Solo Schlein può rivendicare il rigore e l'intransigenza addirittura nella selezione degli alleati



Peso: 1-7%, 8-15%

che sono quanto di più distante da
Trump e da Putin. A cominciare dal
M5s di Conte, un tempo chiamato
Giuseppi come tutti si ricordano.

Salvatore Merlo



Peso:1-7%,8-15%

UN UNICO STATO EUROPEO

Intelligenza artificiale, prezzi del gas e dazi americani: solo se unita l'Ue può vincere tutte queste sfide. La risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte. L'intervento di Draghi

di Mario Draghi

Pubblichiamo l'intervento dell'ex presidente del Consiglio ed ex presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ieri al Parlamento europeo.

E' un vero piacere tornare qui al Parlamento europeo per discutere il seguito del rapporto sulla competitività dell'Europa. Il contributo dei rappresentanti eletti è stato fondamentale nel processo di preparazione del rapporto, e molti membri del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali mi hanno contattato dopo la sua pubblicazione. Le vostre reazioni sono state preziose per perfezionare le proposte e dare impulso al cambiamento. Il vostro impegno sottolinea la forza delle democrazie europee e la necessità che tutti gli at-

tori lavorino insieme per trasformare l'Europa. Dalla pubblicazione del rapporto, i cambiamenti avvenuti sono ampiamente in linea con le tendenze delineate. Ma il senso di urgenza di intraprendere il cambiamento radicale auspicato dal rapporto è diventato ancora più forte.

In primo luogo, il ritmo dei progressi nell'intelligenza artificiale è accelerato rapidamente. I modelli all'avanguardia hanno raggiunto quasi il 90 per cento di accuratezza nei test di riferimento per il ragionamento scientifico, superando i punteggi degli esperti umani. Inoltre, i modelli sono diventati molto più efficienti: i costi di addestramento sono diminuiti di un fattore dieci e quelli di inferenza di un fattore venti. Per ora, la maggior parte dei progressi si sta verificando al di fuori dell'Europa. Otto degli attuali dieci modelli linguistici di grandi dimensioni sono stati sviluppati negli Stati Uniti, mentre gli altri due provengono dalla Cina. Ogni giorno di ritardo, la frontiera tecnologica si allontana da noi, ma il calo dei costi è anche un'opportunità per recuperare più velocemente.

In secondo luogo, i prezzi del gas naturale rimangono altamente volatili, con un aumento di circa il 40 per cento da settembre, e i margini sulle importazioni di Gnl dagli Stati Uniti sono aumentati in modo significativo dallo scorso anno. Anche i prezzi dell'energia elettrica sono generalmente aumentati in tutti i paesi e sono ancora

due o tre volte superiori a quelli degli Stati Uniti. E abbiamo visto il tipo di tensioni interne che potrebbero sorgere se non agissimo con urgenza per affrontare le sfide create dalla transizione energetica. Ad esempio, durante la grave *dunkelflaute* del dicembre dello scorso anno - quando l'energia solare ed eolica è scesa quasi a zero - i prezzi dell'energia elettrica in Germania sono aumentati di oltre dieci volte rispetto alla media annuale. Ciò ha a sua volta provocato forti aumenti di prezzo in Scandinavia, con i paesi che hanno dovuto esportare energia per colmare il divario, inducendo a loro volta alcuni di essi a prendere in considerazione la possibilità di rinviare i progetti di interconnessione. Parallelamente, le crescenti minacce alle infrastrutture sottomarine critiche evidenziano l'imperativo di sicurezza per sviluppare e proteggere le nostre reti.

In terzo luogo, quando è stato redatto il rapporto, il principale tema geopolitico era l'ascesa della Cina. Ora, nei prossimi mesi l'Ue dovrà affrontare i dazi imposti dalla nuova Amministrazione statunitense, che ostacoleranno l'accesso al nostro principale mercato di esportazione. Inoltre, l'aumento dei dazi statunitensi sulla Cina riorienterà l'eccesso di capacità produttiva cinese verso l'Europa, colpendo ulteriormente le imprese europee. Infatti, le grandi aziende dell'Ue sono più preoccupate di questo effetto che della perdita di accesso al mercato statunitense. Potremmo anche trovarci di fronte a politiche concepite per attrarre le aziende europee a produrre di più negli Stati Uniti, basate su tasse più basse, energia più economica e deregolamentazione. L'espansione della capacità industriale negli Stati Uniti è una parte fondamentale del piano del governo per garantire che i dazi non siano inflazionistico. E se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati sostanzialmente soli a garantire la sicurezza in Ucraina e in Europa stessa.

Per far fronte a queste sfide, è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico stato. La complessità della risposta politica che coinvolge la ricerca, l'industria, il commercio e la finanza richiederà un livello di coordinamento senza precedenti fra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo. La risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte, visto che l'economia europea è stagnante mentre gran parte del mondo cresce. La ri-

sposta deve essere proporzionata all'entità delle sfide. E deve essere focalizzata sui settori che guideranno ulteriormente la crescita. Velocità, scala e intensità saranno essenziali. Dobbiamo creare le condizioni affinché le aziende innovative crescano in Europa piuttosto che rimanere piccole o trasferirsi negli Stati Uniti. Ciò significa abbattere le barriere interne, standardizzare, armonizzare e semplificare le normative nazionali e spingere per un mercato dei capitali più basato sull'*equity*. Spesso siamo il nostro peggior nemico in questo senso. Abbiamo un mercato interno di dimensioni simili a quello degli Stati Uniti. Abbiamo il potenziale per agire su scala. Ma il Fondo monetario internazionale stima che le nostre barriere interne siano equivalenti a una tariffa di circa il 45 per cento per il settore manifatturiero e del 110 per cento per i servizi. Inoltre, abbiamo scelto un approccio normativo che ha privilegiato la precauzione rispetto all'innovazione, soprattutto nel settore digitale. Ad esempio, si stima che il Gdpr abbia aumentato i costi dei dati del 20 per cento per le aziende dell'Ue.

In Europa abbiamo anche molti risparmi che potremmo utilizzare per finanziare l'innovazione. Ma, a parte alcune eccezioni, i nostri paesi si affidano per lo più ai prestiti bancari, che in genere non sono adatti a questo scopo. Questo ci porta a investire oltre 300 miliardi di euro di risparmi all'estero ogni anno perché, qui mancano le opportunità di investimento. Dobbiamo aiutare le nostre aziende leader a recuperare il ritardo nella corsa all'IA, convogliando maggiori investimenti nelle infrastrutture informatiche e nelle reti digitali. L'iniziativa recentemente annunciata sugli "EU AI Champions" è un buon esempio di come il settore pubblico e quello privato possano lavorare insieme per contribuire a colmare più rapidamente il divario di innovazione.

Se agiamo con decisione e rendiamo l'Europa un luogo attraente per l'innovazione, abbiamo l'opportunità di in-



Peso: 79%

vertire la fuga di cervelli che ha portato i nostri migliori scienziati oltreoceano. Il rapporto individua diversi modi per espandere la nostra capacità di ricerca e, se lo faremo, la nostra tradizione di libertà accademica e l'assenza di orientamento culturale nei finanziamenti governativi potranno diventare il nostro vantaggio comparativo. Successivamente, dobbiamo ridurre i prezzi dell'energia. Questo è diventato un imperativo non solo per le industrie tradizionali, ma anche per le tecnologie avanzate. Si stima che il consumo energetico dei data center in Europa sarà più che triplicato entro la fine del decennio. Ma è anche sempre più chiaro che la decarbonizzazione stessa può essere sostenibile solo se i suoi benefici vengono anticipati. Il rapporto individua una serie di ragioni dietro gli alti prezzi dell'energia in Europa, oltre al fatto che l'Ue non è un grande produttore di gas naturale: il limitato coordinamento dell'approvvigionamento di gas naturale, il funzionamento del mercato dell'energia, i ritardi nell'installazione di capacità rinnovabili, le reti poco sviluppate, l'elevata tassazione e i margini finanziari. Questi e altri fattori sono tutti di nostra competenza e quindi possono essere cambiati se abbiamo la volontà di farlo. Il rapporto propone diverse misure a questo proposito: la riforma del mercato dell'energia, una maggiore trasparenza nel commercio dell'energia, un uso più esteso dei contratti di fornitura a lungo termine e degli acquisti a lungo termine di gas naturale, nonché investimenti massicci nelle reti e nelle interconnessioni.

Inoltre, non solo richiede un'installazione più rapida delle fonti rinnovabili, ma anche investimenti nella generazione di base pulita e in soluzioni di flessibilità a cui attingere quando le fonti rinnovabili non generano energia. Allo stesso tempo, dobbiamo garantire condizioni di parità per il nostro settore innovativo delle tecnologie pulite, in modo che possa beneficiare delle opportunità della transizione. La decarbonizzazione non può comportare la perdita di posti di lavoro nel settore green, perché le imprese dei paesi con maggiori sovvenzioni statali possono conquistare quote di mercato.

Infine, il rapporto affronta diverse vulnerabilità dell'economia europea, una delle quali è il nostro sistema di difesa, dove la frammentazione della capacità industriale lungo linee nazionali impedisce di raggiungere la scala necessaria. Anche se collettivamente siamo il terzo maggiore investitore in difesa al mondo, non saremmo in grado di soddisfare un aumento della spesa per la difesa attraverso la nostra capacità produttiva. I nostri sistemi di difesa nazionali non sono né interopera-

bili né standardizzati in alcune parti chiave della catena di approvvigionamento. Questo è uno dei tanti esempi in cui l'Ue è meno della somma delle sue parti. Oltre ad agire per modernizzare l'economia europea, dobbiamo gestire la transizione per le nostre industrie tradizionali. Queste industrie rimangono importanti per l'Europa. Dal 2012, i dieci settori che hanno registrato la crescita più rapida della produttività sono quasi interamente settori "medtech" come l'industria automobilistica e la meccanica. Il settore manifatturiero impiega inoltre circa 30 milioni di persone, contro i 13 milioni degli Stati Uniti.

In un mondo in cui le relazioni geopolitiche si evolvono e il protezionismo aumenta, è diventato strategico mantenere industrie come quella siderurgica e chimica, che forniscono input all'intera economia e sono fondamentali per la difesa. Il sostegno alle industrie tradizionali viene spesso rappresentato come una scelta binaria. Possiamo scegliere di lasciarle andare e permettere alle risorse di spostarsi verso nuovi settori; oppure possiamo sacrificare lo sviluppo di nuove tecnologie e, in ultima analisi, rassegnarci a una crescita permanentemente bassa. Ma la scelta non deve essere così netta. Se realizziamo le riforme necessarie per rendere l'Europa più innovativa, molti dei compromessi tra questi obiettivi si attenueranno. Ad esempio, se sfruttiamo le economie di scala del mercato dell'Ue e integriamo il nostro mercato dell'energia, i costi di produzione si abbasseranno ovunque. Saremo quindi in una posizione migliore per gestire gli eventuali effetti collaterali, ad esempio, della fornitura di energia a basso costo alle industrie ad alta intensità energetica. Se offriamo un tasso di rendimento più competitivo in Europa e mercati dei capitali più efficienti, i nostri risparmi resteranno naturalmente all'interno dei nostri confini. Avremo quindi un bacino di capitali privati più ampio per finanziare sia le nuove tecnologie sia le industrie consolidate che mantengono un vantaggio competitivo.

Se eliminiamo le nostre barriere interne e aumentiamo la crescita della produttività, aumenteremo il nostro spazio fiscale effettivo. In questo modo avremo una maggiore capacità di finanziare progetti che servono a un bene pubblico ma che il settore privato difficilmente toccherebbe, come la decarbonizzazione dell'industria pesante. Ad esempio, il rapporto stima che un aumento della produttività totale dei fattori di appena il due per cento nei prossimi dieci anni ridurrebbe di un terzo i costi fiscali che i governi devono sostenere per finanziare gli investimenti necessari. Allo stesso tempo, l'eliminazione delle barriere interne

aumenterà i moltiplicatori fiscali di questi investimenti. E' dimostrato che i moltiplicatori fiscali diminuiscono con l'apertura commerciale, poiché una parte dell'impulso fiscale sarà soddisfatta da un aumento delle importazioni. L'economia europea è molto aperta al commercio - più del doppio degli Stati Uniti - e questo è un sintomo delle nostre elevate barriere interne. Poiché l'espansione del nostro mercato interno è di fatto limitata, le imprese dell'Ue hanno cercato all'estero opportunità di crescita, mentre le importazioni sono diventate relativamente più attraenti grazie alla riduzione delle tariffe esterne. Ma se dovessimo abbassare queste barriere interne, assisteremmo a un forte riorientamento della domanda verso il nostro mercato. A quel punto l'apertura commerciale diminuirebbe naturalmente e la politica fiscale diventerebbe proporzionalmente più potente.

La Commissione ha recentemente lanciato la sua Bussola della competitività, che abbraccia questa agenda. Gli obiettivi della Bussola sono pienamente in linea con le raccomandazioni del rapporto e segnalano il necessario riorientamento delle principali politiche europee. E' ora importante che la Commissione riceva tutto il sostegno necessario sia per l'attuazione del programma che per il suo finanziamento. Il fabbisogno finanziario è enorme: una stima prudente indica tra i 750-800 miliardi di euro all'anno. Per aumentare la capacità di finanziamento, la Commissione propone un'apprezzabile razionalizzazione degli strumenti di finanziamento dell'Ue. Ma non sono previsti nuovi fondi europei. Il metodo proposto è quello di combinare gli strumenti europei con un uso più flessibile degli aiuti di stato coordinati da un nuovo strumento europeo. Ci auguriamo che questa struttura fornisca il sostegno finanziario necessario, ma il successo dipenderà dal fatto che gli stati membri utilizzino lo spazio fiscale a loro disposizione e siano disposti ad agire all'interno di un quadro europeo.

La Commissione è solo uno degli attori. Può fare molto nelle sue aree di competenza esclusiva, come il commercio e la politica di concorrenza. Ma non può agire da sola. Il Parlamento



Peso: 79%

europeo, i parlamenti nazionali e i governi nazionali devono essere al suo fianco. Il Parlamento ha un ruolo fondamentale nel rendere più rapide le decisioni dell'Ue. Se seguiamo le nostre procedure legislative abituali – che spesso richiedono fino a 20 mesi – le nostre risposte politiche possono essere già obsolete non appena vengono prodotte. Contiamo anche sul fatto che il Parlamento agisca da protagonista: per costruire l'unità politica, per creare lo slancio per il cambiamento, per chiedere conto ai politici delle loro esitazioni e per realizzare un ambizioso programma d'azione. Possiamo far rivivere lo spirito innovativo del nostro continente. Possiamo riconquista-

re la nostra capacità di difendere i nostri interessi. E possiamo dare speranza ai nostri cittadini. I governi e i parlamenti nazionali del nostro continente, la Commissione e il Parlamento europeo sono chiamati a essere i custodi di questa speranza in un momento di svolta nella storia dell'Europa. Se uniti, saremo all'altezza della sfida e la vinceremo.

Possiamo riconquistare la capacità di difendere i nostri interessi. Se uniti, saremo all'altezza della sfida e vinceremo

Dobbiamo aspettarci di essere lasciati sostanzialmente soli a garantire la sicurezza in Ucraina e in Europa stessa



L'intervento di Mario Draghi a una seduta del Parlamento europeo a Bruxelles (© European Union 2025/Alexis Haulot)



Peso:79%

L'Europa sbertucciata dai traditori illiberali dell'occidente può fare qualcosa di diverso che mettersi in mutande e prendere bacchettate

DI GIULIANO FERRARA

Una combriccola di mascalzoni, truffatori, venditori di fumo travestiti da uomini di stato e portavoce del popolo e della pace, gentaglia dedita agli aspetti meno onorevoli del nobile commercio di umani e terre rare, candidati alla comminazione del premio Nobel e dell'Oscar dell'improntitudine, si è impadronita per la via più pericolosa, quella elettorale o plebiscitaria, del potere a Washington. Ora, mentre lavorano per smantellare la Costituzione americana e la divisione dei poteri, mentre prendono a bacchettate sulle dita gli alleati di quasi ottant'anni di storia transatlantica, vincitori con loro della Guerra Fredda contro il mondo sovietico, intendono molestare e umiliare un popolo coraggioso che da tre anni si batte per la sua sopravvivenza e identità politica, per la tutela di un pezzo di sovranità europea. Con un milione di caduti sul terreno. Con tre lunghi inverni al freddo, sotto minaccia di una potenza dieci volte superiore, male armati e sottoposti a linee rosse anti escalation debilitanti. Questi cosacchi hanno fatto per l'Europa più di Jean Monnet e soci, infinitamente più degli imbelli partecipanti al summit di Parigi che chiede ossequiosamente alla combriccola, riunita in Arabia Saudita con il tiranno di Mosca, "garanzie per la sicurezza". Si ripete: garanzie per la sicurezza. Dopo un cessate il fuoco che sarà travestito da pace giusta e da recupero della prosperità mondiale, previa estrazione di terre rare a compenso degli stanziamenti in armi del Congresso di Washington e dei sostegni della presidenza Biden, verso un nuovo ordine mondiale caratterizzato dalla convergenza tra una democrazia illiberale

occidentale e le grandi autocrazie euroasiatiche. Nominated le cose per quel che esse sono, resta da capire se ci saranno una variante ucraina e una variante europea, in questo gioco in sé fragile, meschino, potenzialmente irrilevante, per deviare e invertire il corso della storia. Anzi, la variante ucraina c'è già stata. Si chiama Zelensky. Il presidente per caso che non accettò di essere trasferito in esilio negli Stati Uniti e chiese armi e munizioni per difendere la patria. Quando i russi, in assenza di deterrenza e consapevoli della condizione vassalla e mercificata della controparte europea, si erano pappati già la via di Kyiv con i loro carri e i loro galeotti e mercenari e puntavano all'en plein mentre lasciavano sul terreno le stragi di Bucha e la capitale al buio. Dunque una variante ci fu. E potrà manifestarsi di nuovo, come dimostra la poca voglia del presidente ebreo e attore comico di fare una danza yiddish al cospetto dei superpotenti d'Arabia. Nel tempo Zelensky è divenuto la testimonianza di un tentativo di riscossa occidentale ed europea, poi logorato e costretto a una specie di petulanza accattona dalla malmostosa inefficacia della volontà di potenza riluttante degli alleati occidentali, oggi sfidato a presentarsi alle elezioni come il presidente guerriero che ha perso il combattimento e che deve levarsi di torno, previa nuova bacchettata sulle dita, per fare largo ai soliti pupazzi che girano attorno alle cupole d'oro della Piccola Russia dai tempi del Maidan.

(segue nell'inserito V)

A chi tradisce l'Europa non si chiedono "garanzie di sicurezza", ma si oppongono politiche combattive

(segue dalla prima pagina)

Mentre da Bin Salman arriva il negoziatore dei fondi russi pronto a nuovi affari sulla pelle degli ucraini e degli ignavi che li hanno tenuti al fronte senza dargli la possibilità di vincere in loro stessa difesa. Quelli stessi che ora si fanno un vanto di riunirsi in vertice informale e straordinario, di dividersi tra resistenti a chiacchiere e mediatori a chiacchiere, e mentre mollano l'Europa dell'est e la credibilità dell'Unione e della Nato, mentre si apprestano a fare da corifei al ritorno della pace demoniaca, chiedono appunto garanzie di sicurezza, manco fossero tutti statue di Chamberlain e Daladier.

Manca la variante europea. Tutti forse pensano che sia il momento di non muovere le acque, di riflettere con ponderazione, di aggiustare un meccanismo che il bambino capriccioso e narcisista espressione dell'opinione pubblica maggioritaria in America ha spaccato e ridotto in pezzi. Forse molti sono inquieti per via di Van-

ce e Peter Thiel, credono che i tech-ottimisti, alla Milei, abbiano la forza anche politica di imporsi a un mondo che non si riconosce più in sé stesso, in una storia predigitale, fatta di lezioni e libri, di trattati e ambascerie, di politica secondo la vecchia scuola, di aristocrazie del potere imperiale e del denaro e di patti che promuovono il progresso sociale e l'inserimento ordinato delle masse nello stato, che generano le istituzioni liberali della democrazia e le proteggono. Invece il bluff dei pokeristi di Washington e dei torvi potenti di Mosca va chiamato. La variante europea è in una leadership che si faccia avanti dicendo che quando si stracciano i patti i patti vanno considerati in disuso o rivisti, che se si gioca con le alleanze e sui confini di un'area come quella dell'Europa, liberi tutti. In casi come questi si convocano gli ambasciatori e si mobilitano le Forze armate, ci si intromette con simmetrica violenza nella politica americana o in quel che ne resta, si mandano segnali di combattivi-

tà politica, si impegnano spese e armi, non si chiedono ai traditori di Europa e occidente garanzie di sicurezza. Questo lasciatelo fare a chi ha paura della propria ombra e affoga nell'ipocrisia. Il povero Starmer a Washington a farsi fare la ramanzina dall'amico di Musk, che lo vuole in galera per complicità in stupro. Ma raccontatela meglio, la favola della sovranità europea e dell'ambiguità strategica e del legame speciale. Germania, Regno Unito, Francia, perfino quella povera Italia che sopporta un vicepresidente del Consiglio con la maglietta di Putin, sputtato da un sindaco di destra ai confini polacchi, possono fare qualcosa di diverso dal corteggiare un re nudo, sculacciato con la copertina di Forbes, mettendosi in mutande.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 9-13%

IL VERO «PIATTO» DEL POKER

di **Alessandro Sallusti**

Può essere che si stia guardando il dito e non la Luna? Intendiamo: può essere che le liti sull'Ucraina celino qualcosa di diverso dal contendere apparente, che Putin e Trump stiano avviando un disgelo tra di loro per questioni che ritengono più rilevanti? C'è una premessa d'obbligo, senza la quale tutto appare più incomprensibile. Che è questa: Putin e Trump sono diversamente due pazzi visionari, giocatori d'azzardo e pure spregiudicati, ma tutt'altro che stupidi. Il primo, Putin, ha come obiettivo rimettere in piedi qualcosa che ricordi la Grande Madre Russia andata in frantumi nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino e per farlo ha bisogno di dividere e indebolire il blocco occidentale che gli ha sfilato gli ex Paesi satellite - annessi o in via di annessione all'Unione Europea - e messo la Nato alla porta. Il secondo, Trump, ha chiaro che

per l'America - ma anche per tutto l'Occidente - la sfida futura, economica, ma non è da escludere pure militare, non sarà certo con la Russia, bensì con la Cina. Morale: Putin ha bisogno di Trump per creare zizzania nell'Occidente - cosa che gli sta riuscendo benissimo - così come Trump ha bisogno che Putin non si allei in modo strutturale e definitivo con la Cina, che più rimane isolata meglio è per tutti. Da qui la partita a poker in corso: Trump lascia intendere al russo che dell'Europa non gliene importa più di tanto, Putin ricambia assicurando che lui con i cinesi non ha intenzione di convolare a nozze. Insomma, Trump toglie a Putin le castagne dal fuoco dell'Ucraina costruendo una pace che la Russia può spacciare per vittoria, almeno al suo interno, in cambio di una sua neutralità nella corsa al futuro tra lui e Xi Jinping. In questo senso per Trump avere la riconoscenza dell'Europa vale meno che assicurarsi quella della

Russia. Del resto noi all'America abbiamo poco da offrire e la nostra lealtà al Patto Atlantico è condizione non rinunciabile, non ne abbiamo la forza economica, militare e, in ultima analisi, neppure la convenienza. Come in tutte le partite di poker a ogni mano può accadere il colpo di scena. La sensazione è che al momento entrambi i giocatori stiano bluffando, ma che l'Europa non possa andare a «vedere». Quello che è certo è che la posta in gioco è assai alta per tutti.



Peso: 15%

Draghi sferza l'Europa «Non dica solo di no»

Francesco Giubilei a pagina 5

Draghi striglia l'Ue: «Resteremo da soli a difendere Kiev Ora risposte rapide»

Discorso a Bruxelles: «Il tempo non è dalla nostra parte, non si può dire no a tutto»

Francesco Giubilei

Sono tempi duri per le classi dirigenti europee. Come se già non bastassero le parole di Donald Trump e JD Vance, anche Mario Draghi, considerato un'istituzione a Bruxelles, non risparmia dure critiche nei confronti dell'Unione europea e delle scelte politiche compiute negli ultimi anni.

Intervenendo al Parlamento europeo sulle sfide della competitività dell'Ue, Draghi non ha usato giri di parole per dare una scossa alle istituzioni europee: «Non si può dire no a tutto, altrimenti bisogna ammettere che non siamo in grado di mantenere i valori fondamentali dell'Ue». Secondo l'ex governatore della Bce al nuovo contesto globale venutosi a creare «la risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo cresce. Deve essere commisurata all'entità delle sfide. E deve essere fo-

calizzata sui settori che guideranno l'ulteriore crescita. Velocità, scala e intensità saranno essenziali».

Per rilanciare la competitività occorre «abbattere le barriere interne, standardizzare, armonizzare e semplificare le normative nazionali e spingere per un mercato dei capitali più basato sull'equity» e, per far fronte alle sfide «è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica che coinvolge la ricerca, l'industria, il commercio e la finanza richiederà un grado di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo».

L'ex premier ha poi rilanciato l'ipotesi di debito comune europeo soffermandosi anche sulle cifre indicate nel suo piano: «Il dato dei 750-800 miliardi l'anno è stimato per difetto». Per soddisfare queste stime è necessario emettere titoli di debito «e questo debito

comune deve essere, per definizione, sovranazionale, perché alcuni Paesi non dispongono di spazio fiscale sufficiente nemmeno per i propri obiettivi, non hanno alcuno spazio fiscale».

Uno dei principali motivi per cui l'Europa si trova a dover fronteggiare un deficit di competitività rispetto ad altri attori globali come gli Stati Uniti o la Cina è dovuto al prezzo dell'energia e all'eccessiva dipendenza energetica europea perciò: «Dobbiamo ridurre i prezzi dell'energia, questo è diventato imperativo non solo per le industrie tradizionali, ma anche per le tecnologie avanzate». Da qui il monito nei confronti dell'ambientalismo ideolo-



Peso: 1-1%, 5-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

gico: «La decarbonizzazione non può significare la perdita di posti di lavoro verdi, perché le aziende dei Paesi con un maggiore sostegno statale possono conquistare quote di mercato».

Draghi si è poi concentrato sul tema della difesa lanciando un campanello d'allarme: «Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa».

Infine l'ex premier ha

messo in guardia da un ulteriore pericolo derivante dai dazi: «L'aumento dei dazi statunitensi sulla Cina reindirizzerà l'eccesso di capacità produttiva cinese in Europa, colpendo ulteriormente le imprese europee». Già nei giorni scorsi in un'editoriale sul *Financial Times* Draghi aveva strigliato l'Ue sostenendo che «è necessario un cambiamento radicale» poiché «l'Europa ha imposto con successo dazi su se stessa». Intanto, da una bozza del «Clean Industrial Deal» eu-

ropeo in arrivo il 26 febbraio, emerge come «l'Ue deve aumentare i suoi investimenti annuali in energia, industria e trasporti di circa 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente». Il tempo dell'austerità europea sembra essere finito.

DESTINO SEGNATO

L'Unione europea non ha alternative all'azione rapida e incisiva

TRAGUARDI

È riuscita a garantire pace, sicurezza, prosperità, democrazia

LOTTA

Vogliamo difendere questi valori essenziali
Bisogna essere ottimisti



Peso: 1-1%, 5-46%

L'EUROPA HA BISOGNO DI UN MERZ IN GERMANIA

di **Augusto Minzolini**

L'Europa è arrivata al suo appuntamento con la Storia con «un vuoto» che forse sarà colmato tra cinque giorni dalle elezioni tedesche. Un vuoto che si è sentito e che ha lasciato spazio al protagonismo di Donald Trump e alla sua avversione verso la Ue. Se sarà rispettato il pronostico di tutti i sondaggi che prevedono l'avvento di un popolare, Friedrich Merz, alla Cancelleria forse aveva ragione Tocqueville quando scriveva che «la provvidenza guida la storia degli uomini». Mai come ora, infatti, c'è bisogno di un popolare nella stanza dei bottoni di Berlino, cioè dell'esponente di un partito che ha fornito alla Germania dei campioni di «europeismo» - da Adenauer a Kohl, alla Merkel - e che ora è l'asse portante e il punto di equilibrio del Parlamento di Strasburgo. L'elezione di Mertz potrebbe rivelarsi una svolta capace di bilanciare o almeno mitigare la politica della Casa Bianca. Se le sfide fondamentali su cui si giocheranno i prossimi mesi e i prossimi anni saranno un nuovo impulso nel processo d'integrazione dell'Unione che oggi appare impantanato, un'accelerazione nella creazione di un esercito europeo, ed ancora, una pace equa in Ucraina che garantisca stabilità al vecchio continente, il ruolo del nuovo cancelliere risulterà determinante.

La verità è che in questi anni è mancato un punto di riferimento all'Europa. Nel bene e nel male. Non è una polemica ma un dato oggettivo: la politica del cancelliere dimissionario Olaf Scholz è apparsa sbiadita, timida, incerta, condizionata dalla confusione che regna tra i socialisti tedeschi, per non dire nell'intera sinistra europea. A cominciare dalla vicenda Ucraina: con Merz alla Bundeskanzleramt, per esempio, la Germania avrebbe già fornito i missili taurus all'Ucraina. Sono parole sue. L'Europa, di fatto, è stata orfana della Germania, cioè del motore d'Europa. Il che è un limite perché un protagonismo esasperato da parte di Berlino può dimostrarsi ingombrante, ma una sua assenza nella politica europea può diventare letale. Ci sarà un motivo se il primo nome che è venuto in mente ai leader europei come rappresentante della Ue nella negoziato sull'Ucraina è stato quello della Merkel con tutti i suoi limiti. E non è un caso che le esortazioni di Mario Draghi di oggi per un maggior protagonismo europeo («saggezza retroattiva» le definisce Giulio Tremonti) siano più coniugabili con la politica dei Popolari che non con quelle degli altri partiti europei. Come potrebbe essere altrimenti: la sinistra è in balia dei suoi paradossi, divisa tra chi desidera un'Europa più dinamica sulla scena internazionale e chi rifiuta ogni idea di riarmo; e le due destre sono in cerca d'autore, una non si è ancora affermata come vero polo con-

servatore mentre l'altra è obnubilata dal sovranismo e dall'estremismo.

In questa situazione i popolari finiscono per essere, al di là dei loro meriti, l'unico punto di equilibrio possibile. Lo hanno capito pure gli elettori nelle ultime elezioni per il Parlamento di Strasburgo. In fondo Merz, che pure ha avuto come mentore il custode del rigorismo economico Wolfgang Schäuble, potrebbe essere l'uomo giusto al momento giusto. Chi meglio di un rigorista potrebbe convincere i cosiddetti paesi «frugali» a subordinare il rigore alle esigenze di sicurezza (difesa) e di rilancio (tecnologia)? Ma ancor di più potrebbe assicurare quell'iniezione di coraggio ad un'Europa che è chiamata suo malgrado a svolgere un ruolo nel processo di pacificazione del continente. Se la Russia accetta che l'Ucraina entri nella Ue ma non nella Nato (come hanno detto ieri i suoi rappresentanti a Riad), è evidente che dovrà essere l'Unione ad offrire a Kiev le garanzie di sicurezza e di indipendenza trasformandosi anche in un'alleanza militare collegata alla Nato, visto che 23 dei 27 stati membri della Ue ne fanno parte e godono del famoso art.5 (soccorso in caso di guerra). Per un'operazione del genere, però, c'è bisogno di un Cancelliere straconvinto dell'esigenza di un rafforzamento del supporto militare e politico all'Ucraina. E torna in mente la Provvidenza di Tocqueville.



Peso: 29%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 20-21

Il dialogo
vince sempre



la stanza di

Vittorio Feltri

L'EUROPA SEGUA TRUMP E DIALOGHI CON PUTIN

Gent.mo Feltri,

ho letto con estremo interesse il suo articolo di fondo del 16 scorso «Il padre scomodo della pace». Ovviamente nessuno, penso, possa mettere in discussione l'importanza di arrivare a una sospensione delle ostilità in Ucraina e, quindi, alla pace. Ma a qualsiasi condizione?

Ci sono, fra le altre, due cose che non mi convincono nella sua disamina: 1) lei parla di territori anticamente russi e abitati da russi... Mah, la storia dell'Ucraina è molto complessa e non mi sentirei di condividere la sua affermazione in quanto il territorio ucraino ha subito nei secoli varie dominazioni e spartizioni tra cui quella russa, ma anche polacca, turca, ecc. In materia noi italiani ne sappiamo qualcosa. 2) lei afferma che, se messo alle strette, Putin non esiterebbe a scegliere l'opzione nucleare. Beh, ma allora dobbiamo rassegnarci a turno a essere invasi dalle truppe rosse senza opporci più di tanto perché altrimenti lo «zar» userebbe l'atomica? Forse esistono soluzioni intermedie che permettano di tagliare le unghie ai prepotenti per evitare di essere graffiati. Ogni guerra, di per sé, è già una sconfitta, ma anche una pace ingiusta non è da meno.

Con rinnovata stima.

Alberto Tonini
Milano



Peso: 1-1%, 20-15%, 21-24%

aro Alberto,

ho letto con grande interesse il tuo punto di vista, che comprendo. Eppure non posso dividerlo del tutto e te ne spiego in modo semplice i motivi: chi di noi non auspica soluzioni intermedie tali che possano tagliare le unghie ai prepotenti allo scopo di evitare che ci graffino? Ma qui si parla di guerra nucleare, dobbiamo essere sia prudenti sia realisti. Tagliare gli armamenti atomici a Putin, quindi limargli gli artigli, non ci è dato di fare e con questa evidenza occorre confrontarci, poiché non possiamo mettere a rischio la vita di milioni se non miliardi di esseri umani. Basta un nonnulla per giungere a un punto di non ritorno e lo abbiamo sfiorato spesso, questo limite distruttivo.

In questi anni, la nostra strategia, ossia quella scelta da Europa e Usa, ne converrai, non ha prodotto nulla se non una carneficina ingiusta e terribile. Inoltre, abbiamo usato soldi pubblici per mandare armi in Ucraina, senza che questo contribuisse - e del resto, come avrebbe potuto? - ad aiutare l'Ucraina a conseguire una vittoria definitiva contro la Russia. Soltanto sperarlo è da ingenui, se non addirittura da sciocchi. Certamente, obietterai, il fatto che abbiamo sostenuto militarmente Kiev ha fatto sì che essa potesse resistere e di fatto abbia resistito contro l'aggressore. Benissimo. Ma siamo pervenuti ad uno stallo, da cui occorre uscire attraverso i negoziati e nel quale ci troviamo da troppo tempo, stallo che comporta la crescita dei morti e dei danni.

È tempo di lavorare seriamente per la pace, e non fingere di lavorarci come hanno fatto i leader europei in questi ultimi anni, e come hanno fatto anche lunedì scorso a Parigi. Non è con le provocazioni continue o minacciando l'invio di rinforzi armati in Ucraina che possiamo edificare la pace. Essa rende necessario il dialogo. A questo proposito, ti faccio notare che vertici per la pace se ne sono tenuti diversi, ma la Russia mai è stata invitata, tuttavia ora ci si lamenta del fatto che Trump voglia negoziare la pace con Putin e senza coinvolgere l'Europa, confrontandosi solo con Zelensky e il presidente russo. Ebbene, i capi di Stato e di governo europei non si sono comportati diversamente. Io credo che Trump sia il primo leader il quale dia prova di volere effettivamente lo stop al conflitto. È risoluto e non mollerà finché non avrà raggiunto il suo obiettivo, garantito in campagna elettorale. E non comprendo perché lo stiamo combattendo tanto, opponendoci a

questa sua iniziativa, che dovremmo fare anche nostra. A noi che finisca la guerra sul suolo europeo conviene, eccome se conviene, poiché essa ci ha impoveriti, ha diffuso il malcontento, che lievita tra i popoli europei, i quali non ne possono più di destinare risorse finanziarie alla spedizione di armi a Zelensky senza per di più che questo sacrificio sia in qualche modo utile.

Ti ricordo che tale guerra ha altresì determinato una crisi energetica che abbiamo fronteggiato e risolto solo grazie agli sforzi diplomatici rocamboleschi di Giorgia Meloni, che subito, essendo l'Italia un Paese dipendente su questo fronte, ha cercato di sopperire alle perdite di gas russo stringendo rapporti commerciali con altri attori internazionali e acquistandolo altrove. E poi carovita, caro bollette, inflazione. Arriva Trump e nel giro di pochi giorni pare che il conflitto possa avere finalmente fine, e noi cosa facciamo? Gli andiamo contro. Alberto, Trump andrebbe appoggiato e tutta l'Europa, che è atlantica e che ha governi atlantisti, non dovrebbe rivoltarsi contro gli Stati Uniti allorché dialogano con Putin. È nostro interesse che ciò avvenga.

L'apertura del dialogo con la Russia ha segnato la conclusione della guerra fredda e l'avvento di una nuova era di distensione e benessere. Non comprendo allora perché stavolta dovremmo preoccuparci, lamentarci, dissentire. Le sanzioni inflitte alla Russia hanno recato nocimento anche alla nostra economia, e le portiamo avanti da prima dell'aggressione russa all'Ucraina. È ora di smetterla. È il momento di cambiare registro e strategia. È tempo di costruire la pace. Questo implica che ciascuna parte rinunci a qualcosa, è chiaro. Il che non realizza una pace ingiusta, come tu la chiami, ma soltanto una pace possibile, che è sempre meglio della guerra, tanto più se questa potrebbe pure divenire atomica.



Usa e Russia: tregua di pace se l'Ucraina va al voto. Mattarella replica a Zakharova

La testa di Zelensky è sul piatto

Draghi all'Ue: fate qualcosa. C'è un piano arabo per Gaza

DI FRANCO ADRIANO

Il piano di pace degli Stati Uniti e della Russia prevede, dopo il cessate il fuoco, nuove elezioni in Ucraina. Il piano ha tre fasi: quella del cessate il fuoco, le elezioni in Ucraina e un accordo finale. «Anche l'Europa ha imposto sanzioni alla Russia e quindi anche l'Europa dovrà sedersi al tavolo dei negoziati sull'Ucraina, ma prima di tutto dobbiamo mettere fine a questo conflitto e **Donald Trump** è l'unico leader al mondo che può riuscirci», ha dichiarato il segretario di Stato Usa **Marco Rubio** dopo i colloqui con la delegazione russa a Riad. Il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha ribadito che **Vladimir Putin** sarebbe anche pronto anche ad avere colloqui con **Volodymyr Zelensky**, ma resta l'incognita della legittimità di quest'ultimo. «La formalizzazione legale di accordi», ha concluso, «deve essere discussa approfonditamente, considerando la realtà che lascia spazio a dispute sulla legittimità dello stesso Zelensky». Il mandato come presidente ucraino è finito nel maggio del 2024 senza elezioni a causa dell'imposizione della legge marziale. «Per la Russia è inaccettabile lo schieramento in Ucraina di forze di Paesi Nato in operazioni di peacekeeping», ha detto il ministro degli Esteri **Serghei Lavrov**. «Non ci siamo solo ascoltati, ci siamo capiti», ha aggiunto. La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria

Zakharova, commentando i colloqui a Riad tra le delegazioni di Washington e Mosca, ha affermato: «I contatti russo-americani ai massimi livelli stanno causando una vera e propria isteria tra gli euro-atlantici russofobi. Stiamo assistendo a un fenomeno senza precedenti nelle relazioni internazionali, l'imposizione della propria partecipazione al processo di negoziazione». Ieri sera l'inviato speciale degli Stati Uniti per la Russia e l'Ucraina, **Keith Kellogg**, si è recato a Kiev. «Centosettantasei droni hanno colpito i centri delle città ucraine la scorsa notte: è questa la posizione negoziale inequivocabile e dimostrativa della Russia?», ha detto il primo consigliere del presidente ucraino Zelensky, **Myhailo Podolyak**. Zelensky ha annunciato il rinvio del viaggio in Arabia Saudita previsto per mercoledì, dopo aver condannato i colloqui tra Russia e Stati Uniti appena svoltisi nel paese. «Siamo onesti e aperti, e non cerco nessuna coincidenza. Per questo non andrò in Arabia Saudita», ha dichiarato Zelensky dalla Turchia. Ha aggiunto di aver concordato con le autorità saudite di rinviare il suo viaggio fino al 10 marzo. «L'incontro tra Russia e Stati Uniti è stata una sorpresa per noi. L'abbiamo saputo dai media», ha affermato inoltre il presidente ucraino in una conferenza stampa con ad Ankara con il presidente turco **Tayyip Erdogan**.

• Alla fine è giunta la replica del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella** alla portavoce

del ministero degli Esteri russo, **Maria Zakharova**: «Da tre anni a questa parte la posizione dell'Italia che ho sempre espresso è nitida, limpida, chiarissima: quella del rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato. Questa ferma, vigorosa affermazione è stata la base del sostegno che l'Italia ha assicurato all'Ucraina», ha detto Mattarella. «Posizione sempre accompagnata dall'auspicio che la Russia torni a svolgere il suo ruolo nella comunità internazionale», ha aggiunto Mattarella precisando che «l'auspicio è che la Russia torni a svolgere un ruolo di rilievo nel rispetto della sovranità di ogni Stato, è un auspicio che ho sempre fatto nel rispetto del diritto e della carta delle nazioni Unite». «È utile ricordare», ha concluso il capo dello stato, «che quando l'Ucraina con il consenso della Russia divenne indipendente disponeva di una grande quantità di armi nucleari. Su sollecitazione di Usa e Russia, l'Ucraina ha consegnato alla Russia alcune migliaia di testate nucleari. A fronte di quello nel trattato sottoscritto l'Ucraina registrava l'impegno di questi Paesi a rispettarne e garantirne indipendenza e integrità territoriale. Noi vorremmo che si ripristinassero quegli impegni ed accordi». «L'auspicio è che si raggiunga una pace



Peso: 69%

giusta in Ucraina e che non sia fittizia o fragile», ha detto il presidente della Repubblica parlando a Cettigne in Montenegro dopo i colloqui con il presidente montenegrino **Yakov Milatovic**.

• **Un nuovo attacco hacker contro siti governativi e militari italiani** è stato rivendicato ieri dal gruppo filorusso "NoName057(16)", che su Telegram ha parlato di «punizione per l'Italia con missili DDoS». Colpiti i siti del ministero delle Imprese e del Made in Italy e della Guardia di finanza. Per alcuni minuti, inoltre, sono risultati irraggiungibili i siti dell'Aeronautica militare e del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Nella giornata di lunedì lo stesso gruppo aveva rivendicato un attacco contro siti di banche e aziende di trasporto, riconducendo le ragioni alle dichiarazioni del presidente **Sergio Mattarella** sul paragone tra Russia e Terzo Reich. Tra i bersagli anche l'Atac, la società di trasporto pubblico a Roma. L'Agenzia nazionale per la cybersecurity ha valutato che gli effetti di questa azione di propaganda sono comunque limitati.

• **«Per far fronte alle sfide dell'Ue**, è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico Stato. Se uniti, saremo all'altezza delle sfide e avremo successo». Lo ha detto **Mario Draghi**, parlando all'Eurocamera del Rapporto sulla competitività europea. «L'Ue è stata creata per garantire pace, indipendenza, sicurezza, sovranità e poi sostenibilità, prosperità, democrazia, equità. Di base

siamo riusciti a garantire tutto questo. Ora il mondo confortevole è finito e dobbiamo chiederci, vogliamo difendere questi valori o dovremmo andarcene, e andarcene dove? Si dice no al debito pubblico, no al mercato unico, no alla creazione dell'unione dei capitali? Non si può dire no a tutto, altrimenti bisogna ammettere che non siamo in grado di mantenere i valori fondamentali dell'Ue. Quindi, quando mi chiedete cosa è meglio fare ora, dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa». Sul debito comune Ue, Draghi ha evidenziato che per gli investimenti necessari 750-800 miliardi l'anno è una stima «per difetto». Per soddisfare queste stime, ha aggiunto, è necessario emettere titoli di debito «e questo debito comune deve essere, per definizione, sovranazionale».

• **Il presidente egiziano Abdel-Fattah al-Sisi** sarà domani a Ryad per discutere di un piano arabo da 20 miliardi di dollari per la ricostruzione di Gaza. La proposta araba, basata principalmente su un piano egiziano, prevede la formazione di un comitato nazionale palestinese per governare Gaza senza il coinvolgimento di Hamas e la partecipazione internazionale alla ricostruzione senza spostare i palestinesi, che non vogliono andarsene durante la ricostruzione, all'estero. Il senatore repubblicano statunitense **Lindsey Graham** ha affermato che il piano è stato suscitato proprio dall'am-

ministrazione Usa: «Sono abbastanza ottimista sul fatto che ora il mondo arabo elaborerà un piano per mostrare al presidente **Trump** come gestire la questione palestinese senza cacciarli tutti via».

• **Hamas rilascerà sabato 22 febbraio** i restanti prigionieri vivi la cui liberazione era stata concordata nella prima fase, sei in totale. Mentre giovedì saranno consegnati i corpi di quattro ostaggi, tra cui i fratelli **Bibas**. La liberazione dei sei è stata confermata dall'ufficio del primo ministro israeliano, **Benjamin Netanyahu**.

• **L'ex commissario europeo, Frits Bolkestein**, è morto a Laren, nei Paesi Bassi, all'età di 91 anni. Bolkestein è stato leader dei liberal-conservatori del Vvd, dal 1990 al 1998, prima di diventare commissario europeo per il Mercato interno, i servizi, la fiscalità e l'unione doganale nella commissione guidata da **Romano Prodi**, tra il 1999 e il 2004. Alla sua spinta si deve soprattutto la direttiva sulla liberalizzazione dei servizi nel mercato interno, approvata definitivamente dopo la fine del suo mandato, nel 2006, e ribattezzata appunto «direttiva Bolkestein».



Peso: 69%

L'ULTIMA CHIAMATA

Draghi: «L'Europa rimarrà sola ci servono 800 miliardi l'anno»

Il monito all'Europarlamento: «La Ue agisca come un unico Stato, necessario il debito comune»

Chiara Ferrero

Mario Draghi torna a strigliare l'Ue. L'ex presidente della Bce ed ex presidente del Consiglio italiano, ieri, ha confermato al Parlamento europeo l'allarme lanciato nel suo rapporto pubblicato a settembre.

Accolto come una star, con tanto di richieste di selfie e autografi, Draghi ha ribadito la sua "ricetta" agli eurodeputati, ma anche a onorevoli e senatori dei 27 Stati membri riuniti in occasione della "Settimana europea". «Da quando il rapporto è stato pubblicato - ha detto - i cambiamenti che hanno avuto luogo sono ampiamente in linea con le tendenze che vi

erano state delineate. Ma il senso di urgenza di intraprendere il cambiamento radicale che il rapporto sosteneva è diventato ancora più forte». Perché «se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro - ha detto - possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa».

L'urgenza è dovuta all'ulteriore accelerazione dell'intelligenza artificiale, il perdurare del caro energia in Europa e le nuove sfide poste dall'amministrazione americana di Donald Trump. Secondo Supermario, per far fronte alle sfide, «è ancor più chiaro che dobbiamo agire sempre di

più come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica che coinvolge ricerca, industria, commercio e finanza richiederà un livello di coordinamento

senza precedenti tra tutti gli attori: governi e Parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo».

«Questa risposta deve essere rapida - ha spiegato - perché il tempo non è dalla nostra parte, con l'economia europea che ristagna mentre

gran parte del mondo cresce. La risposta deve essere commisurata alla portata delle sfide». Due le richieste: servono 800 miliardi l'anno e serve un debito comune. «La cifra di 750-800 miliardi di euro di investimenti necessari - ha detto Draghi - è una stima prudente. In realtà, potrebbe essere ancora più alta se consideriamo che non include investimenti per la mitigazione del cambiamento climatico e altri obiettivi importanti. Ma questa cifra è stata stimata sulla base della situazione attuale e, in questo caso, è necessario emettere titoli di

debito». E questo debito comune «dev'essere, per definizione, sovranazionale - precisa l'ex governatore della Banca d'Italia - perché alcuni Paesi dispongono di spazio fiscale, ma non sufficiente nemmeno per i propri obiettivi, mentre altri Paesi non hanno alcuno spazio fiscale».

riproduzione riservata ©



Peso: 40%

L' editoriale

Chi sono i nemici dell'interesse nazionale

MARIO SECHI

Quando bisogna decidere sulle cose che contano nello scenario internazionale la sinistra non delude mai, nel senso che si fa trovare impreparata a tutto. Elly Schlein chiede a Meloni da che parte sta (e dopo tre anni di guerra dovrebbe essere chiaro) ma non sa con chi sta il Pd: vuole la pace (come tutti), sta con l'Ucraina ma non vuole armarla, di certo è contro Trump e dunque il principale partito d'opposizione d'Italia è avversario dell'America. Così facendo è anche nemico dell'interesse nazionale visto che la nostra alleanza con Washington non si può mettere in discussione a seconda di chi c'è alla Casa Bianca. Tra i Cinque Stelle, altra gamba dell'opposizione, la confusione è pura estasi. Si passa dal cripto-putinismo al gandhismo contiano, comunque è sempre un circo e se guidassero la politica estera italiana c'è da scommettere che saremmo già dentro la matrioska di Putin e il Dragone di Xi Jinping. Per nostra fortuna non

governano loro, a Palazzo Chigi c'è Giorgia Meloni che a Parigi ha dovuto perfino dare una raddrizzata all'anti-americanismo di Emmanuel Macron. Sul lato parigino, va segnalata l'iniziativa di Enrico Letta e dei suoi colti amici, è tutto un richiamare alla fiera resistenza di un'Europa che esiste solo nella loro grande immaginazione. Provo per loro una sincera simpatia, credono nelle favole ma vivono negli incubi senza riconoscerli. Sono figli della loro rivoluzione mancata, volevano fare l'Europa hanno fatto un casino. Domenica si vota in Germania, molto del futuro del Vecchio Continente è ancora una volta sul cielo sopra Berlino, se tutto va bene, sono rovinati.



Peso: 11%

DIFESA, DAZI E CRESCITA

Ricetta Draghi per l'Europa «Parli come un solo Stato»

L'ex presidente della Bce avverte l'Unione: «Per competere servono 750-800 miliardi l'anno di titoli di debito comune. Fate qualcosa...»

ANTONIO CASTRO

■ Per rispondere alle sfide «è ora che la Commissione riceva tutto il sostegno necessario sia per l'attuazione del programma che per il suo finanziamento. Il fabbisogno finanziario è enorme: 750-800 miliardi di euro all'anno è una stima prudente». A far di conto è il solitamente prudente Mario Draghi, ex presidente della Bce e autore del rapporto sulla Competitività Ue, che giusto ieri è intervenuto ad una seduta del Parlamento europeo.

Dopo "l'agenda Draghi", adottata da Ursula von der Leyen alla vigilia del secondo mandato, l'ex presidente del Consiglio italiano torna periodicamente a Bruxelles per offrire i suoi suggerimenti. Tanto più adesso con le minacce dell'amministrazione Trump di mettere in difficoltà gli alleati europei con l'ipotesi di ritoccare al rialzo i dazi commerciali per riallineare il deficit Usa della bilancia commerciale.

Ma ogni azione presuppone un intervento finanziario. E in questo caso lo sforzo è stimato in 750/800 miliardi l'anno. Non proprio bruscolini: «Per soddisfare queste stime», sottolinea Draghi, «è necessario emettere titoli di debito, e questo debito comune deve esse-

re, per definizione, sovranazionale, perché alcuni Paesi non dispongono di spazio fiscale sufficiente nemmeno per i propri obiettivi. Non hanno alcuno spazio fiscale». Sorvola, Draghi, forse per carità di patria sulle nostre capacità. L'Italia non si potrebbe permettere autonomamente neppure in minima parte di sostenere l'impegno. Attingendo al salvadanaio comune dell'Europa a 27 - e quindi attivando il fondo unico come con il Covid - si potrebbe far fronte alle necessità di crescita (a cominciare dagli impegni sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale al servizio dei "sistema Europa") che già si prospettano nell'immediato.

Appena 5 mesi dopo la pubblicazione ufficiale "dell'agenda Draghi" - giunto alla vigilia del rinnovo della Commissione che ha solo ritoccato gli equilibri - è cambiato molto. Anzi. L'Unione europea adesso «deve attrezzarsi a far fronte a novità nei cambiamenti economici e politici globali».

Ed «è sempre più chiaro che dobbiamo agire come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica», scandisce Draghi, «che coinvolge ricerca, industria, commercio e finanza richiederà un livello di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Com-

missione e Parlamento europeo» ha puntualizzato per i distratti.

L'aggiornamento geopolitico lascia ben poco spazio all'ottimismo. Quando l'ex presidente del Consiglio aveva stilato il "rapporto sulla competitività" il tema geopolitico riguardava principalmente l'ascesa della Cina. Mentre adesso l'Ue dovrà affrontare i dazi ventilati dalla «nuova amministrazione statunitense nei prossimi mesi, ostacolando l'accesso al nostro più grande mercato di esportazione».

Il solo interscambio tra Italia e Stati Uniti vale la bellezza di 67,3 miliardi di euro (dati 2023). Siamo tra «più esposti ai dazi generalizzati: al secondo posto in Ue per esportazioni dopo la Germania».

Non solo: «In futuro», a seconda delle politiche di attrazione che l'amministrazione repubblicana potrebbe implementare, «potremmo anche affrontare politiche ideate per attrarre le aziende europee a produrre di più negli Stati Uniti, basate su tasse più basse, energia più economica e deregolamentazione». Come se non bastassero se le recenti dichiara-



Peso: 42%

zioni della Casa Bianca - con il ritiro statunitense pure sul fronte Nato e quindi della difesa comune - in futuro potremmo «aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa».

Un quadro complessivo non rassicurante. Sicuramente «non si può dire no a tutto, altrimenti bisogna ammettere che non siamo in grado di mantenere i valori fondamentali dell'Ue. Quindi quando mi chiedete "cosa è meglio fare ora" dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa!», ha scandi-

to. Indicando alcuni interventi realisticamente attuabili: come un aumento della produttività «di appena il 2% nei prossimi 10 anni» per ridurre «di un terzo i costi fiscali per i governi del finanziamento degli investimenti necessari». E andrebbero rimosse «le barriere interne» aumentando «i moltiplicatori fiscali». Governi, parlamenti nazionali, la Commissione Ue il Parlamento europeo «sono chiamati a essere i custodi di questa speranza in un momento di svolta nella storia dell'Europa. Se uniti saremo

all'altezza della sfida e avremo successo». Altrimenti non c'è neanche da immaginare cosa succederà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Draghi mentre firma una banconota da 5 euro per una ragazza che glielo ha chiesto al termine della seduta del Parlamento europeo (Ansa)



Peso:42%

LA SINISTRA ODIA WASHINGTON

Il Pd dichiara guerra agli Usa

Elly Schlein: «Si impone una scelta di campo: o l'Europa o il cappellino di Trump»
Enrico Letta: «Il presidente americano va fermato». E pure i grillini strepitano

Figuraccia di Macron: costretto a fare un nuovo incontro coi Paesi che aveva escluso

PIETRO SENALDI a pagina 9, MAURO ZANON a pagina 2

I COMPAGNI ODIANO WASHINGTON

La sinistra dichiara guerra agli Usa

Schlein chiede a Meloni una scelta di campo contro la Casa Bianca, Letta: «Donald va fermato». Pure M5S strepita

PIETRO SENALDI

■ Nella migliore tradizione dell'armiamoci e partite. Da Enrico Letta a Elly Schlein, da Nicola Fratoianni a Giuseppe Conte, la sinistra dichiara guerra, in nome dell'Europa, agli Stati Uniti e pretende che a farla sia Giorgia Meloni. Il campo progressista, largo d'ambizioni e stretto di vedute, prima certifica autonomamente la rottura definitiva tra Bruxelles e Washington, poi chiede alla presidente del Consiglio di andare in Parlamento per spiegare se sta con gli Usa o con la Ue. Sono tempi difficili, siamo a una svolta decisiva, è l'argomentazione, urge un chiarimento.

Davvero singolare la nostra opposizione, anzi unica, visto che quelle, di destra e di sinistra, degli altri 26 Stati membri dell'Unione non hanno di queste pretese nei confronti dei rispettivi governi. A riprova che alla compagnia di giro succitata poco importa dell'interesse dell'Italia, ancora meno di quello dell'Europa: l'obiettivo è solo mettere in difficoltà il premier, pressarlo, costringerlo a sbilanciarsi in un momento particolare, sperare che faccia un errore al quale appenderlo; e dell'interesse nazionale, chi se ne sbatte... Si gioca con il fuoco, nella

speranza che scoppi l'incendio.

TRAPPOLONE PER IL GOVERNO

Ci sono tanti piromani. La segretaria dem invita Giorgia a «scegliere tra il cappellino di Donald Trump e la maglietta dell'Europa» e batte i pugni sul tavolo chiedendo la presenza dell'Unione e anche dell'Onu (l'organizzazione dove il Putin invasore, con la democratica Cina, è membro permanente del

Consiglio di Sicurezza) alle trattative per la pace in Ucraina. E mentre i suoi rimproverano alla Camera a Meloni «l'improvvida presenza al giuramento di Trump» (Giuseppe Provenzano), Schlein lancia l'ennesimo piano a debito: 800 miliardi all'anno per l'autonomia strategica della Ue. Suggerisce di chiamarlo «Next Generation», in omaggio alle future generazioni, i nostri figli e nipoti, che dovranno ripagarlo.

Al solito, la leader del Pd è debole nelle controposte: qual è il progetto di pace che l'Europa ha elaborato in questi tre anni, chi ne è il portavoce, con quali forze sul campo è pronta a difendere Kiev, qual è la posizione dei dem e della sinistra in politica estera e sulla guerra?

Non è da meno il suo predecessore

re al Nazareno, artefice della sconfitta dem del 2018 e di altri disastri: «Trump dev'essere fermato», scrive come membro responsabile degli Istituti Jacques Delors di Parigi, Berlino e Bruxelles (Roma no, *ca va sans dire*), invocando «una reazione immediata» contro Washington. Per l'ex premier «la scelta dell'Unione è tra declino e sopravvivenza». Bel coraggio, considerato quanto, lui e il suo partito, hanno contribuito al declino, assecondando Bruxelles nell'ossessione di regolare tutto, non incentivare lo sviluppo tecnologico e seguire la linea più talebana e filo cinese dell'economia verde a qualsiasi costo, come gli ha rimproverato lo stesso Mario Draghi non più tardi di qualche giorno fa. Per tacere dei progetti progressisti di islamizzazione del Vecchio Continente, pompiti dalla cultura woke, in grado di far soccombere la cultura occidentale nella sua culla nel giro di un paio di generazioni.

In assoluto testacoda i grillini: anche loro, come i dem, vogliono che il premier attacchi gli Stati Uniti in



Peso: 1-20%, 9-79%

Parlamento, poi però chiamano tutta l'opposizione a una manifestazione «contro l'Europa della guerra e dell'austerità». Posizione e contraddizioni simili a quelle di Alleanza Verdi e Sinistra. L'onnipresente Nicola Fratoianni da una parte accusa l'Unione di essere andata incontro a «un'impressionante debacle» sul fronte ucraino e ne boccia senza appello la linea tenuta dall'inizio del conflitto, mettendone in dubbio «la capacità di ergersi a protagonista», ma dall'altra chiede a Meloni di ergersi a baluardo contro «l'aggressione al futuro della Ue», che secondo lui, però, si sarebbe messa nei guai da sola. Ma cosa dovrebbe spiegare poi il governo? Se ha qualche dubbio, la sinistra chieda lumi al presidente della Repubblica, di cui si fida ciecamente, e che proprio ieri ha detto

che «la posizione dell'Italia è sempre stata chiarissima: rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato». Meloni peraltro è stata chiarissima: non c'è una scelta alternativa da fare, si sta con gli Usa e con l'Europa, perché senza la collaborazione con l'America l'Europa, come si è visto al tavolo convocato da Emmanuel Macron, è poca cosa; anzi, non esiste.

GLI INGANNI DI MACRON

Insomma, siamo alle prese con la solita sinistra anti-italiana e filo-francese, che pur di non seguire il centrodestra, si accoda a Parigi, fingendo di non sapere che l'Eliseo non fa gli interessi della Ue, ma di se stesso. *Le president* ha capito che la leadership di Ursula Von der Leyen è debolissima e che a Bruxel-

les c'è un vuoto di potere, quindi prova goffamente a occuparlo. Meloni lo sa ed è andata a Parigi a dirgli di no, nell'interesse dell'Italia e dell'Unione, che è chiamata da Trump non a una guerra fratricida transatlantica ma a un esame di maturità. In attesa di aumentare le spese per la difesa militare, per contare l'Europa dovrebbe almeno provare ad avere una posizione univoca.

Le improvvisate macroniane dimostrano che non ce l'ha e quindi, se si siede al tavolo della pace, complica le cose. Meloni, con Von der Leyen, è la sola che possa portare Bruxelles a una sintesi. Quanto alla sinistra nostrana, si accodi al perdente Macron, e sarà certa che così non si siederà mai a nessun tavolo di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

ENRICO LETTA

Ora dobbiamo affrontare questa dura realtà: Trump deve essere fermato



“

ELLY SCHLEIN E IL BIVIO

Quanto accaduto impone una scelta di campo, Meloni scelga tra l'Europa e il cappellino di Trump



“

NICOLA FRATOIANNI

L'Italia e il governo si ergano a baluardo contro l'aggressione al futuro dell'Europa



“

GIUSEPPE CONTE

Giorgia Meloni è la cheerleader di Trump, continua in un ruolo subalterno



Peso: 1-20%, 9-79%

INCONTRO TRA IL PREMIER E IL COMMISSARIO BRUNNER

Espulsioni e centri in Albania: l'Ue si schiera con l'Italia

Si lavora a un elenco comune dei "Paesi sicuri" e a norme per facilitare i rimpatri

FAUSTO CARIOTI

Sui rimpatri degli immigrati irregolari e i centri in Albania, la Commissione Ue si schiera con l'Italia e promette tempi più rapidi. Lo fa senza ambiguità (sarà interessante vedere le reazioni dei Socialisti) e in un momento politicamente

delicatissimo: una settimana prima che la Corte di giustizia di Strasburgo si riunisca per valutare se la normativa italiana sui Paesi sicuri (il decreto che i giudici nazionali si sono rifiutati di applicare, annullando i trattenimenti degli extracomunitari in Albania) è compatibile (...)

segue a pagina 10



IL COMMISSARIO BRUNNER DA MELONI

Centri in Albania e rimpatri La Ue si schiera con l'Italia: prepara nuove regole e promette tempi rapidi

Il responsabile Ue per l'Immigrazione a colloquio con premier e ministri
Spinta dagli altri governi, la commissione lavora a un elenco comune
dei "Paesi sicuri" e a norme per facilitare le espulsioni degli irregolari

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) con il diritto dell'Unione. Succede nello stesso giorno in cui Friedrich Merz, leader della Cdu e probabile prossimo cancelliere della Germania, in un colloquio con la testata *Politico*, spiega che intende concludere accordi migratori con altri Paesi seguendo l'esempio italiano: «Perché non dovrebbe funzionare in Germania?».

L'esecutivo di Bruxelles prende posizione tramite Magnus Brunner, commissario Ue per gli Affari interni e la migrazione, appartenente al Partito popolare austriaco (e dunque, come Merz, esponente del Ppe). È l'uomo attraverso cui passa il progetto che Ursula von der Leyen vuole copiare da Meloni: trattare con i Paesi di origine e di transito dei migranti ed estendere il "modello Albania" a tutti i governi degli Stati Ue interessati.

SINISTRA IN ALLARME

Brunner ieri ha incontrato

Giorgia Meloni e i ministri Tajani, Calderone e Piantedosi. A palazzo Chigi si è presentato nel modo migliore: lunedì aveva definito «molto positivo», e fonte d'ispirazione per l'Unione, il protocollo che Meloni ha firmato col primo ministro albanese Edi Rama. Schietto quanto basta per far insorgere la sinistra italiana, dove il piddino Alessandro Zan ha parlato di «dichiarazioni sorprendenti» e Riccardo Magi, di Più Europa, si è detto «allibito», perché «il commissario interviene prima della sentenza della Corte Ue sui Paesi sicuri».

Segnali che fanno capire come sia cambiato il vento in questa legislatura europea, confermati anche durante i colloqui di ieri. Uscendo da palazzo Chigi, il commissario Ue ha assicurato che «siamo allineati su tutti i temi di cui abbiamo discusso, è stato un dialogo proficuo». Ha spiegato che il Patto Ue per l'asilo e la migrazione approvato a maggio (basato su accordi con i Paesi extracomunitari per impedire le partenze irregolari e favorire i rimpatri, e

percorsi legali per far entrare lavoratori immigrati) è «un'ottima base», ma «non è sufficiente», perché «ci sono alcuni tasselli mancanti». Il primo dei quali è proprio una legislazione comune europea sui rimpatri, «che presenteremo molto presto, nelle prossime settimane». Ci sarà una proposta della Commissione, e anche per questo era necessario confrontarsi con l'Italia, «un partner molto importante quando si tratta di migrazione».

Il resto lo raccontano dagli uffici della presidente del consiglio. Brunner è arrivato a Roma anche perché gli uffici del governo e quelli di Bruxelles stanno lavorando al rafforzamento dei partenariati con i



Paesi di origine e transito dei migranti, sul modello di quanto già fatto con Libia e Tunisia. Ci sono colloqui con l'Egitto ai quali stanno partecipando i vertici delle istituzioni europee: un mese fa Roberta Metsola, presidente del parlamento Ue, ha parlato di questo al Cairo con al-Sisi.

La premier e il commissario Ue hanno discusso anche «del possibile anticipo del nuovo concetto di Paese sicuro di origine», al quale l'esecutivo italiano tiene molto. Questo è previsto per il giugno 2026, quando il Patto migrazione e asilo diventerà legge su tutto il territorio dell'Unione. Brunner vuole accelerare i tempi di applicazione del Patto: «È una priorità per que-

st'anno, dove possibile faremo le cose più velocemente». Ma le sentenze dei giudici italiani, che hanno messo in discussione la compatibilità del-

le norme nazionali con quelle europee, rendono comunque necessaria una corsia preferenziale per l'elenco dei Paesi d'origine sicuri. Scolpirlo nel diritto Ue darebbe ai governi nazionali la certezza su quali sono gli immigrati le cui richieste d'asilo possono essere esaminate con procedura accelerata, anche trattenendoli in Paesi terzi come l'Albania, e renderebbe impossibili "blitz" come quelli compiuti nelle scorse settimane dai giudici delle sezioni per l'immigrazione e dai loro colleghi

della Corte d'appello di Roma.

HUB EUROPEI

Proprio sul protocollo Italia-Albania, raccontano ancora da palazzo Chigi, Meloni e Brunner hanno «concordato di continuare a mantenere uno stretto raccordo operativo tra servizi della Commissione e autorità italiane». Mentre Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, ha insistito «sull'importanza di effettuare rimpatri in Stati terzi diversi da quelli di origine e la realizzazione di hub europei in cui fare confluire tutti i migranti irregolari presenti nel territorio della Ue». Trovando in Brunner, anche su questo, un interlocutore interessato e di-

sponibile.

Il governo italiano, insomma, sta facendo da battistrada, e in Europa è interesse di tanti che l'"operazione Albania" funzioni. Dietro Roma ci sono Berlino, Copenhagen, l'Aia e altre capitali, pronte a replicarla altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO CHIGI

Si è parlato del possibile anticipo del nuovo concetto di Paese sicuro

MAGNUS BRUNNER

Con l'Italia siamo allineati su tutto, è stato un incontro proficuo

MATTEO PIANTEDOSI

È importante realizzare hub europei per gli immigrati irregolari



A sinistra uno dei centri per clandestini aperto dal governo italiano in Albania a Shengjin; a destra il presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni con il commissario Ue all'Interno Magnus Brunner, durante l'incontro di ieri a Roma (LaPresse)





CIMICI E BARI

**Il governo fugge
anche da Paragon**

■ Oggi al question time della Camera il governo non risponderà alle interrogazioni sullo spyware Graphite dell'azienda israeliana Paragon. «Atti classificati», ha detto il sottosegretario Mantovano. Opposizioni furiose: «Mai vista una cosa del genere». **DIVITO A PAGINA 6**



Il governo nasconde le carte per non parlare di **Paragon**

Mantovano: «Atti classificati». Nordio lascerà senza risposte le opposizioni alla Camera

Aisi, il direttore per tre ore davanti al Copasir. E oggi tocca al pm Lo Voi

MARIO DIVITO

■ Il governo non ha intenzione di rispondere alle domande dei parlamentari sul caso Paragon. Nello specifico non ha intenzione di rivelare se le procure e la polizia penitenziaria hanno a disposizione lo spyware Graphite trovato negli smartphone di giornalisti e attivisti italiani ed europei, dettaglio al centro di una delle interrogazioni al ministro della Giustizia Carlo Nordio previste per oggi a Montecitorio. Mistero che resterà tale. Ieri, intorno all'ora di pranzo, il presidente della Camera Lorenzo Fontana ha informato i deputati che il sottosegretario Alfredo Mantovano gli ha fatto sapere con una

lettera che la materia «è stata ed è oggetto di audizioni presso il Copasir» e che il governo «ha fornito le uniche informazioni pubblicamente divulgabili» lo scorso 12 febbraio, per bocca del ministro Ciriani. «Ogni altro aspetto delle vicende di cui trattasi deve intendersi classificato», conclude Mantovano che poi cita l'articolo 131 del regolamento della Camera, quello che consente all'esecutivo di non rispondere alle interrogazioni «indicandone il motivo».

IL PROBLEMA è che non risulta che alcun atto relativo a Paragon sia stato classificato o secretato: per farlo infatti serve un provvedimento del Consiglio dei ministri. Del quale, almeno sin qui, non esiste però traccia. Dopo un giro di verifiche con palazzo Chigi è infine emerso che la classificazione di cui parlava Mantovano non è da intendere come atto formale ma serve a dire che il tema riguarda i servizi e che il luogo giusto per una discussione del genere è il Copasir, le cui se-

dute sono coperte da segreto. Un'interpretazione della legge quantomeno discutibile, e infatti le opposizioni sono andate su tutte le furie. «È un precedente pericoloso - dice il dem Federico Fornaro -, abbiamo chiesto se polizia penitenziaria e procure utilizzino Paragon: se il governo rispondeva sì, poi poteva appellarsi al segreto, ma non può rifiutarsi di rispondere». Ancora più esplicito Matteo Renzi: «Stanno nascondendo qualcosa. Su questa roba è in gioco la democrazia parlamentare. Mai vista una cosa del genere in 20 anni di vita nelle istituzioni. mai vista».



Peso: 1-4%, 6-52%

ALL'ORA dell'aperitivo, durante la capigruppo che serviva soprattutto a definire i tempi dei lavori in aula sul decreto Milleproroghe, le opposizioni hanno ulteriormente rincarato la dose, facendo presente l'assurdità del fatto che sia stato Mantovano a dire che Nordio non avrebbe risposto alle interpellanze. «Abbiamo saputo della sospensione del contratto con Paragon da un lancio di agenzia durante Sanremo - insistono da Italia Viva -. Se le informazioni vengo date alla stampa possono essere date anche al Senato e alla Camera». Non molto prima di questo show, davanti al Copasir si è presentato il direttore dell'Aisi (i servizi interni) Bruno Valensise. Il confronto con i parlamentari è durato tre ore, durante le quali si è parlato anche della vicenda Paragon. A ven-

ti giorni dalla rivelazione che il direttore di Fanpage Francesco Cancellato, gli attivisti di Mediterranea Luca Casarini e Beppe Caccia e il portavoce di Refugees in Lybia David Yambio avevano lo smartphone infettato dallo spyware Graphite, permane ancora il mistero su quale organo dello Stato disporrebbe di uno strumento del genere. Piovono smentite da tutte le parti e restano aperte solo poche porte.

UNA È QUELLA della polizia penitenziaria, al centro di una delle interrogazioni a cui il governo non risponderà: da tempo molte procure indagano sull'alto numero di telefoni cellulari che vengono introdotti illegalmente nelle carceri e si può supporre che ci siano indagini in merito e che in queste sedi vengano utilizzati an-

che trojan e spyware. Un'altra riguarda l'indagine fantasma della procura distrettuale di Palermo svelata la settimana scorsa dal Giornale e che riguarderebbe Yambio. Al centro dell'interesse degli investigatori ci sarebbe quanto accade ai migranti prima di attraversare il Mediterraneo per cercare di arrivare in Italia, ma sin qui gli elementi dell'inchiesta sono ancora assai vaghi. Casarini, in tutto questo, ha già chiesto formalmente alla procura di Palermo di sapere se esistono indagini a suo carico ed è in attesa di risposta.

ANCORA a proposito di intelligence, in tutto questo, oggi pomeriggio al Copasir sarà ascoltato il capo della procura di Roma Francesco Lo Voi, al centro di un esposto dell'Aisi per la rivelazione di carte riservate nell'am-

bito del caso che si è aperto con la denuncia di quattro giornalisti di *Domani* da parte del capo di gabinetto di palazzo Chigi Gaetano Caputi.



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Peso: 1-4%, 6-52%

Il balzo dei versamenti “spontanei” delle tasse Spiragli per il taglio Irpef

L'ANALISI

ROMA In Italia si evade sempre meno. Questa affermazione potrebbe apparire un controsenso rispetto ai 33,4 miliardi di euro di tasse non versate recuperate dall'Agenzia delle Entrate, record di sempre. Ma non lo è. Tra i numeri illustrati ieri dal nuovo capo del Fisco italiano, Vincenzo Carbone, ce n'è uno particolarmente importante che rischia di restare sottotraccia. Nel 2024 gli italiani hanno versato “spontaneamente” 587 miliardi di euro. Sono 43 miliardi in più di quelli pagati solo un anno prima, nel 2023. E soprattutto sono 160 miliardi in più di quelli versati nel 2019, l'anno prima del Covid. Questo aumento di gettito può sicuramente essere spiegato dall'andamento economico. Ma solo in parte, perché nel 2021, anno in cui il Pil è cresciuto di quasi il 9 per cento, il gettito spontaneo è stato di 459 miliardi, quasi 130 in meno dello scorso anno. C'è insomma, qualcosa in più, come sembrano confermare i dati più aggiornati sul “tax gap”, l'indice che misura l'evasione, di fatto la differenza di quanto il Fisco teoricamente conta di incassare e quanto poi realmente incassa. Questo numero in Italia è stato perennemente superiore a 100 miliardi di euro. L'ultimo aggiornamento lo stima in 82 miliardi. Quando l'Italia ha contrattato gli obiettivi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza,

con l'Europa, uno di quelli considerati più “sfidanti” era di ridurre la propensione all'evasione del 15 per cento entro il 2024. Ci si è arrivati molto prima.

Dunque vale la pena chiedersi se qualcosa è cambiato nel rapporto tra gli italiani e le tasse. Di certo qualcosa è cambiato nel rapporto tra il Fisco e gli italiani. Il primo è diventato più affidabile. Ha in qualche modo archiviato quell'atteggiamento giansenita che vedeva in ogni contribuente un evasore da perseguire.

IL PASSAGGIO

Le lettere di “compliance”, gli inviti garbati per informare i contribuenti che qualche conto della loro dichiarazione non torna, hanno sempre più preso il posto degli atti formali di accertamento. Nel 2019 hanno permesso incassi per 2,1 miliardi, lo scorso anno siamo arrivati a 4,5 miliardi. Il dialogo insomma paga. Ed è la ragione per la quale la riforma fiscale disegnata dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha deciso di investire fortemente sul rapporto “ex ante” con il contribuente, sia esso un'impresa o una famiglia. È la filosofia, per esempio, del confronto preventivo tra l'Agenzia e i contribuenti prima dell'emanazione di un atto. O della “cooperative compliance”, l'adempimento collaborativo che prevede una costante interlocuzione tra il Fisco e le imprese di grandi dimensioni, al quale hanno già aderito 142 società che verseranno oltre 10 miliardi di tasse. Uno strumento che nel tempo sarà sempre più allarga-

to a tutte le imprese, anche quelle di dimensioni minori.

Ma anche del concordato fiscale preventivo per le Partite Iva rientra in questa logica “ex ante”. Che ha un ulteriore vantaggio: quello di liberare le risorse del Fisco per combattere la vera evasione, quella più grande, legata alle frodi. La strada, insomma, appare segnata. Il neo direttore dell'Agenzia, Carbone, ha sottolineato che i 43 miliardi di gettito spontaneo in più ottenuti lo scorso anno sono «strutturali». È una precisazione importante.

Se aumenta la fedeltà fiscale e aumenta il gettito, si apre la strada alla riduzione del prelievo. Il messaggio deve essere insomma che l'onestà paga. Il prossimo passo della riforma fiscale, è già stato da tempo indicato: il taglio dell'Irpef per la classe media, la riduzione della seconda aliquota dal 35 per cento al 33 per cento per i redditi fino a 60 mila euro. Un passo che ora appare più vicino.

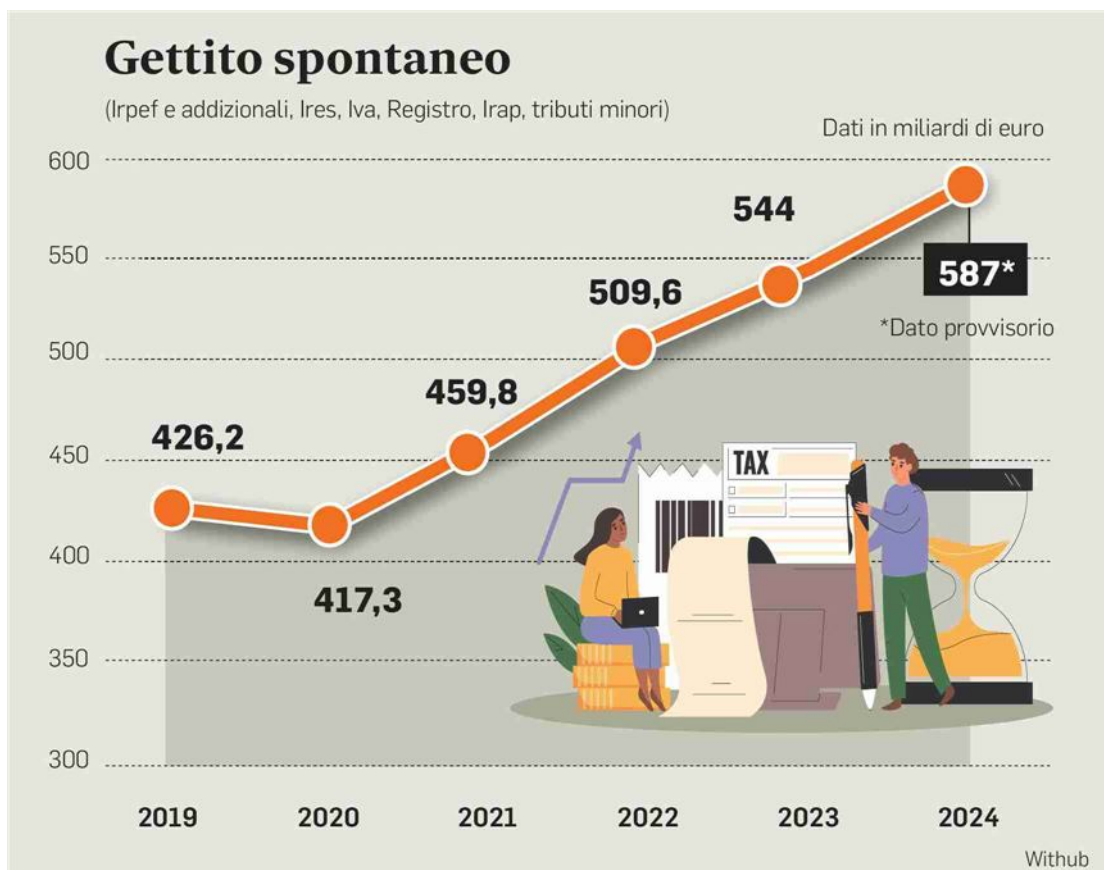
Andrea Bassi

**NEL 2024 INCASSATI
43 MILIARDI DI EURO
IN PIÙ RISPETTO
ALL'ANNO PRIMA
PER L'AGENZIA ORMAI
È UN DATO STRUTTURALE**

**DALLE LETTERE
DI COMPLIANCE AGLI
ACCORDI CON LE
GRANDI IMPRESE
COSÌ IL FISCO DIALOGA
CON I CONTRIBUENTI**



Peso: 34%



Peso:34%

La soddisfazione di Meloni: merito delle nostre riforme

Evasione, recupero record: 33 miliardi

Andrea Bassi
Angelo Ciardullo

Lotta all'evasione da record, recuperati 33,4 miliardi, 8,2 miliardi in più rispetto al 2022. Si evade sempre di meno. Nel 2024 gli italiani hanno versato "spontaneamente" 587 miliardi di euro. Sono 43 miliardi in più di quelli pagati solo un anno prima, nel 2023. E soprattutto sono 160 miliardi in più di quelli

versati nel 2019, l'anno prima del Covid. La soddisfazione della premier Meloni: «Lo Stato aiuterà chi è onesto e in difficoltà, nessuna tregua per chi vuole fare il furbo: avanti con la riforma del Fisco».

A pag. 9

Lotta all'evasione da record Recuperati 33,4 miliardi La premier: «Un successo»

► La presidente del Consiglio: «Avanti con la riforma, lo Stato aiuterà chi è onesto e in difficoltà. Nessuna tregua per chi vuole fare il furbo»

I RISULTATI

ROMA «Condivido con voi una buona notizia sul lavoro del governo nel contrasto all'evasione fiscale». È da poco passata l'ora di pranzo di martedì, quando Giorgia Meloni diffonde attraverso i canali social tutta la sua soddisfazione sugli ultimi dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate.

Lo fa con un video-messaggio lungo poco più di due minuti, in cui rivendica risultati che sono frutto, sì, «dell'ottimo lavoro dell'Agenzia» ma anche, e soprattutto, «di specifiche norme» introdotte dal suo esecutivo. Nel 2024, dice la premier, «la somma recuperata ha raggiunto la cifra record di 33,4 miliardi di euro, ben 8,2 miliar-

di in più rispetto al 2022 quando questo governo non si era ancora insediato». Una somma, aggiunge con fierezza, «mai raggiunta prima nella storia della nostra nazione».

«Ci accusano di aiutare gli evasori, di allentare maglie del Fisco e persino di nascondere dei condoni immaginari» incalza Meloni, rispedendo al mittente le critiche delle opposizioni sulla nuova ipotesi di rottamazione *quinquies* targata Lega, che lei stessa sembra gradire poco. In realtà, spiega, «la nostra visione è chiara: non c'è spazio per chi vuole fare il furbo», mentre «chi è onesto e magari si trova in difficoltà merita di essere messo nelle condizioni di pagare ciò che deve e di essere aiutato dallo Stato».

In che modo? È proprio su questo dilemma amletico che, infatti, le posizioni all'interno del governo tendono irrimediabilmente a divaricarsi.

Da una parte c'è il Carroccio, pronto a lanciare una nuova definizione agevolata che copra le cartelle non pagate per tutto il 2023. Ancora ieri, il presidente leghista della commissione Attività produttive della Camera Alberto Gusmeroli è tornato a



Peso: 1-4%, 9-41%

ripetere: «La nostra proposta di rateizzazione lunga rappresenta una soluzione lungimirante e definitiva» che permetterebbe a 23 milioni di italiani di sanare in «modo sostenibile» gli arretrati. Dall'altra, tutto il resto delle forze di maggioranza (Fratelli d'Italia, Forza Italia e Noi Moderati), che punta su riforma del fisco e taglio dell'Irpef per il ceto medio.

La risposta, sibillina solo all'apparenza, la fornisce Meloni stessa: l'intenzione di tendere la mano pubblica ai contribuenti in difficoltà, dice, è stata ben recepita da famiglie e imprese, «come dimostra l'andamento dei versamenti spontanei che sono aumentati di circa 70 miliardi in due anni».

Più fiducia nel Fisco e meno scappatoie, dunque. A sostenere la posizione di FdI sono pro-

prio i dati resi noti poche ore prima dal direttore dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, Vincenzo Carbone: nel 2024, si leg-

geva nella Relazione annuale dell'Agenzia, gli incassi legati a rottamazione e pagamenti di residui pendenti della vecchia pace fiscale sono scesi in un anno del 30% fermandosi a 3,5 miliardi di euro, mentre i versamenti spontanei sono saliti nello stesso periodo dell'8% toccando la quota di 587 miliardi di euro.

LA RIFORMA

È dunque questa, ribadisce Giorgia Meloni rivolgendosi indirettamente all'alleato leghista, la strada da seguire. La stessa che il governo ha già da tempo intrapreso di buona lena approvando una «riforma del fisco che l'Italia aspettava da oltre mezzo secolo, e che intende costruire un sistema tributario più equo e più moderno».

Riforma a cui il governo –

nella persona del viceministro all'Economia Maurizio Leo, titolare della delega – sta per dare pieno compimento: «Siamo già al quattordicesimo decreto legislativo di attuazione».

«Vogliamo uno Stato che non opprime più famiglie e imprese ma che aiuti la società a crescere e prosperare utilizzan-

do i soldi dei cittadini con lo stesso criterio di un buon padre di famiglia – conclude la presidente del Consiglio – questo è l'impegno che abbiamo preso con i cittadini e che intendiamo rispettare, punto per punto».

Con la riforma targata Leo, però, e non con le rottamazioni che la Lega continua a reclamare a gran voce annunciando addirittura iniziative di piazza. Il messaggio ai naviganti è forte e chiaro: avanti con il «fisco amico» e basta, una volta per tutte, a condoni e rottamazioni. E gazebo.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INCASSI
DALLE CARTELLE
E LA PACE FISCALE
L'ANNO SCORSO
SONO SCESI
DEL 30 PER CENTO**

IL GOVERNO PUNTA A COSTRUIRE UN SISTEMA TRIBUTARIO PIÙ EQUO E MODERNO

Da sinistra il viceministro dell'Economia Maurizio Leo e il direttore dell'Agenzia delle entrate Vincenzo Carbone



Peso: 1-4%, 9-41%

L'analisi

LA VIA GIUSTA TRA PREVENZIONE E CONTRASTO

Angelo De Mattia a pag. 18

L'analisi

La via giusta tra prevenzione e contrasto

Angelo De Mattia

È fondata la soddisfazione che viene manifestata per il risultato dell'azione anti-evasione nello scorso anno, rispetto al precedente, che ha consentito un recupero di 26,3 miliardi (+6,5 per cento) e, complessivamente, considerando le entrate non erariali, di 33,4 miliardi. La parte più consistente è dovuta all'attività ordinaria; da sottolineare anche la quota attribuita agli adempimenti spontanei attivati sulla base dell'analisi dei rischi (4,5 miliardi). Al giusto compiacimento bisogna comunque affiancare l'importanza degli strumenti e dell'operare dell'Agenzia delle entrate come costruiti negli anni - si pensi, per esempio, alla fatturazione elettronica - nonché il riscontro di un andamento annualmente crescente che dimostra gli altrettanto crescenti progressi nell'azione di prevenzione, di contrasto e di recupero, avanzamenti che ogni anno fanno parlare di cifre mai raggiunte, poi superate nell'anno successivo. Si è, allora, messo in moto un processo di lunga gittata che si può evolvere finendo con l'incidere sulla coscienza e i comportamenti degli evasori di fronte alla necessità della partecipazione alla vita civile e all'avvertito mutamento della posizione delle autorità? Ci si appresta a incamminarsi verso l'obiettivo, quasi un miraggio, del "pagare meno, pagare tutti"? E' molto presto per dirlo, ma siamo sulla strada giusta.

Pagare le tasse: può essere eccessivo sostenere, sia pure con argomenti certo da non ridicolizzare, che è bello. Tuttavia, si tratta di un dovere fondamentale della democrazia. Si può capovolgere l'antico slogan delle colonie americane contro la Gran Bretagna in "no representation without taxation", non ci può essere rappresentanza politica - e si può estendere alla partecipazione alla vita della comunità - senza pagare le tasse. Il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha fatto bene a ricordare che, al di là delle prospettive po-

sitive sul futuro dell'azione di recupero, non possiamo certo fermarci qui. Si mette in rilievo correttamente come al risultato del 2024 abbia anche contribuito la capacità di snidare le attività "apri e chiudi" delle partite Iva. Ciò dimostra che innovazioni nel versante tecnico-giuridico e nel concreto operare dei controlli, anche non straordinarie, riescono a dare i loro frutti apprezzabili, essendo così diffuso, soprattutto in alcune aree, il fenomeno dell'evasione che viene messa in pratica senza neppure le normali cautele e astuzie da parte di chi evade.

Naturalmente, quanto più si realizzano progressi dal lato del recupero delle entrate, tanto più diventa impegnativo e di ancor maggiore responsabilità affrontare gli impegni della spesa. Da un lato, il fisco e le entrate da recuperare, dall'altro, il debito pubblico e gli interessi da corrispondere ai risparmiatori, in definitiva la politica economica e di finanza pubblica. In mezzo gli oltre 80 miliardi di evasione e l'area di lavoro "nero" (che il Governatore Paolo Baffi definiva "grigio" perché comunque vi lavoravano delle persone), a proposito del quale non è affatto semplice l'emersione, sicché sembra a volte di trovarsi in un punto in cui il superamento di condizioni irregolari rischia di avere pesanti ripercussioni sul piano sociale ed economico che, invece, bisogna prevenire dando sbocchi adeguati alla stessa emersione. Poi, vi è l'area delle grandi fortune, un argomento che, a livello politico, non trova convergenze e



Peso: 1-1%, 18-21%

viene utilizzato in un modo o nell'altro nella lotta tra partiti. Per non parlare dei giganti del "tech".

La riforma fiscale è "in itinere". Ma, se si condivide l'esigenza di un patto per il lavoro e la produttività, essenziale per il rilancio di competitività e innovazione e per un adeguamento dei redditi individuali, in questa difficile fase in cui si riprendono i temi della partecipazione e, forse, della concertazione, con le proiezioni a livello europeo, allora la leva fiscale, prima ancora che nella fondamentale funzione anti-evasione, deve essere orientata con una possibile strutturazione a favore del lavoro e della produzione. Non è il patto tra produttori, quindi "anti-rendite", che avrebbe finito per colpire il risparmio, ipotizzato un tempo, ma è comunque l'indicazione del versante sul quale agire includendo tutte le categorie di lavoro e di chi intraprende e produce. E ciò avrebbe bisogno di un grande accordo istituzionale, economico e sociale, essendo le imposte fondamentali, come si è detto, per la vita di

una Nazione. I risultati del 2024 costituiscono, dunque, uno sprone per un nuovo miglioramento e per prestare una rigorosa attenzione a misure che possono essere intese come un abbassamento della guardia, senza con ciò disconoscere anche la valutazione di scelte straordinarie per agevolare i recuperi che abbiano però solide motivazioni e non urtino la sensibilità di chi compie il proprio dovere di contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,18-21%

L'editoriale ALL'EUROPA SERVE REALISMO NON PAURA

Ferdinando Adornato

Sarà meglio che l'Unione europea superi in fretta l'inconcludente vertice di Parigi. L'aggressiva concitazione con la quale Trump ha affrontato la "questione Ucraina" ha infatti contagiato l'Ue, determinando tra i suoi leader un nervosismo che non aiuta a ragionare. Che l'Occidente corra il drammatico rischio di dividersi, rompendo l'alleanza che ha governato il mondo dalla Seconda guerra mondiale, è una possibilità che incombe minaccio-

sa. Ma, se le parole hanno un senso, si tratta per ora, appunto, solo di un rischio, non di una certezza. Viceversa alcuni la valutano come una rottura già avvenuta, un irreversibile divorzio senza "giusta causa". Ipotesi che, in Italia, induce Elly Schlein a incalzare Giorgia Meloni "tu da che parte stai?", con gli Usa o con l'Europa?

Il fatto è che non sembra ancora arrivato il momento di tali irrevocabili alternative. E' infatti largamente possibile che Ue e Usa possano resta-

re uniti. E dunque non è il caso di lasciarsi la testa prima di essersela rotta.

Continua a pag. 18

All'Europa serve realismo, non paura

Ferdinando Adornato

segue dalla prima pagina

Al contrario: bisogna fare di tutto perché la crisi dell'Occidente non diventi una "self-made prophecy", una profezia che si autoavvera. Perciò bisogna evitare di incorrere in atteggiamenti frettolosi o, peggio, in azioni avventate che finiscano per provocare esiti indesiderati. Un primo esempio: si fa a gara nel contestare il cosiddetto "piano Trump" per la pace. Ma in cosa esso consista nessuno lo sa. Semplicemente perché ancora non esiste. Su cosa si polemizza allora? Finora abbiamo assistito soltanto al disgelo tra Washington e Mosca avvenuto ieri a Riad, preludio di un annunciato faccia a faccia tra Trump e Putin. Il tycoon vuole "riconquistare" la Russia limitando l'influenza cinese. Lo zar, visti gli esiti non esaltanti della guerra e la crisi della sua economia, non vede l'ora di rientrare ufficialmente nel novero delle grandi potenze. Ciò che ha comunque permesso di parlare, per la prima volta, di "negoziati di pace". La qual cosa non può certo essere considerata negativamente. Ed è curioso che anche coloro che chiedevano ad alta voce (vedi i 5Stelle) una forte iniziativa diplomatica, oggi invece storcano il naso.

In una situazione del genere meglio affidarsi al pragmatismo, aspettando ad emettere qualsiasi giudizio prima di conoscere davvero "la pace di Trump". Anche perché, in assenza di dati certi, circolano le paure più

estreme: sarà una pace senza gli ucraini? Questo è semplicemente impossibile. Per quanto Zelensky abbia ragione a lamentarsi di non esser stato invitato a Riad (e dell'atteggiamento di sufficienza con il quale viene trattato) sarebbe davvero impensabile immaginare un qualsiasi "contratto" senza l'accordo dell'Ucraina. Circostanza che costituirebbe un grande smacco per Trump che non potrebbe sbandierare al mondo la "sua" pace così tanto enfaticizzata. D'altronde lo stesso Cremlino si è già dichiarato disponibile a negoziare con il Presidente ucraino e proprio ieri ha sostenuto di non avere obiezioni all'ingresso di Kiev nell'Unione europea. Segnali di distensione che non vanno sottovalutati.

Si è fatta poi strada una seconda paura



Peso: 1-6%, 18-19%

estrema: sarà una pace senza gli europei? Questo è possibile, ma non credibile. Ove non bastassero le dichiarazioni ufficiali di Marco Rubio a Riad sul necessario coinvolgimento della Ue, basterebbe fare un semplice ragionamento: se l'Ucraina non entrerà nella Nato, e nello stesso tempo Washington non intende impegnare altre truppe in Europa, è evidente che l'onere della garanzia dei nuovi confini ucraini spetterà agli europei, auspicabilmente, sotto l'egida dell'Onu. Ma come potrebbe mai Trump raggiungere tale risultato senza coinvolgere nelle trattative l'Unione europea? Anche per questo motivo è prematuro decidere oggi se inviare o meno truppe in Ucraina: si tratta infatti di un impegno che sarà deciso solo dal comune accordo sulla sicurezza di Kiev, vero punto decisivo di ogni pace duratura. Perciò "la paura di essere esclusa" non ha ragione di essere il sentimento-guida dell'Unione. "L'unica cosa di cui aver paura è la paura stessa" ammoniva Roosevelt.

Del resto, l'Ue, nonostante le sue evidenti "defaillance", resta una potenza con la quale è difficile non fare i conti. E non ha dunque alcun bisogno di "supplicare" per un posto a tavola. Piuttosto deve stare attenta a non commettere inutili "falli di reazione". La rotura dell'Occidente, infatti, può essere deter-

minata da Trump, ma può essere anche agevolata da una sbagliata "guerra preventiva" dell'Unione. Perciò il nervosismo che circolava a Parigi non era né utile né giustificato. L'obiettivo della Ue non può essere quello di seguire Vance nei suoi capricciosi lamenti sulla democrazia europea, al fine di rendere pan per focaccia agli autori dell'assalto a Capitol Hill. In questa fase assai delicata, l'unico traguardo apprezzabile è quello di fare di tutto per mantenere viva e attuale l'alleanza con gli Stati Uniti.

Naturalmente, nello stesso tempo, bisogna anche predisporre un piano B. Obbedendo al motto "fai quel che puoi, accada quel che deve" bisogna prepararsi a un tempo nel quale potrebbe essere richiesto all'Europa, come ha ricordato Mario Draghi, di vivere in solitudine il "fattore sicurezza". Ebbene, mantenere aperto il dialogo con Washington non è affatto in contraddizione con la contemporanea urgenza di mettere in campo nuove strategie sull'integrazione dei propri sistemi di difesa. Non paura e complessi d'inferiorità, dunque, bensì un lucido pragmatismo e una realistica visione del futuro: sono queste le stelle polari che deve seguire l'Europa. Oltre Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 18-19%

Trend economia, bisognerà aspettare il 2027 per vedere una ripresa più consistente

CRESCITA MOLTO DEBOLE

Export in calo, boom del turismo, bene le attività legate a porto e logistica

DI NICOLA BRILLO

Non si discosta dal trend nazionale, l'economia del Friuli Venezia Giulia, con percentuali da prefisso telefonico nel triennio 2023-2025 (previsioni): l'anno scorso la crescita del pil si è attestata al +0,3% nel 2024, in flessione rispetto al +0,5% registrato nel 2023, con una stima a +0,3% anche nel 2025. È attesa una timida ripartenza nel 2026, con una previsione del +0,7%). Essendo l'economia regionale legata all'export, molto dipenderà dagli scenari internazionali. La revisione al ribasso del pil dello scorso anno rispetto alle stime di tre mesi fa, imputabile all'andamento degli investimenti e delle esportazioni inferiori alle attese, ha ridotto l'effetto di trascinamento sul 2025, penalizzato, inoltre, da un quadro internazionale incerto, rinviando la leggera accelerazione al prossimo anno. Complessivamente, alla fine del 2026 il pil regionale potrebbe segnare una variazione del +5,2% rispetto al 2019. «Sappiamo che il 2025 sarà un anno sfidante, in particolare per il comparto manifatturiero, ma ci sono significativi segnali di ripresa all'orizzonte, già nel 2026», ha commentato Luigino Pozzo, neo presidente degli industriali della provincia di Udine aderenti a Confindustria, con la necessaria dose di ottimismo che accompagna l'inizio del mandato, «in questi mesi dovremo quindi stringere i denti e lavorare, anche in prospettiva, per affrontare le note criticità strutturali che il nostro sistema produttivo deve fronteggiare: carenza di risorse umane qualificate, costo dell'energia, aumento della competitività, attraverso investimenti in digitalizzazione e

sostenibilità». «Bisogna avere tutta la determinazione necessaria per adottare strategie di intervento di medio-lungo termine in settori chiave: immigrazione qualificata, orientamento scolastico specializzato, energia, infrastrutture, accesso al credito. Di pari passo, bisogna sostenere in modo strutturale l'innovazione tecnologica, con la consapevolezza, suffragata dai fatti, che questa innescata automaticamente anche la sostenibilità ambientale», ha concluso Pozzo.

Nei primi nove mesi del 2024 l'export della regione ha subito una contrazione del 4,9%, per un valore di 14,2 miliardi di euro, con una perdita di 730 milioni rispetto allo stesso periodo del 2023. A questo dato si contrappone il buon andamento della maggior parte dei distretti specialistici della regione (box a fondo pagina) che hanno segnato una crescita positiva del 4,6%, confermando la forza relativa del sistema distrettuale. Tra i maggiori settori industriali, i dati peggiori, secondo Ires Fvg, quelli con i peggiori dati di export sono stati la metallurgia (-8,9%), i macchinari (-10,7%) e le apparecchiature elettroniche (-25,9%). La cantieristica navale ha segnato un +13,5%, attenuando parzialmente la perdita, che altrimenti sarebbe stata pari a -7,7%. Positivo anche l'andamento delle esportazioni di prodotti alimentari (+8,4%). In ambito territoriale solo la provincia di Gorizia ha visto un aumento significativo (+28%), mentre Trieste e Udine hanno registrato cali rispettivamente del 13,2% e 9,9%. Le esportazioni verso i principali partner come Stati Uniti, Germania e Austria sono diminuite, ma l'export verso il Regno Unito (+89,2%) e la Polonia

(+13,2%) ha visto una crescita, principalmente grazie alla cantieristica e alla metallurgia.

LA LEVA DEL TURISMO

A compensare l'andamento cedente dell'industria manifatturiera è stato, come in gran parte dell'Italia, il settore dei servizi e in particolare in Friuli Venezia Giulia il turismo che negli ultimi cinque anni ha registrato una crescita record. Nel 2023 è stata superata per la prima volta quota 10 milioni di presenze turistiche. E il 2024 ha bissato il successo. Il settore alberghiero e della ristorazione fa segnare una crescita significativa anche nel numero di imprese e occupazione.

(continua a pag. 26)

(segue da pag. 25)

Il comparto terziario nella regione conta 61 mila imprese. L'analisi di Ires Fvg sui dati Inps conferma la crescita del settore: dal 2014 al 2023, gli occupati nel comparto alberghiero sono aumentati del 39% (da 5.252 a 7.308), mentre nella ristorazione l'incremento è stato del 62% (da 19.618 a 31.748). Anche il numero di imprese con dipendenti è in aumento: nel settore dell'alloggio le aziende sono passate da 521 a 589 (+13%) e nella ristorazione da 3.910 a 4.371 (+12%). Non solo le imprese, ma anche le retribuzioni sono superiori alla media nazionale. Una seconda componente "industriale" che ha sorretto anche nel 2024 l'economia regionale è il sistema portuale e la logistica integrata che ne fa da corona. Il sistema dei porti di



Peso: 25-53%, 26-14%

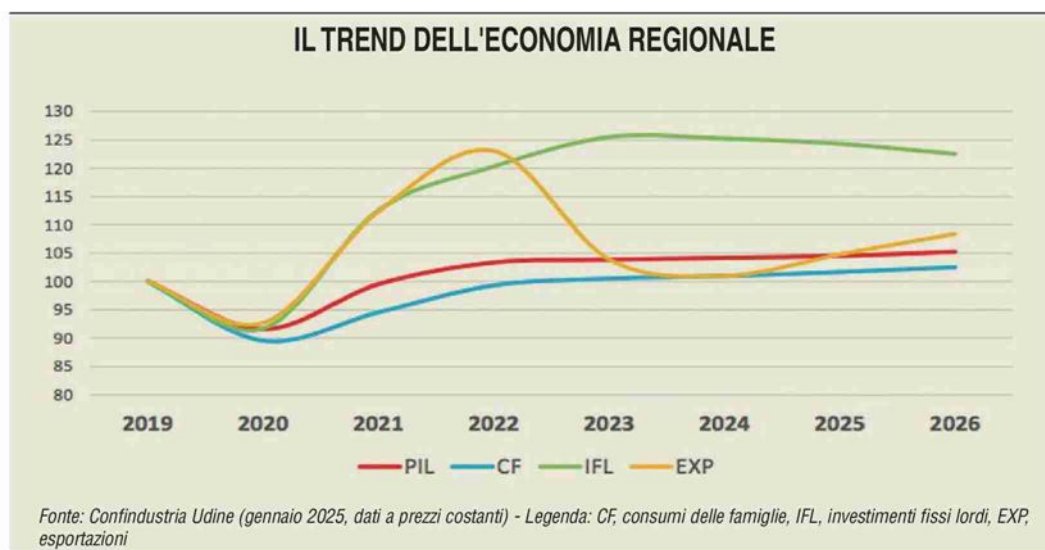
Trieste e Monfalcone archivia il 2024 con un segno positivo e più di 63milioni di tonnellate di merce movimentata. Secondo i dati dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale a Trieste i volumi totali dei 12 mesi hanno raggiunto quota 59.540.505 tonnellate (+7,14%), trainati dalle rinfuse liquide (41.261.754 tonnellate; +10,64%). Il settore container ha chiuso l'anno con una stabilità complessiva sul 2023 (-1,21%; 841.867 Teu). Il sistema dello scalo giuliano ha movimentato 11.147 treni (-9,94%). Il traffico croceristi-

co segna +8% in un anno, con oltre 500mila crocieristi. Meno brillante lo scalo di Monfalcone che ha risentito della crisi del settore automobilistico e chiude il 2024 in perdita, con una movimentazione complessiva di 3.586.782 (-6,34%). Anche l'aeroporto di Trieste sta crescendo di traffico, con 1,3 milioni di passeggeri in transito. Dopo aver toccato un milione di passeggeri lo scorso mese di ottobre, il numero di viaggiatori ha continuato a salire, e raggiunge il nuovo record. Il Trieste Airport entro marzo aumenterà a 27 le

destinazioni dirette. I segnali contrastanti nel mercato del lavoro rilevati in gennaio non fanno che confermare l'andamento dell'economia: i servizi rimangono trainanti con un aumento delle assunzioni del 5% con particolare rilevanza nel settore turistico (+8,8%; mentre l'industria mostra un calo significativo del 14,1%. (riproduzione riservata)



Luigino Pozzo



Mattarella-Draghi, pilastri d'Europa

«Il mondo che noi vorremmo è quello che rispetta il diritto internazionale. Auspico che anche la Russia torni a rispettare la carta dell'Onu». Il capo dello Stato Sergio Mattarella, in visita in Montenegro, ha risposto al doppio attacco personale di Mosca. L'ex premier Mario Draghi parlando all'Europarlamento, ha avvisato la Ue:

«Rimarremo soli a garantire la sicurezza in Ucraina e in Europa, non si possono dire solo dei no».

Marin, Coppari e Gabriele Canè
alle pagine 4 e 5

IL PRESIDENTE: MOSCA RISPETTI IL DIRITTO INTERNAZIONALE E L'EX PREMIER AVVERTE LA UE: COSÌ RISCHIA L'ISOLAMENTO



IN MONTENEGRO
Il capo dello Stato
Sergio Mattarella,
83 anni



A BRUXELLES
L'ex premier
Mario Draghi,
77 anni

Draghi Sferzata all'Europa

**L'ex premier rimprovera i leader
«Basta dire no a tutto: fate qualcosa»**

Debito comune, green deal, difesa, sicurezza e soprattutto voto all'unanimità
Il banchiere a Bruxelles a tutto campo indica la strada alle istituzioni comunitarie

di **Claudia Marin**
ROMA

«Dite no al debito comune, dite no al mercato unico, dite no alla creazione del mercato unico dei capitali. Non potete dire di no a tutto. Altrimenti dovete anche ammettere – ed essere coe-

renti – che non siete in grado di mantenere i valori fondamentali per cui questa Unione è stata creata. Quindi quando mi chiedete «cosa è meglio fare ora», vi dico che non ne ho idea. Ma fa-

te qualcosa». È una vera sferzata, quella di Mario Draghi al Parlamento europeo, all'European Parliamentary Week 2025 sulle sfide per l'Europa e la sua competitività. Una sferzata che arri-



Peso: 1-25%, 4-89%

va dopo i recenti moniti dell'ex premier italiano arrivati nelle ultime settimane a più riprese: tanto che più di un osservatore ha ipotizzato che questo attivismo sia prodromico all'assunzione di un nuovo incarico a livello continentale: per esempio, quello di inviato dell'Ue per i negoziati sull'Ucraina, se non fosse che contro di lui la Russia potrebbe sollevare più di una perplessità.

Certo è che non usa mezzi termini, l'ex numero uno della Bce, e va al cuore della «questione Europa». Ci va talmente tanto, al cuore della questione, che pone, una dietro l'altra, una raffica di nodi e di proposte che toccano i nervi più scoperti, strutturali e contingenti, del presente e del futuro dell'Unione europea. Dal debito comune alle barriere interne, dalla concorrenza al green deal, fino al voto all'unanimità. Ma è sulla sicurezza e sulla difesa che punta innanzitutto l'indice. «Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro - avvisa - possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa». Serve, dunque, agire innanzitutto sulla difesa. «Il sistema di difesa dell'Ue è una delle nostre diverse vulnerabilità - incalza - dove la frammentazione della capacità industriale lungo le linee nazionali impedisce la necessaria scala. E questo è uno dei tanti

esempi in cui l'Ue è inferiore alla somma delle parti».

Ma la difesa è solo uno dei terreni strategici comuni. «Per far fronte alle sfide dell'Ue - spiega - è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica che coinvolge la ricerca, l'industria, il commercio e la finanza richiederà un grado di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo». Ma per arrivare a questa prospettiva serve un debito comune. Qualche mese fa Draghi ha parlato dell'esigenza di 750-800 miliardi di euro di spesa annua per rendere competitiva e sicura la Ue. Per soddisfare queste stime è necessario emettere titoli di debito, «e questo debito comune deve essere, per definizione, sovranazionale, perché alcuni Paesi non dispongono di spazio fiscale sufficiente nemmeno per i propri obiettivi, non hanno alcuno spazio fiscale».

Il punto è che «il senso di urgenza di intraprendere il cambiamento radicale auspicato dal rapporto è diventato ancora più forte». Dobbiamo fare i conti, per capirci, con l'accelerazione di numerose sfide, a cominciare da quella sull'intelligenza artifi-

ziale, ma dobbiamo affrontare innanzitutto il nodo dei dazi americani. Non sarà agevole. «**Nei prossimi mesi** - incalza l'ex premier - l'Ue dovrà affrontare i dazi imposti dalla nuova amministrazione statunitense, ostacolando l'accesso al nostro principale mercato di esportazione. Inoltre, l'aumento dei dazi statunitensi sulla Cina reindirizzerà l'eccesso di capacità produttiva cinese in Europa, colpendo ulteriormente le imprese europee. In effetti, le grandi aziende dell'Ue sono più preoccupate di questo effetto che della perdita di accesso al mercato statunitense». Secca, al termine delle sferzate, la conclusione. «L'Ue è stata creata per garantire pace, indipendenza, sicurezza, sovranità e poi sostenibilità, prosperità, democrazia, equità - avverte Draghi - Di base siamo riusciti a garantire tutto questo. Ora il mondo confortevole è finito, e dobbiamo chiederci, vogliamo difendere questi valori o dovremmo andarcene, e andarcene dove?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a Bolkestein

BALNEARI, SUA LA DIRETTIVA



Fritz Bolkestein

Commissario europeo con Prodi

Morto a 91 anni Frits Bolkestein l'ex commissario Ue olandese, autore della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi e delle concessioni, anche quelle balneari

Nuovi attacchi hacker

DAI GRUPPI FILORUSS



Noname057(16)

Il loro del gruppo di hacker filo-russi

Prosegue anche oggi l'ondata di attacchi (tutti respinti) degli hacker filorussi Noname057(16) a siti italiani Tra i bersagli - una ventina - ministeri e forze dell'ordine

Vanno emessi titoli di debito sovranazionali
Alcuni Paesi non hanno spazio fiscale per i propri obiettivi

Il mondo confortevole è finito, e dobbiamo chiederci: vogliamo difendere questi valori o scappiamo?



Peso:1-25%,4-89%



A sinistra, Mario Draghi, 77 anni, al Parlamento europeo
Sopra, l'ex premier ed ex presidente della Bce autografa
una banconota da 5 euro per una ammiratrice



Peso:1-25%,4-89%

Draghi sferza l'Europa: rimarremo soli se continuiamo a dire no

Draghi striglia l'Unione “Basta con i no a tutto presto rimarremo soli”

L'ex premier parla all'Europarlamento: “Occorre agire come unico Stato e spetterà a noi la sicurezza. Servono 800 miliardi l'anno e un debito comune”

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – «Quando mi chiedete cosa è meglio fare, dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa». Mario Draghi torna a strigliare l'Unione europea. Bloccata dai suoi stessi veti, impacciata dalle «barriere autoimposte», paralizzata dinanzi all'emergenza e a tratti inconsapevole dei rischi che corre con l'inattività. Soprattutto dopo l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca il cambiamento si è accelerato e la possibilità che «l'Ue resti sola» sta crescendo. La Ue, dice Draghi parlando all'Europarlamento, per salvarsi dovrebbe agire come uno «Stato unico». «Non si può dire no al debito pubblico, no al Mercato unico, no alla creazione dell'Unione del mercato dei capitali – avverte – Non possiamo dire di no a tutto, altrimenti bisogna ammettere di non essere in grado di mantenere i nostri valori fondamentali». L'ex presidente Bce non ha dubbi sull'idea che il Vecchio Continente possa uscire dalle difficoltà se completa il percorso di integrazione federale. Ma «la risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo cresce». Senza contare che il ritorno a Washington del tycoon pone un

problema ulteriore: «Se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa». Quindi anche sulla difesa bisognerebbe procedere a tappe forzate verso uno sforzo unitario.

Poi torna sul vero punto dolente dei 27. Perché per fare tutto questo, a cominciare dall'armonizzazione delle nostre regole e dalla necessità di rendere di nuovo competitivo il nostro sistema, servono almeno 800 miliardi l'anno. La “Bussola per la competitività”, da poco approvata dalla Commissione, si inserisce pienamente in questo tracciato. Vanno cercati fondi privati ma anche pubblici. A suo giudizio ci sarebbe bisogno di «emettere debito comune, per definizione sovranazionale». Una misura che rappresenta un tabù per molti Paesi, soprattutto i “frugali” del nord ma che l'ex premier considera essenziale. «Non abbiamo alternative – avverte – Siamo riusciti a vivere in una situazione piuttosto confortevole, ora questo mondo confortevole è finito».



Peso: 1-1%, 10-30%

Di certo la prima sfida è rappresentata dall'aggressività della Russia e anche per questo Draghi fa presente che la nostra difesa è «vulnerabile» e i 27 devono abbandonare la loro «frammentazione». Per di più, in questo contesto, gli europei devono fronteggiare non solo il Cremlino, ma anche l'ascesa della Cina e il protagonismo Usa che ci costringerà ad una guerra commerciale con i dazi. Tra i primi provvedimenti da adottare, allora, c'è sicuramente quello di abbassare i prezzi dell'energia anche perché il consumo «triplicherà entro il 2030» e «la decarbonizzazione può essere sostenibile solo se i suoi benefici vengono anticipati».

Lo stop alle auto a benzina è «sbagliato» se non si impone «l'installazione di sistemi di ricarica».

Una parte delle indicazioni di Draghi sono presenti nel «Clean Industrial Deal», il provvedimento che la Commissione Ue approverà la prossima settimana. Nella bozza si ricorda che gli Stati possono ridurre le imposte nella bolletta elettrica e si prevede il cosiddetto «disaccoppiamento» per slegare il prezzo dell'elettricità dal costo del gas.

L'obiettivo complessivo è mobilitare circa 480 miliardi l'anno. Ma si tratta, al momento, non di risorse nuove ma già previste nel bilancio comunitario.

► A Bruxelles

L'ex presidente della Bce ed ex premier Mario Draghi ieri a Bruxelles ha strigliato i Paesi Ue su temi cruciali come debito comune e difesa



Peso: 1-1%, 10-30%

Mattarella

“Mosca rispetti
il diritto
internazionale”

dal nostro inviato

Concetto Vecchio ● a pagina 11



▲ Il presidente in Montenegro

Il caso

La risposta di Mattarella agli attacchi di Mosca “Torni a rispettare il diritto internazionale”

Il capo dello Stato nella seconda
giornata di visita in Montenegro
risponde ai giornalisti sulle accuse
mosse dalla portavoce di Lavrov

dal nostro inviato Concetto Vecchio
CETTIGNE (MONTENEGRO) — Gli
chiedono delle minacce russe e
Sergio Mattarella risponde con la
premessa, non scontata a Mosca,
che lo deve alla «libera stampa».
Ed è già la risposta alle polemiche
di questi giorni, a ben vedere.
Quindi, pesando le parole, ricorda
che quando l'Ucraina divenne in-
dipendente, all'inizio degli anni
Novanta, con il consenso della

Russia, Kiev deteneva sul suo terri-
torio un terzo dell'arsenale dell'ex
Unione sovietica. «Acconsenti a
consegnare alla Russia migliaia di
testate nucleari che l'avrebbero
messa al sicuro da ogni invasione.



Peso: 1-4%, 11-44%

Ricevette l'impegno a rispettarne e garantirne l'indipendenza e l'integrità territoriale».

Non è andata così. E con lo spauracchio di quella dotazione forse Putin ci avrebbe pensato due volte prima di occuparla. Questa, per il Quirinale, è la vera replica per Mosca, che attraverso la portavoce del ministero degli esteri russa, Maria Zakharova, l'ha minacciato due volte in pochi giorni. «È il mondo che vorremmo», scandisce. «Basato sul rispetto degli impegni e della dignità dei singoli Stati».

Inutile, per il resto, aspettarsi un frontale col Cremlino. Non vuole fare alcuna polemica diretta. Avanti col «silenzio sereno» che si è imposto. Un presidente della Repubblica non può mettersi a duellare con una funzionaria. Questa è la posizione assunta da giorni, concordata con la Farnesina. Però formula «l'auspicio che la Russia torni a svolgere un ruolo di rilievo nel rispetto della sovranità di ogni Stato. È un auspicio che ho sempre fatto nel rispetto del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni unite». Come a dire: se Putin la smetterà di calpestare gli Stati liberi potrà riavere l'amicizia dell'Unione europea.

Ma ci si può fidare dello zar? Ora che si profila un negoziato, da cui l'Europa è esclusa? I fatti che il presidente mette in fila — inesorabili e plumbei nella sua storicità — sembrano escluderlo. Putin è uno che non rispetta i patti. Anche Hi-

tier, è il non detto, nel 1938 promise che si sarebbe accontentato dei Sudeti. Poi fu la guerra.

C'è la neve a Cettigne, la vecchia capitale del Montenegro, a quaranta chilometri da Podgorica. Ci si arriva lungo un paesaggio di montagne dure. Non si incontra una casa per tutto il tragitto. Mattarella è in visita di Stato per dare una mano a questo Paese nei Balcani, seicentomila abitanti, indipendente da diciannove anni, che sogna di entrare nell'Unione europea entro il 2028. A mezzogiorno, dopo i colloqui bilaterali, ecco la tanto attesa conferenza stampa. I giornalisti possono fare quattro domande. Il presidente Jakov Milatovic, 38 anni, ringrazia l'Italia «per l'aiuto incommensurabile» che sta fornendo, e a sorpresa elogia Falcone e Borsellino, due miti anche per lui: «Il Montenegro deve fare la lotta alla mafia se vuole esistere come Stato».

Il momento è delicatissimo. L'Europa desolatamente senza bussola. Trump la vuole indebolita, per trattare con i singoli, non con l'istituzione. Il vecchio ordine mondiale in bilico. Le democrazie contestate. Le destre trionfano. Tutti i valori nei quali ha sempre creduto Mattarella sono pesantemente minacciati.

Come finirà a Kiev, gli chiedono. «La posizione dell'Italia è limpida. Ed è la stessa da tre anni. Rispetto del diritto internazionale e della sovranità di ogni Stato. L'auspicio è che si raggiunga una pace

giusta in Ucraina e che non sia fittizia o fragile», ragiona all'indomani del vertice di Parigi, che ha visto undici leader europei riunirsi per provare a delineare una strategia unitaria da contrapporre alla diarchia Trump-Putin. Ma anche qui: con troppe divisioni. Con la nostra premier che guarda più a Washington che a Bruxelles. E chissà se la Nato reggerà. «Sì, risponde il presidente. «È nata decenni addietro, ha una storia robusta e non c'è nulla che può incrinare questo legame, non ho timore. Non vi è pericolo».

Poi inaugura la mostra «Montenegro e Italia: incontro di due popoli», che offre i materiali d'archivio del matrimonio tra Vittorio Emanuele terzo e la regina Elena Petrovic-Njegos, principessa del Montenegro. «Sono lieto di avere fatto tornare in Italia la salma, per essere ospitata in un santuario italiano», racconta il Capo dello Stato. Qui la Russia non è lontana. E i Balcani guardano a noi.



▲ Mattarella

Il capo dello Stato ieri in visita a Cettigne, Montenegro, dove ha incontrato il presidente Jakov Milatovic



Peso: 1-4%, 11-44%

Pnrr in ritardo si tratta con Bruxelles per le grandi opere

Stentano i cantieri ferroviari del Terzo Valico e della Salerno-Reggio
Salvini: "La scadenza verrà rivista". Ma il governo è diviso sulla proroga

di Giuseppe Colombo

ROMA – Il pressing è partito. In casa e in direzione Bruxelles. Lo lancia Matteo Salvini dai cantieri del Terzo Valico, una delle opere più importanti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «È chiaro – dice il ministro delle Infrastrutture – che non in Italia, ma in Europa la scadenza del Pnrr a giugno 2026 verrà rivista per il caro materiali, il caro energia e le guerre».

Non è un caso se Salvini tira in ballo la questione proprio da Genova: il Valico dei Giovi è una delle grandi opere del Piano che rischia di non rispettare i tempi. E non è neppure un caso se la richiesta di un allungamento del Pnrr è agganciata al caro energia. È questa la motivazione che il ministro vuole mettere sul tavolo della Commissione europea per salvare le opere ferroviarie che tra un anno e mezzo rischiano di restare incomplete. Ma la certezza di Salvini è in realtà un auspicio. Oltre che la Commissione europea, il vicepremier leghista deve convincere anche il ministro per il Pnrr, Tommaso Foti, contrario ad aprire la questione in Europa. Altrimenti, Foti, all'eredità politica

del suo predecessore Raffaele Fitto, ora vicepresidente esecutivo della Commissione Ue.

Se la proroga del Recovery non dovesse diventare una sensibilità comune in Europa, Salvini è pronto a giocare la carta del rimescolamento delle risorse. Lo schema è pronto: i fondi Pnrr passerebbero dai lotti in ritardo a quelli più avanzati, anche di altre tratte. In cambio quest'ultime cederebbero i propri fondi nazionali, slegati dalla scadenza del 2026, proprio alle tratte che arrancano. Il travaso prenderebbe forma all'interno della revisione del Pnrr che il governo italiano invierà a Bruxelles entro fine marzo. Le interlocuzioni sono già in corso. Sono tre le opere cerchiare in rosso. La prima è il Terzo Valico. «Ad aprile ripartono i lavori sui fronti interessati dal gas», annuncia Salvini. Ma pesano i ritardi accumulati negli ultimi mesi: se l'opera non sarà completata entro la scadenza, l'Italia perderà 200 milioni. «Ma non c'è nessun problema: abbiamo già parlato con l'Europa», prova a rassicurare il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi.

L'obiettivo di recuperare i ritardi in extremis coinvolge an-

che la Palermo-Catania-Messina. Si punta ad accelerare i lavori dopo aver individuato la diga da cui arriverà l'acqua (non potabile) che serve per alimentare le talpe scavatrici. Corsa contro il tempo anche per il primo lotto (Battipaglia-Romagnano) della Salerno-Reggio Calabria: la talpa di Webuild si muoverà a partire da venerdì.

Nell'elenco delle ferrovie del Pnrr ci sono anche quelle con il bollino verde. I lavori procedono regolarmente: le opere saranno concluse entro l'estate del 2026. Tra le tratte virtuose figura la Brescia-Verona-Padova: lo sprint decisivo ad agosto, quando la tratta tra Verona e Vicenza sarà chiusa per 21 giorni (come l'estate scorsa), proprio per accelerare i lavori. Avanza anche la Napoli-Bari: i primi due lotti (Napoli-Cancello e Cancellolo-Frasso) saranno completati entro quest'estate: il collegamento diventerà così diretto, senza il cambio a Caserta. Per abbattere i tempi di percorrenza, fino a due ore, servirà invece più tempo.



Peso: 51%

I cantieri



Terzo Valico

Pesano i ritardi accumulati negli ultimi mesi: se l'opera non sarà completata entro la scadenza prevista, l'Italia perderà finanziamenti per 200 milioni di euro



Palermo-Catania-Messina

I lavori procedono a rilento per problemi idrici: manca l'acqua per alimentare le talpe scavatrici. Individuata la diga, ora si punta a sbloccare i cantieri



Salerno-Reggio Calabria

I ritardi riguardano il primo lotto della linea ferroviaria, ovvero quello compreso fra Battipaglia e Romagnano. La talpa di Webuild si muoverà a partire da venerdì



Peso: 51%

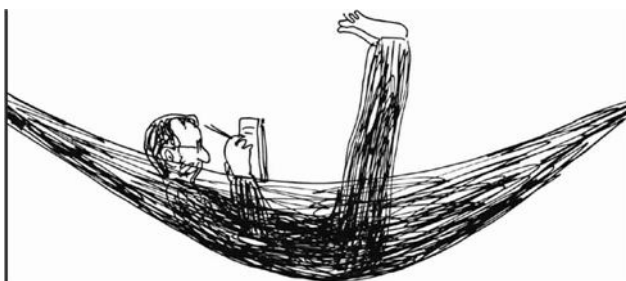
L'amaca

La realtà in polvere

di Michele Serra

In questo momento di grande subbuglio del mondo, tutto sta cambiando. Ma niente sta cambiando quanto il racconto stesso del cambiamento. I bene informati (voglio dire: le persone che hanno accesso a fonti più o meno qualificate, ma mai così squalificate da potere ignorare del tutto la realtà) sono sempre stati una minoranza. Una larga maggioranza di umani era del tutto esclusa dal racconto del mondo. Oggi la minoranza degli informati è largamente sopraffatta, per quantità e per volume della voce, dalla moltitudine che segue sui social, e quasi solo sui social, una poltiglia verbale e iconografica che riesce difficile perfino definire "notizie". Nella migliore delle ipotesi sono fatti complicati ridotti a schizzi emotivi, polvere di realtà. Nella peggiore sono fattoidi, dicerie o invenzioni, calunnie gonfiate a dismisura, propaganda spudorata.

E stato scritto, spiegato, detto e ridetto: siamo nel mezzo della sostituzione della realtà con altri materiali. Di questo si tratta. Ma a scriverlo e a leggerlo, che la realtà non è più un ingrediente necessario per comunicare, per avere consenso politico, per sentirsi in società, è sempre la medesima minoranza. La notizia (perfino questa notizia) non raggiunge, forse non sfiora nemmeno, la massa smisurata che crede, con Elon Musk, che "l'informazione adesso siamo noi", e dunque vediamo solo quello che ci piace vedere, crediamo solo in ciò che ci piace credere. Guardavo l'altra sera il drammatico "docu" di Ezio Mauro su Navalny. Pensavo al silenzio, alla disinformazione, all'esclusione della grande maggioranza dei russi dalla verità su quell'omicidio di Stato. Poi mi sono detto: ma i duecento milioni di follower di Musk, sono messi molto meglio?



Peso: 18%

Le idee

La resurrezione di un tiranno

di **Marco Mondini**

Ci vorrà tempo, ma presto o tardi avremo la maggioranza. E poi la Germania». Sostiene nelle sue memorie Kurt Lüdecke, zelante nazista della prima ora, che Adolf Hitler lo abbia affermato in un giorno della primavera 1924. Era confinato in una cella del carcere di Landsberg, ma non parlava affatto come uno sconfitto. Eppure, avrebbe dovuto. Lo sgangherato tentativo di colpo di stato dell'anno prima a Monaco (il «putsch della birreria») era naufragato nel ridicolo. Erano bastate alcune fucilate della polizia per disperdere la sua variopinta truppa di duemila scalmanati e porre fine al tentativo di rovesciare la Repubblica di Weimar. Il partito nazionalsocialista era stato messo al bando, i giornali radicali chiusi, Hitler stesso era stato catturato ed era finito sotto processo per alto tradimento. Ma lì, nell'aula di tribunale in cui avrebbe dovuto trovare la sua morte politica, davanti a una folla di giornalisti, il futuro Führer mise in scena la più geniale opera teatrale della sua vita. Si presentò con le medaglie al valore sul petto. Rivendicò il suo gesto come un atto di amore per la vera nazione tedesca, quella dei veterani delle trincee. Insultò la democrazia e i suoi governanti socialisti e cattolici, traditori e meschini, che si erano arresi nel 1918 e ora pensavano solo a conti pubblici e pensioni. Negò alla corte il diritto di giudicarlo («perché la storia mi assolverà»). Invocò un Reich di nuovo grande, per il quale valeva la pena morire. E sedusse tutti, cronisti e giudici. Come ha scritto Brendan Simms in «Hitler. Solo il mondo era abbastanza», grazie alla sua superba recitazione trasformò la disfatta in un trionfo mediatico.

In tribunale era entrato un imputato relativamente sconosciuto, uno dei tanti esagitati di estrema destra che schiamazzavano nell'Europa di quegli anni. Ne uscì un divo. Condannato a cinque anni, venne scarcerato sulla parola dopo appena qualche mese, riverito come un patriota e un martire. Non sorprende che il 27 febbraio del 1925, quando entrò nella Bürgerbräukeller, la stessa birreria da cui era partito per tentare la rivoluzione a mano armata, migliaia di seguaci lo abbiano acclamato come il messia tornato per guidarli. Grazie alla sua fama, e alla promessa di non fomentare più disordini, Hitler aveva ottenuto dalle autorità il permesso di ricostituire il Partito nazista. Ne divenne il padrone assoluto e iniziò la sua marcia verso il potere. Quella sera, molte camicie brune rimasero incredule quando il loro ipnotico condottiero ordinò di accantonare (momentaneamente) le armi. Non con pistole e bombe a mano avrebbero conquistato il paese, ma legalmente, con i voti degli elettori. Entrando in parlamento e svuotando la



Peso: 32%

democrazia dall'interno.

Alle elezioni del 1930, dopo che la Grande Depressione aveva seminato rabbia e disperazione, oltre sei milioni di tedeschi gli diedero ragione. Nel 1932 furono quattordici milioni a sceglierlo. «Germania svegliati!» urlavano i manifesti della propaganda nazista. Hitler aveva offerto all'elettorato un nemico a cui addossare ogni colpa: la democrazia liberale. Con i suoi dibattiti troppo lenti, i suoi deboli governi ostaggio dei partiti, i suoi poteri forti in combutta con il capitalismo e il giudaismo internazionali per spegnere la fiamma dello spirito germanico. E molti che avevano fino ad allora avuto la tessera dei socialdemocratici o del Centro democristiano si convinsero che solo lui, l'ex ribelle, avrebbe potuto risollevarli dalla povertà e dalle umiliazioni. Nel gennaio 1933 Adolf Hitler, leader della formazione di maggioranza relativa, diventava cancelliere. Ci aveva messo otto anni a realizzare la sua profezia. In compenso, gli bastarono pochi mesi per smantellare la repubblica, a colpi di leggi votate dal parlamento prima ancora che con la violenza dei suoi squadristi.

L'Europa tra le due guerre mondiali era un mondo cupo in cui la violenza era l'ingrediente naturale della lotta politica, e qualsiasi analogia troppo semplicistica con l'oggi sarebbe fuorviante. Eppure, la resurrezione di Hitler fu il frutto di una combinazione di fattori estremamente, e inquietantemente,

attuali. Lo spregiudicato uso di mass media compiacenti per inquinare il dibattito pubblico attraverso la sistematica deformazione della realtà. Un esasperato culto della personalità orchestrato attraverso il *Mein Kampf*, l'autobiografia concepita in carcere (e ampiamente inventata) in cui Hitler emergeva come eroe predestinato a riportare grandezza e orgoglio ai tedeschi. E le debolezze della stessa dirigenza di Weimar, i cui vertici avevano finito per convincersi che, dopo il disastro del 1923, l'arresto dei suoi sostenitori e la galera, quello strambo caporale austriaco non rappresentasse più una minaccia credibile. Ha scritto Ian Kershaw, il suo principale biografo, che, se le porte della cella non gli fossero state aperte così presto, la storia di Hitler avrebbe preso certamente un'altra strada. Forse i capi politici e la magistratura, a Monaco e Berlino, credevano che lasciandolo in carcere avrebbero finito per trasformarlo in una vittima, rendendolo ancora più popolare. Forse pensavano sinceramente che il pericolo fosse passato e la repubblica ormai così solida da non temere più alcun assalto. Qualunque sia stato il motivo, il suicidio di Weimar fu una buona dimostrazione di cosa succede quando la democrazia abbassa la guardia e si sente al sicuro da ogni minaccia. A cento anni di distanza, è un monito ancora valido.



Peso: 32%

Trump riconosce la dottrina Putin ma alla Ue è mancato il coraggio

Secondo il presidente Usa la teoria che vede la sicurezza russa minacciata dall'avvicinamento della Nato ai suoi confini è fondata. Cosa ne possono pensare i paesi liberi come Polonia, Romania e gli Stati baltici?

■ **Giuliano Cazzola**

I governi europei, investiti dallo tsunami d'oltreoceano possono, a buon diritto, lamentarsi di un solo sgarbo subito dalla nuova amministrazione Usa: quello di assistere alla lezione di democrazia applicata che un giovanotto di bell'aspetto, ma sprovvisto persino di un nome proprio con cui cercarlo al telefono, ha voluto impartire ai colleghi europei al vertice di Monaco. A riprova del fatto che le manchevolezze del nuovo corso della Casa Bianca non riguardano solo la politica ma anche la buona educazione.

Quanto al resto, chiunque in buona fede deve riconoscere che sta avvenendo non solo ciò che ci si aspettava in caso di vittoria di Donald "belli capelli", ma esattamente quanto il tycoon al suo secondo mandato aveva promesso pubblicamente durante la campagna elettorale in continuità (implementata) con il primo quadriennio. Certo, anche per Trump tra il dire e il fare c'è sempre un mare nel mezzo, la cui traversata può essere agevolata o resa più difficile da quanto sapranno o vorranno fare i suoi interlocutori, che per il momento sembrano tramortiti e in difficoltà nel definire una linea di condotta, per quanto riguarda un futuro prossimo che non era soltanto ipotetico ma quasi certo, tanto da suggerire almeno l'abbozzo di un piano B.

Era ampiamente noto che Trump avesse una visione geopolitica incentrata su di un presupposto principale: il nemico è la Cina popolare, prima ancora come potenza economica che militare. E l'Europa si concedeva troppi giri di valzer con l'ex Celeste Impero, mentre stava facendo di tutto per gettare la Russia nella braccia della Cina; malgrado lo

stesso Cremlino. Questa prospettiva, divenuta obbligata nei tre anni dell'isolamento internazionale politico ed economico seguito all'aggressione dell'Ucraina, non convinceva Putin per il quale, il ripristino di un fair play tra le grandi potenze della Guerra fredda, gli garantiva un ruolo di protagonista negli equilibri geopolitici per esplicito riconoscimento degli Usa che - per caratteristiche militari ed economiche - svolge ancora il compito del mazziere.

Trump non aveva mai aggiunto l'aggettivo "giusta" alla parola "pace". È mai stata fatta la promessa di coinvolgere l'Europa nel negoziato? Chi si immagina un bullo come il presidente americano che va a trattare con un leader suo simile (che risponde solo a se stesso), portandosi dietro una delegazione (numerata come se si trattasse di un negoziato sindacale) in cui siano presenti interessi diversi? In sostanza, tutto sta andando come previsto nel caso in cui le elezioni americane si fossero concluse come poi è accaduto. Diventa difficile oggi rimettere a posto le cose. Contrastare il solo negoziato possibile (anche se tutti sono in grado di anticiparne l'esito), significa tirarsi addosso l'accusa di voler continuare la guerra.

Trump ha già concesso a Putin gran parte delle sue richieste: il dominio russo su di un pezzo del Donbass; la mancata adesione dell'Ucraina alla Nato; il disimpegno Usa sul rispetto degli accordi. In sostanza Trump riconosce la fondatezza della dottrina di Putin secondo la quale viene minacciata la sicurezza russa quando la Nato "abbaiava" ai suoi confini. A questo proposito è singolare il riferimento di Vance alle elezioni in Romania, annullate a suo dire per impedire che fosse eletto un premier filo-russo. Ma che cosa possono pensare di questa dottrina paesi liberi come la Polonia e gli

Stati baltici? L'Europa ha fatto molto in difesa dell'Ucraina (ha investito in tre anni tra armamenti e aiuti economici 157 miliardi di euro). Ma è mancato il coraggio delle decisioni giuste al momento giusto.

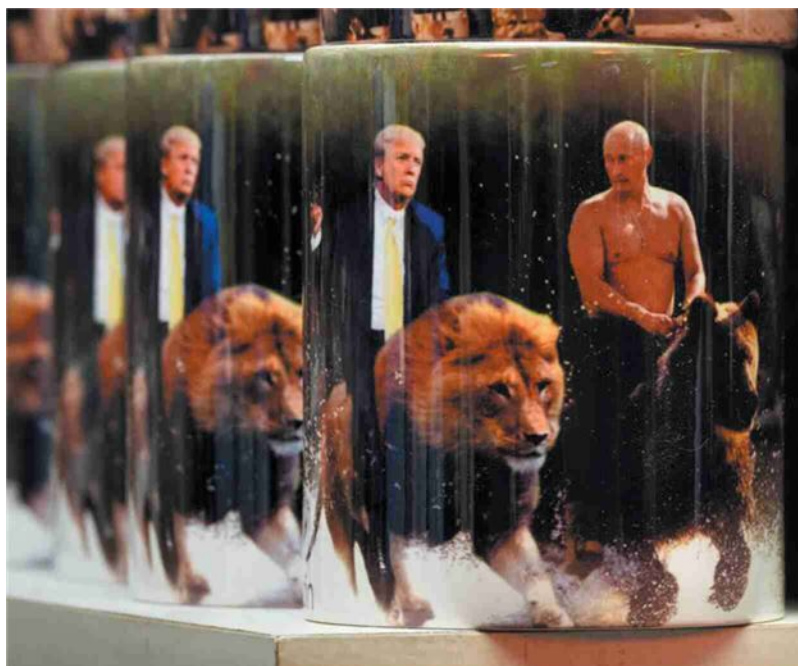
L'Ucraina non ha mai avuto l'autorizzazione a combattere la sua guerra in condizioni pari a quelle del suo aggressore, che ha dilagato con le sue distruzioni in ogni angolo di quella nazione. Ha sempre dovuto contenere le sue iniziative militari all'interno di linee rosse invalicabili, perché i suoi alleati prestavano attenzione agli orientamenti opportunisti delle proprie opinioni pubbliche sobillate dalle quinte colonne filo putiniane e soprattutto rivendicavano per sé lo status di paesi solidali con l'Ucraina, ma non in guerra con la Russia, tanto che le armi fornite potevano essere usate solo a scopo difensivo, nel tentativo di rabbonire quelle forze politiche, sociali, culturali e religiose che deprecavano l'invio di armamenti anziché assumere un impegno diplomatico per negoziare e raggiungere un tregua prima, la pace poi. Oggi stanno per essere accontentati.

Ma una pace giusta si sarebbe potuta conseguire solo sul campo di battaglia. Non lo si è potuto o voluto fare. E se il premier britannico Keir Starmer a Parigi si è detto "pronto a inviare truppe in Ucraina", qualora fosse necessario per garantire la sicurezza del Regno Unito e dell'Europa, il Cancelliere tedesco - che ha le elezioni tra pochi giorni - ha giudi-



Peso: 41%

cato la mossa "inopportuna". Per l'Italia anche Meloni avrebbe mostrato le sue perplessità al dispiegamento di soldati europei in Ucraina. Come volevasi dimostrare.



Peso:41%

Controlli e cartelle, record d'incassi Bonus e Iva: stop a frodi per 5,8 miliardi

Fisco e contribuenti

Nel 2024 avvisi, verifiche,
e riscossione portano 33,4
miliardi (2 in più del 2023)

In aumento versamenti
spontanei e pagamenti
dopo le lettere di compliance
Meloni: nessun aiuto ai furbi
La Lega torna in pressing
sulla rottamazione

Il recupero dell'evasione porta 33,4 miliardi di maggiori entrate nelle casse dello Stato con un aumento annuo di quasi 2 miliardi. Crescono gli incassi da versamenti spontanei, cioè le cifre che i contribuenti versano senza solleciti o accertamenti. Si tratta di 587 miliardi nel 2024, con una crescita di quasi l'8% rispetto al 2023. Recuperati 5,8 miliardi da crediti di imposta fittizi, bloccati negli F24, bonus edilizi a rischio e frodi

Iva. «Numeri ottenuti grazie certamente all'ottimo lavoro dell'Agenzia delle Entrate, ma anche grazie a specifiche norme introdotte da questo governo», sottolinea Giorgia Meloni mentre la Lega torna in pressing sulla pace fiscale.

**Fiammeri, Mobili,
Parente, Trovati** — a pag. 2-3

Dalla lotta all'evasione arrivano 33,4 miliardi Senza controlli incassato l'8% in più

Fisco. Due miliardi in più recuperati rispetto al 2023. Cresce ancora l'impatto delle lettere di compliance da cui sono stati incassati 4,5 miliardi di euro. Con l'emersione di partite Iva e autonomi, versamenti spontanei a 587 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il dato generale parla di 33,4 miliardi di maggiori entrate nelle casse dello Stato con una crescita di quasi 2 miliardi in più rispetto al 2023. Ma se si spaccettano le cifre fornite ieri dall'agenzia delle Entrate emerge che 22,8 miliardi vengono da recuperi ordinari dell'attività di controllo, 3,5 miliardi da misure straordinarie (de-

finizioni liti pendenti, pace fiscale e rottamazione delle cartelle) e 7,1 miliardi sono le somme che agenzia Entrate-Riscossione ha recuperato per altri enti creditori (dall'Inps ai comuni). In prospettiva però la cifra che lascia più sperare è la crescita degli incassi da versamenti spontanei, cioè le cifre che tutti i contribuenti italiani versano al Fisco senza solleciti o accertamenti. Si tratta di 587 miliardi nel 2024 con una crescita di quasi

l'8% rispetto al 2023. In sostanza sono 43 miliardi strutturali in più incassati dall'Erario. Guardando poi la serie storica dal 2019, a parte l'eccezione dell'anno del Covid, la crescita dei pagamenti spontanei è costante.



Peso: 1-10%, 2-52%, 3-18%

Questo vuol dire che al netto delle variabili congiunturali c'è una parte di contribuenti italiani come autonomi e partite Iva che nel tempo ha imparato a pagare le tasse.

«Un dato più che positivo - ha commentato il direttore, Vincenzo Carbone, nel presentare il bilancio 2024 dell'attività dell'amministrazione da lui guidata - che testimonia come l'agenzia delle Entrate e quella della Riscossione stiano proseguendo quel percorso imboccato già da qualche anno per apparire sempre più affidabili agli occhi di cittadini e imprese». E a chi gli chiede se questo sia già attribuibile al cambio di rotta nel rapporto con i contribuenti orientato più al dialogo, Carbone risponde che questa crescita dell'adempimento spontaneo «al momento è solo un segnale importante da cogliere senz'altro che indica come la direzione imboccata sia quella giusta per controlli sempre più ex ante e non più a posteriori».

Una forte spinta è arrivata anche dalle lettere di compliance. Pur avendo inviato lo stesso numero di alert ai contribuenti non in linea con i versamenti rispetto a quanto dichiarato al Fisco, l'agenzia ha recuperato 4,5 miliardi, ossia 300 milioni in più rispetto all'anno precedente. Come ha sottolineato Carbone «si tratta di un risultato importante dietro il quale c'è

un'attività di analisi dei dati particolarmente impegnativa e sempre più puntuale come testimoniano i dati sui falsi positivi sempre più in numero residuale rispetto al dato complessivo». L'aumento della compliance è anche a grande scommessa del vicesministro all'Economia, Maurizio Leo tanto da averla indicata tra i principi cardine della riforma fiscale. Compliance che è di fatto il tutoraggio per i grandi contribuenti, ossia la cooperative compliance per le imprese con fatturati sopra i 750 milioni. «Ma solo per ora», ha rimarcato il viceministro. «Perché l'obiettivo è attrarre e coinvolgere le Pmi attraverso la certificazione del Tax control framework. Già oggi, ha annunciato Leo, partiranno gli incontri per «gestire la formazione dei certificatori professionisti (commercialisti e avvocati) con la scuola della Pubblica amministrazione». Al momento le grandi imprese ammesse al tutoraggio del Fisco sono 142 con una crescita del 30% rispetto al 2023 e con un imponente presidio pari a 45 miliardi di euro.

Altro dato di rilievo è quello sui rimborsi. Si tratta di 24,2 miliardi di euro restituiti a cittadini e imprese, pari a due miliardi in più rispetto al 2023 (come anticipato a Telefisco 2025). A 100mila imprese, si legge nel report delle Entrate, sono stati restituiti complessivamente 20,9

miliardi. Mentre alle famiglie, circa 3,8 milioni di soggetti, i rimborsi liquidati hanno toccato quota 3,3 miliardi. «Si tratta di una restituzione di liquidità, spiega Carbone, che rappresenta un elemento importante soprattutto in termini di sostegno alle attività produttive».

Per Leo e Carbone, comunque, la lotta all'evasione non è solo compliance. Occorre essere più presenti sul territorio sia in termini di deterrenza sia in termini di «ascolto dei contribuenti», sottolinea il direttore. Anche in questa chiave va letto lo sforzo del governo e dell'Agenzia di rafforzamento degli organici. A fine 2024 il personale delle Entrate era di 34.887 funzionari, anche grazie alle nuove assunzioni fatte post pandemia, e per il 2025 l'Agenzia delle Entrate ha già previsto 4 concorsi per 3.550 funzionari e 20 nuovi dirigenti. Un rafforzamento che riguarderà anche la Riscossione in cui tra il 2025 e il 2028 sono previste 1.600 assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.869

LE FINTE PARTITE IVA

Il contrasto alle frondi Iva passa anche dalla chiusura d'ufficio delle posizioni «apri e chiudi»: sono state 5.869 le cessazioni d'ufficio nel 2024



Accertamento

Frodi su Iva e bonus casa, stop a 5,8 miliardi

Crediti di imposta fittizi, bloccati negli F24, bonus edilizi considerati a rischio e stoppati sul nascere e frodi Iva, sotto forma di rimborsi chiesti e puntualmente negati. Sono solo alcuni degli elementi che compongono i 5,8 miliardi recuperati nel 2024 attraverso i controlli preventivi e le attività di analisi dei rischi delle Entrate. Un pezzo importante di questo numero è legato ai bonus casa, dal momento che nel 2024 da questi crediti di imposta sono transitati ancora decine di miliardi, accompagnati da molti tentativi di frode. Qui bisogna distinguere due linee di azione. La prima, ordinaria, è passata dalle analisi sulle cessioni di crediti collegati a lavori edili, per individuare quegli importi che non corrispondevano all'effettiva realizzazione di un'opera. Questo canale di attività ha portato all'esecuzione di sequestri, in sinergia con la Guardia di finanza, di crediti fittizi per circa mezzo miliardo di euro. La seconda linea di azione è quella automatizzata, legata a fattori di rischio standard che fanno emergere le comunicazioni di cessione dei crediti più problematiche. Da questo meccanismo, disegnato nel 2021 con il decreto Antifrodi, si parte per rigettare le comunicazioni irregolari. Gli scarti sono stati, lo scorso anno, pari a 1,9 miliardi di euro, per arrivare a un totale di 7,3 miliardi bloccati soltanto con questo meccanismo. Altri 3,1 miliardi arrivano dall'individuazione di crediti fittizi destinati agli F24, scartati per fermare le compensazioni indebite. A questo proposito va ricordato che la legge di Bilancio 2018 ha previsto, con un meccanismo simile a quello poi applicato ai bonus casa, che l'agenzia delle Entrate può sospendere, fino a trenta giorni, l'esecuzione degli F24, contenenti elementi considerati a rischio. In questo numero gigantesco, stavolta, non sono comprese soltanto le agevolazioni legate a lavori edili. A queste cifre, poi, si sommano anche le istanze per rimborsi Iva respinte: i rimborsi richiesti ma non spettanti, e quindi negati, sono arrivati a 300 milioni di euro.

— **Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazione dei redditi

730 precompilato, il fai da te sale a 5 milioni

Cifra tonda: nel 2024 sono stati 5 milioni i modelli 730 inviati dai cittadini, il dato più alto dal 2015. Di fatto, su 24,7 milioni di dichiarazioni precompilate, una su cinque è stata trasmessa con il fai-da-te da dipendenti e pensionati. Al debutto della precompilata – ormai dieci anni fa – ci si era fermati a un modello su 14. Dietro i numeri, si possono rilevare alcune tendenze ricorrenti di questi anni:

- l'area del modello 730 si allarga sempre di più, rubando spazio al modello Redditi e convincendo i contribuenti che prima si accontentavano della certificazione unica;
- l'invio fai-da-te cresce di pari passo con la quota di contribuenti che non modificano i dati precaricati (41% nel 2024);
- a spingere l'invio diretto sono state senz'altro anche la modalità di compilazione facilitata: prima la "assistita" e poi la "semplificata" che ha esordito l'anno scorso (e che è stata scelta nel 52% dei casi).

È chiaro, comunque, che la complessità delle regole fiscali impedirà all'invio fai-da-te di diventare prevalente. Ma, come osservato da più parti, la precompilata resta un utile strumento di lavoro anche per Caf e intermediari.

Interpelli in calo

Sempre a livello di rapporti tra Fisco e contribuenti, il direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha annunciato una novità in tema di interpelli: l'Agenzia sta lavorando a un coordinamento per evitare risposte incoerenti da parte delle diverse direzioni regionali a cui si rivolgono cittadini e imprese. Lo stesso Carbone ha detto che l'anno scorso sono state predisposte 9.760 risposte a interpelli, di cui 1.930 a livello centrale e 7.830 su base regionale. È un dato in leggero calo rispetto a quello del 2023 e ben al di sotto delle 24 mila risposte rese nel 2021, in pieno boom del superbonus e con la coda degli aiuti Covid a tenere alte le istanze di chiarimenti.

Il totale delle risposte rese ai contribuenti è in linea con la contrazione degli interpelli pubblicati online, da 487 nel 2023 a 269 l'anno scorso.

— **Dario Aquaro**
— **Cristiano Dell'Oste**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CGT ROMA

Traslochi fiscali per noleggi auto, è abuso del diritto

Il trasferimento fittizio della sede della società di noleggio auto nelle Province autonome del Nord per sfruttare il trattamento fiscale più favorevole rappresenta una «pa-lese condotta di abuso del diritto rilevante ai sensi dell'articolo 10-bis della legge 212/2000». Lo sostiene la Corte di giustizia tributaria di primo grado di Roma nella sentenza 2176/2025, depositata ieri, che ha promosso uno dei tanti avvisi di accertamento inviati in questi anni dalla Città metropolitana di Roma nel tentativo di farsi riconoscere le imposte locali versate, in modo molto più leggero, 600 chilometri più a Nord. Se al trasloco ufficiale della sede «non fa seguito alcun riassetto organizzativo», scrivono i giudici, «è chiara la totale assenza di sostanza economica dell'operazione».



Riscossione

Dalla rottamazione un euro su tre delle nuove entrate

Mentre la maggioranza si interroga se tagliare l'Irpef o seguire la Lega su una nuova maxi rottamazione delle cartelle, sono i dati diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate Riscossione a fornire nuovi elementi al dibattito. L'ultima rottamazione, ancora in atto, al 31 dicembre scorso ha contribuito ad alimentare le nuove entrate per circa un terzo rispetto al totale incassato dall'agente pubblico della riscossione. Le cartelle saldate da cittadini e imprese hanno portato all'Erario complessivamente 16 miliardi. Di questi 5,4 miliardi arrivano dalla rottamazione quater i restanti 10,6 miliardi dalla riscossione ordinaria. Cinque miliardi in più rispetto alle misure straordinarie messe già in atto che ricordano molto quei 5 miliardi di costo stimato dai tecnici del Mef solo per il primo anno nel caso si volesse adottare la nuova sanatoria (lunga 10 anni) chiesta a gran voce dalla Lega.

Dai dati emerge, poi, un altro elemento importante. Le cartelle esattoriali emesse dalla Riscossione contengono sempre più contribuiti. Dei 10,6 miliardi incassati in via ordinaria ben 2,5 sono crediti vantati dall'Inps, così come per la rottamazione quater dove i contributi recuperati con la sanatoria sono pari a 1,3 miliardi su 5,4 miliardi complessivi incassati. Un contributo importante ai nuovi incassi arriva anche dal fronte delle tasse locali che alla fine hanno fatto segnare riscossioni per un miliardo di euro, di cui 600mila euro in via ordinaria e 400mila grazie alla sanatoria.

La fotografia scattata ieri da agenzia Entrate Riscossione fa emergere anche come a saldare i conti siano soprattutto i grandi debitori ossia quei contribuenti che hanno somme iscritte a ruolo superiori ai 100mila euro. E qui la crescita rispetto al 2019 è quasi raddoppiata: prima della pandemia Ader incassava da questi soggetti 5,6 miliardi mentre nel 2024 ha chiuso con 9,1 miliardi di entrate. Crescono progressivamente anche i piccoli debitori, ossia quelli che hanno cartelle inferiori a 5mila euro di valore: nel 2019 avevano saldato debiti per 800 mila euro, nel 2023 sono saliti a 1,3 miliardi e a fine 2024 si sono attesi a 1,3 miliardi di euro.

—M.Mo.

—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9.850

LA CONSULENZA

L'altra faccia dell'agenzia delle Entrate è quella dei servizi resi ai contribuenti. Nel 2024 l'Agenzia ha risposto a 1.930 interpellanti con le Direzioni

centrali e a 7.830 interpellanti presentati nelle Direzioni regionali. A questi si devono aggiungere 23 circolari, con cui sono stati forniti chiarimenti agli uffici e indirettamente a professioni-

sti e contribuenti sulle principali novità del sistema tributario, e 67 risoluzioni soprattutto sulla corretta indicazione dei codici tributo da utilizzare.



Il bilancio. Il viceministro Maurizio Leo e il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone alla presentazione dei risultati 2024

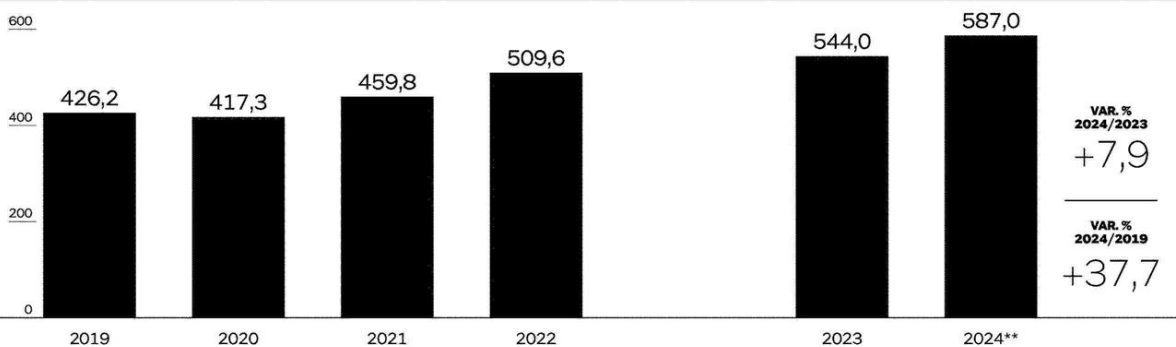


Peso: 1-10%, 2-52%, 3-18%

L'andamento dei versamenti spontanei e dei recuperi

IL GETTITO SPONTANEO

Tributi gestiti da agenzia delle Entrate*
Importi in miliardi di euro

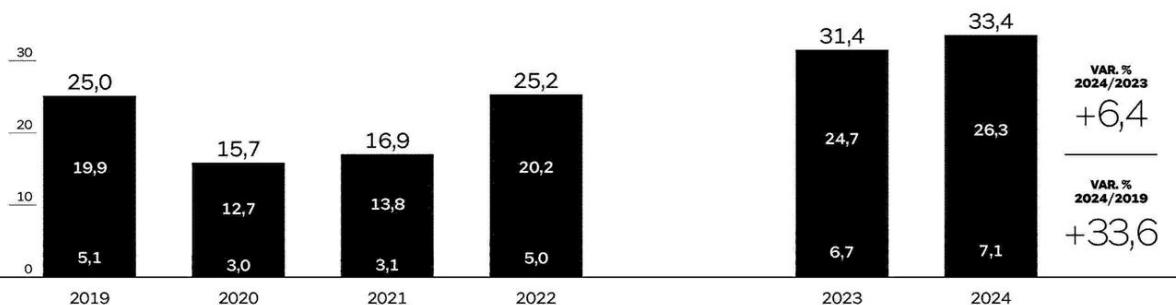


IL RECUPERO COMPLESSIVO DELL'EVASIONE

Importi in miliardi di euro

TOTALE RECUPERO:

- AGENZIA DELLE ENTRATE
- AGENZIA DELLE ENTRATE RISCOSSIONE PER ALTRI ENTI

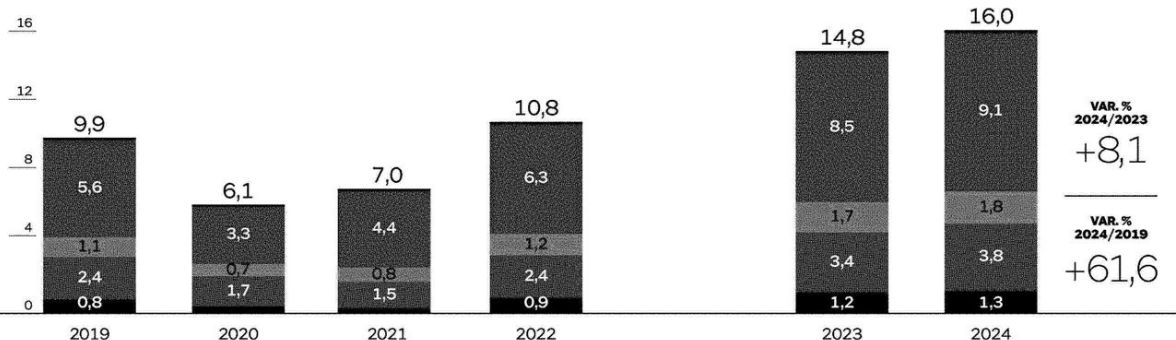


LA RISCOSSIONE PER FASCIA DI DEBITO

Importi in miliardi di euro

CONTRIBUENTI CON DEBITI:

- SUPERIORI A 100MILA EURO
- COMPRESI TRA 50MILA E 100MILA EURO
- COMPRESI TRA 5MILA E 50MILA EURO
- INFERIORI A 5MILA EURO



(*) Irpef e addizionali, Ires, Iva, Registro, Irap e tributi minori; (**) dato provvisorio. Fonte: elaborazioni su dati agenzia Entrate e agenzia Entrate Riscossione



PAOLO ZANGRILLO

Il ministro per la Pubblica amministrazione che sta gestendo il lavoro sul nuovo decreto omnibus per gli enti pubblici atteso oggi in Consiglio dei ministri



Peso:1-10%,2-52%,3-18%



GIANCARLO GIORGETTI

Per il ministro dell'Economia, intervenendo da Bruxelles con un video messaggio, si tratta di risultati che «permettono di guardare con ancora rinnovata fiducia alle prospettive e alla tranquillità delle nostra economia» e ha confermato «l'impegno riformatore» per «un sistema fiscale certo, trasparente e semplificato, non distorsivo».



MATTEO SALVINI

Il leader della Lega ha convocato per oggi lo staff economico della Lega per mettere a punto la nuova rottamazione delle cartelle. L'8 e il 9 marzo la Lega scenderà nelle piazze italiane mobilitando i gazebo per promuovere la nuova Pace fiscale per i contribuenti in buona fede e contestare l'europatrimoniale voluta dalla sinistra.



Industria, l'Ue punta a 480 miliardi l'anno Draghi: «Agire come uno Stato unico»

Competitività

Pronto il Clean Industrial Deal che ammorbidisce le regole del Green Deal

Aumentare gli investimenti annui in energia, industria e trasporti di 480 miliardi di euro rispetto al decennio precedente. È l'obiettivo fissato dal Clean Industrial Deal che la Commissione Ue ha annunciato per il 26 febbraio. «Fondamentale - afferma la bozza - sarà mobilitare il capitale privato» facendo leva sul 38% del bilancio Ue destinato alla transizione green. Annunciati an-

che interventi antidumping. Intanto l'ex presidente Bce, Mario Draghi, intervenuto all'Europarlamento, ha esortato i 27 ad «agire come un unico Stato». **Romano** — a pag. 6

La sveglia di Draghi all'Europa: agisca come uno Stato unico

Discorso al Parlamento Ue
Per l'ex premier le nuove sfide richiedono sempre più coordinamento

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto mondiale particolarmente incerto, e mentre gli Stati Uniti hanno preannunciato un disimpegno dal continente europeo, l'ex premier Mario Draghi ha colto l'occasione di una conferenza al Parlamento europeo per esortare nuovamente i Ventisette ad agire «come se fossimo uno Stato». Tra le altre cose, ha sottolineato l'importanza strategica dell'industria chimica e siderurgica in tempo di guerra, ed è tornato a suggerire debito comune.

«Il senso di urgenza di intra-

prendere un cambiamento radicale (...) è diventato ancora più forte», ha avvertito l'ex banchiere centrale, riferendosi al suo noto rapporto economico pubblicato in settembre. «Quando la relazione è stata scritta, il principale tema geopolitico era l'ascesa della Cina. Ora l'Unione europea deve affrontare i dazi che saranno imposti dalla nuova amministrazione americana (...) i quali ostacoleranno l'accesso al nostro più grande mercato di esportazione».

L'ex presidente della Banca centrale europea è tornato sulla necessità di maggiore coordinamento tra i Paesi membri: «È sem-

pre più chiaro che dobbiamo agire sempre più come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica che coinvolge la ricerca, l'industria, il commercio e la finanza richiederà un livello di



Peso: 1-6%, 6-26%

coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori: governi e parlamenti nazionali, Commissione e Parlamento europeo».

L'ex banchiere centrale ha notato che industrie tradizionali sono diventate più importanti di prima: «In un mondo in cui le relazioni geopolitiche evolvono e il protezionismo aumenta, è diventato strategico mantenere in Europa industrie come quella siderurgica e chimica, che riforniscono l'intera economia e sono fondamentali per la difesa». Su quest'ultimo fronte, l'ex presidente del Consiglio ha esortato i Ventisette a unire le forze e affrontare una deleteria frammentazione.

Mario Draghi ha poi ribadito la necessità di completare il mercato unico. «L'eliminazione delle barriere interne aumenterebbe i moltiplicatori di bilancio degli investi-

menti pubblici». L'ex banchiere centrale ha indicato che la nota stima di 7-800 miliardi di investimenti annui nell'Unione europea è «prudente». Ci sarà bisogno di «emettere debito comune che, per definizione, dovrà essere sovranazionale», anche per ovviare alla mancanza di margini di manovra a livello nazionale.

Bruxelles deve presentare a breve una serie di provvedimenti, sulla scia del Rapporto Draghi. Il primo dovrebbe lanciare una nuova semplificazione del quadro legislativo. Il secondo sarà un Libro Bianco sulla difesa. Il terzo, infine, ha a che vedere con l'industria verde. A questo proposito, l'ex premier ha suggerito di «abbandonare l'ideologia e adottare un approccio neutrale basandoci sui fatti e i fatti sono due: uno è tagliare le emissioni» e il secondo

«è raggiungere l'indipendenza energetica».

Al tempo stesso, e sempre su questo versante, Mario Draghi ha sottolineato che bisogna assolutamente allineare gli strumenti agli obiettivi, per non rischiare un insuccesso clamoroso. «Per esempio non si può forzare la cessazione dei motori endotermici dicendo a un intero settore produttivo di interrompere una grande linea di produzione senza portare avanti l'installazione di colonnine di ricarica e senza creare le necessarie interconnessioni».

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex banchiere centrale sottolinea l'importanza strategica di siderurgia e chimica e torna a suggerire debito comune

RISORSE E DEBITO

Investimenti da 7-800 miliardi l'anno

L'ex presidente della Banca centrale europea ha ripercorso ieri alcuni dei passaggi chiave del suo ormai ben noto rapporto sulla competitività Ue. Nel ricordare che la stima contenuta in quel documento - un fabbisogno di 7-800 miliardi di investimenti annui nell'Unione europea - è «prudente». Ci sarà bisogno, è tornato a suggerire ieri Draghi, di «emettere debito comune che, per definizione, dovrà essere sovranazionale», anche per ovviare alla mancanza di margini di manovra a livello nazionale.



Nuovo monito. Mario Draghi ieri al Parlamento europeo

ANSA



Peso: 1-6%, 6-26%

MATTARELLA

«La Russia ritrovi
un ruolo nel
rispetto del diritto
internazionale»

Palmerini — a pag. 8

Mattarella: «In Ucraina una pace giusta e non fittizia»

Quirinale. «Mosca torni a svolgere il suo ruolo di grande rilievo nel rispetto del diritto internazionale». E ricorda alla Russia gli accordi con l'Ucraina sulle testate nucleari

Lina Palmerini

Aveva scelto il silenzio sia dopo il primo attacco russo che dopo il secondo. Ma ieri, in conferenza stampa al palazzo presidenziale Plavi Dvorac di Cettigne insieme al presidente della Repubblica del Montenegro Milatovic, arrivano le domande dei giornalisti proprio sul duplice affondo di Mosca. Ammette che durante i colloqui non se n'è parlato ma «per il doveroso rispetto verso le libere domande della stampa, rispondo volentieri». Non sempre capita, soprattutto in ambito internazionale. E allora chiarisce una serie di punti su cui — evidentemente — si possono anche desumere le ragioni dell'ostilità della Russia nei suoi confronti. Il primo è che «da tre anni la posizione dell'Italia — che ho sempre espresso a tutti gli interlocutori internazionali — è rimasta limpida, chiarissima: quella del rispetto del diritto internazionale, della sovranità di ogni Stato e della sua dignità qualunque sia la sua dimensione, piccola o grande».

Secondo, questa linea non è mai cambiata, nonostante i tentativi interni ed esterni di condizionarla. E non è cambiata perché «la ferma, vigorosa affermazione dei principi della carta dell'Onu è stata la base del sostegno che l'Italia, con Ue e con Usa, ha assicurato all'Ucraina per resistere alla violenza delle armi». Terzo, la fermezza non ha mai escluso la prospettiva di una rinnovata collaborazione con Putin. O meglio, come spiega Mattarella, «la nostra posizione è sempre stata accompagnata dal-

l'auspicio che la Russia torni a svolgere il suo ruolo di grande rilievo nella comunità internazionale nel rispetto di quei principi appena detti. Auspicio che anch'io ho sempre fatto, di rispetto diritto internazionale, della Carta dell'Onu, della sovranità di ogni Stato e degli impegni bilaterali». E proprio a proposito di quest'ultimo aspetto il capo dello Stato ci tiene a ricordare la storia, ancora una volta, che in questa circostanza ha a che fare con armi nucleari. «È utile — dice — ripercorrere alcune tappe che negli anni '90 portarono all'indipendenza dell'Ucraina che a quel tempo disponeva di un terzo dell'arsenale nucleare dell'ex Urss nel suo territorio: bene, su sollecitazione di Usa e Russia consegnò a Mosca quelle migliaia di testate nucleari che l'avrebbero certamente messa al sicuro da ogni invasione». E sottolinea che «nel Trattato sottoscritto con Russia, Usa e Regno Unito, l'Ucraina registrava gli impegni di quei Paesi — e della Russia in particolare — a garantire l'indipendenza, sovranità e integrità del territorio». Conclude: «Questo è il mondo che vorremmo si ripristinasse, quello in cui si rispettano impegni assunti e il diritto internazionale».

Chissà se ci sarà una nuova puntata nell'offensiva della Zakhrova, sta di fatto che in questi giorni in cui l'Europa si sta mobilitando per non restare esclusa dai colloqui Trump-Putin su Kiev, Mattarella ripete la sua spinta per «una pace giusta in Ucraina, che non sia fittizia o fragile e che non sia accantonabile nell'arco di poco tempo». A questo proposito gli

chiedono anche del ruolo della Nato, messa alle corde dagli strattoni di Trump. Ecco, anche qui Mattarella non si mostra esitante e si dice certo che non vacillerà, nonostante le recenti prove e quelle che l'aspettano. «La Nato è nata decenni addietro, ha una storia robusta e non c'è nulla che può incrinare questo legame. Non ho timori perché è stata irrobustita dalla storia, dai risultati conseguiti».

Sulla Ue la scommessa resta viva e fiduciosa perché «è un insieme di valori — democrazia, libertà, uguaglianza, diritti — che rende possibile la collaborazione sotto ogni profilo, evitando le divisioni e le lacerazioni». Naturalmente al centro dei colloqui con il presidente del Montenegro c'è stata la questione dell'ingresso nell'Ue. E di nuovo Mattarella rinnova il suo appoggio. «L'Italia è convinta dell'indispensabilità e dell'urgenza dell'entrata del Montenegro e dei Balcani occidentali nell'Ue. L'obiettivo del 2028 è un obiettivo praticabile dimostrato dai progressi di riforma». Intanto a Roma arriva la solidarietà del presidente del Senato La Russa: «Inaccettabili parole di Zakhrova, ferma condanna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-25%



Con il presidente del Montenegro a Cettigne. «Non ho timori sulla Nato, è robusta», dice il Capo dello Stato



IGNAZIO LA RUSSA
Il presidente del Senato ha detto di «respingere e condannare con fermezza le inaccettabili parole di Maria Zakharova» contro Mattarella



Peso:1-1%,8-25%

ATTIVITÀ INDUSTRIALE

LA CRISI PRODUTTIVA È ANCHE CRISI EURO TEDESCA

di **Marco Fortis** — a pagina 12

Crollo della produzione: la crisi non è solo italiana, è euro-tedesca

Le sfide della Ue/1

Marco Fortis

La lunga caduta della produzione industriale italiana su base mensile che questo giornale monitorizza puntualmente va inserita nel quadro di un terremoto produttivo dell'Europa senza precedenti. I due epicentri di questo terremoto, che dura ormai da più di cinque anni, sono la Germania con la sua industria dell'auto e la Francia con i suoi conti pubblici fuori controllo. Mentre la protezione civile localizzata a Bruxelles che avrebbe dovuto prontamente intervenire per farvi fronte non è stata sinora capace di sviluppare una strategia di soccorso e di rilancio della competitività europea bensì soltanto di formulare rapporti e studi che non trovano applicazione pratica nella realtà. Sbagliano principalmente i tedeschi a restare ingabbiati nei loro vincoli costituzionali di bilancio pubblico perché così facendo non attivano alcuna politica di rilancio degli investimenti nel Paese. E sbaglia l'Unione europea a non sviluppare una politica di investimenti su scala continentale finanziata con gli Eurobond che possa far ripartire l'annichilita domanda interna dei Paesi membri. Inoltre, l'Ue sbaglia anche a non correggere rapidamente le storture del Green Deal e dell'auto elettrica, togliendo finalmente produttori e consumatori dall'incertezza che attanaglia le loro decisioni. Ma sbagliano altresì coloro che, in casa nostra, cercano di individuare una peculiarità tutta italiana nel prolungato calo della nostra produzione industriale, accusando a vanvera le imprese di investire poco e di non essere competitive. Critiche e stereotipi che si scontrano con la realtà e con la notevole prova di resilienza e dinamismo dimostrata in questi anni dalla manifattura italiana in un contesto globale difficilissimo. Meriti di cui ha dato più volte riscontro anche il Governatore Fabio Panetta, ad esempio nella sua relazione all'ultima assemblea della Banca d'Italia ma anche al recente 31° congresso Assiom Forex, di cui riportiamo un passaggio: «Nonostante le difficoltà recenti, le esportazioni superano quelle del 2019



Peso: 1-1%, 12-43%

di circa il 10%, mentre il saldo delle partite correnti è tornato ampiamente positivo. Nel tempo, la diversificazione geografica e settoriale e i guadagni di competitività di costo hanno permesso alle imprese italiane di assorbire gli shock che hanno colpito alcuni comparti, come quelli ad alta intensità energetica, e specifici mercati, come il Regno Unito e la Russia».

La resilienza della manifattura italiana nel quadro del terremoto industriale europeo è dimostrata anche dai dati Eurostat. Infatti, posto uguale a 100 l'anno 2019, precedente lo scoppio della pandemia, la produzione manifatturiera dell'Italia in base agli indici grezzi è scesa a 88 nel 2020 nel pieno del Covid; poi è prontamente risalita nel 2021 a quota 100,1 e si è mantenuta su quel livello anche nel 2022, mentre le produzioni di Germania e Francia continuavano a ristagnare. Soltanto nel 2023 e 2024, proseguendo la crisi dei suoi due principali partner, anche l'industria italiana ha dovuto piegarsi alle difficoltà del contesto. L'indice grezzo della nostra produzione manifatturiera è così sceso a 98 nel 2023 (-2,1%) e poi a 95,3 nel 2024 (-2,8%). Ha osservato sempre all'Assiom Forex Panetta, «Le vendite all'estero stanno risentendo della debolezza dell'economia europea, in particolare di quella tedesca, che assorbe il 12% delle nostre esportazioni. Quasi la metà delle aziende manifatturiere che vendono in Germania ha visto ridursi le proprie esportazioni in quel mercato».

È stato dunque impossibile anche per un'industria forte e competitiva come la nostra resistere in uno scenario europeo in cui alla crisi industriale tedesca è venuta ad aggiungersi quella del debito pubblico francese, che la Corte dei conti transalpina prevede possa salire fino al 129,7% del Pil entro il 2031. In due anni (2023-2024) la produzione manifatturiera italiana ha perso il 4,8% in base ai dati grezzi: un calo molto importante, di cui bisogna avere piena consapevolezza, anche se non andrebbero drammatizzati dati come quello tendenziale di dicembre 2024 della produzione industriale corretto per il calendario, pari a -7,1%, perché nel quadro di un ciclo negativo, quando le imprese producono solo lo stretto necessario e con le cadenze giornaliere che ritengono più opportune, dovrebbero essere i dati grezzi quelli da considerare. Specie se un anno, un trimestre o un mese hanno diversi giorni lavorativi in più rispetto all'anno precedente, come è avvenuto nel 2024. Secondo i dati grezzi, ad esempio, il calo della produzione industriale complessiva a dicembre è stato soltanto dell'1,2%. Nel caso della sola produzione manifatturiera, il calo di dicembre 2024 sul dicembre 2023 è stato addirittura dell'8,5% in base ai dati corretti per il calendario ma soltanto del 2,4% secondo i dati grezzi.

Per capire ciò che sta realmente accadendo alla nostra manifattura occorre inoltre guardare ai diversi settori, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ciò perché le dinamiche sono molto diverse da caso a caso. Un confronto tra le produzioni settoriali di Italia, Germania e Francia del 2019 (pre-Covid) e 2024 è assai interessante a questo riguardo (si veda il grafico in pagina). Rispetto ai livelli degli indici grezzi del 2019 la produzione manifatturiera ha perso il 4,7% in Italia, il 4,8% in Francia e il 10,4% in Germania. In Italia i settori più colpiti sono stati



Peso: 1-1%, 12-43%

l'auto e la moda e, in generale, gli energivori. I macchinari soffrono per la crisi degli investimenti. Ma l'Italia ha anche molti settori, rispetto a Germania e Francia, che vanno bene, come l'alimentare, la cantieristica e la nautica, la farmaceutica. È dunque urgente, come ha sottolineato Orsini, agire subito in Europa ma anche in Italia per rilanciare la produzione, perché questa lunga crisi industriale, «in assenza di correzioni drastiche, rischia di contaminare anche quei settori che finora stanno tenendo a galla con fatica l'economia italiana».

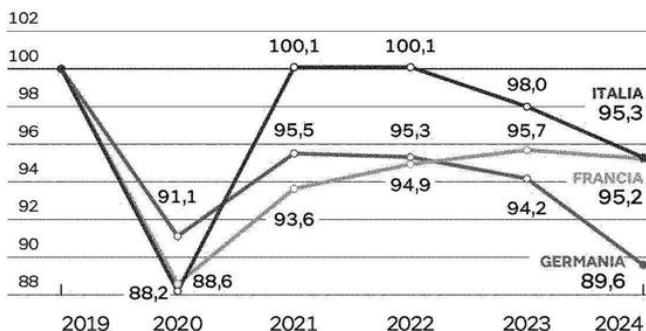
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE EPICENTRI DI QUESTO TERREMOTO, CHE DURA ORMAI DA PIÙ DI CINQUE ANNI, SONO LA GERMANIA E LA FRANCIA

Il confronto

INDICI DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA

Base: 2019 = 100



PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA

Anno 2024; indici grezzi. Variazioni rispetto ai livelli del 2019.

In percentuale

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
Totale manifatturiero	-4,7	-4,8	-10,4
Prodotti farmaceutici	11,1	22,9	7,7
Elettronica e ottica	10,4	4,8	5,5
Apparecchi elettrici	5,1	-0,8	-10,8
Alimentari e bevande	4,2	-1,0	-4,4
Macchinari e impianti	-1,3	-8,5	-14,4
Mobili	-3,4	-20,1	-25,0
Gomma, plastica, vetro	-5,2	-13,8	-16,4
Raffinaz. petrolifera	-7,6	-6,8	-3,0
Prodotti in metallo	-9,0	-9,8	-14,0
Chimica	-11,4	-8,9	-15,2
Metallurgia	-11,8	-21,6	-14,1
Legno, carta, editoria	-17,2	-12,9	-20,2
Autoveicoli	-23,5	-24,9	-15,1
Tessile, pelletteria	-31,4	6,5	-18,8
Altri mezzi di trasporto	23,1	-19,6	12,4
Altri	1,6	37,5	-2,0

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso:1-1%,12-43%

PUNTO DI DEBOLEZZA

**NECESSARIA
UNA POLITICA
INDUSTRIALE
INCISIVA**

di **Alessandro Spada**

— a pagina 12

All'Europa serve una politica industriale a lungo termine

Le sfide della Ue/2

Alessandro Spada

Oggi vedo davanti a noi un problema di prospettiva: stiamo guardando il dito e non la luna. Il dibattito pubblico si sta concentrando sulla questione dei dazi americani verso i prodotti europei. Condivido la preoccupazione generale, anche perché la loro introduzione potrebbe costare all'Italia fino a 7 miliardi di dollari.

Da questa parte dell'Atlantico, in Europa, invito però alla cautela per tre ragioni: la politica dei dazi avrà un effetto boomerang anche per gli Usa, poiché una quota consistente dell'industria americana ha forti interessi nelle aziende europee. In secondo luogo, Trump sostiene si tratti di "dazi della reciprocità" poiché il resto del mondo è stato verso gli Usa finora più protezionista di quanto gli Usa non siano stati verso il resto del mondo e il loro persistente deficit commerciale annuale ne è la conseguenza. Ci dobbiamo abituare al fatto che gli Usa non continueranno ad essere per sempre il mercato più aperto. La nostra risposta può essere solo europea.

Terza ragione: la prima ad autoimporsi dei dazi è l'Europa stessa. Ne ha scritto, pochi giorni fa, Mario Draghi in un lungo editoriale per FT e lo ha ribadito in modo altrettanto netto all'Eurocamera. L'incapacità, infatti, di lunga data della Ue di affrontare le elevate barriere interne e gli ostacoli normativi che si è auto-costruita sono molto più dannosi per la crescita di qualsiasi tariffa che gli Usa possono imporre.

Da questa parte dell'Atlantico, in Europa, i dazi rappresentano il dito, mentre il rischio di declino industriale rappresenta la luna. Guardiamo la luna. Gli Usa, ma potrei dire lo stesso per la Cina, hanno chiaro in testa che l'industria è una questione di sicurezza, forza e progresso civile per un Paese. Lo sanno da prima di Trump! Sulla re-industrializzazione degli Usa - per correggere gli eccessi della globalizzazione - il vero acceleratore lo ha premuto il governo Biden (pensiamo all'Ira!). Gli americani, indipendentemente dallo schieramento politico, hanno chiaro che senza industria semplicemente non c'è l'America. Fanno, dunque, tutto ciò che



Peso: 1-1%, 12-20%

è nelle loro possibilità per riportare "a casa" la loro capacità industriale, attraverso una nuova politica industriale concreta e di lungo periodo. Noi, come Europa, siamo ancora la seconda realtà manifatturiera del mondo dopo la Cina. Siamo davanti agli Usa, ma questi ormai sono ad un passo dal superarci. Eppure, perché questo non accada basterebbe che anche in Europa attuassimo una nuova politica industriale concreta e di lungo periodo. Una politica fatta innanzitutto di grandi investimenti comuni, soprattutto su settori alla frontiera della tecnologia, usando i nostri punti di forza come i talenti, la capacità innovativa e quella di ricerca. Il premio Nobel Giorgio Parisi ha proposto di costruire un Cern europeo per l'Italia, alla scoperta di quello «che ancora non c'è». Facciamolo! Sono questi, infatti, gli ingredienti vincenti della ricetta europea per aggredire mercati e tecnologie ancora da sviluppare dove possiamo guadagnarci un vantaggio competitivo. A questo aggiungiamo: una profonda e radicale *de-regulation* (i veri dazi verso noi stessi!) e il superamento dell'estremizzazione dell'ideologia green che - così come è stata impostata finora - ci sta portando dritti verso la de-industrializzazione. Anche da questa parte dell'Atlantico, senza industria non c'è Europa.

Se poi rimpicciolisco geograficamente la visuale, ho il privilegio di rappresentare una parte consistente di un territorio in grado di confrontarsi direttamente con intere economie nazionali: la Lombardia fa un Pil maggiore di Austria, Danimarca e il doppio della Grecia. È un osservatorio privilegiato dove emerge chiaramente che è l'Europa il nostro perimetro minimo di azione e ragionamento e che anche in questa parte di territorio europeo vale la stessa regola che vale ovunque: senza industria non c'è Italia. Sono tante le questioni che potrei sottolineare, ma voglio porre l'accento su una, in particolare, che è quella che ci consente più di tutte di attivare la crescita e di rafforzare la nostra competitività: gli investimenti e quindi Industria 4.0. Va rifinanziata e va reinserito il software nel beneficio. Grazie al Piano Industria 4.0, l'Italia ha portato la sua quota di investimenti in macchinari e tecnologie sul Pil dal 6,1% del 2014 al 7,6% del 2023. Guardiamo alla luna. Ne abbiamo tutte le capacità e il talento.

Presidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,8%

IL CALO DEL MANUFATTURIERO

Secondo l'Eurostat l'indice grezzo della produzione manifatturiera italiana è sceso del 2,1% nel 2023 e poi ancora del 2,8% nel 2024



Peso: 1-1%, 12-20%

BUONGIORNO

Le nuove regole

MATTIA
FELTRI

A Riad, in Arabia Saudita, le delegazioni di Stati Uniti e Russia si sono incontrate per avviare le trattative di pace. L'inizio è stato irresistibile. Primo, le trattative di pace sono state avviate senza una delle due parti in causa: l'Ucraina. L'aggressore c'era, l'aggredito no. Secondo, entrambe le parti in causa, quella presente e quella assente – ha detto il segretario di Stato americano, Marco Rubio – dovranno fare delle concessioni. Dunque, pare di capire, la Russia dovrà restituire all'Ucraina un po' del territorio che s'è presa con l'invasione e con la guerra. Un po', non tutto. E l'Ucraina dovrà lasciare alla Russia un po' del territorio che le è stato sottratto con la protervia e con la violenza.

Non sono sicurissimo dell'equità dell'arbitraggio ma, del resto, a leggere i giornali, non paiono pochi, né qui né al di là dell'Atlantico, quelli a cui preme una pace purchessia anziché una pace giusta. E la pace, se non è giusta, non è mai pace. Tanto per cominciare, l'eroe del nostro tempo, Donald Trump, ha annunciato che l'Ucraina nella Nato non ci entrerà, né ora né mai, mentre sarebbe entusiasta se fosse la Russia a entrare nel G7. A molti sarà venuta in mente la foto di Pratica di Mare, maggio 2002, quando Silvio Berlusconi ottenne la stretta di mano fra Vladimir Putin e George W. Bush. Putin fu ammesso a un'intesa preliminare con la Nato perché aveva accettato le regole delle democrazie occidentali. Oggi il mondo s'è capovolto: niente Nato per il paese aggredito, e un posto nel G7 per il paese aggressore, poiché ora sono le democrazie occidentali, almeno alcune, ad accettare le regole di Putin.



Peso: 8%

Mattarella: "Mosca rispetti la carta Onu" Gli attacchi hacker quando parla il Colle

BOTTERO, MAGRI

Alla domanda (inevitabile) sulle minacce russe nei suoi confronti, Mattarella non si è sottratto. Ha risposto «per rispetto doveroso» della libera informazione. - PAGINA 6



Il presidente della Repubblica in Montenegro: "La posizione dell'Italia è sempre limpida, bisogna riconoscere la sovranità di ogni Stato"

Mattarella risponde alle accuse di Mosca "Deve rispettare il diritto internazionale"

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Alla domanda (inevitabile) sulle minacce russe nei suoi confronti, Sergio Mattarella non si è sottratto. Ha risposto «per rispetto doveroso» della libera informazione durante la conferenza stampa a Cettigne con il suo omologo montenegrino, Jakov Milatović; evitando tuttavia di mettersi a polemizzare con Maria Zakharova, senza scendere al livello delle accuse scagliate dalla portavoce di Mosca condannate ieri al Senato dall'intero schieramento politico comprensivo stavolta di Cinque stelle e Lega (non di Matteo Salvini però, che si è limitato a un laconico «il presidente si ascolta e non si commenta»).

Mattarella ha fatto notare che la posizione dell'Italia sull'Ucraina, da lui espressa

in ogni occasione, è sempre uguale da tre anni a questa parte, cioè da quando la Russia lanciò l'aggressione contro Kiev. Una linea «nitida, limpida, chiarissima», l'ha definita. La Repubblica italiana si batte per «il rispetto del diritto internazionale, della sovranità di ogni Stato, della sua indipendenza e dignità» a prescindere che quel Paese sia piccolo o grande. Il nostro sostegno al popolo ucraino è basato su questa «ferma e rigorosa» affermazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.

Nessuna retromarcia dunque, Mattarella ha tenuto il punto. Ma nemmeno ostilità preconcetta verso la Russia. Il giorno che questa vorrà tornare a svolgere il proprio ruolo nella comunità internazionale, rispettando le regole dell'Onu, astenendosi dal ricorso

alla forza per risolvere le controversie, rinunciando ad aggredire i propri vicini, per Mattarella Mosca sarà la benvenuta. Però... c'è un però: diversamente dal passato, in futuro il Cremlino dovrà mantenere la parola data senza rimangiarsi i patti solennemente sottoscritti. Il Capo dello Stato ha portato in conferenza stampa un esempio che non farà felice il Cremlino: «È utile ricordare», afferma, «che quando l'Ucraina divenne indipendente disponeva nel suo territorio



Peso: 1-4%, 6-49%

di molte armi nucleari, circa un terzo dell'arsenale dell'ex Unione sovietica». Se Kiev avesse tenuto per sé quelle testate atomiche, sarebbe stata «al sicuro da ogni possibile aggressione»; le restituì alla Russia in quanto questa in cambio si impegnò a garantire «l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale» dell'Ucraina. Fa pesare Mattarella: «Ecco il mondo che noi vorremmo che si ripristinasse, un mondo in cui si rispettano gli impegni assunti e il diritto internazionale». Purtroppo, con l'invasione, la Russia ha violato entrambi.

Sarebbe tempo di far ta-

cere le armi. L'auspicio del presidente (in piena consonanza con il governo italiano e con le cancellerie europee) è che si arrivi tuttavia a «una pace giusta, non fittizia, non fragile, non accantonabile in breve tempo». Una tregua destinata a durare. Ma la Nato, gli è stato chiesto, appartiene al passato? Niente affatto, ha risposto. L'alleanza militare tra l'Europa e gli Stati Uniti «ha una storia solida alle spalle e non c'è nulla che possa incrinare la forza di questo legame». Ha garantito la sicurezza anche di chi non ne fa parte.

Altrettanto fiducioso Mattarella si mostra sul futuro europeo, di cui molti dubitano: è urgente che l'Unione

spalanchi la porta ai Balcani occidentali, sono state le sue rassicurazioni a Milatović. La visita nel Montenegro conferma che l'Italia si darà da fare, specie adesso che «alcuni Paesi», ostili in passato all'allargamento, hanno finalmente smesso di tirare il freno. —

Il monito alla Russia
“Nessun preconcetto
ma il Cremlino dovrà
mantenere gli impegni”

Così su La Stampa



L'articolo uscito sabato su La Stampa, dove veniva ricostruita la reazione della Russia alle parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Qualche giorno prima, in un discorso il capo dello Stato aveva citato il nazismo e il Terzo Reich in merito all'invasione dell'Ucraina

Auspicio una pace giusta, non fittizia, non fragile e non accantonabile in breve tempo

La Nato ha una storia solida alle spalle e non c'è nulla che possa incrinare la forza di questo legame

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

In Montenegro
Mattarella ha rassicurato l'omologo montenegrino sull'allargamento dell'Unione europea nei Balcani



ANSA



Peso:1-4%,6-49%

L'INTERVISTA

Carlo Fidanza

“Senza Trump non salviamo Kiev e quello di Macron è un fallimento”

Il vicepresidente Ecr: “L'Ue merita di essere al tavolo dei negoziati”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il vicepresidente del partito dei Conservatori europei Carlo Fidanza, di Fratelli d'Italia, ha appena finito di ascoltare l'intervento di Mario Draghi a Bruxelles e ora è in partenza per Washington. Parteciperà alla conferenza annuale dei Conservatori e ricorda ancora quando tre anni fa Giorgia Meloni salì su quel palco «per condannare i primi razzi russi su Kiev, davanti a una platea che sembrava considerare l'Ucraina troppo lontana e l'Europa un continente perduto sul piano dei valori». Quel clima di distacco si è riaperto, negli Usa, con l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca. Ma per Fidanza «invece di reagire con spocchia al decisionismo di Trump, l'Europa deve riscoprire radici, valori, identità».

Adesso però, come dice Draghi, l'Ue rischia di restare da sola a difesa dell'Ucraina e con le radici e l'identità può far poco di fronte ai missili russi. Deve prepararsi a questo scenario?

«No, anche perché l'Europa oggi non avrebbe la capacità militare per garantire da sola la sicurezza di lungo periodo dell'Ucraina. Il coinvolgimento degli Stati Uniti è imprescindibile.

È proprio Trump a non volere l'Unione al tavolo dei negoziati con Mosca e Kiev.

«L'Ue ha speso molto per l'Ucraina e pagato un prezzo alto con le sanzioni alla Russia: merita di stare a quel tavolo».

Trump, dunque, sbaglia a escluderci?

«Trump con i suoi messaggi corrosivi in poche settimane ha ottenuto ciò che voleva, dal Messico alla Groenlandia, dal Canada a Panama. Ora pretende, a ragione, un maggiore impegno degli europei sulla nostra sicurezza. Invece di frignare, andiamo avanti spediti su una politica industriale della difesa e sullo scorporo degli investimenti».

Draghi propone anche di fare nuovo debito comune: 800 miliardi l'anno per abbassare il costo dell'energia e rilanciare la competitività. È la ricetta giusta?

«Oltre al debito comune, che

come sempre troverà l'ostilità dei frugali, occorre rilanciare gli investimenti privati. E soprattutto disboscare quella miriade di norme cervelotiche, a partire da molta parte del Green Deal, che stanno penalizzando la capacità di competere delle imprese europee. Ci aspettiamo molto dal pacchetto sulle semplificazioni, dalle proposte in campo agricolo, dal Clean industrial deal. Di burocrazia e immobilismo si muore».

Prima di tutto, per Draghi, l'Europa deve agire come un unico Stato. Condivide?

«No, il mantra della continua cessione di sovranità non mi convince. Ci sono molti aspetti della nostra quotidianità che possono essere regolati meglio a livello nazionale; di contro servono una visione comune e un'azione condivisa sulle grandi questioni geopolitiche. Finora è stato quasi sempre il contrario e i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Si riferisce al vertice di Parigi sull'Ucraina?

«Il fatto che Macron abbia do-

vuto convocare in fretta e furia un vertice bis con tutti gli esclusi dal primo incontro la dice lunga sul fallimento dell'operazione».

C'è chi dice che Meloni tifasse proprio per il fallimento del vertice francese.

«La verità è che per soddisfare il proprio ego, Macron ha umiliato le nazioni più esposte alla pressione russa e certificato l'assenza di una posizione europea unitaria. Un assist perfetto proprio per chi sostiene l'inutilità di avere l'Europa al tavolo. Di fronte a questo harakiri la sinistra attacca la Meloni che cercava di evitarlo. Surreale».

Intanto Mosca ci ha messo nel mirino e continua a criticare il Capo dello Stato.

«Gli attacchi russi sono irricevibili. E le parole pronunciate dal presidente Mattarella in Montenegro rappresentano la linea italiana da tre anni a questa parte. È la posizione del nostro governo e Fratelli d'Italia ci si riconosce pienamente». —

“
Invece di frignare,
andiamo avanti
spediti su una
politica industriale
della difesa



Peso: 8-25%, 9-7%

IL RETROSCENA

E Washington lascia l'Italia senza missili

FRANCESCO GRIGNETTI

Il governo italiano ha scoperto amaramente che cosa significhi non avere una sovranità tecnologica e dipendere dagli Stati Uniti. È successo alle nostre forze armate, che avevano necessità di comprare urgentemente uno stock di missili antiaereo, i famosi Stinger, un'arma micidiale che aiuta la fanteria a difendersi dagli attacchi dal cielo, e si erano rivolti fiduciosi all'industria americana. Ma anche se gli italiani avevano in mano un cospicuo assegno da 800 milioni di euro non c'è stato nulla

da fare. L'Amministrazione statunitense – con Joe Biden alla Casa Bianca – ha messo il veto alla vendita perché quei missili nei loro disegni strategici servivano di più ad altri alleati. – PAGINA 9

Le nostre Forze Armate sono a corto di sistemi antiaereo, inviati all'esercito di Kiev su pressione proprio degli Stati Uniti. Roma ha offerto 800 milioni di euro all'industria americana per riaverli, ma l'amministrazione Biden ha messo il veto.

L'Italia regalò i missili a Zelensky E oggi non riesce più a ricomprarli

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il governo italiano ha scoperto amaramente che cosa significhi non avere una sovranità tecnologica e dipendere dagli Stati Uniti. È successo alle nostre forze armate, che avevano necessità di comprare urgentemente uno stock di missili antiaereo, i famosi Stinger, un'arma micidiale che aiuta la fanteria a difendersi dagli attacchi dal cielo, e si erano rivolti fiduciosi all'industria americana. Ma anche se gli italiani avevano in mano un cospicuo assegno da 800 milioni di euro non c'è stato nulla da fare. L'Amministrazione statunitense – qui si parla di Joe Biden alla Casa Bianca – ha messo il veto alla vendita perché quei missili nei loro disegni strategici servivano di più ad altri alleati. Non sappiamo chi, anche se è facile intuire che fosse l'Ucraina.

La Difesa ha dovuto così

chiedere all'industria nazionale di organizzarsi e produrre un missile simile allo Stinger. È stato così varato un programma pluriennale di forniture detto VSHORAD (Very Short Range Air Defence). Il paradosso di questa vicenda è che gli Stinger li avevamo in arsenale, ma siccome servivano agli ucraini gli sono stati regalati su pressione proprio degli americani, in uno dei tanti decreti di cessione armi.

Il caso degli Stinger racconta che cosa è la "sovranità tecnologica" di cui parlano tanto i leader europei. È la capacità di sviluppare, produrre e mantenere le proprie tecnologie critiche senza dipendere da altre potenze straniere. Può capitare in qualsiasi momento, infatti, che uno Stato si trovi in difficoltà. E però nel campo degli armamenti non bastano i soldi se ci si deve rivolgere alle industrie altrui. A volte prevalgono le valutazioni geo-

politiche. E alla fine si dipende da chi ha tecnologia e capacità industriale.

Non meraviglia, allora, leggere nel documento del governo che il programma VSHORAD riguarda sì «l'incremento della capacità di difesa a cortissimo raggio dell'Esercito Italiano nel rispetto dei requisiti richiesti dalla Nato», ma anche «ad assicurare, in ottica Sistema Paese, un minor grado di dipendenza da Paesi Terzi».

Non si fanno nomi, ma il Paese Terzo sono ovviamente gli Stati Uniti d'America dove ha



Peso: 1-5%, 9-59%

sede la società Raytheon, che finora era la monopolista di questo tipo di missile.

Nel caso dei nuovi missili antiaereo, il governo è stato tratto d'impaccio da un consorzio tricolore tra le società Mbd-It, Leonardo, Avio e Iveco Defense Vehicles. «Il programma – si legge nei documenti ufficiali che hanno ricevuto già il via libera dal Parlamento – prevede l'interazione con numerose industrie del settore metalmeccanico, specializzate in lavorazioni meccaniche, sia di carpenteria che di precisione, elettrico ed elettronico, nonché settori legati a propulsione, image processing, tecnologia reti e sistemi, progettazione meccanica e meccanica di precisione». Ci lavoreranno molti operai in diversi stabilimenti sparpagliati tra Tosca-

na, Liguria, Lazio, Marche, Campania, Lombardia, Piemonte e Abruzzo.

Ovviamente, dovendo rinnovare le scorte di questo tipo di missile antiaereo, ne sono state migliorate le caratteristiche tecniche. Perciò il consorzio dovrà fornire le nostre forze armate sia del classico missile da appoggiare alla spalla, sia di una versione da veicolo, dove i militari potranno difendersi dalla minaccia aerea attraverso una torretta ad alta automazione.

Il programma avrà una prima fase, di qui al 2028, coperta da uno stanziamento di 175 milioni di euro per avere al più presto una scorta accettabile di nuovi missili. Ci sarà poi un secondo tempo, dal 2029 al 2036,

per aumentare il numero di missili, delle torrette, e anche inventare un nuovo tipo di veicolo che sia un po' il cervello nelle operazioni di difesa da parte della fanteria a fronte della minaccia ravvicinata di aerei, elicotteri e anche droni. Lo definiscono un «Posto Comando Modulo d'Ingaggio VSHORAD su piattaforma VBM 8x8, dotati di radar e sistema di comando e controllo». Il passo successivo costerà altri 600 milioni di euro.

Compresa nel prezzo c'è la manutenzione e la fornitura di pezzi di ricambio per dieci anni, in patria come all'estero, nonché «la disponibilità di parti di ricambio e di eventuali aggiornamenti tecnici per la risoluzione delle obsolescen-

ze e per l'esecuzione nel tempo di tutti gli interventi manutentivi». E visto che sarà prodotto, ci si propone anche di venderli in giro per il mondo questi nuovi Stinger italiani. «La produzione sarà prevalentemente nazionale, ma la cooperazione con partner europei nel segmento della Difesa Aerea consentirà di ampliare le opportunità per promuovere e favorire l'export». A questo proposito il governo ipotizza una ricaduta occupazionale per circa 600 lavoratori l'anno nel periodo legato alla fase di produzione, successiva a quella di sviluppo e di omologazione. —

Tra le società coinvolte ci sono Leonardo, Avio e Iveco Defense Vehicles

Il governo ha avviato un programma per limitare la dipendenza da Paesi terzi

175
Milioni di euro
Il primo stanziamento per la produzione dei nuovi razzi



A difesa della fanteria
Gli Stinge aiutano i soldati a difendersi dagli attacchi che arrivano dal cielo



Peso: 1-5%, 9-59%

A Palazzo Chigi confronto con il commissario europeo Brunner: proposta a marzo
La presidente del Consiglio spera in questo modo di salvare il modello Albania

Migranti, centri rimpatrio ospitati in Paesi terzi Meloni: "L'Ue è pronta"

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Hub europei in Stati terzi per i rimpatri: solo l'Europa potrà salvare il "modello Albania", il progetto di centri extraterritoriali, ideati dal governo italiano e mai entrati pienamente in funzione, dove dirottare i migranti che chiedono il riconoscimento del diritto d'asilo. L'impressione che a Bruxelles si stia andando verso questa direzione è confermata dal colloquio di ieri tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il commissario europeo per gli Affari interni e le migrazioni, Magnus Brunner, esponente di punta del Partito popolare austriaco.

Un'ora di confronto che certifica un'intesa con la quale la premier vuole salvare la credibilità del governo sul protocollo italo-albanese. Il flop delle strutture di Gjäder e Shëngjin, ripetutamente svuotate dalle sentenze dei magistrati di Roma, è una delle fonti principali di preoccupazione di Meloni.

Salvo sorprese, l'11 marzo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen dovrebbe presentare la nuova normativa sui rimpatri. Ancora non è chiaro se si tratterà di una direttiva o di un regolamento, quel che è certo è che stanno maturando i primi frut-

ti dello spostamento a destra dell'Europa dei Ventisette.

La traccia di questo cambiamento è contenuta nelle dichiarazioni del commissario Brunner a termine della visita a Roma, dopo gli incontri avuti con Meloni e con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. «Il Patto per l'asilo e la migrazione è un'ottima base e si tratta di attuarlo in tutta Europa. Ma non è sufficiente – ammette Brunner –. Ci sono alcuni tasselli mancanti, come i rimpatri. Stiamo lavorando a una nuova legislazione, che presenteremo molto presto, nelle prossime settimane». Tocca a Piantedosi svelare di quali novità si tratterà: «Rimpatri in Stati terzi diversi da quelli di origine e realizzazione di hub europei in cui fare confluire tutti i migranti irregolari presenti nel territorio della Ue». Strumenti che secondo il governo sono «più adeguati per arrivare a inaugurare un vero e proprio sistema di rimpatri europei, con procedure comuni».

Meloni però punta anche ad altro. Il Patto sull'asilo e la migrazione è previsto sarà pienamente applicabile solo a partire dal giugno 2026. Troppo in là, per la destra italiana. La richiesta è di anticiparne alcune disposizioni, «incluso – chiede la premier – il possibile anticipo del nuovo concetto di Paese sicuro di origine». È il nodo che

finora ha impedito l'operatività dei centri in Albania. Dopo le ultime mancate convalide e le recenti pronunce della Cassazione, il 25 febbraio toccherà alla Corte di Giustizia europea decretare se il Paese dove il migrante viene respinto può essere definito «sicuro» sulla base della decisione di un governo membro dell'Unione. Se Palazzo Chigi incasserà il via libera dei giudici europei il protocollo sarà salvo. In caso contrario, le speranze di Meloni si rivolgeranno quasi esclusivamente a Von der Leyen e alla Commissione, anche se i tempi della legislazione europea potranno allungarsi, e non di poco.

A sentire Brunner ci sono tutte le premesse perché le richieste italiane non cadano nel vuoto. «Siamo allineati su tutti gli argomenti di cui abbiamo discusso», risponde uscendo da Palazzo Chigi. Piantedosi gli propone di anticipare quelle parti del Patto che «possono facilitare il ricorso alle procedure accelerate di frontiera, come quelle previste nel Protocollo Italia-Albania». E il commissario risponde: «L'attuazione del Patto è una priorità per quest'anno: dove potremo fare le cose più velo-



Peso: 10-30%, 11-2%

cemente».

Se c'è un tema che fa vibrare le corde più familiari della destra sovranista e populista sono i migranti. La squadra della leader di Fratelli d'Italia, che ha il compito di compulsare quotidianamente i sondaggi e gli umori dei social, ha notato che l'argomento rende l'opinione pubblica molto suscettibile. Meloni ha capito che la grande incompiuta albanese, con i magistrati competenti che ogni volta – in ossequio alle norme europee – non convalidano i tratte-

nimenti, non favorisce l'immagine di un governo che ha una presa piena sui propri obiettivi. Per questo, e con un occhio sempre fisso sulle mosse dell'inquieto leader leghista Matteo Salvini, la premier sta premendo su Bruxelles per avere risposte formali il prima possibile. Prima anche che la stagione calda moltiplichi partenze e sbarchi nel Mediterraneo. —

La richiesta è anticipare parti del Patto sull'asilo in vigore nel 2026

Giorgia Meloni

Sul protocollo Albania è stato concordato di continuare a mantenere uno stretto raccordo tra servizi della Commissione e autorità italiane

Magnus Brunner

Siamo allineati su tutti gli argomenti di cui abbiamo discusso. Il Patto su migrazione e asilo è un'ottima base ma non è abbastanza

L'incontro

Il commissario europeo per gli Affari interni e le migrazioni Magnus Brunner nel colloquio a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni. Durante il suo viaggio a Roma, Brunner si è anche confrontato con il ministro degli Esteri Tajani, degli Interni Piantedosi e del Lavoro Calderone



UFFICIO STAMPA



Peso:10-30%,11-2%

Dalla lotta all'evasione 33,4 miliardi nel 2024 e per la premier è "merito del governo, non c'è spazio per i furbi". Leo frena sulla rottamazione

Meloni-Salvini, duello sulle tasse

La Lega porta la pace fiscale in piazza

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
LUCIA MONTICELLI
ROMA

Negli ultimi tempi chi ha incrociato Matteo Salvini lo descrive nervoso. D'altro canto, nulla sembra girare per il verso giusto. La sua corsa al trumpismo è arginata da Giorgia Meloni, sente di non riuscire più a comunicare con il suo elettorato e ora ha anche paura che le aziende di Stato vengano «saccheggiate dai nostri alleati», così almeno avrebbe detto ai suoi fedelissimi chiedendo un report sulle nomine in calendario nei prossimi mesi. I colonnelli ascoltano, ma dopo sei anni di consensi in calo iniziano a notare che qualcosa non va. Spostare a destra il partito, per dire, non sta dando frutti e in molti, al Nord, non apprezzano questa idolatria per Donald Trump. Ma Salvini è deciso a proseguire su questa strada. E lo fa capire attaccando la presidente di Fininvest, Marina Berlusconi, che descrive i comportamenti di Trump come quelli di un «bullo». Il lea-

der della Lega risponde a brutto muso: «Chi lo critica o rosi- ca o non capisce». E prosegue: «Se il presidente Usa riesce a mettere al tavolo Putin, Zelensky, Netanyahu e i Paesi Arabi gli diamo il Nobel per la Pace, altro che bullismo».

Al di là delle battaglie di po- sizione, Salvini ha soprattutto bisogno di una bandiera da sventolare. E con l'Autonomia ferma da mesi in garage, è quasi costretto a puntare tutto sul fisco. Scommessa difficile, visto il poco spazio di manovra a disposizione. Ogni giorno il segretario della Lega alza sempre di più i toni per legittimare la sua proposta sulla rottamazione decennale delle cartelle senza interessi né sanzioni. Dopo aver incassato il sì del ministro Giancarlo Giorgetti, che gli ha promesso di studiare un provvedimento «sostenibile», Salvini si è messo a picconare quotidianamente quello che invece è il progetto di Fratelli d'Italia e Forza Italia: il taglio Irpef al ceto medio. Proprio ieri, mentre l'Agenzia delle entrate presentava i risultati della lotta all'evasione del 2024, che hanno garantito all'Erario un recupero di 33,4 miliardi di eu-

ro, Salvini rilanciava la sua pace fiscale annunciando i gaze- bo in piazza nel fine settimana dell'8 e 9 marzo.

La premier Giorgia Meloni non ha mai risposto sul punto, però la rincorsa del Carroccio sulle tasse è vissuta con un certo fastidio, soprattutto dopo che il vicepremier leghista ha definito «una manetta» la proposta degli alleati di ridurre di due punti l'aliquota del 35% in favore dei redditi tra 28 mila e 60 mila euro. Ieri la presidente del Consiglio è intervenuta per

sottolineare il gettito «record» affluito nelle casse dello Stato: «Ci accusano di aiutare gli eva- sori, persino di nascondere dei condoni immaginari. Sono tutte bugie», sottolinea Meloni in un videomessaggio sui social. «La nostra visione è chiara, non c'è spazio per chi vuole fare il furbo, ma chi è onesto e si trova in difficoltà va aiutato», continua la premier. Un pas- saggio, questo, che potrebbe essere la base di un ragiona- mento con Salvini sulla rotta- mazione *quinquies*, peraltro condiviso da Giorgetti: desti- nare lo sconto sulle cartelle so- lo a chi è veramente in difficol-

tà economica. Tuttavia, come dice Maurizio Leo, il viceministro meloniano delle Finanze, finché non c'è chiarezza sulle coperture questa contrapposi- zione tra rottamazione e taglio Irpef è prematura: «Sono valu- tazioni ancora non supportate da dati oggettivi, quando li avremo i leader della maggio- ranza faranno delle scelte com- patibili con le risorse», dice. La sanatoria salviniana in 120 rate costa circa cinque miliardi, mentre la riduzione di due pun- ti di Irpef per i redditi fino a 60 mila euro ne costa quattro e mezzo. Trovare le coperture per fare entrambe le cose appa- re molto complicato. Sia Fratelli d'Italia sia Forza Italia aspet- tano che Giorgetti spieghi l'en- tità delle risorse a disposizio- ne, ma temono che fatta la pa- ce fiscale non restino più i sol- di per il ceto medio. Perciò il vi- cepremier azzurro Antonio Ta- jani non ha dubbi sulle tempi- stiche: «Siamo d'accordo sulla rottamazione, ma dopo. La priorità è il taglio Irpef, è un im- pegno di tutto il governo preso dalla presidente Meloni». —

Le proposte in campo

1

La Lega chiede la rottamazione decennale delle cartelle in 120 rate di pari importo senza sanzioni né interessi. Secondo gli esperti del Carroccio potrebbero aderire 10 milioni di contribuenti

2

Fratelli d'Italia e Forza Italia spingono per abbassare l'aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi medi, ovvero da 28 mila a 50 mila euro, estendendo la platea fino a 60 mila euro

3

La rottamazione vale 5 mi- liardi di euro mentre il taglio Irpef al ceto medio ne costa 4,5. Il concordato fiscale avrebbe dovuto finanziare il taglio delle tasse ma ha rac- colto solo 1,3 miliardi

Il leader del Carroccio critica anche Marina Berlusconi e teme per le nomine

Il premier e il vicepremier Giorgia Meloni in aula con Matteo Salvini. Tra i due leader scintille sulla rottamazione



ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Peso: 48%

**Parlamento silenziato
sul giallo Paragon**
Carratelli, Famà

Il Guardasigilli si sottrae alle interrogazioni di Italia viva e Pd sullo spyware Graphite
Renzi: "Mantovano mi ha detto che Nordio sarebbe venuto solo con domande diverse"

Paragon, il governo tace "Notizie classificate" Opposizioni in rivolta

IL CASO
NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Le notizie divulgabili sulla vicenda Paragon sono già state fornite dal governo. Il resto non si può rendere pubblico. Questa la spiegazione messa nero su bianco nella lettera che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi, Alfredo Mantovano, ha inviato al presidente della Camera, Lorenzo Fontana, per motivare la decisione di non rispondere oggi al question time alla Camera. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, nel pomeriggio avrebbe dovuto affrontare due interrogazioni del Pd e di Italia viva circa l'eventuale utilizzo del software spia da parte delle procure o della Penitenziaria, unica tra i corpi di polizia a non aver smentito ufficialmente di averlo in dotazione. Un particolare rilevante in una vicenda ancora opaca, perché non è chiaro chi abbia usato il trojan Graphite di produzione israeliana per spiare giornalisti e attivisti pro-migranti, tra cui il direttore di *Fanpage*, Francesco Cancellato, e il cofondatore dell'ong Mediterranean Saving Humans, Luca Casarini.

Nel question time della scorsa settimana il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, aveva escluso che il governo avesse violato la legge sull'uso dello spyware e che il contratto con Paragon fosse stato rescisso. Questa seconda circostanza è stata smentita 24 ore dopo, quando i servizi hanno fatto sapere che l'accordo con l'azienda israeliana è stato sospeso, in attesa che il Copasir e l'Agenzia nazionale per la cybersicurezza concludano gli accertamenti sul caso. Fino ad allora, il governo impone il silenzio. Per Mantovano «ogni altro aspetto delle vicende di cui trattasi deve intendersi classificato e non potrà formare oggetto di informativa da parte del governo, se non nella sede del Copasir». Una posizione avallata da Fontana, che ha girato la lettera del sottosegretario ai deputati interroganti e si richiama al regolamento di Montecitorio, nello specifico all'articolo 131, che disciplina il question time e recita: «Il governo può dichiarare di non poter rispondere indicandone il motivo».

Il problema è che il motivo indicato, secondo le opposizioni, non regge. «Le domande che abbiamo posto non erano relative a fatti

classificati – dicono da Italia viva –. Conoscere il bilancio dello Stato o se le procure utilizzano il trojan o quanto spende la penitenziaria per le intercettazioni non possono essere temi di competenza del Copasir in una democrazia parlamentare». Per Matteo Renzi «così non è più democrazia. Avviso ai naviganti: stanno nascondendo qualcosa – dice l'ex premier –. Che nessuno scherzi sul fuoco, stavolta qualcuno si brucia». Mentre dal Pd Sandro Ruotolo domanda: «Perché mettono il segreto solo ora, quando chiediamo lumi sul ruolo della polizia penitenziaria e non lo hanno messo prima quando abbiamo chiesto del ruolo dei servizi segreti? Cosa non possiamo sapere?». Secondo il leader Avs, Nicola Fratoianni, «è gravissimo che il governo non risponda, disegna uno scenario inquietante». Mentre il deputato 5 stelle Francesco



Peso: 1-1%, 13-58%

Silvestri avverte: «Il governo non può scappare mettendo in difficoltà le istituzioni che il governo stesso pensa di proteggere con questo segreto».

I capigruppo di opposizione hanno scritto una lettera a Fontana, denunciando il «grave vulnus al principio di trasparenza e alla funzione di controllo che il Parlamento è chiamato a svolgere sull'operato del governo». Discussione animata nella riunione serale dei ca-

pigruppo, con il ministro Ciriani che ha ribadito: «Non c'è nessuna volontà da parte del governo di non dare informazioni» sulla vicenda Paragon, ma queste vengono fornite «nelle sedi opportune, come il Copasir, che è un organo parlamentare». Quindi, non se ne parlerà con Nordio nel question time di oggi, ma i partiti di centrosinistra promettono di manifestare il loro disappunto al Guardasigilli, che comunque sarà in Aula per altre interrogazioni.

Renzi in prima persona

insiste e in serata racconta sui social di aver «parlato a lungo con il sottosegretario Mantovano». Il quale gli avrebbe detto che «il governo sarebbe venuto solo se avessimo cambiato le domande - riferisce il leader di Iv -. Io non so se ci rendiamo conto: il question time si fa solo se il Governo gradisce le domande. Per me siamo oltre il delirio istituzionale».

La lettera a Fontana
"Già fornite da Ciriani
le uniche informazioni
divulgabili"

**Nessun chiarimento
su chi abbia usato
il trojan: penitenziaria
ancora nel mirino**

**Il ministro e il sottosegretario
Il Guardasigilli Carlo Nordio
alla Camera con
Alfredo Mantovano
delegato ai Servizi segreti**

**? Le domande
dell'opposizione
a cui il ministro
non risponde**

1
Il primo interrogativo contenuto nelle interrogazioni presentate da Italia Viva e Partito democratico è: quali e quante procure italiane utilizzano il software Graphite?

2
Quale articolazione dello Stato è competente a liquidare e autorizzare la spesa sostenuta per l'utilizzo dello spyware?

3
Il governo ha contezza di contratti rescissi o sospesi con Paragon a causa del mancato rispetto dei termini di servizio e del quadro etico concordato al momento della stipula?

4
Quali sono gli organi di polizia giudiziaria ad avere in dotazione il software? In particolare, la Polizia penitenziaria ha mai utilizzato lo spyware Graphite o altri prodotti da Paragon Solution?



Peso: 1-1%, 13-58%

Per l'esecutivo un partner industriale è l'opzione migliore per il futuro dell'ex monopolista

Il governo apre alla fusione Tim-Iliad Poste tratta con Vivendi e il fondo Cvc

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA
ILARIO LOMBARDO

L'ingresso di Poste Italiane nell'azionariato di Tim sta ridisegnando il rischio della telefonia italiana. Fonti finanziarie confermano i primi contatti fra il gruppo di Matteo Del Fante, il fondo Cvc Capital Partners e i francesi di Vivendi, che detengono il 23,75% di Tim. Una quota, secondo i bene informati, che la società di Vincent Bolloré vorrebbe massimizzare in vista di una sempre più vicina cessione. Sullo sfondo, però, c'è Iliad. La tlc transalpina fondata da Xavier Niel ha già avuto interlocuzioni con il governo. E proprio fonti dell'esecutivo hanno osservato l'accelerazione di Tim a fronte dell'attivismo di Cvc. Nonostante ciò, riferiscono fonti governative, sembra abbastanza assodato che il consolidamento del mercato delle telecomunicazioni italiane non potrà prescindere da Iliad. Vale a dire, un accordo fra Roma e Parigi per costruire, a livello industriale, un colosso paneuropeo delle telco.

È presto per definire come

sarà il panorama delle tlc alla fine dell'estate, ma qualche segnale potrebbe arrivare dopo il Capital Markets Day di Poste. Questo venerdì saranno presentati i dati preliminari del bilancio 2024 e sarà delineata la strategia futura. Una delle vie più probabili, che potrebbe prendere piede nelle prime settimane dopo l'appuntamento di Poste, vedrebbe la vendita della quota di Vivendi a un operatore telefonico puro, in questo caso Iliad, per la nascita di sinergie - industriali prima ancora che commerciali - in grado di aumentare la concorrenzialità nel Sud Europa dei due operatori. «Non si tratterebbe di un'opzione contraria a quanto fatto da Poste con Tim, ma complementare», ragiona un banchiere d'affari di lungo corso vicino all'o-

perazione. Poste, intanto, smentisce le ultime voci e resta focalizzata su quanto sarà presentato questa settimana. Quella è la priorità in questa fase, senza però dimenticare le evoluzioni dello scenario.

Sul fronte francese, e in particolare Iliad, ci sono due consapevolezza. La prima è che, dopo i contatti con il governo

delle scorse settimane c'è la massima apertura qualora si presentasse un programma di integrazione con Tim. Piano che, secondo fonti finanziarie, sta subendo cambiamenti dopo la mossa congiunta Poste-Cdp per Tim. La seconda presa di coscienza, considerata «unanime» dalle fonti prossime al fascicolo, è che l'eventualità di una fusione fra Tim e Iliad sia «l'unica soluzione industriale possibile». Da un lato perché l'alternativa, ovvero un'operazione fra Tim e WindTre troverebbe un altro interlocutore, CK Hutchison Holdings di Hong Kong. Più regolamentazione, più vincoli europei, più complicazioni. Dall'altro versante, però, ci sarebbe il piano di massima di Iliad. Il quale prevede il mantenimento delle reti commerciali e dei livelli occupazionali.

Il governo, al netto dell'operazione «strategica» di Poste su Tim, sembra essere propenso all'opzione Iliad, per evitare lo spezzatino dell'azienda guidata da Pietro Labriola. Come fanno notare fonti di alto livello istituzionale, «il gruppo di Thomas Reynaud, nel dialogo con l'esecutivo, ha più vol-

te ricordato che, se fusione dev'essere, loro sono pronti anche a negoziare direttamente, senza l'interessamento di Cvc». Per questo, trapela, anche da un punto di vista del governo ci si attendono novità nel breve periodo, pur con la consapevolezza che la prossima evoluzione del mercato delle tlc in Italia «debba passare per Iliad in ogni caso». E fonti qualificate ipotizzano alcune tempistiche: «Magari già la prossima settimana si avranno sviluppi». —

+2,49%
Il titolo Tim ieri
in Borsa, con il mercato
che punta sul
consolidamento delle tlc



L'ad di Tim, Pietro Labriola



Peso: 26%

Sì all'esercito comune con chi ci sta

Serena Sileoni

FACCIAMO L'ESERCITO UE CON CHI CI STA

SERENA SILEONI

Non è facile ritrovare un po' di spirito europeo, tra i canti funebri e le flagellazioni che ci infliggiamo da soli o con l'aiuto di qualche leader straniero. D'altra parte, se è bastato il cambio di politica estera degli Stati Uniti, brutale quanto si vuole ma comunque non così inimmaginabile, a far vacillare le fondamenta e le ragioni d'essere dell'Unione europea, vuol dire che né le une né le altre erano solide e profonde. O che la scossa è stata tale da essere ancora in fase di assestamento.

Per individuare qualcosa di concreto da cui ripartire, alla conferenza di Monaco sulla sicurezza la presidente Von der Leyen ha annunciato di voler proporre al Consiglio l'attivazione della clausola di salvaguardia per gli investimenti nella difesa. Si tratta di una possibilità, prevista dal Patto di stabilità e usata in pandemia, di derogare ai vincoli di bilancio nel caso di grave recessione economica nell'Ue, prorogabile di anno in anno in ragione della persistenza della recessione. Se il Consiglio accetterà questa proposta, la relativa spesa sarà condizionata: ciò significa che non solo dovrà essere imputata al settore della difesa, ma verrà anche monitorata dall'Unione nel raggiungimento degli obiettivi, secondo una formula roduta con i Pnrr.

Si tratta di una buona idea da cui (ri)partire? I governi europei sanno bene che hanno un problema di spesa da quando – non da ora – Trump ha intimato loro di provvedere da soli a difendersi. Ma spendere non è una condizione sufficiente alla sicurezza europea e, viceversa, partire da qui rischia di essere una falsa partenza: avere più carri armati e droni nei propri depositi può essere inutilmente dispendioso se non si è d'accordo sul se e quando usarli. Poiché l'ottimo è nemico del bene, si può pensare che aumentare le possibilità di spesa statale sia il tanto a cui l'Europa può concretamente ambire. Il doppio fallimento del summit a Parigi – per le istituzioni europee che lo hanno guardato passivamente da Bruxelles e per i governi che vi hanno partecipato in maniera inconcludente – è una prova che, in mancanza di una politica comune, ci si deve accontentare di fare deficit individuale. Una tattica che a casa loro i governi conoscono

molto bene. Ma siamo sicuri che la vecchia Europa non possa portare in dote qualcosa di più dell'aumento della spesa pubblica nazionale?

Nel dicembre 2017, a margine di un Consiglio Affari esteri dell'Unione, un gruppo di Stati diede avvio a una struttura permanente di cooperazione per la difesa. La Pesco riunisce, da allora, 26 dei 27 Paesi Ue, con Irlanda, Portogallo e Danimarca che si sono aggiunti nel tempo e Malta che ne è rimasta fuori. Lo scopo di questa integrazione differenziata è quello di sviluppare insieme capacità comuni di difesa, a carico della spesa nazionale ma con forme di sostegno europee. Se la principale difficoltà per l'Europa è di parlare con una voce unica di difesa e sicurezza, la Pesco dimostra che si può anche agire a livelli diversi di cooperazione, in cui i "volenterosi e capaci", pochi o tanti che siano, possono cominciare a mettere insieme risorse, formazione, strutture e dotazioni comuni, anche con forme di cooperazione specifica su singoli progetti. La neutralissima Svizzera partecipa, ad esempio, a due dei più di 60 progetti della Pesco. La decisione istitutiva della Pesco prevede che nel 2025 sia condotta una revisione strategica della cooperazione. Un'occasione buona, quindi, per partire da ciò che già c'è, errori e inefficienze compresi, con chi vuole starci, per rafforzare le linee comuni già esistenti e fare un'utile conta delle reali volontà di integrazione nel settore della difesa.

È chiaro anche alle istituzioni europee, la Commissione su tutte, che per la difesa comune occorre decidere meglio e non solo spendere di più. In mancanza di una visione comune, decidere meglio può voler dire (iniziare a) decidere e agire in maniera differenziata, per raggiungere anche quel grado di interoperabilità e standardizzazione che Mario Draghi ha auspicato ieri per la difesa europea. Lo Spazio Schengen ci ricorda che a volte partire in pochi è il modo migliore per raggiungere risultati generali e comuni. Se ci fossero dei governi più genuinamente convinti di altri, dovrebbero ripartire da qui non per ambizioni proprie, ma per dimostrare, almeno loro, di crederci ancora un po', all'Europa. Altrimenti, come potrebbero crederci i cittadini? —



Peso: 1-1%, 23-22%

Se Trump vuole imporre la Verità all'Occidente

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Al vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, alla conferenza di Monaco, non è bastato unire la sua voce alla comunicazione che i vertici Usa hanno consegnato all'Europa. - PAGINA 23

SE TRUMP VUOLE IMPORRE LA VERITÀ ALL'OCCIDENTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Al vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, alla conferenza di Monaco sulla sicurezza, non è bastato unire la sua voce alla comunicazione che i vertici Usa hanno consegnato all'Europa. Che, cioè, essa dovrà d'ora innanzi badare da sé alla propria sicurezza. E che l'Ucraina e la sua guerra verranno sistemate dai due capi delle superpotenze, Putin e Trump. Vance ha voluto aggiungere la sorprendente tesi che la sicurezza dell'Europa è messa a rischio dal nemico interno. Da essa stessa, l'Europa, che nega i fondamentali valori che ne sono la storica ragione identitaria. E ha citato la libertà di espressione, negata dalle censure sui social media, il mancato rispetto del libero voto politico e la politica migratoria europea. Quest'ultima inefficace, come invece sarebbe quella della amministrazione Trump; quella della file di migranti in catene caricati su aerei militari per essere scaricati altrove. In Europa la libertà politica sarebbe negata, per l'ostracismo dato alle posizioni che dispiacciono. Perché la tesi sia chiara, Vance ha trovato il tempo per incontrare Alice Weidel, leader del partito di estrema destra Alternative für Deutschland, ma non quello per salutare il cancelliere tedesco, che ospitava la conferenza di Monaco. E ciò a pochi giorni dalle elezioni politiche che si tengono in Germania. Ma a parte la manifestata sintonia politica, perché Vance ha usato il podio offertogli dalla conferenza sulla sicurezza, per svolgere un attacco offensivo all'Europa sul terreno dei valori fondanti? Proprio quando dagli Usa vengono le immagini di una democrazia fatta della valanga di ordini esecutivi firmati dal presidente, tra cui quello che ordina la ripresa delle esecuzioni capitali e l'aumento delle condanne a morte, specialmente quando si tratti di migranti irregolari. E quando i padroni delle grandi piattaforme social prontamente si allineano al presidente appena eletto, eliminando tra l'altro ogni filtro contro messaggi di menzogna e di odio sparati nel web verso milioni di lettori. Mentre la nuova piattaforma di social media usata dal presidente si chiama *Truth* (verità!), come la *Pravda* (verità!), nome del giornale del partito comunista sovietico. Stessa cosa? No certo, ma attenzione alla pretesa sottostante l'uso delle parole.

Il rigetto suscitato dal tono sprezzante del discorso di Vance non deve tuttavia spingere a una reazione di schieramento, che neghi l'esistenza di problemi collegati alle questioni che egli ha sollevato. Ma appunto, la differenza sta nel riconoscere i problemi, discuterne, cercare soluzioni anche non definitive, invece che intervenire con supponenti, grossolane sciabolate. E, d'altra parte, quanto alla libertà di espressione, proprio le autorità americane hanno bloccato negli Stati Uniti l'operatività di TikTok, piattaforma usata da 170 milioni di americani, sulla base di una legge (e anche un ordine esecutivo del presidente Trump del 2020), che la vieta, a meno che non tagli ogni rapporto con la Cina. La Corte suprema, per ragioni di sicurezza nazionale, ha ora certificato la compatibilità del divieto con la libertà costituzionale di espressione. La libertà di espressione, che secondo Vance sarebbe compressa in Europa, comporta quindi limiti legittimi, anche se problematici, proprio perché riguardano un pilastro di ogni democrazia.

Nei testi fondamentali delle libertà europee -

le Costituzioni nazionali, la Convenzione europea dei diritti umani, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - si trova menzione dei limiti necessari alla difesa della democrazia e anche al fatto che quella libertà porta con sé doveri e responsabilità. I giudici in Europa generalmente accettano che la portata dei diritti e delle libertà vada interpretata in senso ampio, mentre le limitazioni vanno ammesse in senso restrittivo. Ma si è di fronte a problemi delicati, che sono divenuti di enorme difficoltà e serietà con l'intervento dei social media. Rispetto ad essi la tutela



Peso: 1-2%, 23-33%

della libertà di esprimersi, tarata sul volantinaggio per strada, è fuori del tempo presente, ove un click raggiunge milioni di persone; inutili le successive smentite e precisazioni. Semplicistiche, dunque, le affermazioni di Vance. Le fatiche dell'Unione europea nella ricerca di equilibrio ed efficacia nel contrastare la potenza delle fake news, delle menzogne pericolose per la democrazia, dovrebbero essere rispettate e non indicate come nemiche della libertà. L'alternativa al tentativo di regolamentazione è infatti il prevalere del più ricco e del più potente, anche nelle elezioni. In questo quadro va giudicata la pur problematica decisione della Corte costituzionale rumena di annullare il primo turno delle elezioni presidenziali, fondata sul trattamento privilegiato riservato da TikTok a un candidato in violazione della legislazione elettorale, con la creazione di falsi account di origine russa in suo favore e con il finanziamento di messaggi a suo supporto da parte di società legate alla Russia; il tutto capace di distorcere la correttezza e libertà del voto espresso dai cittadini. In ogni caso l'unico esempio rumeno, citato da Vance, comunque lo si valuti, non permette di farne prova della illegittimità delle procedure elettorali in Europa.

Soprattutto, nei Paesi dell'Unione europea bersaglio delle accuse di Vance, il dibattito è vivace e libero, anche a proposito della portata dei diritti e delle libertà fondamentali. Le idee della amministrazione Trump (con l'appoggio di Elon

Musk) sono presenti anche in Europa, in vario modo promosse dalle destre politiche, le quali pretendono che democrazia significhi tutto il potere a chi vince le elezioni. Ma proprio al loro interno si confrontano idee diverse, addirittura opposte. Per quanto riguarda l'Italia, la recente intervista di Marina Berlusconi al *Foglio* è per più versi esemplare nell'esprimere chiare posizioni liberali di rispetto e tolleranza, in favore del riconoscimento di fondamentali diritti e libertà in tema di cittadinanza, matrimonio gay, suicidio assistito. Essa dimostra quanto insufficienti per la comprensione siano le vaghe categorie della destra e della sinistra, quando si tratta di libertà civili e democrazia. E certe affermazioni di Luca Zaia, governatore del Veneto, vanno nello stesso senso, pur provenendo dalla destra politica della Lega. Anche questo è un segno di libertà. Importante anche se per ora di scarsa incidenza nell'azione concreta dei partiti di riferimento. Tutto ciò indica che anche da questa parte dell'Atlantico non mancano i problemi, nella complessa materia dei diritti e delle libertà fondamentali. Ma l'americana pretesa di imporsi come esempio e la mancanza di rispetto non aiutano a discuterne e a procedere nell'affrontarli. —



COLLOQUIO CON LAMBERTO DINI
«Meloni? È una liberale
L'Europa così non va
e l'Italia può cambiarla
Ma attenti a Trump»

L'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini, a colloquio col Tempo, condivide l'appello di Draghi ed esorta la premier Meloni a migliorare i rapporti tra Europa e Trump.

Sirignano a pagina 5



Peso: 1-7%, 5-63%

INTERVISTA A LAMBERTO DINI

«Meloni? È una liberale L'Europa così non va e l'Italia può cambiarla Ma attenti a Trump»

*L'ex premier condivide l'appello di Draghi
«Serve una Ue compatta e un esercito comune
Non possiamo contare neanche sulla Nato»*

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... «Non mi sembra che durante questi anni ci sia mai stata una contrazione di valori liberali. Meloni ha sempre agito con prudenza e per questo è stata premiata dagli italiani». A dirlo l'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini.

Draghi esorta l'Unione ad agire come un solo Stato. Condivide l'appello?

«Lo condivido pienamente. Quale sarebbe il futuro dell'Europa se non si muove unita, a maggior ragione se si tiene conto delle ultime uscite di Trump? Oggi come non mai occorre un'Ue coesa e un esercito comune. Non possiamo più contare sull'ombrello protettivo della Nato. Allo stato non sappiamo più neppure se gli Stati Uniti sarebbero pronti ad attivare l'articolo 5, quello che impegna tutti i Paesi a difendere l'alleato bersagliato».

L'Italia lo ha sempre rispettato?

«Ricordo quando gli Usa sono stati attaccati con il bombardamento delle Torri Gemelle ed è incominciata la lotta per ricercare i responsabili di quell'azione. Abbiamo mandato i nostri soldati in Afghanistan per difendere le posizioni di un membro della Nato».

L'Europa, quindi, come deve comportarsi in questo particolare frangente?

«Se Trump si ritira dal vecchio continente, quest'ultimo deve essere più coeso e soprattutto in grado di prendere decisioni per il futuro. Ciò fa bene non solo

all'economia, ma anche agli investimenti, alla nostra sicurezza».

Negli ultimi anni l'Europa è stata davvero compatta o c'è stata qualche divisione di troppo?

«A mio parere, il punto di caduta è stato perlopiù il Trattato di Lisbona. Troppe sono ancora le materie di cui sono responsabili i singoli governi e su cui la Commissione non ha potere d'iniziativa o, se ce l'ha, è limitato. Sono prevalsi gli egoismi, le preferenze o meglio la difesa dell'interesse nazionale rispetto a quello comune. Non dimentichiamo il rapporto che Draghi fece sulla competitività, in cui veniva criticata fortemente la posizione tedesca. Mi riferisco al contenimento della spesa pubblica e quindi degli investimenti, con una forte pressione sulla domanda interna, che, poi, ha portato a una serie di avanzzi di bilancio, causa di quelle esportazioni ora criticate da Trump».

Come si sta muovendo, invece, Meloni? Ha messo in soffitta i panni della militan-



Peso: 1-7%, 5-63%

te?

«Anche ieri la nostra presidente, a mio parere, si è comportata bene. Nell'incontro di Parigi, ha preso una posizione fin troppo chiara. Ha lasciato intendere, infatti, come con gli Stati Uniti bisogna convivere e quindi occorre trovare soluzioni che possano essere accettabili anche per loro. Una posizione che condivido pienamente»

L'Italia può candidarsi a ponte tra l'Europa e gli Usa o conviene fare accordi bilaterali, come propone qualcuno?

«Gli accordi bilaterali finirebbero col dividere ulteriormente. Quello che forse potrebbe volere Trump, non conviene innanzitutto ai singoli Paesi. L'Europa per contare deve essere unita. Solo così potrà difendersi dagli assalti alle nostre economie e dagli stessi dazi. È impensabile che l'Italia possa fare da ponte in solitudine».

Di solito quando si è a Palazzo Chigi, il consenso, salvo eccezioni, tende a calare.

Perché con questa maggioranza accade il contrario?

«In questi due anni, è stata seguita una politica economica molto

prudente, che non ha danneggiato i cittadini. Si è mantenuta una relativa stabilità. A parte la forte inflazione, causata dalla guerra in Ucraina e non dalle scelte del governo ritengo che, nell'insieme, quest'esecutivo si sia mosso nella giusta direzione».

Qualcuno sostiene che la leader di FdI, dopo aver vinto le elezioni si è, poi, appiattita su quelle posizioni draghiane, che prima venivano criticate. Si ritrova con questa tesi?

«Non so quanto Meloni criticasse Draghi. Ricordo che anche durante il governo tecnico, esisteva un rapporto tra i due, pur essendo Fratelli d'Italia all'opposizione. Il rapporto sulla competitività dell'ex premier è ancora il futuro e dunque non può che non essere condiviso. Il problema, piuttosto, è

come metterlo in pratica. L'Europa, purtroppo, resta un'unione incompiuta».

Possiamo dire che la premier si è tolta definitivamente il cappello della "destra", che prima delle elezioni pesava come un macigno?

«Meloni non può rinnegare il suo passato, né da dove viene. Si tratta, piuttosto, di aggiornare e ammodernare un partito importante per renderlo forza di governo. Ciò lo si può fare trovando valori e opinioni condivise sia con gli altri Paesi che con le altre forze che governano. Questa è la strada intrapresa e, a mio parere, non c'è stato alcun errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Meloni

«Non può rinnegare il suo passato, ma può trovare valori condivisi sia con alleati che con altri Stati»



Peso: 1-7%, 5-63%



Peso:1-7%,5-63%

ENNESIMA STRIGLIATA

Draghi fa il leader Ue e strapazza Bruxelles «Basta dire no a tutto Agiamo da Stato unico»

*L'ex premier suona ancora l'allarme rosso
«Serve una risposta rapida agli Usa»*

TOMMASO MANNI

... Il mondo confortevole per l'Unione europea è finito. E gli europei non possono dire semplicemente ce ne andiamo. Non c'è alternativa al cambiamento radicale per affrontare le sfide che ora sono in primo piano. E l'Unione europea deve farlo - può ancora farlo - se agisce unita come uno Stato unico e lo fa con velocità, scala e intensità. Perché «se le recenti dichiarazioni delineano il nostro futuro, possiamo aspettarci di essere lasciati in gran parte soli a garantire la sicurezza in Ucraina e nella stessa Europa». È il messaggio che ha portato Mario Draghi al Parlamento europeo, riunito nella composizione particolare della «Settimana europea».

L'ex presidente della Bce ha confermato l'allarme lanciato nel suo rapporto pubblicato a settembre. «Da quando il rapporto è stato pubblicato, i cambiamenti che hanno avuto luogo sono ampiamente in linea con le tendenze che vi erano state delineate. Ma il senso di urgenza di intraprendere il cambiamento radicale

che il rapporto sosteneva è diventato ancora più forte», ha spiegato. Le ragioni riguardano essenzialmente l'ulteriore accelerazione dell'intelligenza artificiale, il perdurare del caro energia in Europa e le nuove sfide poste dall'amministrazione americana di Donald Trump. «Quando è stato pubblicato il rapporto il tema geopolitico principale era l'ascesa della Cina. Ora, l'Ue dovrà affrontare tariffe da parte della nuova amministrazione statunitense nei prossimi mesi, o forse settimane, ostacolando il nostro accesso al nostro più grande mercato di esportazione».

Draghi propone la sua ricetta: «Per far fronte a queste sfide, è sempre più chiaro che dobbiamo agire sempre di più come se fossimo un unico Stato. La complessità della risposta politica che coinvolge ricerca, industria, commercio e finanza richiederà un livello di coordinamento senza precedenti tra tutti gli attori. Questa risposta deve essere rapida, perché il tempo non è dalla nostra parte, con l'economia europea che ristagna mentre gran parte del mondo

cresce. La risposta deve essere commisurata alla portata delle sfide. E deve essere focalizzata sui settori che guideranno un'ulteriore crescita». Nel dibattito con i legislatori ha richiamato anche all'appello fatto già lo scorso anno, ancora prima di pubblicare il suo rapporto sul Futuro della competitività europea. «Non si può dire no al debito pubblico, no al Mercato unico, no alla creazione dell'Unione dei mercati dei capitali. Non possiamo dire di no a tutto, altrimenti bisogna essere coerenti, e ammettere di non essere in grado di mantenere i valori fondamentali per cui questa Unione europea è stata creata. Quindi quando mi chiedete 'cosa è meglio fare ora' dico che non ne ho idea, ma fate qualcosa!». Invita inoltre l'Ue a snellirsi. «Dobbiamo creare le condizioni affinché le aziende innovative crescano in Europa piuttosto che rimanere piccole o trasferirsi negli Usa. Spesso siamo noi stessi i nostri peggiori nemici». Per l'ex

premier italiano, inoltre, l'unanimità «non dovrebbe più essere necessità fondamentale, ma si dovrebbe passare a una maggioranza qualificata in molte aree». Conclusione: «Il rapporto è stato pubblicato all'inizio di settembre. Oggi, cinque mesi dopo, cosa ne rimane? Abbiamo discusso: cosa ricaviamo da questa discussione? Che ciò che è nel rapporto è ancora più urgente di quanto non fosse cinque mesi fa. Ma questo è tutto. Spero che la prossima volta, se mi inviterete, potremo discutere di ciò che è stato fatto, di ciò che è stato effettivamente fatto».

Mario Draghi
L'ex premier italiano è stato durissimo nel suo intervento all'Eurocamera per la Settimana Parlamentare Europea 2025



Peso: 6-22%, 7-4%

MA QUALE TERZO REICH LO SCIVOLONE STORICO CHE HA MESSO MATTARELLA SOTTO TIRO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Credo che a nessuno piaccia vedere il capo dello Stato attaccato da un Paese straniero.

A prescindere da chi sieda al Quirinale e da quanto se ne condividano il pensiero e l'azione (e noi spesso non li

condividiamo), il presidente della Repubblica rappresenta la nazione e dunque, come non esultiamo (...)

segue a pagina 5



Giusto difendere Mattarella ma sui paragoni col nazismo ha detto una fesseria storica

Gli attacchi della Zakharova sono stati gravi. Tuttavia, bisogna ammettere che il capo dello Stato ha fatto uno scivolone. Che spiega (ma non giustifica) l'ira del Cremlino

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) quando dall'estero qualcuno attacca il capo del governo, di destra o di sinistra che sia, non ci delizia l'idea che **Sergio Mattarella** sia nel mirino di Mosca, che su di lui nei giorni scorsi ha rovesciato parole di fuoco. Allo stesso tempo non siamo neppure contenti che una serie di siti italiani, istituzionali e non, sia oggetto di incursioni degli hacker russi, perché indipendentemente da come la si pensi a proposito della guerra in Ucraina (e noi

abbiamo idee precise che abbiamo rappresentato più volte nel corso di questi anni), non possiamo certo rallegrarci se vengono messe fuori uso le piattaforme di alcune banche o quelle delle forze dell'ordine o dei ministeri. Tuttavia, non si può neppure fingere di non vedere il problema, ovvero come sia nato l'incidente che ha scatenato prima la reazione di **Maria Zakharova**, sulfurea portavoce del ministero degli Esteri russo, e poi dei guasta-

tori informatici di **Putin**, che hanno violato molti sistemi di sicurezza italiani. Il 5 febbraio, ricevendo la laurea honoris causa dell'università di Aix-



Peso: 1-4%, 5-59%

Marseille, **Mattarella** ha pronunciato un discorso sugli «errori compiuti dagli uomini» nel passato, aggiungendo che dalla storia non si finisce mai di imparare, facendo riferimento alla crisi economica del 1929 e ad «alcuni fenomeni di carattere autoritario» che «presero il sopravvento in alcuni Paesi prima della Seconda guerra mondiale». Nell'intervento, il capo dello Stato ha citato l'Italia fascista e la Germania nazista, dicendo che anziché il criterio della cooperazione fra Stati, in quegli anni prevalse quello della dominazione. «Furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura». Ecco qui la frase incriminata, che ha dato luogo alle reazioni di Mosca. Aver messo la Russia e l'invasione dell'Ucraina sullo stesso piano delle guerre scatenate in Europa dalla Germania nazista è stato ritenuto «blasfemo». Anche in questo caso si può pensare il peggio del peggio di **Putin** e della sua «operazione speciale», come Mosca e i suoi megafoni mediatici si ostinano a chiamarla. Tuttavia, è certo che accomunare la Russia e il Terzo Reich è stato un errore e anche piuttosto grave. Nonostante i «pom-

pieri della sera» si siano dati un gran da fare per negare la cantonata presa dal capo dello Stato, sostenere che l'aggressione all'Ucraina sia paragonabile al progetto di conquista dell'Europa da parte di **Adolf Hitler** è una stupidaggine storica. Per i quirinalisti, che giorno dopo giorno invece di essere osservatori neutrali di fatti politici appaiono i portavoce del **Mattarella**-pensiero, quello russo è un «pretestuoso tentativo di ingerenza per dividere la politica italiana». Come si fa a sostenere che il presidente della Repubblica non volesse in alcun modo stabilire un legame tra **Putin** e **Hitler**, ma fare solo uno «scontato abbinamento al concetto di guerre di conquista»? Se quella del capo dello Stato fosse stata una frase inserita incidentalmente «in una densa riflessione incentrata sull'accomodamento pacificatorio», bastava dirlo. E soprattutto bastava correggere il tiro. Accostando la Russia al Terzo Reich, il presidente ha dimenticato che i sovietici hanno pagato la guerra al nazismo con 25 milioni di morti, di cui 18 milioni di vittime civili. Tra tutti i Paesi che hanno combattuto la Germania, l'Urss ha versato un tributo di sangue che è imparagonabile rispetto a quello delle altre nazioni coinvolte nel conflitto. I

morti italiani sono stati meno di mezzo milione e più o meno altrettanti quelli francesi, inglesi e americani. Come si fa dunque, rappresentando un Paese che nel 1941 invase l'Unione sovietica e partecipò all'assedio di Stalingrado (dove morirono 77 italiani ma quasi mezzo milione di russi), a dire che oggi Mosca rappresenta il nuovo Terzo Reich? So che si preferisce rimuovere la storia (da cui, ha ragione **Mattarella**, non si impara nulla, neanche a rileggerla), ma senza l'Armata rossa di **Stalin** molto probabilmente la Seconda guerra mondiale non sarebbe andata come andò. Non mi piace che i russi attacchino il capo dello Stato con parole gravi e grevi. Ma nemmeno mi fa piacere nascondere la realtà: a Berlino per primi arrivarono i russi, così come ad Auschwitz. Sostenere quindi che l'aggressione di Mosca all'Ucraina somigli ai progetti di sterminio del Terzo Reich è una fesseria. Punto. E questo spiega, anche se non giustifica, le reazioni russe.

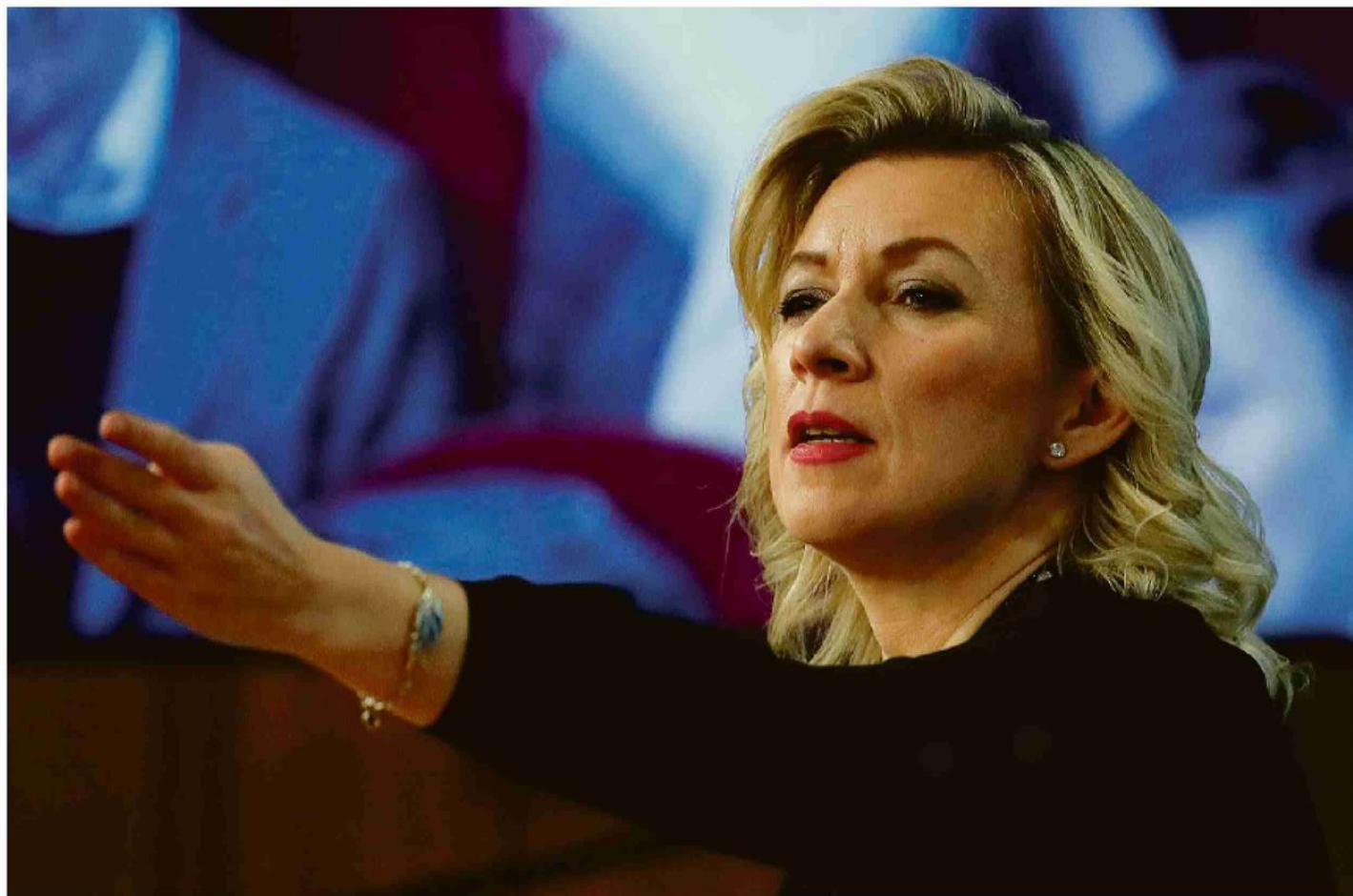
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*È di certo sgradevole
vedere preso di mira
il Quirinale
da una potenza estera
Ciononostante,
politici e stampa
amica non possono
ignorare l'errore*

*Il presidente
dimentica che
i sovietici pagarono
il conflitto contro
Hitler con 25 milioni
di morti,
di cui 18 milioni
di vittime civili*



Peso: 1-4%, 5-59%



FURIOSA La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha preso di mira il presidente della Repubblica, Mattarella [Ansa]



Peso:1-4%,5-59%

Commissione Covid contro Lo Voi «Il suo ritardo ostacola i lavori»

Dura lettera del presidente. Intanto la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per l'amico di Conte. Per lo stesso reato, invece, nel caso mascherine si è rivolta alla Consulta

di **GIACOMO AMADORI**

■ A causa loro avevano iniziato a chiamarlo Movimento 5 per cento. Infatti gli avvocati Luca Di Donna e Gianluca Carmelo Maria Esposito

chiedevano, a titolo di provvigioni, tale quota sulle commesse pubbliche ottenute dai clienti grazie alla loro intermediazione. Un'attività di lobbying particolarmente vivace durante la pandemia, quando la struttura (...)

segue a pagina 15

Commissione Covid contro Lo Voi: «Siamo intralciati dai suoi ritardi»

Dura lettera del presidente alla toga. La cui Procura, su due inchieste «politiche», ha scelto strategie totalmente opposte

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) commissariale guidata da **Domenico Arcuri** era alla disperata ricerca di mascherine, al punto da farli finire sul registro degli indagati della Procura di Roma con l'accusa

di associazione per delinquere finalizzata al traffico di influenze illecite. Entrambi vantavano corsie preferenziali con il governo guidato da



Peso: 1-10%, 15-73%

Giuseppe Conte, essendo stato **Di Donna** collega e stretto collaboratore proprio dell'ex premier, oltre che del giurista **Guido Alpa**, maestro di entrambi.

Ma adesso la vicenda giudiziaria sembra essere stata cancellata con un colpo di spugna dalla Procura di Roma, che ha chiesto l'archiviazione degli indagati.

Come risulta dalla lettera spedita dal pm **Fabrizio Tucci** a **Marco Lisei**, presidente della

commissione parlamentare d'inchiesta sull'emergenza Covid, dopo che il senatore, lo scorso 11 novembre, aveva chiesto lumi al procuratore di Roma **Franco Lo Voi** sui procedimenti connessi alla gestione della pandemia da parte dello Stato.

La risposta, inizialmente molto scarna, datata 29 gennaio 2025, faceva riferimento solo a quattro fascicoli.

Sul tavolo del senatore finiscono così la richiesta di rinvio a giudizio per la presunta cricca che aveva fornito 800 milioni di mascherine cinesi ad **Arcuri** e la richiesta di archiviazione per **Di Donna** & c., firmata il 20 novembre, nove giorni dopo l'invio della missiva del senatore **Lisei**.

Nella risposta firmata dal pm **Paolo Ielo**, per anni responsabile del pool che si occupa degli illeciti contro la pubblica amministrazione, si legge che quelli inviati erano «gli atti forniti dai sostituti procuratori **Fabrizio Tucci** e **Rosalina Affinito**, relativi ai procedimenti aventi ad oggetto fattispecie di reato collegate alla gestione dell'emergenza sanitaria». Una cernita che ha prodotto, però, ben poco. Di fronte a quel magro raccolto, **Lisei** risponde stizzito al procuratore, che nel frattempo, molto più rapidamente, aveva iscritto **Giorgia Meloni** e mezzo governo sul registro degli indagati per la vicenda del libico **Osama Almasri**: «Osservo che il riscontro da ella fornito a questa Commis-

sione d'inchiesta, a distanza temporale notevole dalla richiesta di trasmissione a mia firma, appare lungi dall'essere esaustivo. La invito a integrare quanto prima tutta la documentazione, con riferimento particolare a ogni atto e documento ostensibile relativo ai procedimenti a carico dell'ex commissario [...] **Arcuri**. Riveste carattere prioritario, altresì, l'invio della documentazione ostensibile relativa a procedimenti a carico di dirigenti del ministero della Salute, in relazione al mancato aggiornamento del piano pandemico». Qui il senatore ribadisce la lentezza della risposta e sottolinea che «l'attuale ritardo sta ostacolando il corretto svolgimento delle funzioni proprie della Commissione inquirente». Quindi il senatore scrive di confidare in una «piena adesione» di **Lo Voi**, «al principio di leale collaborazione tra Poteri dello Stato».

A questo punto, con il magistrato in vacanza a Mauritius, l'impasse si sblocca e, il 7 febbraio, viene spedito moltissimo materiale.

Ma nel frattempo era già saltata agli occhi una differenza nella gestione di procedimenti apparentemente analoghi, ovvero il diverso trattamento del procedimento contro la cricca delle mascherine rispetto a quello nei confronti di **Di Donna** & c.

Quest'ultimo parte dalle dichiarazioni rese dall'imprenditore umbro **Giovanni Buini**, il quale ai pm aveva riferito, tra l'altro: «Nel momento in cui entrai nell'uffi-



Peso: 1-10%, 15-73%

cio di **Esposito**, quest'ultimo mi fece accomodare e mi presentò l'avvocato **Luca Di Donna**. **Esposito** mi parlò dell'avvocato **Di Donna**, alla sua presenza, e per farmi comprendere chi avevo di fronte mi fece leggere un articolo di stampa che cercò su internet in cui **Di Donna** era dipinto come un "fedelissimo" del capo del governo **Giuseppe Conte**.

E nello studio Alpa, oltre a **Di Donna** ed **Esposito**, il 5 maggio 2020, **Buini** avrebbe incontrato, con suo grande stupore, anche un generale dei servizi segreti e un altro

alto ufficiale che si sarebbe qualificato «come appartenente ai Ris».

Dalle carte dell'inchiesta emerge pure che **Di Donna**, a detta di un altro indagato, sarebbe «diventato referente di **Giuseppe Conte** per la ristrutturazione del partito di cui è da poco diventato presidente».

Il procedimento era stato iscritto nel 2020, ma per mesi era rimasto sotto traccia, sino a quando, nel settembre del 2021, una copertina di *Panorama* non ne rivela l'esistenza.

Il 30 settembre 2021 viene disposta la perquisizione di **Di Donna** ed **Esposito** per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di influenze illecite.

Tutto tace per molti altri mesi, anzi per tre anni, sino a quando non arriva la richiesta di **Lisei**. Quasi contemporaneamente, il 20 novembre 2024, il procuratore aggiunto **Stefano Pesci** e il pm **Tucci** chiedono l'archiviazione al gip.

Nell'istanza, in parte omisata, non figura più il reato di associazione per delinquere per il quale era stata disposta la perquisizione. Si menzionano soltanto i reati di traffico di influenze, corruzione e

false fatture.

Nel capo 1 viene ben spiegato perché sia richiesto il proscioglimento per la presunta illecita mediazione che, prima dell'intervento dell'attuale governo, si realizzava semplicemente quando il mediatore «vendeva» al cliente, magari a insaputa del pubblico ufficiale «trafficato», il nome di quest'ultimo per ottenere un'utilità anche non economica (che, invece, oggi è indispensabile per contestare il reato).

Insomma se un lobbista o aspirante tale otteneva vantaggi assicurando di poter intervenire su questo o quel pubblico ufficiale, in base alla precedente legge Severino, commetteva il reato.

Nella richiesta di archiviazione i magistrati non fanno alcuna menzione né della trattativa con **Buini**, abortita sul nascere (anche se il reato, almeno sulla carta di consumo al momento dell'accordo tra mediatore e cliente), né motivano in alcun modo l'istanza di proscioglimento formulata per la presunta corruzione che **Di Donna** avrebbe commesso in concorso con il vice capo di gabinetto del ministero della Funzione pubblica.

Nell'atto viene citata solo la fornitura di test molecolari da parte di un'azienda sanitaria internazionale alla struttura commissariale «che in quel momento storico poteva richiedere forniture in deroga».

Per i pm «la mediazione illecita in contestazione era finalizzata alla commissione da parte del pubblico ufficiale



Peso: 1-10%, 15-73%

trafficato di reati inquadrabili nell'abuso d'ufficio». Ma i magistrati sottolineano, nella loro istanza, che quel reato è stato abrogato con la legge 114 del 9 agosto 2024, la cosiddetta legge Nordio che ha, anche, stabilito che il traffico di influenze si realizza solo quando il «trafficante» chiede al «trafficato» la commissione di un reato. Che, però, deve essere ancora presente sul codice penale, come la rivelazione di segreto o la malversazione.

Ma se a novembre la Procura sembra pronta ad applicare la nuova normativa, appena dodici giorni dopo, apparentemente, cambia linea e, con lo stesso Tucci e con Ielo, eccepisce, davanti al gip, una questione di costituzionalità sulla modifica del traffico di influenze e lo fa nel procedi-

mento per le mascherine cinesi avviato a carico della presunta cricca guidata dall'ingegner **Andrea Tommasi**. Ovvero una delle quattro inchieste citate nella lista inviata alla Commissione Covid. Nella memoria del 2 dicembre 2024 i magistrati scrivono che la nuova formulazione dell'articolo 346 bis del codice penale (quello sul traffico di influenze) non rispetta l'articolo 12 della Convenzione di Strasburgo (e di conseguenza la Costituzione) sulla corruzione, perché esclude «quel nucleo minimo di condotte» del mediatore che, secondo la Procura, devono essere necessariamente considerate criminose, a prescindere dai comportamenti del pubblico ufficiale. Nella memoria i pm avvertono che se la loro ri-

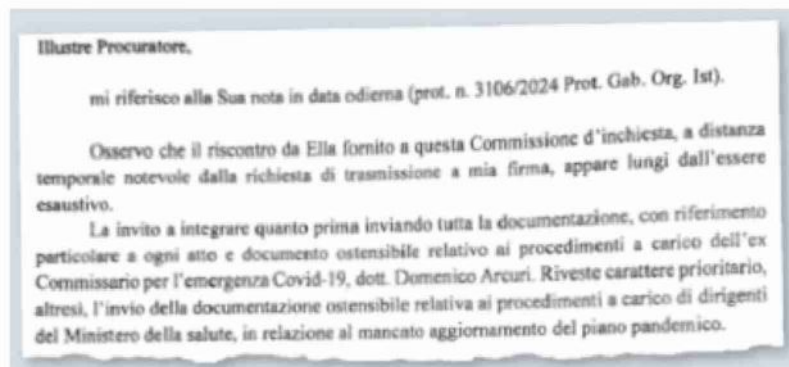
chiesta non sarà ritenuta fondata, l'inevitabile conclusione sarebbe una «sentenza di proscioglimento». Il 31 gennaio scorso il gip **Ilaria Tarantino** ha accolto l'eccezione e ha sollevato la questione davanti alla Corte costituzionale.

Non si comprende allora perché la Procura non abbia rivendicato questi stessi principi pochi giorni prima anche nel caso di **Di Donna** ed **Espósito**, per cui è stata, invece, chiesta l'archiviazione. Ieri sera abbiamo posto il quesito ai diretti interessati. Ma non abbiamo ottenuto risposta.

*Per l'ex collega
di Giuseppe Conte
i pm hanno chiesto
l'archiviazione*

Ma per lo stesso reato nel caso Arcuri chiamano in causa la Consulta

TENSIONI Da sinistra, la lettera inviata a Lo Voi dal presidente della Commissione Covid Marco Lisei; Luca Di Donna; la copertina di *Panorama* sull'inchiesta



Peso:1-10%,15-73%

Il 12 marzo Pop Sondrio rinvia il piano

Banca Popolare di Sondrio ha posticipato la data di presentazione del piano Industriale 2025-2027 a mercoledì 12 marzo alle 9. L'istituto guidato da Mario Alberto Pedranzini aveva fissato, in un primo momento, al 26 febbraio la presentazione del piano. Questo prima dell'offerta lanciata da Bper Banca



Peso:2%

Dopo il no di Piazzetta Cuccia

Mediobanca, patto allargato. Oggi risponde a Mps

di **Daniela Polizzi**

Si terrà oggi la riunione, sotto la presidenza di Angelo Casò, dell'Accordo di consultazione di Mediobanca, salito a fine gennaio all'11,62% del capitale dal precedente 11,4% del capitale della banca. Una delle novità dell'incontro sarà l'ingresso di nuovi soci nel perimetro dell'accordo. Vista la relazione di Piazzetta Cuccia con il mondo degli imprenditori, è possibile ipotizzare che si tratti di famiglie industriali. Andranno ad affiancarsi alla Finprogr della famiglia Doris, che ha di recente arrotondato la sua quota (0,96% del capitale totale di Mediobanca), Mediolanum (3,49%), di cui è azionista Fininvest della famiglia Berlusconi, a Monge, Lucchini, Gavio, Pecci, al gruppo metallurgico Ferrero, Vittoria

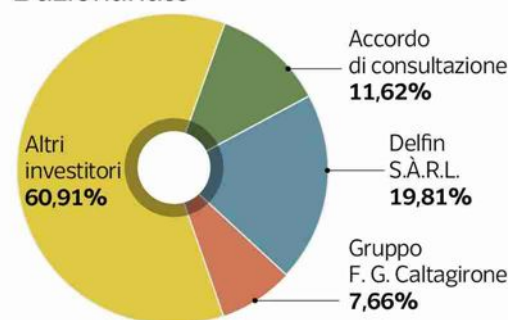
Assicurazioni (famiglia Acutis), Valsabbina investimenti. Ne fa parte anche Aurelia dei Gavio che ha di recente limato la sua quota dallo 0,82% allo 0,62% visti gli andamenti attuali di Mediobanca in Borsa (ieri a chiuso con +1,14% a 16,8 euro per azione). È possibile che quella partecipazione possa essere compensata dai nuovi ingressi attesi oggi. La riunione degli aderenti all'Accordo, cui dovrebbe partecipare il ceo Alberto Nagel, sarà l'occasione per discutere dell'offerta pubblica di scambio lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca del valore di 13,3 miliardi, tutta in azioni. Sarà il primo test ufficiale sull'operazione da una parte di un gruppo rilevante nel capitale dell'istituto milanese.

Il secondo test verrà dal mercato, cioè dagli investitori istituzionali che pesano che pesano per il 35% del capitale di Mediobanca. Il ceo Nagel li sta incontrando in occasione della

presentazione dell'aggiornamento degli obiettivi del piano e dei conti del semestre presentati l'11 febbraio nell'ambito di un percorso che lo ha già visto affrontare la platea londinese di grandi fondi e asset manager. Il cda di Mediobanca aveva già classificato l'ops del Monte come un progetto «fortemente distruttivo di valore, per gli azionisti di Mediobanca e per quelli di Mps, perché non ha ragioni industriali e finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato



Fonte: Mediobanca

Corriere della Sera



Peso: 19%

Offerta Unicredit-Banco Bpm, la sfida di Castagna sul rilancio

«Facciano chiarezza sui rischi in Russia». Messina: mercato caotico, restiamo fuori

Nuovo muro contro muro tra Banco Bpm e Unicredit. Ieri la banca guidata dal ceo Giuseppe Castagna ha messo nero su bianco le risposte ai dubbi sollevati il giorno prima da Unicredit. L'istituto guidato dal ceo Andrea Orcel ha chiesto chiarezza sull'impatto che l'acquisizione di Anima holding avrebbe sul capitale di Banco Bpm, anche alla luce dell'aggiornamento a 7 euro dell'Opa lanciata sulla sgr il cui valore verrebbe così aumentato di circa 250 milioni. E ha messo in chiaro che questo incremento potrebbe determinare «la risoluzione o l'inefficacia» dell'offerta di Unicredit sul Banco.

In attesa che l'assemblea del Banco il 28 febbraio si esprima sul rilancio, Piazza Meda ha risposto punto su punto. Ha spiegato che, convocando l'assemblea, chiede più flessibilità di azione ai soci per ultimare l'operazione lanciata a novembre su Anima e dare vita al piano presentato. L'obiettivo di Banco Bpm è di arrivare al 60% di Anima: ha già ricevuto impegni di adesione da parte di Poste e Fsi pari al 21% del capitale di Ani-

ma holding, cosa che consentirà al Banco (22,3%) di salire al 43% della sgr. Anche il management della di Anima (attorno all'1,5% del capitale) avrebbe manifestato l'intenzione di aderire all'offerta.

Il punto delicato è l'impatto sul capitale del Banco dell'offerta su Anima sgr. «Unicredit lamenta la mancanza di chiarezza nell'ipotizzare da parte di Banco Bpm un rapporto Ceti al di sopra del 13% alle date di riferimento del piano — ha scritto Banco Bpm — l'istituto invece «manterrà un Ceti ratio superiore al 13% alle date di riferimento del piano, anche in caso di mancata applicazione del Danish compromise alla quota in Anima e anche tenendo conto della remunerazione, con un payout all'80%».

Piazza Meda ha incalzato: «Stupisce, altresì, che Unicredit non ritenga opportuno produrre a sua volta esaurienti chiarimenti in termini di Ceti sulle iniziative» recenti come gli investimenti in Commerzbank e Generali. Banco Bpm chiede chiarezza anche sui rischi collegati all'esposizione in Russia di Unicredit. La ban-

ca guidata da Orcel, nella call con gli analisti l'11 febbraio, ha comunicato di avere ridotto l'esposizione in Russia: i depositi locali sono scesi dell'89%, i prestiti, sempre locali, dell'86% mentre l'esposizione transfrontaliera è diminuita del 94%. Nel caso di una nazionalizzazione, Gae Aulenti aveva spiegato che l'impatto sarebbe di 55 punti.

Poi, la partita della banca in Generali di cui ha una quota complessiva del 5,2%. L'impatto sul capitale di Unicredit è inferiore ai 15 punti base, aveva detto Orcel, e potrebbe aprire le porte a nuovo business. Ha già un accordo di distribuzione di polizze danni del Leone in Est Europa. Resta ancora da capire il posizionamento di Unicredit a Trieste in una partita complessa il rinnovo dei vertici e del board della compagnia. Orcel ha riorganizzato e rivitalizzato Unicredit che ha fatto le sue mosse in Europa aggregando la banca in Romania con Alpha bank e comprando Voden. Poi, le due operazioni su Banco Bpm e Commerz. Il mercato sembra credere a un rilancio per cassa sul Banco

(ha chiuso a +2,59%). Avrà tempo fino a due giorni prima della chiusura dell'offerta su Piazza Meda che terminerà a giugno. «In un contesto di mercato in cui si stanno susseguendo offerte pubbliche di scambio e di acquisto, con una dinamica spesso caotica e confusionaria, noi ribadiamo che da tutto questo staremo fuori», ha osservato Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo che ieri ha chiuso in rialzo dell'1,88% con una capitalizzazione di 81 miliardi.

D. Pol.

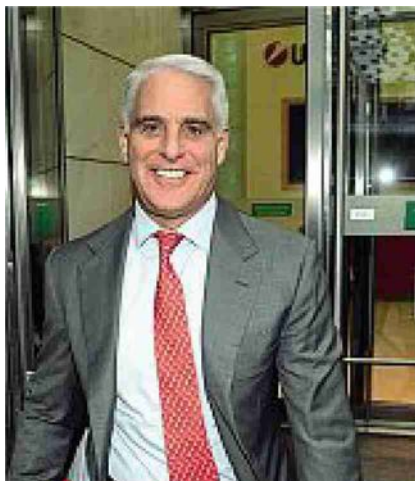
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Sale la tensione tra Banco Bpm e Unicredit sulla scalata alla banca milanese.

● Banco Bpm ha risposto ai dubbi sollevati da Unicredit sull'impatto dell'acquisizione di Anima Holding sul proprio capitale, dopo l'aggiornamento dell'Opa sulla società di gestione a 7 euro per azione

● Unicredit ha avvertito che l'operazione potrebbe rendere inefficace la sua offerta su Banco BPM.



Il ceo

Da sinistra: Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit e Giuseppe Castagna alla guida della Banca Popolare di Milano



Peso: 36%

Il fondo britannico

Cvc vende il 5% di Recordati

Il fondo Cvc, attraverso Rossini, ha annunciato la sua intenzione di vendere approssimativamente 10,5 milioni di azioni ordinarie di Recordati, pari a circa il 5% del capitale, mediante un collocamento rivolto ad investitori istituzionali e altri investitori qualificati. Il collocamento viene effettuato mediante una procedura di accelerated bookbuilding: Goldman Sachs e J.P. Morgan agiscono in qualità di Joint Global Coordinators e Joint Bookrunners e Deutsche Bank come Joint Bookrunner. Rossini è attualmente il primo azionista del gruppo farmaceutico. Il fondo britannico aveva acquisito il 51,8% del gruppo farmaceutico dalla famiglia Recordati nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampiero Mazza, managing partner di Cvc per l'Italia



Peso: 5%

♣ Piazza Affari

Acquisti su Intesa e Pop Sondrio In calo Amplifon, Ferrari e A2A

di **Marco Sabella**

Chiusura in rialzo a Piazza Affari al termine di una seduta che si era già aperta con il segno più. L'indice Ftse Mib ha segnato un incremento dello 0,59% a quota 38.554 punti. I mercati fanno leva su alcuni dati positivi, come l'indice di fiducia Zew in Germania, superiore alle previsioni, ma tiene sempre banco l'incertezza legata alle trattative di pace fra Russia e Ucraina e le tensioni commerciali. **Banco Bpm**, maglia rosa del listino, ha chiuso in crescita del 2,59%, distanziando

Unicredit, su dell'1,66%. Positivi anche gli altri titoli del comparto bancario: **Pop Sondrio** segna un rialzo del 2,34%, bene anche **Intesa** (+1,88%), **Mps** (+1,64%). **Tim** sale del 2,49%. Tra i titoli che chiudono invece in negativo, **Amplifon**, maglia nera, cede il 2,40%, seguita da **Ferrari** (-1,39%) e **A2A** (-1,22%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Alternativa a Unicredit

Perché l'opzione di Crédit Agricole è tornata a bussare alle porte di Bpm (con possibile beffa per il governo)

Milano. Lo scontro senza esclusione di colpi tra l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, e il numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, sta contribuendo a sollevare una tale cortina fumogena nel mare agitato del rischio bancario italiano da far perdere la bussola anche ai navigatori più esperti. Non è un caso che ieri l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, abbia ribadito di voler restare assolutamente fuori da un contesto che ha definito "caotico". Ma se si cerca di guardare oltre la nebbia, la domanda è una sola: che cosa succede se Unicredit ritira l'offerta sulla banca milanese? Non è detto che lo faccia perché, fino a prova contraria, l'aggregazione con Banco Bpm è strategica per il gruppo Unicredit che punta a una crescita internazionale ma vuole anche rafforzarsi sul mercato domestico per accorciare la distanza proprio con Intesa. D'altra parte, se dovessero cam-

biare determinate condizioni dell'operazione lanciata da Bpm su Anima, Unicredit afferma che potrebbe tirarsi indietro. Una tale eventualità spianerebbe la strada all'avanzata dei francesi di Crédit Agricole su Bpm. Crédit Agricole è da tempo il primo azionista della banca milanese con una partecipazione diretta del 9,9 per cento, ma lo scorso dicembre, pochi giorni dopo il lancio dell'Ops da parte di Unicredit, ha annunciato di avere acquistato strumenti derivati pari al 15,2 per cento del capitale salendo così al 15 per cento e contemporaneamente ha chiesto l'autorizzazione alla Bce per arrivare al 20 per cento. Una risposta immediata alla scalata di Orcel con il quale i vertici del gruppo d'oltralpe non si sono ancora mai incontrati per trovare un accordo. Il via libera della Bce non è ancora arrivato, ma di fatto la Banque Verte, che in Italia ha appe-

na visto uno storico avvicendamento con Hugues Brasseur al posto di Giam-piero Maioli nel ruolo di amministratore delegato, vedrebbe automaticamente rafforzata la sua posizione in vista della scadenza del cda il prossimo anno.

(Marchesano segue nell'inserito V)

Perché l'opzione di Crédit Agricole per Bpm non è solo una fantasia finanziaria

(segue dalla prima pagina)

Secondo l'attuale formulazione del Decreto Capitali, sarebbe Crédit Agricole, in quanto di gran lunga maggiore azionista, ad avere più chance presentando la sua lista di consiglieri. Soprattutto considerando che l'ad Castagna difficilmente ne presenterebbe una concorrente avendo proprio di recente definito Crédit Agricole un azionista "felice, fedele e serio" e mostrato una certa soddisfazione per il suo rafforzamento nel capitale. Insomma, anche se il Crédit decidesse di non lanciare un'opa, eventualità che a dicembre ha escluso, di fatto non avrebbe troppe difficoltà a prendere in mano la governance della banca. Uno scenario che suonerebbe come una beffa per il governo Meloni che qualche tempo fa ha eccepito la non italianità di Unicredit e agitato lo spettro della Golden Power. Inoltre, se Orcel rinunciasse ad acquisire Banco Bpm verrebbe meno per Palazzo Chigi l'argomento su cui far leva per provare a ottenere l'appoggio dal banchiere nella partita Mps-Mediobanca-Generali. Insomma, il risultato sarebbe che a Piazza Meda si parlerebbe francese senza che si

possa fare più di tanto per impedirlo e sarebbe il secondo boccone indigesto dopo l'alleanza sul risparmio siglata da Generali con Natixis. Ovviamente, si tratta di uno scenario ipotetico almeno fino al 28 febbraio quando dall'esito dell'assemblea dei soci convocata da Banco Bpm si capirà che tipo di piega è destinata a prendere l'offerta su Anima e di conseguenza come si regolerà Unicredit. Castagna chiederà ai suoi azionisti l'autorizzazione a ritoccare il prezzo dell'offerta sulla società del risparmio gestito e di poter andare avanti anche senza il sostegno del Danish compromise, sulla cui applicazione le autorità europee non si sono ancora espresse. La ragione dello scontro tra Orcel e Castagna è che il primo ha sollevato dubbi sul fatto che Bpm potrà mantenere un determinato coefficiente patrimoniale (Cet1 ratio) sopra il livello di 13, considerato nella media europea, nell'eventualità in cui l'acquisizione avvenisse senza lo sconto del compromesso danese, e il secondo ha accusato il primo di avere diffuso notizie "errate e fuorvianti" perché invece la solidità patrimoniale della banca milanese si manterrebbe in

ogni caso sopra quella soglia. Nel farlo, Castagna non ha mancato di lanciare una doppia stoccata a Unicredit. Stupisce - afferma in sintesi una nota di Bpm - che Unicredit, mentre fornisce indicazioni sui requisiti patrimoniali di Banco Bpm insinuando dubbi sulla sostenibilità dei target da questa comunicati al mercato, non ritenga opportuno fornire chiarimenti sugli investimenti in Commerzbank e Generali, sia in termini di impatto a livello patrimoniale sia di chiarezza del complessivo disegno strategico, nonché dei rischi collegati all'esposizione in Russia. In attesa che qualche autorità di vigilanza intervenga per ristabilire un certo equilibrio, il clima del rischio in Italia è ormai tossico.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 1-7%, 9-11%

VALORE BORSA

Intesa Sp va oltre 80 miliardi

«Intesa Sanpaolo ha superato 80 miliardi di valore in borsa e questo mi rende particolarmente orgoglioso»: lo ha annunciato l'a.d. Carlo Messina. A piazza Affari le azioni della banca hanno chiuso in progresso dell'1,88% a 4,553 euro per una capitalizzazione superiore a 80,55 miliardi.

Intanto a fine 2024 il patrimonio della Compagnia San Paolo, primo azionista della Ca'de Sass con il 6,50% del capitale,

valutato a prezzi di mercato correnti, ammontava a 10,1 miliardi. La componente strategica valeva 5,2 miliardi, di cui 4,5 mld rappresentati dalla quota in Intesa Sanpaolo. In un mese e mezzo il valore del patrimonio (aggiornato al 12 febbraio) è aumentato di 700 milioni a 10,8 miliardi. Il nuovo piano strategico 2025-28 prevede di destinare un miliardo di euro all'azione filantropica e 250 milioni agli interventi del 2025.

«Il piano si propone di

contrastare tutte le forme di povertà e di ridurre le crescenti disuguaglianze con un approccio strutturale capace di favorire un cambiamento sistemico che generi uno sviluppo sostenibile», ha osservato Marco Gilli, presidente della fondazione.

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

Milano (+0,59%) consolida sopra 38 mila. Il Btp Più a 9,6 miliardi

Mercati ancora fiduciosi

Lo spread scende ai minimi da ottobre 2021

DI GIACOMO BERBENNI

Continua la serie positiva per l'azionario europeo, con Milano che consolida sopra 38 mila punti: il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,59% a 38.554. Bene anche Francoforte (+0,22%) e Parigi (+0,21%). A New York gli indici viaggiavano in calo, con il Dow Jones a -0,18% e il Nasdaq -0,08%. A livello macroeconomico l'indice tedesco Zew sulla situazione economica ha registrato un notevole balzo delle aspettative nel sondaggio di febbraio: la lettura si è attestata a 26 punti, 15,7 punti al di sopra del mese precedente. Si tratta del più forte aumento dell'indice negli ultimi due anni.

La Banca centrale australiana ha tagliato i tassi di interesse di riferimento di 25 punti base al 4,10%: è la prima riduzione del costo del denaro dal 2020 in un contesto di moderazione dell'inflazione. La decisione è in linea con le stime degli economisti. Lo spread Btp-Bund è sceso di 7 punti a 105 che rappresenta il livello minimo da ottobre

2021.

Nel secondo giorno di collocamento del Btp Più, il titolo destinato agli investitori retail, le richieste hanno raggiunto 3,73 miliardi di euro. Il totale della raccolta nei primi due giorni di emissione ammonta a 9,6 miliardi. Dedicato esclusivamente ai piccoli risparmiatori, Btp Più prevede cedole nominali pagate ogni tre mesi e una scadenza di otto anni, con opzione di rimborso anticipato alla fine del quarto anno dell'intero capitale investito o di una sua quota.

A piazza Affari ben raccolta Tim (+2,49%). Positiva anche Eni (+0,13%) che ha siglato un accordo con Kkr per aumentare la partecipazione del fondo in Enilive. Ancora acquisti per Leonardo (+2,16%) dopo il +8% di lunedì: a catalizzare l'attenzione degli investitori sono le proposte per un aumento della spesa miliare nei paesi europei. Ha strappato al rialzo De Nora (+8,94%) grazie ai conti 2024.

Su Egm in gran spolvero Estrima (+43,22%) dopo che l'a-

zienda aveva approvato la proposta vincolante ricevuta da Zetronic, azienda meccatronica controllata da Innovatek, a supporto del piano di risanamento. Si tratta di un'operazione di rafforzamento finanziario e industriale finalizzata a garantire la continuità aziendale e il futuro sviluppo delle attività del gruppo. Il cda di Estrima ha accettato l'offerta vincolante di Zetronic di sottoscrivere entro il 31 marzo un aumento di capitale pari a 3 milioni a fronte di una partecipazione del 52% in Estrima.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0447 dollari. Per le materie prime, petrolio in rialzo, con il Brent a 75,47 dollari (+0,33%) e il Wti a 71,46 dollari (+1,06%).



Continua la serie positiva a piazza Affari



Peso: 30%

Equita: sostenere il mercato dei capitali

Nel 2024, a piazza Affari, le blue chip hanno continuato a sovraperformare le mid cap, così come avvenuto l'anno precedente (Ftse Mib +12% contro Ftse Italia Star -4%): lo rileva il nono Osservatorio sui mercati dei capitali realizzato da Equita nell'ambito di una partnership con l'università Bocconi. Questa dinamica è il risultato del forte interesse da parte degli investitori per i titoli finanziari, che da sempre hanno un peso significativo nell'indice principale. Le emissioni azionarie sono ammontate complessivamente a 8,6 miliardi di euro con 30 operazioni. I dati dell'Italia si posizionano al quarto posto in Europa per valore di operazioni e al terzo per numero di emissioni.

«Il record negativo di delisting, il numero esi-

guo di Ipo e le valutazioni a forte sconto delle small e mid caps rispetto alla media storica confermano la necessità di lavorare a una politica industriale articolata e concreta, come già proposto un anno fa con la pubblicazione del Manifesto per lo sviluppo del mercato dei capitali», ha riferito Andrea Vismara, a.d. di Equita.



Peso: 7%

Rilevato un altro 5% del capitale per 587,5 milioni. Il controllo resta a Eni

Enilive, Kkr sale al 30%

Gattei: valorizziamo i nostri business green

Il fondo Kkr sale al 30% del capitale di Enilive. L'acquisto riguarda una quota del 5% per un investimento di 587,5 milioni di euro. Esso porterà Kkr a detenere una partecipazione complessiva del 30%, mentre il Cane a sei zampe continuerà a mantenere il controllo. L'operazione è in linea con l'accordo firmato in ottobre per l'acquisizione del 25% di Enilive, il cui perfezionamento è previsto il prossimo mese, ed è basata sulla stessa valutazione post money di 11,75 miliardi in termini di equity value per il 100% del capitale.

Questa iniziativa è stata supportata dall'ingresso di co-investitori di primario standing internazionale, compresi alcuni fondi pensione internazionali. Eni ha evidenziato l'efficacia della propria strategia satellitare, in grado di attrarre capitale per specifici segmenti di business. «L'ulteriore investimento di Kkr conferma l'attrattiva di

Enilive per il mercato», ha commentato Francesco Gattei, chief transition&financial officer di Eni. «Enilive è solida e in crescita, con un partner finanziario di rilievo, che svolgerà un ruolo cruciale nell'abbattimento delle emissioni generate dall'uso finale dei nostri prodotti, un aspetto fondamentale per il nostro percorso Net zero al 2050. In linea con la nostra strategia proseguiremo nella massima valorizzazione dei nostri migliori business legati alla transizione energetica, con l'obiettivo di portarli a creare valore in modo autonomo, aumentarne il valore di mercato, aprire loro nuove opportunità sul mercato dei capitali, renderli appetibili per importanti futuri partner industriali e finanziari e farne crescere velocemente il business a supporto del nostro percorso di decarbonizzazione».

«Dopo avere firmato il nostro primo investimento in Enilive

nell'ottobre dello scorso anno, questa operazione ribadisce la nostra fiducia nella capacità dell'azienda di fornire soluzioni tecnologiche innovative ed efficaci per la riduzione delle emissioni, in linea con la nostra strategia di supportare progetti energetici trasformativi in tutta Europa», ha riferito Marco Fontana, managing director European infrastructure di Kkr.

© Riproduzione riservata



Peso:22%

Crescono Tim e Leonardo Amplifon e Iveco in negativo

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee. Ad essere sotto i riflettori, sia nel Vecchio Continente sia Oltreoceano – dove Wall Street ha proseguito contrastata, dopo la chiusura per festività della vigilia – è l'evoluzione per le trattative di pace in Ucraina. Sullo sfondo rimangono poi le tensioni commerciali, con i mercati parzialmente sollevati dai dettagli emersi sui dazi reciproci di Donald Trump, che non saranno applicati prima di diverse settimane di verifiche su ogni singolo Paese. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,5%, sui massimi dall'inizio del 2008. Tra i titoli in evidenza Bpm (+2,5%)

e Tim (+2,4%, nella foto l'ad Pietro Labriola), su cui ci sono ipotesi sull'eventuale ruolo dell'azienda nel consolidamento del mercato delle tlc in Italia. In rialzo anche Leonardo (+2,1%) e Unicredit (+1,6%). In coda al listino, invece, Amplifon (-2,4%), Ferrari (-1,39%) e Iveco (-0,9%).



Peso: 5%

MERCATI

Banche, Messina: troppo caos Intesa resta fuori dal risiko

di Luca Gualtieri

Intesa Sanpaolo resta fuori dal risiko bancario. È il messaggio del ceo della banca Carlo Messina ai microfoni di *Class Cnbc*, in occasione della presentazione del piano strategico della Fondazione Compagnia di San Paolo, primo azionista dell'istituto al 6,5%. «Con una dinamica spesso caotica e confusionaria ribadiamo che da tutto questo staremo fuori, non siamo interessati in nessun modo a rimanere coinvolti in quello che sta accadendo», ha ribadito Messina. «La banca ha superato gli 80 miliardi di valore, mi rende particolarmente orgoglioso». Intesa ha chiuso ieri ai massimi a 4,55 euro (+2,03%), pari a circa 81,14 miliardi. Il presidente della Fondazione, Marco Gilli, si è detto «fiducioso di poter conservare le azioni di Intesa Sanpaolo e che si troverà una soluzione per non obbligare le fondazioni che sono oltre al limite del terzo a vendere le azioni. I colloqui con il Mef li porta avanti l'Acri. Come ha detto Messina c'è un valore ad avere le fondazioni nell'azionariato, non solo per stabilità ma per la sicurezza nazionale». (riproduzione riservata)



Peso: 9%

Da Unicredit bond At1 da un miliardo che rende il 5,6%

di **Francesca Gerosa**

Unicredit sceglie un bond At1 per tornare sul mercato obbligazionario. La banca guidata da Andrea OrceI ha collocato ieri presso investitori istituzionali un'obbligazione Additional tier 1 perpetua da un miliardo di euro (rating atteso Ba3 da parte di Moody's) che contribuisce a rafforzare il Tier 1 ratio per 35 punti base. La domanda notevole, pari a 6,2 miliardi da parte di più di 340 investitori, ha consentito di rivedere al ribasso la guidance, inizialmente indicata in area 6,25%, e di fissare la cedola al 5,625%, con un reset spread di 329,9 punti base, il più basso di sempre per Unicredit. L'allocazione ha visto la prevalenza di fondi (59%), hedge fund (22%) e banche (17%). Le richieste sono arrivate da Uk (34%), Italia (15%), Francia (14%) e BeNeLux (8%). Il trigger del 5,125% sul Common Equity Tier1 prevede che, qualora il coefficiente Cet1 del gruppo o della Spa scenda al di sotto di tale soglia, il valore nominale dei titoli sarà ridotto temporaneamente dell'importo necessario a ripristinare il livello. Il titolo è perpetuo e può essere richiamato dalla banca nel semestre che ini-

zia il 3 dicembre 2032 e termina il 3 giugno 2033 e successivamente in qualsiasi data di pagamento della cedola, pari appunto al 5,625% annuo fino a giugno 2033; in seguito, se non verrà esercitato il rimborso anticipato, la stessa verrà ridefinita a intervalli di 5 anni sulla base del tasso swap di pari scadenza vigente al momento e maggiorato di 329,9 punti base. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Compagnia San Paolo, il patrimonio sale a 10,8 mld

di Valeria Santoro (MF-Newswires)

A fine 2024 il patrimonio della Compagnia San Paolo ammontava a 10,1 miliardi. La componente strategica valeva 5,2 miliardi, di cui 4,5 rappresentati dalla partecipazione in Intesa Sanpaolo, mentre la componente diversificata ammontava a 4,8 miliardi. Mentre al 12 febbraio scorso il patrimonio era aumentato di 700 milioni a 10,8 miliardi. È quanto emerge dalla presentazione del piano strategico 2025-2028 della Compagnia, che prevede di destinare un miliardo di euro all'azione filantropica per il periodo 2025-2028 e 250 milioni per gli interventi del 2025.

Nel dettaglio, per quest'anno gli interventi per finalità istituzionali relativi a delibere da adottare sono stimati in 175 milioni. Si ipotizzano inoltre ulteriori 40 milioni per realizzare progetti ad alta complessità e 35 milioni per contributi a fondi nazionali e filantropici.

«Il piano si propone di contrastare tutte le forme di povertà e di ridurre le crescenti disuguaglianze con un approccio strutturale capace di favorire un cambiamento sistemico che generi uno sviluppo sostenibile», afferma Marco Gilli, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo. «Siamo focalizzati sul nostro terri-

torio di riferimento ma abbiamo l'ambizione di promuovere la crescita del Paese in una prospettiva e con un respiro internazionali. Puntiamo a soluzioni innovative e durature, utilizzando le risorse filantropiche come leve di trasformazione a servizio del bene comune, in grado di adattarsi rapidamente ai cambiamenti di contesto e di anticipare i trend globali».



Peso:11%

MIGLIORA ANCHE PER L'INCERTEZZA IN GERMANIA SULLE ELEZIONI DI DOMENICA

Lo spread premia l'Italia

*Il differenziale di rendimento tra il decennale italiano e tedesco si avvicina a quota 100
Nel secondo giorno di sottoscrizioni il Btp Più raccoglie 3,7 miliardi, il totale sale a 9,3*

NUOVO BOTTA E RISPOSTA ORCEL-CASTAGNA SU OPA ANIMA E STRATEGIA UNICREDIT

Gerosa, Gualtieri e Sani alle pagine 3 e 7

IL DIFFERENZIALE TRA IL TASSO DEL BTP E QUELLO DEL BUND TORNA AI LIVELLI DEL 2021

Lo spread cala verso quota 100

Il divario si riduce grazie alla fiducia degli investitori sui conti pubblici italiani e all'incertezza dei mercati per le elezioni tedesche. In rialzo Milano e gli altri listini Ue. Wall Street poco mossa

DI FRANCO LUIGI SANI

Lo spread Btp-Bund è sceso ieri sotto 105 punti base a 104,8, livello che non era raggiunto dal 2021. Il rendimento del Btp decennale ieri è arrivato al 3,54% mentre quello tedesco della stessa durata ha chiuso al 2,49%. A fine giugno il differenziale era di 150 e il rendimento del Bund era del 2,48% contro il 4,07% del Btp.

Il calo del tasso del titolo italiano decennale evidenzia un'accresciuta fiducia da parte degli investitori nei conti pubblici del Paese. A

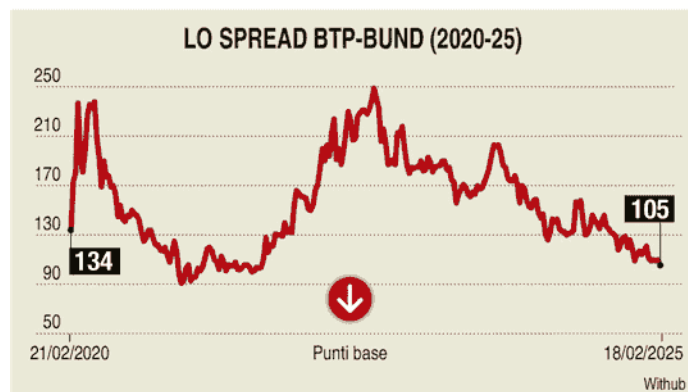
dicembre 2024 il rendimento del Bund era al 2,03% mentre quello del Btp era al 3,19%. Il titolo tedesco ha risentito dell'instabilità politica e dell'incertezza dei mercati in vista delle elezioni tedesche che si terranno il 23 febbraio.

È stata quella di ieri una giornata positiva per la borsa di Milano che ha chiuso in rialzo, in linea con i listini europei. L'indice Ftse Mib ha registrato un +0,59% grazie in particolare al rialzo di Banco Bpm (+2,59%), Telecom Italia (+2,49%), Banca Popolare di Sondrio (+2,34%) e Leonardo (+2,16%). Il cambio euro/dollaro ha terminato la seduta poco sotto la parità con un calo dello 0,26%.

Gli investitori restano in attesa dei dati che usciranno oggi sull'inflazione in Gran Bretagna e di venerdì quando sarà pubblicato l'indice Pmi manifatturiero americano e europeo. Ieri poco mossa, fino a due ore dalla chiusura, anche Wall Street. L'indice Dow Jones cedeva lo 0,2%, stabili Nasdaq e S&P 500.

«Nel 2025 gli investitori si stanno concentrando su cinque temi principali», ha osservato Luigi De Bellis, co-head research di Equita, durante la presentazione del nono Osservatorio sul mercato dei capitali. «Il primo è la sostenibilità degli investimenti in intelligenza artificiale», che sta penalizzando le big tech dopo il ciclone DeepSeek, seguito dalla «spesa per la difesa e poi dal punto più importante per i mercati nel breve termine, ovvero le elezioni in

Germania e il loro effetto sulla politica fiscale dell'Unione europea. Poi occorre considerare il fattore Trump e la politica sui dazi e infine la crescita della Cina». De Bellis ha ricordato che gli indici europei sono saliti del 10-13% da inizio anno contro il +4% degli Stati Uniti. (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 7-32%

Btp Più, la raccolta sale a 9,3 miliardi

di Francesca Gerosa

Raccolta eccellente anche nella seconda giornata di collocamento del Btp Più. Gli ordini finali per il titolo a otto anni dedicato ai piccoli risparmiatori hanno raggiunto quota 3,7 miliardi di euro a fronte di 113.323 contratti. Questo significa che il contratto medio è stato pari a 32.650 euro. Sommati ai 5,6 miliardi raccolti il 17 febbraio portano il totale a 9,3 miliardi. Battuto il Btp Valore lanciato nel maggio 2024 che alla fine della seconda giornata aveva raccolto 6,6 miliardi. Il nuovo titolo paga cedole fisse ogni tre mesi: per il primo quadriennio il rendimento minimo garantito è pari al 2,8% e per il secondo al 3,6% (le cedole definitive il 21 febbraio). In più ha un'opzione di rimborso anticipato alla fine del quarto anno. «Non è banale avere la put, il rimborso anticipato opzionale», ha detto a *Class Cnbc* Gian Marco Salcioli, strategist di Assiom Forex. Visto il successo «ne verranno emessi altri simili, sta infatti aumentando la quota in percentuale di debito pubblico in mano agli investitori retail domestici. Ci sono ancora 1.150 miliardi in depositi bancari, possono essere convogliati qui». (riproduzione riservata)



Peso:9%

PROVE DI STABILIZZAZIONE A 0,28 EURO CANCELLANDO IL -24% DEL PIANO INDUSTRIALE 2024

Tim torna ai prezzi pre-crollo

A Piazza Affari guadagna il 2,5% dopo il contatto tra Poste e Vivendi e il rialzo del target price da parte di Barclays

Del Fante verso i massimi storici grazie all'upgrade di Ubs

DI ALBERTO MAPELLI

Prove di stabilizzazione per Tim a Piazza Affari. Passata, almeno per il momento, la febbre speculativa su una possibile doppia operazione immediata di Cvc e Iliad, ieri il titolo ha chiuso in rialzo del 2,49% a 0,28 euro. Il gruppo tlc, insomma, prova a viaggiare con costanza tra 0,27 e 0,29 euro, la stessa fascia di prezzo in cui si era assestata con una certa continuità prima del crollo arrivato con il piano industriale al Capital Market Day del 7 marzo 2024. Nel giorno in cui il ceo Pietro Labriola ha avviato il roadshow del piano industriale a Parigi, ad alimentare il rimbalzo di Tim - dopo tre sedute consecutive in rosso provocate dall'ingresso di Poste nel capitale che ha messo in pausa l'operazione di Cvc e Iliad - sono stati due fattori: il contatto tra

Poste e Vivendi per una possibile collaborazione nel colosso tlc e un dialogo con Cvc per capirne le intenzioni (rivelati ieri da MF-Milano Finanza).

Ieri sera Reuters ipotizzava la possibilità che Poste possa scegliere di salire sopra il 10% e fare da regista in caso di operazioni di m&a. Il gruppo di Del Fante non ha commentato le indiscrezioni. Tuttavia l'ipotesi, almeno per ora, non sarebbe sul tavolo, con il focus che rimarrebbe su sinergie commerciali. A questo si aggiungono i risultati e i numeri del piano, che hanno alimentato il ritocco verso l'alto del target price di Bar-

clays da 0,35 a 0,37 euro per le ordinarie e risparmio. «Tim ha chiuso il 2024 con una leva finanziaria a 2, oltre che ricavi ed ebitda in crescita in Italia», scrive Barclays. Malgrado la concorrenza sia forte sul mercato consumer, «la solida crescita nel mercato b2b ha più che compensato questa pressione» e «la guidance prevede una continua crescita in Italia e un aumento della generazione di cassa», spiegano.

Sullo sfondo rimane il tema

del ritorno alla remunerazione degli azionisti, legata alla riduzione del capitale per ricostituire le riserve. Operazione che avrà bisogno dell'ok del 66% degli azionisti in assemblea straordinaria e, quindi, anche dell'ok di Vivendi. Da registrare anche altri due movimenti su Tim. Da un lato Asati, l'associazione dei piccoli azionisti di Tim, che chiede assemblee e di non aumentare da 0,5% a 1% la percentuale del capitale necessaria per presentare una lista. Dall'altro la richiesta a Labriola dei sindacati di incontrarsi per parlare del futuro del gruppo.

Andamenti inversi, invece, per gli altri due titoli coinvolti nell'operazione Del Fante-Cdp: Poste stessa e Nexi. Il gruppo di Del Fante ha chiuso a 14,88 euro (+0,34%), flirtando con i massimi storici di 14,96 euro e beneficiando del rialzo del target price da parte di Ubs da 14,6 a 15,8 euro. Piatta Nexi, che cede lo 0,04% e chiude a 4,78 euro dopo aver perso anche il 2% durante la seduta. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

LE NOVITÀ SUL RIMPATRIO DELLE OBBLIGAZIONI DOPO LE SEMPLIFICAZIONI DELLA CONSOB

Terna & C, il bond torna italiano

*Tommasi (A&O Shearman): bene anche
i casi A2A e Mediobanca, ma resta il gap
con i mercati di Irlanda e Lussemburgo*

DI ANGELA ZOPPO

I primi grandi emittenti iniziano a percorrere la strada del reshoring: riportare in Italia l'approvazione dei prospetti di bond collocati sul cosiddetto euromercato e fino a oggi quotati nelle piazze più gettonate di Irlanda e Lussemburgo. Altri ancora cominciano a seguire un doppio binario: approvazione del prospetto da parte di autorità di mercato estera, ma quotazione anche sui listini della Borsa di Milano. Il caso più recente è quello del green bond di Terna da 750 milioni di euro, emesso il 10 febbraio scorso, collocato sia sul mercato regolamentato Luxembourg Stock Exchange sia all'Euronext Milano, ma col prospetto approvato in Lussemburgo e poi trasferito in Italia.

«La tendenza è in atto, insieme a tutto il sistema la Consob è parte attiva nel favorire il reshoring e la quotazione a Milano delle obbligazioni promuovendo, con misure di effi-

cientamento, l'attrattività della piazza finanziaria italiana. Una procedura autorizzativa razionalizzata come quella approvata dalla Commissione nel 2024, con tempi più certi per l'esame dei prospetti, riduzione dei costi e l'uso dell'inglese esteso anche alle domande di approvazione, incoraggia gli emittenti a non andare all'estero», premette Cristiano Tommasi, partner di A&O Shearman, la law firm che ha assistito le banche nel contesto dell'operazione di Terna e ha fatto da advisor legale di Leasys nel collocamento di un prestito obbligazionario da 500 milioni di euro, dopo aver affiancato nell'ultimo mese Unicredit e Sea per le rispettive emissioni di un bond dual tranche da due miliardi di euro e di un prestito obbligazionario di 300 milioni di euro. «Casi importanti a cui guardare non mancano, sia Mediobanca che A2A hanno scelto l'Italia per far approvare i loro programmi di emissione di debito, ma siamo ancora lontani

dai numeri degli altri Paesi. La mia convinzione è che altri operatori potranno seguire gli apripista se il sistema dimostrerà di funzionare in maniera analoga a quelli esteri». Tommasi cita alcuni dati di Esma e Banca d'Italia. «Sono relativi al 2023 ma restano rappresentativi della realtà. In Italia, nel 2023 solo 11 miliardi circa sono stati emessi da emittenti italiani con prospetti domestici, rispetto a un volume di emissioni complessive lorde pari a circa 208 miliardi», sottolinea il legale.

«Gran parte degli emittenti italiani attivi nel mercato del debito *wholesale* ha scelto Irlanda o Lussemburgo per l'approvazione di prospetti obbligazionari e l'ammissione alla quotazione. Il risultato è che, stando ai dati, in Italia sono stati approvati 23 prospetti, contro i 359 dell'Irlanda e i 450 del Lussemburgo». Per fare un altro passo in direzione degli emittenti, secondo il partner di A&O Shearman, bi-

sogna efficientare processi e tempi di approvazione dei prospetti. «Consob sta dando significative dimostrazioni, ed è già arrivata una novità importante: l'aver creato l'Ufficio Prospetti Informativi significa che gli operatori adesso hanno un unico interlocutore di riferimento. In questo modo si possono davvero razionalizzare le procedure e i tempi, in linea con la prassi internazionale».

Me le piazze abituate ad attrarre emittenti a centinaia potrebbero adottare delle contromosse per trattenerli e mantenere intatto il proprio appeal? «Difficile dirlo», conclude Tommasi, «se non giocheranno su una riduzione delle spese. Ma Consob ha già ridotto e semplificato i contributi di vigilanza dovuti per le offerte rivolte sia agli investitori istituzionali sia ai piccoli risparmiatori. A questo punto la partita si giocherà più sui tempi e sull'efficienza del sistema». (riproduzione riservata)



Cristiano Tommasi



Peso: 36%

Da Zetronic (iVision Tech) 3 mln per salvare Estrima

di Elena Dal Maso

Il titolo Estrima è balzato ieri a Piazza Affari (+43% a 0,57 euro per 2,7 milioni di valore di mercato) dopo la nota della società relativa all'offerta vincolante da parte di Zetronic. La pmi di Pordenone, guidata dal fondatore Matteo Maestri (con oltre il 40% delle azioni) specializzata nella progettazione e produzione di piccoli veicoli elettrici, ha comunicato al mercato che il cda ha accettato l'offerta vincolante di Zetronic di sottoscrivere entro il 31 marzo un aumento di capitale di 3 milioni di euro per una partecipazione del 52% in Estrima (il 58% se emergessero elementi finanziari negativi dalla due diligence).

L'operazione è destinata a favorire il risanamento e il rilancio di Estrima che aveva depositato un'istanza di composizione negoziata del-

la crisi nel dicembre 2024.

Zetronic, società che opera nel segmento delle forniture per il mercato automotive, è controllata da Innovatek, specializzata nei settori dell'elettronica, elettromeccanica e green energy, partecipata da iVision Tech, pmi quotata come Estrima sul segmento Euronext Growth Milan. La proposta di Zetronic è subordinata, come ricordano gli analisti di Equita sim, all'esenzione dall'obbligo di opa trattandosi di un salvataggio societario (articolo 49 del regolamento Consob) e al buon esito della due diligence.

La proposta prevede la sottoscrizione di un patto parasociale fra Zetronic e gli attuali tre soci di maggioranza (Matteo Maestri col 40,35%, Sdp Finanziaria con 16,13%, Mobility Up col 13,52%) e la trasformazione delle azioni a voto plurimo dei tre soci di maggioranza in azioni ordinarie.

Secondo Equita se l'operazione andrà buon fine «potrà garantire la continuità aziendale ed evitare la liquidazione, eliminando quindi un rischio importante». (riproduzione riservata)



Peso:13%

Nello scontro tra Unicredit e Banco Bpm diventa cruciale il ruolo della Vigilanza

DI ANGELO DE MATTIA

Il contrasto che si sta manifestando tra Unicredit e Banco Bpm in relazione all'ops lanciata dal primo induce a riflettere sul ruolo della Vigilanza. E non perché il Supervisore intervenga nel merito - ribadiamo, per non vedere reiterata l'infondata accusa di volere la partecipazione di Bankitalia a un talk show - ma innanzitutto per la chiarezza degli indirizzi e, prima ancora, la tempestività di alcune specifiche decisioni.

Non si tratta di certo di una *res inter alios acta*. Ieri la Bpm ha emesso un dettagliato, duro comunicato sulla propria posizione in relazione a velate ipotesi formulate dall'Unicredit sull'utilizzo o non utilizzo, da parte del Banco, del Danish Compromise nell'acquisizione totalitaria di Anima (attraverso Banco Bpm Vita) che sarà sottoposta all'assemblea straordinaria del prossimo 28 febbraio.

L'istituto di Piazza Meda fa presente che, quali che siano le decisioni sul predetto Compromesso, manterrà comunque un Cet1 superiore al 13%, tenendo anche conto di un payout dell'80% degli utili. In ogni caso, non in base a previsioni probabilistiche, bensì all'analisi delle norme vigenti, dovrebbero esistere - questo in sostanza si ricava da una parte del comunicato - i presupposti per conseguire le agevolazioni in termini di assorbimento di capitale previsti dal Compromesso.

È sperabile, a questo punto, che, prima dell'eventuale avvio di contro-

versie giudiziarie, le contrastanti posizioni possano trovare una composizione, vertendo esse sulle regole che costituiscono un pari interesse di tutte le parti coinvolte, interesse che si può rilevare e soddisfare senza adire le aule di giustizia. E qui, però, siamo al fattore regole e al ruolo della Vigilanza. Quanto alle prime, non si può non ricordare la martoriata genesi, nel 2012, del Compromesso in questione, per derogare alle norme sul capitale di Basilea 3, su iniziativa dell'allora presidenza semestrale danese dell'Ue. Il termine Compromesso parla da solo ed evidenzia una non normale produzione normativa.

Poi nel 2021 sono state adottate altre deroghe. Alla base vi è il tema della bancassurance (non a caso la

spinta derogatoria è stata prevalentemente francese), un tema visto in maniera differente in tempi diversi, a seconda di come, tempo per tempo, sono stati visti i rapporti tra banche e assicurazioni. Sta di fatto che ciò evidenzia un modo di procedere alla legiferazione (anche con la fonte primaria dei Regolamenti comunitari) aperto agli impulsi del più forte o più interessato in un dato momento, senza un ampio approfondimento, non limitato a un ristretto gruppo di lavoro, sulla necessità od opportunità di sostenere la bancassurance e senza che se ne sia discusso adeguatamente a livello nazionale. Vale qui la pena di ricordare che, senza il Com-

promesso, i rapporti tra Mediobanca e Generali avrebbero avuto una evoluzione ben diversa da quella poi affermata.

Comunque, ora le norme esistono e vanno applicate. Criteri, condizioni e limiti sono previsti e richiedono certamente un approfondito esame da parte della Vigilanza centrale e dell'Eba. È, però, evidente che la questione tempo è fondamentale per evitare che si prosegua nelle querelle, benché il Banco abbia puntualizzato formalmente un impegno che vale anche se l'ammissio-

sione al trattamento del Compromesso fosse esclusa, cosa che però richiederebbe argomentazioni rigorose, ferree, data anche la situazione in cui Bpm si trova. Qui non si tratta di parlare o non parlare, ma di agire tempestivamente destinando tutte le professionalità competenti, che sono di prim'ordine, in questa materia per una valutazione di Vigilanza nel minor tempo possibile.

Giustamente si stigmatizzano le lungaggini burocratiche, ma anche i tempi lunghi dei processi, per non parlare di quelli per la tutela della salute. Si ha pure presente la pluralità di pareri che, come rivelato dal direttore Roberto Sommella sulle pagine di *Milano Finanza* di sabato e ricordato col commento su *Mf* di martedì, potrebbero essere necessari al riguardo.

Ma è da ritenere che una prova di efficienza e tempestività la Vigilanza possa e debba darla, considerata l'essenzialità di azioni di oggettivo chiarimento in un caso (ma non solo) che potrebbe diventare ancora più complesso. E comunque sarà un caso che farà giurisprudenza o, almeno, si potrà considerare esemplificativo. (riproduzione riservata)



L'anticipazione su *Milano Finanza* del 15 febbraio



Peso: 35%

IL RIALZO DELLE ULTIME SEDUTE SPINGE PIAZZA AFFARI AI MASSIMI DEGLI ULTIMI 18 ANNI

Ftse Mib ancora in trend positivo

I principali indicatori direzionali si trovano in posizione long. Solo il forte ipercomprato può impedire un ulteriore allungo. L'euro-dollaro rimbalza a quota 1,05 mentre il petrolio scende verso 70 dollari

di GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane costruttiva. L'indice Ftse Mib, dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra del sostegno posto in area 37.150-37.000, ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito ai massimi degli ultimi 18 anni. La tendenza primaria si conferma quindi positiva, con i principali indicatori direzionali che si trovano in chiara posizione long. Solo il forte ipercomprato di breve termine può pertanto impedire un ulteriore allungo (che avrà un primo target in area 38.500-38.520 e un secondo obiettivo a ridosso dei 38.650 punti) e innescare una fisiologica pausa di consolidamento. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto una discesa sotto i 37.000 punti potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una correzione di una

certa consistenza.

La situazione tecnica del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2024) non è riuscito a superare la barriera grafica posta in area 120,80-120,90 punti e ha subito una correzione. Il quadro tecnico di breve periodo appare contrastato: un'ulteriore flessione può spingere invece i prezzi verso il sostegno grafico posto in area 119,35-119,20. Soltanto una discesa sotto i 118,65 punti tuttavia potrebbe fornire un segnale ribassista. Al rialzo invece una nuova dimostrazione di forza arriverà con il breakout di quota 120,90 (con un primo target a 121,40 e un secondo obiettivo in area 121,75-121,80 punti).

La struttura tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio euro-dollaro (eur/usd) ha compiuto un veloce recupero ed è risalito fino a 1,05. La situazione tecnica di breve periodo sta migliorando: da un punto di vista grafico tuttavia solo il breakout della resistenza posta a 1,0535 potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza (con un primo target a 1,0560-1,0565 e un secondo obiettivo a ridosso

di 1,0590). Pericolosa invece una discesa sotto 1,0350 in quanto potrebbe spingere le quotazioni verso i successivi supporti grafici situati a quota 1,0320 prima e in area 1,03-1,0290 in un secondo momento.

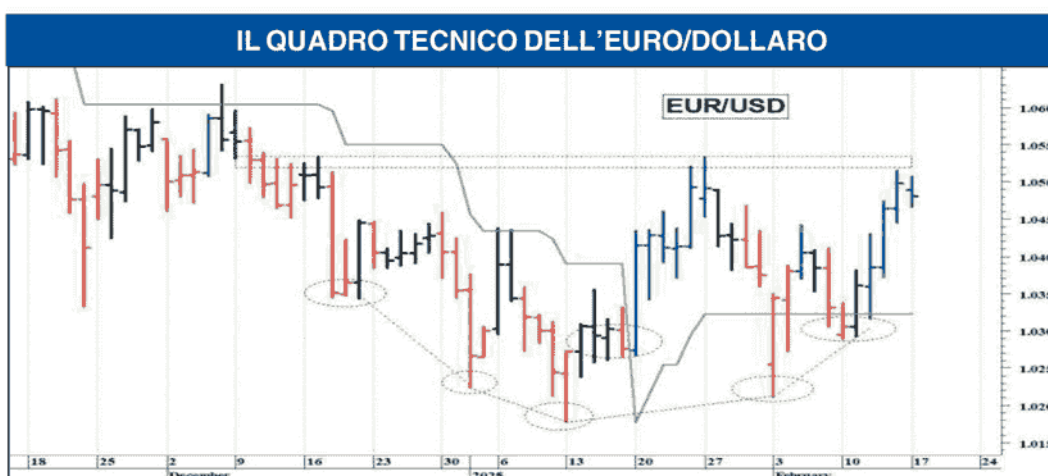
Il quadro tecnico di oro e petrolio. Il petrolio (E-Mini Crude Oil future) ha subito una nuova flessione ed è sceso verso la soglia psicologica dei 70 dollari. La situazione tecnica di breve termine rimane precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il breakout della resistenza posta in area 75-75,20 dollari potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza. L'oro (E-mini Gold future) invece rimane all'interno di un solido trend rialzista di breve termine: il breakout della barriera grafica posta in area 2.965-2.970 dollari aprirà ulteriori spazi di crescita, con un primo target a ridosso della soglia psicologica dei 3.000 dollari.

La situazione tecnica del bitcoin. Il bitcoin prosegue nel suo andamento laterale a ridosso dei 97.000 dollari senza fornire particolari spunti operativi. La situazione tecnica di breve

periodo rimane quindi contrastata: al rialzo, infatti, soltanto il superamento della resistenza posta in area 107.000-107.200\$ potrebbe fornire una nuova dimostrazione di forza (anche se da un punto di vista grafico solo il breakout dei 110.000 dollari potrebbe fornire un segnale rialzista di tipo direzionale e aprire ulteriori spazi di crescita). Importante comunque la tenuta del sostegno grafico situato in area 91.000-90.000 dollari in quanto può favorire la costruzione di una solida base accumulativa. Una discesa sotto questa zona potrebbe invece provocare una pericolosa inversione ribassista di tendenza. (riproduzione riservata)



Peso:60%



Peso:60%

Investimenti

Il Btp Più vola piazziati titoli per altri 3,7 mld

Il Btp Più vola. Nella seconda giornata di collocamento – secondo le prime stime – sono stati sottoscritti titoli per un controvalore di 3,7 miliardi di euro, con oltre 113 mila contratti. Una raccolta che si aggiunge agli oltre 5,6 miliardi registrati nella prima giornata. La risposta vivace dei risparmiatori *retail*, secondo gli analisti, deriva da vari fattori. A cominciare dalla presenza di tanta liquidità sui conti correnti dei piccoli e medi risparmiatori, liquidità non sempre adeguatamente

remunerata. Anche il tasso leggermente più alto dei Btp in circolazione, con durata residua di quattro anni, sta dando appeal al nuovo titolo di Stato. Il Btp Più ha infatti una durata di otto anni e pagherà cedole trimestrali sulla base di un meccanismo *step up* in due fasi: per il primo quadriennio il rendimento minimo garantito è pari al 2,8% e per il secondo sale a quota 3,6%.



Peso: 8%

L'OPERAZIONE

Poste può crescere in Tim e apre al dialogo con Vivendi

I sindacati chiedono
un incontro a Del Fante
Piazza Affari reagisce
in modo positivo

di Sara Bennewitz

MILANO – Il ruolo che Poste Italiane potrebbe avere nel futuro di Tim accende l'attenzione degli investitori ma anche quella dei sindacati, che ieri hanno chiesto un incontro con le due aziende, a garanzia dell'occupazione della società di telecomunicazioni che in Italia dà lavoro a 17 mila persone.

Il gruppo guidato da Matteo Del Fante venerdì, insieme ai risultati, annuncerà i target per il 2025. Prima di allora difficilmente ci saranno novità sui piani di Poste per il 9,8% che ha appena rilevato di Tim, una quota che lo stesso gruppo ha definito «strategica». In molti sono convinti che quello di Poste nel gruppo tricolore di tlc sia solo un primo passo, a cui ne seguiranno altri, sia nella governance che a livello commerciale industriale, e, probabilmente, anche nell'azionariato. Al momento, però, non sarebbe stata presa ancora nessuna decisione al riguardo. Intanto Poste avrebbe già contattato Vivendi (socia al 23,75% del capitale) per aprire un dialogo con il primo azionista di Tim. E non è escluso che in vista del-

l'assemblea possa anche chiedere di essere rappresentato in cda. Sia Vivendi che Poste, insieme hanno il 34% della società, non sono rappresentate in consiglio: il gruppo francese due anni fa ha infatti scelto di non partecipare alla governance, perché non condivideva la strategia del management e la vendita della rete. L'attuale consiglio di Tim consta infatti di 9 membri di cui 3 espressione del mercato e 6 indicati dalla lista del management tra cui il presidente Alberta Figari e l'ad Pietro Labriola. In proposito nei prossimi giorni, finito il roadshow di Tim, è probabile che Labriola e Del Fante si incontrino per definire una ventaglio di possibili operazioni commerciali da realizzare insieme, e magari Poste potrebbe fare anche delle richieste sulla governance. Tim ha in agenda un consiglio per il 5 marzo per l'approvazione del bilancio, ma ancora all'ordine del giorno non ci sarebbe nessuna decisione in merito. Peraltro, essendo Poste una parte correlata del gruppo di telefonia, ogni opzione dovrebbe essere comunque vagliata dall'apposito comitato. Se Poste chiedesse un posto nel consiglio di Tim è probabile che lo faccia prima dell'assemblea del gruppo del 10 aprile, in modo che poi tutti i soci possano votare il futuro candidato.

Labriola e Del Fante si sono già incontrati settimane fa per discutere di Poste Mobile, in vista della scadenza del contratto da operatore virtuale del mercato mobile, attualmente in essere con Vodafone. Secondo fonti finanziarie, inoltre l'ingresso di Poste in Tim non precluderebbe neppure eventuali accordi con Cvc o Iliad, anche se potrebbero comunque esserci dei profili Antitrust da chiarire, perché insieme Poste, Tim e Iliad avrebbero una quota superiore al 40% della telefonia tricolore. Insomma la situazione resta fluida, ma nell'attesa di capire come Poste consoliderà il suo sodalizio con Tim, ieri le azioni hanno recuperato il 2,49% a 0,28 euro, mentre i titoli del gruppo di Del Fante sono saliti dello 0,34% a 14,88 euro.



▲ Alla guida
L'amministratore delegato
di Poste Italiane Matteo Del Fante



Peso: 30%

Borse record e poco cash: ottimismo sui mercati

Listini. Anche Wall Street tocca il record, come molti listini Ue. Sondaggio di BofA: i gestori tengono la liquidità ai minimi da 15 anni

Morya Longo

Wall Street in apertura tocca il nuovo record storico, che non vedeva da gennaio, pur perdendo quota nel pomeriggio. Anche la Borsa di Francoforte l'ha raggiunto nuovamente. Mentre quella di Milano, ormai abbondantemente sopra i 38 mila punti, è sui massimi dal gennaio 2008. E quella di Parigi è solo a un soffio dal record toccato a maggio 2024, prima delle elezioni europee. Se non bastasse questa fotografia dei mercati finanziari per descrivere lo sfrenato ottimismo degli investitori di tutto il mondo, ieri è arrivato il sondaggio mensile di Bank of America tra i gestori globali a ribadire il concetto: l'ottimismo è talmente elevato che nei portafogli la quantità di cash (cioè quel cuscinetto di liquidità che serve a proteggersi in caso di turbolenza) è scesa al minimo da 15 anni.

Gli investitori tengono liquido solo il 3,5% del totale patrimonio in gestione: come se viaggiassero in aereo senza praticamente più alcun paracadute. Motivo? Vedono rosa: l'82% dei gestori non prevede alcuna recessione, il 77% è convinto che la Fed taglierà i tassi nonostante i rischi di inflazione e - punto chiave - in generale gli investitori pensano che la guerra commerciale sia solo un rischio residuale.

Ottimismo alle stelle

Incrociando i dati che arrivano dal mercato con quelli del sondaggio di Bank of America, emerge uno scena-

rio davvero rosa. Le Borse sono tutte sui massimi e anche se quella di Wall Street ha multipli elevati (l'89% dei gestori che hanno partecipato al sondaggio di Bank of America la ritiene sopravvalutata), è opinione largamente diffusa che le Borse continueranno a registrare ottime performance. «Sovrappesa azioni e sottopesa tutto il resto» è il titolo emblematico che Bank of America ha dato ai risultati del suo sondaggio.

L'aspetto interessante è il ritorno di fiamma per l'Europa: se a dicembre nello stesso sondaggio emergeva un forte sottopeso verso le Borse

del Vecchio continente, ora gli investitori prediligono quelle europee: questo perché il 45% si aspetta una ripresa economica grazie ai possibili stimoli fiscali che arriveranno dalla Germania dopo le elezioni. Così, sebbene le Magnifiche 7 siano la scommessa più gettonata sui mercati, se si chiede ai gestori quali saranno le migliori asset class in termini di performance nel 2025, le risposte indicano al primo posto le azioni globali (34%) con quelle europee in pole position, seguite dall'oro (22%) e dalle azioni Usa (18%).

Borse sui massimi

Così anche ieri molti listini hanno aggiornato i record storici, pur chiudendo la seduta con variazioni non eclatanti: Milano +0,59%, Parigi +0,21%, Francoforte +0,29%. Il buonumore si vede anche sul mercato obbligazionario, dove lo spread tra BTP e Bund è sceso ai minimi da ot-

tobre 2021 a 105 punti base. A dare ulteriore ottimismo ai mercati è stato il primo incontro tra Russia e Stati Uniti, che ha rafforzato le speranze di pace in Ucraina. È vero che ormai l'Europa si è emancipata dal gas russo, ma dal punto di vista dei mercati (tralasciando i discorsi umanitari) la pace in Ucraina sarebbe un fattore positivo soprattutto per l'Europa. Ecco perché ieri i listini del Vecchio continente sono andati meglio di quelli Usa, come del resto fanno da inizio anno. Sui mercati poi è diffusa la convinzione che Trump usi i dazi solo come mezzo negoziale e che dunque alla fine la guerra commerciale sarà più blanda del temuto. Così le Borse continuano a viaggiare sui massimi storici.

I rischi dell'ottimismo

Il problema è che i mercati sono molto tirati. I portafogli - come dimostra il sondaggio di Bank of America - sono molto sbilanciati sui mercati azionari (il sovrappeso netto è quasi al 40%) e molto sottopesi sulla liquidità (come visto è sui minimi da 15 anni) e sui bond. I mercati



Peso: 35%

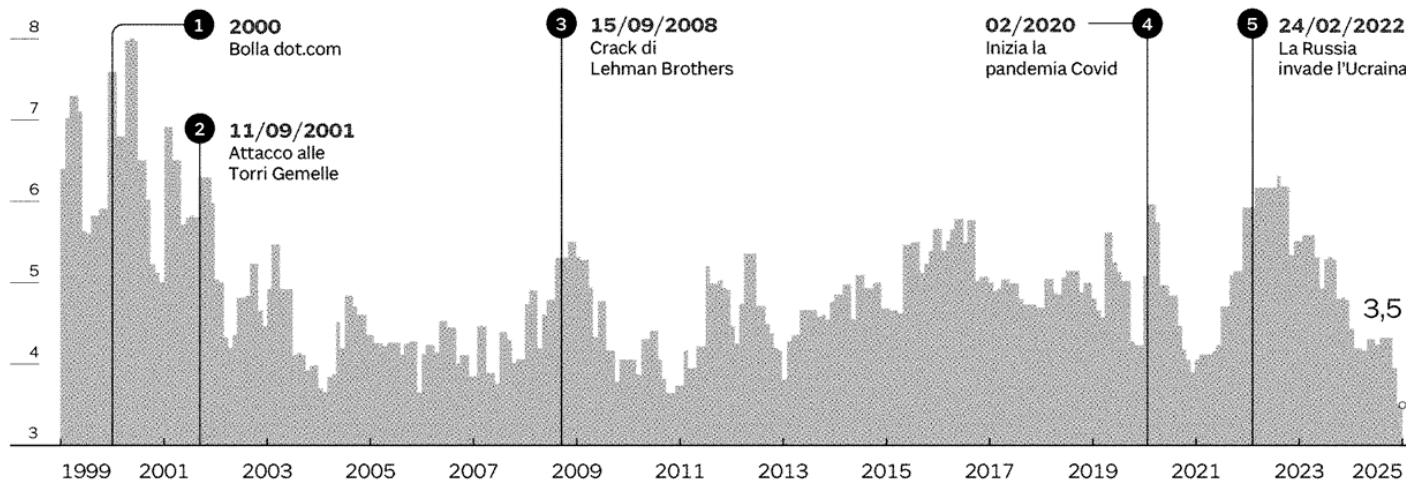
sono prezzati insomma per la perfezione. Per un futuro radioso. Cosa potrebbe andare storto? Secondo i gestori intervistati da Bank of America i principali rischi da monitorare sono la guerra commerciale, un eventuale ritorno dell'inflazione che costringa la Fed ad alzare i tassi e la bolla dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio di Bofa mostra grande fiducia sui mercati azionari (molto sovrappesati) e scarso uso di rifugi

Super-ottimismo: gli investitori riducono il cash nei portafogli al minimo

Quantità di liquidità nei portafogli dei gestori globali. Dati in % sul totale asset in gestione



Fonte: BofA Global Fund Manager Survey



Peso: 35%

105 punti

SPREAD BTP-BUND

Scende ancora lo spread tra BTP e Bund decennali, arrivando a 105 punti base: livello minimo dal 2021. In realtà è da tempo che lo spread

scende: il movimento (pur in un contesto generale di rendimenti in rialzo) è legato alle turbolenze in vari Paesi europei e alla stabilità politica e fiscale in Italia.



Peso: 2%

Eni, nuova alleanza con Kkr: il fondo Usa al 30% di Enilive

M&A

L'investimento valorizza
11,75 miliardi la società
di mobilità sostenibile
Eni manterrà il controllo
della società dedicata
alla bioraffinazione

Monica D'Ascenzo

Kkr cresce nell'azionariato di Enilive. Il fondo di investimento statunitense ha annunciato di aver rilevato in un'operazione di co-investimento un ulteriore 5% nell'azienda focalizzata sulla mobilità sostenibile per un controvalore pari a 587,5 milioni di euro, portando così l'investimento complessivo nell'azienda a superare i 3,5 miliardi.

Eni manterrà comunque il consolidamento e il controllo della società dedicata alla bioraffinazione, alla produzione di biometano e alla fornitura di servizi, tra cui il car sharing Enjoy, e alla commercializzazione e distribuzione di tutti i vettori energetici per la mobilità, anche attraverso le circa 5 mila Enilive Station in Europa. L'operazione, spiega il gruppo energetico italiano che ha avuto Mediobanca come advisor, segue l'accordo firmato con Kkr nell'ottobre 2024 per la cessione del 25% di azioni di Enilive, il cui perfezionamento è previsto in marzo. Quella prima operazione prevedeva il versamento da parte di Kkr di un corrispettivo di 2,9 miliardi di euro corrisposto in due step: il primo attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale da 500 milioni di euro di Enilive riservato al fondo; mentre il passaggio successivo preve-

del l'acquisto di azioni Enilive da Eni a fronte del pagamento di 2,438 miliardi di euro, corrispondente ad una valutazione di 11,75 miliardi di euro in termini di equity value per il 100% del capitale sociale di Enilive. Stessa valutazione usata in questa seconda operazione relativa a un ulteriore 5% del capitale di Enilive, il cui closing è subordinato al rilascio delle autorizzazioni delle autorità competenti. In quest'ultima operazione Kkr, supportata da Kirkland & Ellis, è stata affiancata da co-investitori tra i quali anche fondi pensione internazionali.

«L'ulteriore investimento di Kkr commenta Francesco Gattei, chief transition & financial officer di Eni - conferma l'attrattività di Enilive per il mercato. Enilive è una società solida e in crescita, con un partner finanziario di rilievo, che svolgerà un ruolo

cruciale nell'abbattimento delle emissioni generate dall'uso finale dei nostri prodotti, un aspetto fondamentale per il nostro percorso al Net zero al 2050. In linea con la nostra strategia, proseguiamo nella massima valorizzazione dei nostri migliori business legati alla transizione energetica, con l'obiettivo di portarli a creare valore in modo autonomo, aumentarne il valore di mercato, aprire loro nuove opportunità sul mercato dei capitali, renderli appetibili per im-

portanti futuri partner industriali e finanziari e farne crescere velocemente il business a supporto del nostro percorso di decarbonizzazione».

Marco Fontana, managing director del team European infrastructure di Kkr, ha spiegato che «questa operazione ribadisce la nostra fiducia nella capacità dell'azienda di fornire soluzioni tecnologiche innovative ed efficaci per la riduzione delle emissioni, in linea con la nostra strategia di supportare progetti energetici trasformativi in tutta Europa».

Il modello di business vede Enilive impegnata nell'offrire servizi integrati e prodotti progressivamente decarbonizzati ai propri consumatori nel settore della mobilità sostenibile. Un comparto che, secondo le stime EIT Urban Mobility dell'European Institute of Innovation and Technology, necessiterà di 1,5 mila miliardi di euro di investimenti da qui al 2050 in Europa, di cui 500 miliardi di euro per l'attuazione e la gestione di varie misure di mobilità sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo americano annuncia un nuovo investimento di 587,5 milioni per rilevare un altro 5%

Fontana:
«Fiducia nella
capacità
dell'azienda
di fornire
soluzioni
tecnologiche
innovative»



Peso: 32%



REUTERS

Petrolio. Avanza il piano Eni di dismissioni di partecipazioni di minoranza



Peso:32%

Compagnia San Paolo fa il pieno di dividendi La fondazione

Gilli: fiduciosi di poter
tenere la quota anche
con Intesa a 80 miliardi

Filomena Greco

TORINO

Erogazioni per un miliardo fino al 2028, con una attenzione rinnovata verso sanità e innovazione e un impegno costante sui grandi progetti di rigenerazione urbana come quello della Cavallerizza Reale di Torino. Il Piano strategico della Compagnia di San Paolo, il primo "firmato" dal presidente Marco Gilli, accanto al segretario Alberto Anfossi, delinea le linee strategiche del primo azionista di Intesa Sanpaolo. Un'azione preziosa sul territorio - l'area NordOvest - che in questa fase incrocia due importanti dossier, il nuovo Patto di consultazione tra le Fondazioni azioniste di Intesa Sanpaolo e poi le interloquzioni con il Mef sulla presenza delle Fondazioni nella

compagine sociale delle banche. «Mi pare si riconosca, e lo fa anche il ministro Giorgetti - sottolinea Gilli - il valore di un azionariato in capo alle Fondazioni. Siamo fiduciosi che alla luce di questo si troverà una soluzione per non obbligare gli enti che sono oltre il limite - un terzo del valore del patrimonio, ndr - a dover vendere le azioni». Un limite che, alla luce della rivalutazione sui titoli bancari, non è sempre facile rispettare, ancor più nella giornata durante la quale Intesa Sanpaolo supera gli 80 miliardi di valorizzazione in Borsa come ricorda l'ad dell'istituto di credito, Carlo Messina, intervenendo alla presentazione del piano strategico della Compagnia. «In questo momento sul mercato si stanno susseguendo offerte con una dinamica abbastanza caotica e confusionaria» commenta il nu-

mero uno di Intesa Sanpaolo in riferimento alle diverse offerte in campo nel settore bancario e assicurativo. «Noi ribadiamo che da tutto questo staremo fuori» aggiunge. Il consolidamento in corso, è il ragionamento dell'ad, fa capo a «operazioni di mercato che non cambieranno nulla rispetto al posizionamento di Intesa Sanpaolo». Messina guarda al valore dei risparmi gestiti, 1.400 miliardi in capo a Intesa Sanpaolo, 200 in capo a Generali, tra i 60 e i 70 per gli altri soggetti coinvolti.

Il Piano strategico della Compagnia, che vanta un patrimonio di 10,8 miliardi, mette in campo 250 milioni all'anno tra erogazioni, azioni per il cambiamento sistemico, progetti a impatto e contributi a fondi nazionali e filantropici. Due le linee guida, il contrasto alla povertà e la riduzione delle disuguaglianze.

Tra i nuovi progetti spiegati dal segretario Anfossi, c'è il sostegno alla Fondazione AL4Industry per creare un ecosistema capace di attrarre talenti e investimenti sulle tecnologie più innovative, la volontà di promuovere in Piemonte, d'intesa con la Regione, la nascita di nuovi Irccs, sulla scia dei progetti portati avanti ad esempio con l'Ospedale pediatrico Regina Margherita. Infine la scelta, con il sostegno di Intesa Sanpaolo, di sviluppare un progetto di Asset building per i giovani, per garantire risorse, in contesti di fragilità, in grado di migliorare l'accesso a opportunità educative, occupazionali e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ente, primo socio
di Intesa Sanpaolo,
vara un piano
da 1 miliardo
per il territorio**



Peso: 12%

M&A, ecco i banchieri al top in Italia

Banche di investimento
Nella classifica Mergerlinks,
Cardinali, Pascuzzi e Baldelli
nelle prime tre posizioni

Luca Davi

Francesco Cardinali, per Jp Morgan. Francesco Pascuzzi, Goldman Sachs. E Giuseppe Baldelli per Mediobanca. Sono loro i primi tre banchieri d'investimento italiani nel 2024, secondo la classifica stilata annualmente da Mergerlinks. Il ranking, che mette in ordine per ammontare totale l'attività delle banche d'affari coinvolte nei deal di M&A realizzati nel corso dell'anno, vede l'Italia in una posizione di rilievo in ambito internazionale, con 4 banchieri tra i principali bankers del Vecchio Continente: oltre ai tre nomi già citati - che si classificano rispettivamente al 17esimo, 24esimo e 28esimo posto in Europa - si aggiunge infatti anche Alessandro Bertolini Clerici, in 31esima posizione. Si tratta, in tutti i casi, dei banchieri di punta delle varie case, accanto ai quali si affiancano team di professioni di valore.

Dopo il marcato rallentamento del 2023, nel 2024 il mercato M&A ha iniziato a riprendersi, seppur con un ritardo rispetto al mercato obbligazionario, a causa delle tempistiche più

lunghe tipiche di questi processi. Nella seconda metà dell'anno, si è registrato un notevole incremento delle operazioni di M&A annunciate, con un particolare dinamismo in Italia. Nei primi nove mesi del 2024, il mercato italiano ha mostrato un'attività vivace, con un valore complessivo delle transazioni pari a circa 59 miliardi di euro, segnando una crescita del +87%, nettamente superiore alla media globale del +16%.

In questo contesto, a sveltare tra i top investment bankers italiani, secondo la piattaforma d'analisi M&A basata a Londra, è stato come detto Francesco Cardinali: il responsabile di JpMorgan in Italia ha curato 11 operazioni per complessivi 16 miliardi di euro, tra cui l'operazione Kkr-Enilive, l'acquisizione di 2i Rete Gas da parte di Italgas e il passaggio di Forgitel al private equity Stonepack. In seconda posizione, Francesco Pascuzzi, che può vantare un portafoglio di transazioni per 12,9 miliardi di euro: anche nella bacheca del managing director e co-Head di Goldman Sachs Italia ci sono tra le altre le operazioni Enilive e 2i Rete Gas. Al terzo posto, Giuseppe Baldelli di Mediobanca. Il Co-Head

del Global Cib di Mediobanca in particolare è stato advisor nell'operazione di acquisizione di Igt Gaming da parte di Apollo e nel deal Enilive.

Oltre ai tre banker, la classifica dei top banker italiani vede Alessandro Bertolini Clerici (Rothschild), Andrea Petruzzello (UniCredit), Giuseppe Monarchi (Evercore), Andrea Donzelli (Jefferies), Claudia Fornaro (Mediobanca), Matteo Calegari (Mediobanca), Marco Samaja (Lazard).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La top 10 dei banchieri in Italia

Valore dei deal chiusi nel 2024. In milioni di euro

NOME	COMPAGNIA	LEAGUE TABLE VALUE
Francesco Cardinali	JP Morgan	16.058
Francesco Pascuzzi	Goldman Sachs	12.899
Giuseppe Baldelli	Mediobanca	11.161
Alessandro Bertolini Clerici	Rothschild & Co	10.222
Andrea Petruzzello	Unicredit	9.693
Giuseppe Monarchi	Evercore	8.507
Andrea Donzelli	Jefferies	6.752
Claudia Fornaro	Mediobanca	5.386
Matteo Calegari	Mediobanca	3.530
Marco Samaja	Lazard	1.670

Fonte: Mergerlinks



Peso:16%

Il venture capital prova a ripartire Investimenti in risalita a 2 miliardi

Osservatorio Aifi

Nella seconda metà del 2024
segnali di rimbalzo per deal
e per ammontare investito

Gervasoni: pronto un nuovo
ciclo, servono large deal
Focus su Ai e tech transfer

Matteo Meneghello

Il venture capital italiano prova a inaugurare un nuovo ciclo di crescita, lasciandosi alle spalle il ripiegamento registrato nel 2023 (preceduto, però, dal picco raggiunto nel 2022). I presupposti sono soprattutto nei segnali incoraggianti dei dati relativi alla seconda metà dell'anno scorso che fa segnare, secondo i dati del Vem monitor di Liuc e Aifi, un deciso rimbalzo nell'ammontare investito (714 milioni contro i 575 dello stesso periodo dell'anno prima) e un aumento delle operazioni (153 contro 144). Il confronto sulla distanza dei 12 mesi non è però del tutto favorevole, e soprattutto il gap con il 2022 è ancora tutto da colmare. Ma, al di là del numero di operazioni, il mercato totale (initial e follow on, sia target italiane che estere con founder italiani) torna vicino ai 2 miliardi. «Il settore si è consolidato - ha spiegato ieri il direttore di Aifi, Anna Gervasoni -, gli sforzi compiuti in questi anni sono evidenti: ci meritiamo un nuovo ciclo e un ulteriore salto di qualità», in quanto «servono anche operatori più grandi». L'environment italiano va verso una stagione di maturità nella consa-

pevolezza di dovere riuscire a intercettare large deal, ma potendo contare, dall'altra parte, su un flusso costante di operazioni tra i 10 e i 50 milioni e una componente follow on ormai significativa. Tra i trend, più riconoscibili l'Ai (spesso richiede competenze e risorse, e quindi necessita di un ricorso a soluzioni di syndication), ma anche il tech transfer, la cui incidenza sul totale è in aumento, anche grazie alla spinta data dalla piena operatività dei fondi supportati dal FoF di Tech Transfer di Cdp Vc e dei poli nazionali. Infine, resta fondamentale l'allargamento della platea degli investitori, con casse di previdenza e fondi istituzionali messi nel mirino, mentre il corporate mostra di essere sempre più coinvolto nelle operazioni. I business angels, intanto, nel 2024 hanno raddoppiato le risorse investite, portandole a 74 milioni e aumentando del 41% la platea delle società target.

L'osservatorio, realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo Innovation Center e Kpmg e il supporto istituzionale di Cdp Vc e IBAN, certifica che il mercato italiano ha tenuto a battesimo l'anno scorso 300 operazioni (initial e follow on); erano 330 lo scorso anno

(-9%). Se si guarda solo ai nuovi investimenti, initial, questi sono stati 223 rispetto ai 273 del 2023. Per quanto riguarda l'ammontare investito sia da operatori domestici che esteri in startup italiane, il valore è di 1,2 miliardi in 270 round: in aumento sugli 1,1 miliardi del 2023, ma calano le operazioni (302 nel 2023). In aumento l'investito in realtà estere fondate da italiani, che si attesta a oltre 700 milioni su 30 operazioni (oltre 300 milioni in 28 round nel 2023). Sommando queste componenti, il totale è di 1,9 miliardi (1,4 nel 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondamentale
l'allargamento della base
degli investitori: nel mirino
casse di previdenza
e fondi istituzionali

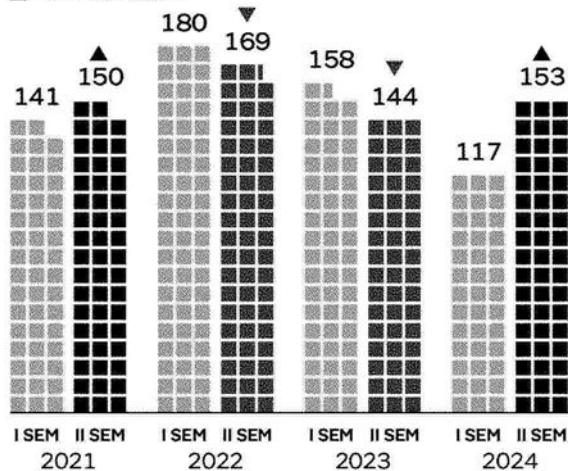


Peso: 26%

Il trend del venture capital in Italia

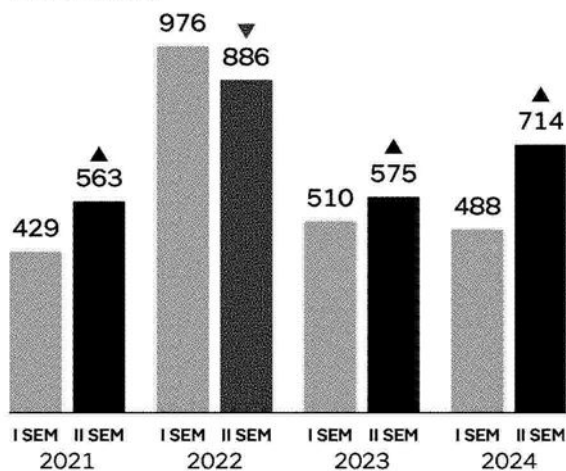
EVOLUZIONE DEL NUMERO DI INVESTIMENTI

■ = 3 INVESTIMENTI



EVOLUZIONE DELL'AMMONTARE INVESTITO

In milioni di euro



Fonte: Venture capital monitor AIFI-Liuc



Peso:26%

La giornata a Piazza Affari



Pop Sondrio traina le banche In rialzo Leonardo e Interpump

Il risiko bancario sospinge tutto il comparto. A brillare è la Popolare di Sondrio, in aumento del 2,34%. Fuori dagli istituti di credito, Leonardo spicca con un tonico +2,16%. Solida anche Interpump (+1,47%). Sale Saipem (+1,39%).



Amplifon perde il 2,4 per cento In flessione A2a, Iveco, Azimut

La peggiore di giornata è risultata Amplifon, in flessione del 2,40%. Debole Ferrari, che ha chiuso in calo dell'1,39%. Ribassi anche per A2a, giù dell'1,22%, e per Iveco, meno 0,95%. Ribassi più contenuti per Azimut (-0,60%).



Peso: 4%

Dati sensibili oscurati sul testo dell'offerta

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Da oscurare i dati personali e sensibili sul testo dell'offerta, presentata dal vincitore dell'appalto, pubblicata sulla piattaforma digitale della stazione appaltante. La privacy impone di coprire tali informazioni anche dai verbali di gara e altri atti del procedimento, che insieme all'offerta dell'aggiudicatario, ai sensi dell'articolo 36 del Codice dei contratti pubblici (d.lgs. 36/2023), devono essere resi disponibili, per mezzo del canale digitale, agli altri partecipanti al procedimento di selezione. È quanto precisato dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), con il parere del 30/1/2025 (fascicolo 165/2025), nel quale, peraltro, si sottolinea che i documenti sono acquisibili senza omissis, usando per chi ne ha titolo, il diritto di accesso previsto dalla legge 241/1990. Tema del contendere è l'art. 36, co. 1, del dlgs 36/2023, in base al quale offerta dell'aggiudicatario, verbali di gara e atti e informazioni presupposti all'aggiudicazione sono resi disponibili, attraverso la piattaforma digitale dell'ente, a tutti i candidati non definitivamente esclusi contestualmente alla comunicazione dell'aggiudicazione. Il problema è di come conciliare tutto ciò con la privacy, vista la gran mole di dati presenti nelle offerte e

negli atti della gara. Tanto è vero che lo stesso dlgs 36/2023 (art. 35 e 36) prevede che le imprese possano chiedere di oscurare i dati inseriti nelle offerte relative a segreti, brevetti, know-how e simili e gli enti devono decidere se accogliere tali richieste e velare queste notizie. L'obbligo, esplicitamente previsto a tutela dei segreti aziendali, di verificare se oscurare parzialmente offerte e atti di gara è esteso dall'Anac, a tutela della riservatezza degli individui, ai dati personali. Anche se il dlgs 36/2023 prevede l'inserimento degli atti sulla piattaforma, dice l'Anac, questo non significa che ciò debba avvenire in modo indiscriminato. Anzi, rileva il parere, bisogna applicare il Gdpr e, quindi, bisogna "omettere dati personali e/o sensibili eventualmente contenuti in modo da non rendere identificabili le persone fisiche coinvolte". Inoltre, l'oscuramento dei dati personali e sensibili (chiamati "particolari nel Gdpr") deve essere effettuato d'ufficio dall'ente appaltante, non essendo necessaria una specifica richiesta da parte dell'offerente. Tuttavia, il partecipante, che dimostri un interesse a conoscere i dati omessi, prevalente rispetto alla privacy, può chiedere alla PA l'accesso in base all'art. 22, l. 241/90 e, in seguito, decidere se impugnare o no. Al contrario, ciò che non è inserito sulla piattaforma digitale è escluso dall'accesso civico generalizzato (art. 5, dlgs 33/2013).



Peso: 17%

Bando Isi 2024, dal 14/4 apre il portale telematico

Dal 14 aprile fino al 30 maggio 2025 è possibile compilare e registrare le domanda di partecipazione al Bando Isi 2024, tramite il quale l'Inail mette a disposizione delle imprese che investono in prevenzione 600 milioni di euro di incentivi a fondo perduto. Le date relative ai prossimi passaggi sono pubblicate entro il 16 maggio 2025.

Destinatari dei finanziamenti sono le imprese, anche individuali, iscritte alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura e, limitatamente ai progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di persone, gli enti del terzo settore.

L'importo massimo erogabile è pari a 130mila euro e può coprire fino al 65% delle spese sostenute per ciascun intervento, percentuale che sale all'80% per i progetti di adozione di modelli organizzativi e di re-

sponsabilità sociale dell'asse 1.2 e per quelli presentati dai giovani agricoltori nell'ambito dell'asse 5.2.

La presentazione delle domande avverrà, come per le edizioni precedenti, in modalità telematica, attraverso una procedura articolata in diverse fasi. I fondi, ripartiti per regione e provincia autonoma, saranno assegnati fino a esaurimento secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande.



Peso:12%

Assalto informatico

Gli hacker russi attaccano anche in città Acque Veronesi: «Qui nessun disservizio»

• Lo «scudo» del sito dell'azienda ha funzionato Valdegamberi contro Mattarella: «Rischia di affossare i rapporti»

Gli hacker filorussi tentano di attaccare anche a Verona: il blitz non va a segno ma restituisce il quadro della tensione geopolitica tra l'Italia e la Russia, e di quanto quest'ultimo Paese si sia «indispettito» per le recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Lo scorso 5 febbraio il capo dello Stato aveva infatti paragonato l'aggressione della Russia contro l'Ucraina al progetto del Terzo Reich in Europa, e quindi alla Germania nazista.

Da qui l'offesa del gruppo NoName057(16), che ha preso di mira i siti di decine di società pubbliche, banche, aeroporti ed enti governati-

vi, rivendicando l'azione via Telegram e «giustificandola» come una presa di posizione contro l'Italia, che starebbe «pommando il regime terroristico neonazista di Kiev con armi mortali», come «gli italiani nel 1941 fornirono a Hitler il Corpo di spedizione per l'aggressione congiunta contro l'Urss».

Il presidente di Acque Veronesi, Roberto Mantovaneli, conferma l'attacco, avvenuto sia lunedì che lo scorso dicembre, ma assicura che non è riuscito.

Scriva l'azienda in una nota: «Nessun disservizio, nessun danno al portale informatico, non sono stati intaccati dati sensibili, nessun utente ha segnalato ritardi o impossibilità nell'effettuare operazioni online».

La società veronese era stata informata dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale del possibile attacco di tipo «DDos», che consiste

nell'invio di una quantità elevata di richieste e traffico internet a un sito web. Al fine di implementare ulteriormente la sicurezza informatica, l'azienda ha anticipato di qualche ora la messa online del nuovo sito internet che presenta caratteristiche tecniche di maggiore sicurezza. Proprio sabato scorso il consigliere regionale Stefano Valdegamberi aveva contrastato l'affermazione di Mattarella definendola «non solo imprudente ma anche poco veritiera». «In un momento in cui Trump tratta direttamente con Putin, scavalcando l'Europa guerrafondaia che parla solo di armi, queste frasi rischiano di affossare ancora di più i rapporti tra Italia e Russia che storicamente sono sempre stati ottimi», ha detto. «Queste parole non giovano ai futuri rapporti anche economici. L'Europa con la politica energetica e delle sanzioni, si sta facen-

do male da sola. Paghiamo l'energia 3 o 4 volte di più dei competitor americani da cui compriamo il liquid gas per fare un dispetto alla Russia. Ma non ci accorgiamo che il dispetto lo stiamo facendo a noi stessi».

Chiara Bazzanella

Hackers Attraverso la rete hacker filorussi hanno colpito a Verona



Peso: 25%

Sicurezza - Aumentano sempre più le esigenze contro i reati informatici

Cybersecurity: antivirus e autenticazione a due fattori

» In un mondo in cui è sempre più facile per gli hacker violare i sistemi informatici delle imprese, prendere le dovute precauzioni per la protezione della propria sicurezza informatica non può essere trascurato.

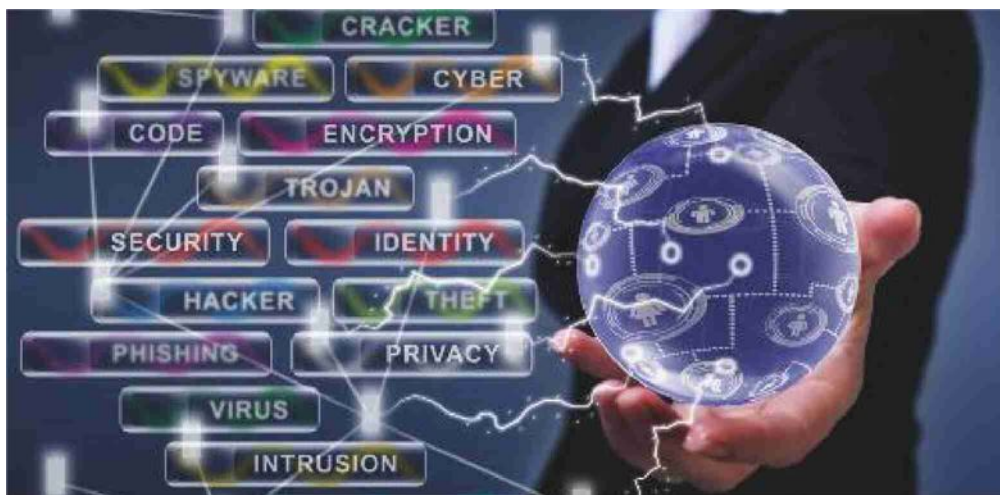
Usare programmi antivirus di qualità e mantenerli aggiornati è fondamentale per bloccare eventuali attacchi da parte di malintenzionati. Oltre a questo, bisogna anche usare strumenti come l'autenticazione a due fattori o password complesse per proteggere le credenziali personali. Inoltre, è importante disporre di sistemi di backup regolarmente e fare analisi periodiche dei rischi associati all'utilizzo del web. Un buon antivirus contribuisce a migliorare la sicurezza informatica.

Come usarlo

L'utilizzo di un buon antivirus è fondamentale per la sicurezza informatica. Il malware, come spyware e minacce, può compromettere i dati personali e rappresentare un grave rischio per l'identità digitale. Pertanto, è necessario prendere alcune misure preventive, come installare un software di protezione della rete o aggiornarlo regolarmente. Inoltre, si consiglia di cambiare spesso le password del proprio account online ed essere attenti a eventuali frodi o furti d'identità. Un altro modo importante in cui gli antivirus possono garantire la sicurezza informatica è quello di monitorare costantemente il dispositivo connesso alla rete e assicurarsi che non vi siano attività anomale in corso. Gli

antivirus sono progettati per individuare file maligni prima che causino gravi problemi di sicurezza nell'ambiente informatico locale o remoto.

Sebbene queste applicazioni possano rivelarsi utili nel rilevare ed eliminare virus e malware, è importante considerarle solo come ultima linea difensiva contro tali minacce cybernetiche. I programmi antivirus offrono anche strumenti avanzati per l'ottimizzazione delle prestazioni del computer e servizio client 24 ore su 24 per affrontare eventuali problematiche tecniche. Con l'aiuto degli strumenti di cui dispongono, gli utenti possono prevenire efficacemente le minacce informatiche e proteggere i propri dati personali.



Proteggere i propri dati è indispensabile per ogni azienda



Peso: 25%

Hacker attaccano l'azienda lavoratori in cassa integrazione «Non pagheremo il riscatto»

È la Alf DaFrè dell'ex vicepresidente di Confindustria Maria Cristina Piovesana

Nel Trevigiano

di **Gabriele Fusar Poli**

VENEZIA Un attacco chirurgico, tanto da riuscire a bloccare una delle aziende leader nella produzione di mobili di qualità, costringendo 350 lavoratori ad aspettare che tutto torni alla normalità: la Alf DaFrè, impresa del Trevigiano che conta due sedi a Cordignano e a Francenigo di Gaiarine, è finita nel mirino di hacker stranieri, che sono riusciti a penetrare nel sistema informatico interno «sabotando» di fatto la catena produttiva. Il cyber-blitz è avvenuto nella notte tra il 10 e l'11 febbraio: quando i primi dipendenti sono arrivati la mattina seguente in azienda hanno trovato non solo computer e macchinari bloccati ma anche il messaggio di rivendicazione lasciato dagli hacker, e con tanto di riscatto in criptovalute. Il timore, in questi casi, è che la cybergang possa diffondere nel famigerato Dark Web i dati – siano essi sensibili o meno – che potrebbero essere riusciti a sottrarre nel corso dell'attacco, che avrebbe interessato il 15% dell'infrastruttura informatica dell'impresa trevigiana. Un rischio che sembra essere pronta a correre Maria Cristina Piovesana,

presidente e amministratore delegato di Alf Group, nonché ex presidente di Assindustria Venetocentro ed ex vicepresidente di Confindustria nazionale, la quale non ha mai preso in considerazione la possibilità di pagare il riscatto. Non solo: l'imprenditrice ha denunciato l'accaduto alla polizia postale, che ha subito provato a mettersi sulle tracce degli hacker ma al momento senza successo, in quanto questi ultimi utilizzano ogni possibile «precauzione tecnologica» per non farsi rintracciare, al punto che ancora non si conosce la provenienza degli autori dell'attacco. Da una settimana, dunque, l'azienda ha dovuto ricorrere alla cassa integrazione per i suoi 350 dipendenti, anche se qualcosa sembra finalmente muoversi: alcuni lavoratori stanno tornando «alla spicciolata» alle loro mansioni soprattutto per verificare di persona i danni causati alle loro postazioni dal blitz telematico, e tra qualche giorno la situazione potrebbe tornare alla «relativa» normalità. A confermarlo è Roberto Martini della Filca Cisl Belluno-Treviso, che ha seguito in prima persona la vicenda a fianco dei dipendenti: «A quanto mi risulta i danni sono stati limitati grazie alla prontezza di riflessi

della Alf Group, che dopo aver ricevuto un alert ha provveduto a spegnere all'istante tutti i server ancora «sani». Quando abbiamo saputo dell'attacco hacker c'è stato dell'inevitabile smarrimento accompagnato da altrettanta preoccupazione, ma dall'azienda abbiamo subito ottenuto grande collaborazione, tanto che abbiamo chiesto insieme all'Inps di attivare una sorta di cassa integrazione «speciale» della durata di quindici giorni, la quale è stata immediatamente attivata a tutela dei lavoratori alla luce dell'evento imprevisto. Siamo di fronte a un vero e proprio atto criminale perpetrato da cybergang senza scrupoli, il che dispiace doppiamente perché stiamo parlando di un'azienda che ha sempre investito sulla sicurezza informatica, il che ci fa comprendere quanto si sia vulnerabili».

In fondo al tunnel, comunque, sembra esserci la proverbiale luce: «Nelle ore immediatamente successive all'attacco – aggiunge Martini – si sperava che bastassero un paio di giorni per ripristinare il tutto, ma al momento sembra che bisognerà aspettare lunedì per far ripartire la catena produttiva a pieno regime. Qualche decina di dipendenti sono già tornati oggi (ieri,



Peso: 52%

ndr) nello stabilimento di Cordignano per cercare di riavviare le linee vitali, ma per il momento si lavora ancora a regime ridotto». A contestualizzare l'accaduto è anche chi se ne occupa quotidianamente, ovvero l'avvocato Giovanni Brancalion Spadon, docente di Diritto della proprietà intellettuale all'Università di Ca' Foscari a Venezia e capo del dipartimento Legal Tech dello studio legale Porto4, il quale sottolinea: «Se ancora non si conosce la provenienza della cybergang è anche perché stiamo parlando di gruppi

formati da hacker di diverse nazioni in grado di utilizzare metodologie atte a far sì che geolocalizzarli risulti praticamente impossibile. Ha fatto bene l'azienda a non pagare il riscatto, perché sarebbero soldi buttati dalla finestra: nel 70% dei casi, infatti, i dati rubati non tornano al "mittente", e non c'è la certezza che non vengano poi venduti a loro volta ad altri gruppi criminali, anzi - e aggiunge - a Nordest gli attacchi sono in aumento, non bastano due ma-

ni per contare quelli attivi al momento. E stiamo parlando solo di quelli conosciuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato
Il riscatto? Soldi buttati,
nel 70% dei casi i dati
non vengono restituiti
Il sindacalista
Danni limitati grazie alla
rapidità con cui sono
stati spenti i server "sani"

La vicenda

- Nella notte tra il 10 e l'11 febbraio un attacco hacker ha colpito l'azienda Alf DaFrè, impresa del Trevigiano che ha due sedi, una a Cordignano e l'altra a Francenigo di Gaiarine
- Gli esperti informatici hanno compromesso la catena produttiva costringendo l'impresa a lasciare a casa 350 dipendenti

In azienda
Maria Cristina Piovesana nello stabilimento Alf DaFrè

- I sabotatori hanno chiesto un riscatto in forma di criptovalute, ma l'ad Maria Cristina Piovesana non ha voluto pagare e si è rivolta alla polizia postale per denunciare l'accaduto
- Lunedì dovrebbero riaprire entrambi gli stabilimenti

I precedenti CASI IN CRESCITA

La Northwave di Pederobba, e poi ancora Geox, Benetton, Luxottica, Della Toffola, Crich, Comacchio sono le aziende venete attaccate da hacker negli ultimi anni. Tra le aziende pubbliche, invece, grave fu l'attacco all'Usl 6 Euganea, l'azienda sanitaria di Padova che nel dicembre del 2021 non pagò il riscatto alla cybergang Lockbit 2.0 e un mese dopo si vide pubblicare 9.346 file suddivisi in 51 cartelle. A Benetton vennero sottratti nel gennaio del 2023 quasi tre milioni e 200 mila file, una parte dei quali poi diffusi dalla cybergang «Hunters International» nel Dark Web nell'aprile dello scorso anno.



Peso: 52%

«Anche io bersaglio degli hacker russi Non ci colpiscono da uno scantinato»

Parla Frattasi, capo della cybersicurezza

di **Rinaldo Frignani**

ROMA «Gli hacker filorussi di "NoName057" li conosciamo bene, almeno da due anni. Sono gli stessi che nel 2023, poco dopo il mio arrivo all'Agenzia, mi hanno accolto in maniera beffarda pubblicando una mia foto con uno scolapasta sulla testa, per sottolineare che la sicurezza informatica dell'Italia era un colabrodo. Oggi, grazie all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, l'incidenza della dannosità dei loro attacchi Ddos è calata dal 19 al 15% nonostante gli episodi siano saliti da 319 a 519». Il prefetto Bruno Frattasi, che dell'Agenzia è il direttore, replica agli incursori russi che, dopo aver colpito più volte il nostro Paese e i partner europei dopo l'invasione dell'Ucraina, hanno ricominciato a prendere di mira infrastrutture critiche e siti Internet di istituzioni e aziende italiane, compreso il Corriere della Sera. Con risultati tuttavia non apprezzabili.

Prefetto, l'Italia ha impa-

rato a reagire?

«Questi risultati sono il frutto del miglioramento della postura difensiva degli obiettivi grazie alla nostra opera di istruzione e formazione per ridurre l'impatto degli attacchi. Queste campagne di offensività informatica sono meno gravi rispetto a minacce più strutturate, come quelle con i ricatti del ransomware, perché in realtà questi hacker puntano a creare disagi anche ai cittadini, ormai abituati a utilizzare da casa gli strumenti informatici per pagare le tasse scolastiche o per fare un bonifico».

Cosa vogliono ottenere?

«Un disservizio doloso che pur non creando rischi di sicurezza, in quanto con queste azioni non si rubano dati sensibili, ha lo scopo di far apparire fragile il nostro ecosistema digitale. È guerra cognitiva, disinformazione diffusa per impedire alla gente di capire quale sia la verità. Come la mia foto con lo scolapasta, appunto».

«NoName057» può fare un salto di qualità?

«Non è un gruppo che agisce da uno scantinato, ma

nemmeno una minaccia così pericolosa: utilizza il Ddos (Distributed denial of service) con una chiamata alle armi di vari attori che, con migliaia di pc zombie sparsi in tutto il mondo, cerca di impedire appunto il servizio di un sistema informatico bersaglio. Noi monitoriamo la Rete per prevenire quanto sta per accadere, lanciare l'allarme e alzare le difese con programmi anti-intrusione. Immaginate il ponte levatoio di un castello, è lo stesso principio. Grazie a queste misure l'Italia è passata dal sesto al nono Paese più attaccato a livello globale».

Perché le difese non possono essere permanenti?

«Perché tenerle sempre alzate sarebbe troppo costoso. Per questo motivo diamo bollettini di allarme con il nostro Servizio operazioni per avvertire i potenziali obiettivi dell'imminente inizio di una campagna d'attacco. In questo consiste l'attività dell'Agenzia, con un sostegno attivo alle amministrazioni colpite dagli hacker, ma anche a entità che da sole non sono in grado di potersi difendere».

C'è una maggiore consa-



Peso: 29%

pevolezza della cybersicurezza anche da parte dei privati?

«È fondamentale che ci sia. Nei nostri consueti incontri con gli imprenditori — l'ultimo a Cosenza — registriamo sempre un'alta adesione. La sicurezza informatica del resto è un punto fondante, non un ingrediente estraneo al processo produttivo di un'azienda. Lo è già a livello

istituzionale grazie anche alla quota di investimento di 623 milioni di euro previsti dal Pnrr per mettere in sicurezza città metropolitane, Asl e comuni con più di 100 mila abitanti. Ma bisogna anche fare rete e sostenere le piccole e grandi aziende, proprio come è successo in passato con gli accor-

di con le associazioni di farmacisti, tabaccai e gioiellieri per contrastare la criminalità».

La foto beffa Dopo la nomina diffusero la mia foto con in testa un colabrodo per dire che l'Italia è vulnerabile

Il profilo



Bruno Frattasi, 68 anni, è stato prefetto a Latina e a Roma, capo della segreteria del ministro dell'Interno, direttore centrale al dipartimento Pubblica sicurezza, dell'ufficio Affari legislativi e dell'Agenzia dei beni sequestrati. Dal 2023 dirige l'Agenzia per la cybersecurity nazionale



Peso:29%

Armi cibernetiche e attacchi hacker per la guerra invisibile «a tre fasi»

L'esperto: prima si rubano informazioni, poi si danneggiano le comunicazioni istituzionali, quindi si destabilizza il nemico

Matteo Carnieletto

■ C'è la guerra tradizionale, quella combattuta con missili e trincee. E poi c'è quella invisibile, fatta a migliaia di chilometri di distanza da hacker che si muovono in silenzio. Che spesso, quando agiscono, lo fanno senza lasciare tracce e, se le lasciano, è perché vogliono lanciare un messaggio. Da giorni il nostro Paese è colpito da cyber attacchi del gruppo filorusso No-Name057 - anticipati dalle accuse della portavoce del ministro degli Esteri, Maria Zacharova - come rappresaglia per le parole pronunciate dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a Marsiglia il 5 febbraio scorso: «Anziché cooperazione, a prevalere fu il criterio della dominazione. E furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura».

Assalti di questo tipo non sono casuali e fanno ormai parte

della strategia di Mosca contro i suoi avversari. Comprendere il loro obiettivo è dunque fondamentale e, per farlo, dobbiamo tornare momentaneamente indietro nel tempo, a prima dello scoppio della guerra in Ucraina.

Siamo nel 2021 e, anche se nessuno oltre ai russi lo sa, si stanno mettendo le basi per il conflitto. In quell'anno, Kiev viene colpita da uno sciame continuo di attacchi cibernetici (oltre 4500 quelli evidenti), come è in grado di ricostruire il *Giornale* grazie a fonti militari che hanno a lungo studiato ed analizzato ciò che è accaduto sul campo. Ad essere bersagliate, in questa prima fase del conflitto cibernetico, sono soprattutto le reti governative e quelle istituzionali, proprio come sta accadendo in queste ore nel nostro Paese. Si creano buchi attraverso i quali gli hacker entrano, raccolgono informazioni e, se possono, destabilizzano. Gli effetti, quelli veri, sono però nascosti e si vedranno solo successivamente, nella terza ed ultima fase di questa operazione.

La seconda parte degli attacchi - iniziata insieme alla guerra vera, quella sul campo - è quella

più operativa, continua a spiegare la fonte a *IlGiornale*. Non vengono più colpite le reti cablate o la fibra ottica, ma ad essere bersagliati sono i modem che governano le comunicazioni satellitari in modo da recidere i "fili" dei droni, fondamentali nel combattimento a contatto. Erano stati proprio i droni, e in generale la superiorità tecnologica, a fare la differenza a favore di Kiev nella prima fase del conflitto.

Infine la terza fase, quella conclusiva. Oltre al lancio di operazioni cibernetiche a sé stanti, cominciano a vedersi gli effetti delle prime due fasi dell'operazione. È quella dove la destabilizzazione si vede maggiormente perché i russi, compiendo attacchi cyber a centrali elettriche e siti istituzionali, sono riusciti a ottenere due obiettivi: indebolire il consenso della popolazione nei confronti del governo di Kiev e minare l'umore dei soldati sul campo di battaglia. «L'arma cyber - conclude il racconto la fonte - si sovrappone perfettamente a quella tradizionale. Anzi, è un moltiplicatore della sua efficacia».



Peso: 25%

Hacker in azione per il secondo giorno Attacchi a Carabinieri e Finanza

IL CASO

ROMA Il nuovo attacco è arrivato ieri mattina: il gruppo di hacker filorusso Noname057 ha lanciato una nuova offensiva informatica contro le istituzioni italiane, prendendo di mira, tra gli altri, i siti web di diversi ministeri, Esteri e ed Economia, dei carabinieri e della Guardia di finanza e di alcune aziende di trasporti.

Come nel caso degli attacchi di lunedì contro alcuni istituti finanziari, aeroporti e autorità portuali, il gruppo ha organizzato l'incursione Ddos (distributed denial of service) con l'obiettivo di rendere irraggiungibili i siti inondandoli di richieste di accesso. Una tecnica che prevede di tempestare di richieste un sito, fino a metterlo ko e renderlo irraggiungibile.

Come era accaduto due giorni fa, i sensori dell'Agenzia nazionale per la cyber sicurezza hanno avvisato immediatamente gli obiettivi e, a parte l'interruzione in alcuni casi per qualche ora, non ci sono stati effetti.

L'OFFENSIVA

La nuova ondata di attacchi è legata alle parole del presidente Sergio Mattarella che ha aspramente criticato la Russia per l'invasione dell'Ucraina, facendo un parallelo storico con l'avvento del Terzo Reich in Europa dopo la

crisi del '29. La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, lunedìaveva detto che le dichiarazioni di Mattarella non sarebbero rimaste «senza conseguenze».

Il gruppo di hacker russi che punta a «punire» il nostro Paese dopo le parole di Mattarella sta cercando sostegno attraverso Telegram, invitando «le persone che la pensano come noi, pronte a lottare per la giustizia» a colpire

numerosi siti italiani. Rispetto all'impatto dell'attacco informatico ai siti italiani da parte del gruppo hacker filorusso, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha commentato «I tecnici stanno valutando, sono al lavoro per questo». E ha aggiunto: «Abbiamo un sistema sia di prevenzione che di immediato intervento che è comunque all'altezza della situazione, lasciamo lavorare anche gli inquirenti per la giusta collocazione delle matrici di questo attacco», ha concluso.

GLI STRUMENTI

Gli attacchi Ddos (Distributed denial of service) inondano i siti web con richieste fasulle da reti di dispositivi infetti controllati a distanza.

Tra le loro iniziative, spicca DdoSia project, una piattaforma che mobilita volontari per portare avanti gli attacchi Ddos

su larga scala. Un vero e proprio network, che ha recentemente aperto anche un canale Telegram in italiano, ma ad agire non sono i volontari: c'è una vera e propria struttura gerarchica organizzata che recluta e paga cyber-mercenari di qualsiasi livello di esperienza, senza alcuna selezione basata su competenze o background tecnico.

Chiunque può partecipare, indipendentemente dalla conoscenza in ambito informatico, una circostanza che porta a un'adesione massiccia di utenti inesperti che eseguono gli attacchi senza comprendere appieno i rischi legali e operativi. Questa politica di reclutamento indiscriminato trasforma Ddosia in un vero e proprio esercito digitale eterogeneo, alimentato da individui spesso ignari delle loro azioni ma che amplifica l'impatto degli attacchi. Con molta probabilità gli attacchi sono sostenuti e alimentati da apparati statali che puntano a colpire infrastrutture dei paesi ostili.

NoName057 ha già colpito varie volte l'Italia. A gennaio, durante la visita di Zelensky, aveva colpito ministeri, banche e porti. A dicembre gli aeroporti di Malpensa e Linate.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO FILORUSSO
CERCA ADEPTI
VIA TELEGRAM
PER «PUNIRE» ROMA
PIANTEDOSI: LE NOSTRE
DIFESE ALL'ALTEZZA**



**Anche la
Polizia
postale
indaga sugli
attacchi
hacker rivolti
da un gruppo
filorusso
verso siti
italiani, dal
comparto dei
trasporti a
quelli delle
forze
dell'ordine**



Peso: 26%

Attacco hacker russi ai ministeri di Interni e Finanza

Ancora un attacco hacker a siti governativi e militari italiani rivendicato dal gruppo filorusso NoName057(16), che su Telegram ha rivendicato l'attacco parlando di «punizione

per l'Italia con missili DDoS».

A PAGINA 5



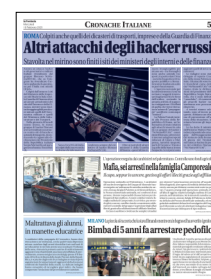
ROMA Colpiti anche quelli dei dicasteri di trasporti, imprese e della Guardia di Finanza Altri attacchi degli hacker russi

Stavolta nel mirino sono finiti i siti dei ministeri degli interni e delle finanze

Ancora un attacco hacker a siti governativi e militari italiani rivendicato dal gruppo filorusso NoName057(16), che su Telegram ha rivendicato l'attacco parlando di «punizione per l'Italia con missili DDoS».

Colpiti dall'attacco i siti del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e della Guardia di Finanza oltre ad alcuni sottodomini del

sito dell'Interno e della Finanza, mentre sono risultati irraggiungibili per alcuni minuti quelli dell'Aeronautica militare e quelli



Peso: 21-1%, 25-48%

del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Nella giornata di lunedì scorso invece, lo stesso gruppo di hacker filorussi aveva rivendicato un attacco contro siti di banche e aziende di trasporto, riconducendo le ragioni alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella sul paragone tra Russia e Terzo Reich.

Sono circa 20 i siti italiani colpiti dalla nuova ondata di attacchi informatici rivendicato sempre dal collettivo di hacker filorussi NoName057(16).

Oltre ai portali di alcuni ministeri e della Guardia di finanza - quest'ultimo rimasto irraggiungibile per alcune ore - tra i bersagli ci sono anche aziende trasporti, in particolare l'Atac - società che gestisce il trasporto pubblico a Roma - il cui sito è risultato da subito però funzionante.

L'Agenzia nazionale per

la cybersicurezza (Acn) ha avvisato i soggetti interessati dagli attacchi e le forze dell'ordine, avviando la propria attività di supporto e mitigazione. Gli effetti di quella che viene ritenuta un'azione di "propaganda" sarebbero comunque "limitati".

La Polizia Postale invierà alla Procura della Repubblica di Roma, un'informatica di reato relativa agli attacchi messi in atto da un gruppo di hacker i "NoName057(16)" considerati filorussi, a diversi siti internet adegli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa, Autorità trasporti, porti di Taranto e Trieste e a quello della banca Intesa Sanpaolo. A cui poi si sono aggiunti quelli di ieri a vari ministeri.

Le indagini sono state delegate al reparto Cnaipic della stessa Polizia postale. Gli attacchi sono stati rivendicati come detto dai "NoName057(16)" che hanno citato le dichiarazioni del presidente della

Repubblica Sergio Mattarella, che è stato definito "russofobo". Al momento gli attacchi hacker non sembrano aver provocato disservizi.

«I tecnici stanno valutando, sono al lavoro per questo. Abbiamo un sistema di prevenzione all'altezza della situazione, lasciamo lavorare gli inquirenti».

Lo ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, rispondendo a margine dell'inaugurazione del restauro della fontana di piazza del Viminale sull'attacco hacker da parte del collettivo filorusso "No Name 057(16)".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21-1%,25-48%

L'INTERVISTA

Bruno Frattasi

“Attaccati dagli hacker filo-Putin Vogliono farci apparire deboli”

Il capo della cybersecurity: “Nel mirino perché stiamo con l'Europa”

GIUSEPPE BOTTERO

Prefetto Bruno Frattasi, l'Italia è sotto attacco?

«È in atto una serie di campagne DDoS ricorrenti, che spesso scattano in occasione di interventi istituzionali. In questo caso le parole di Mattarella» spiega il direttore generale dell'Agenzia per la cybersecurity nazionale (Acn). Da quasi due anni alla guida dell'agenzia, parla mentre le brigate di hacker filo-Putin tornano a colpire. «Le offensive - ragiona - hanno anche una finalità di disinformazione e di inquinamento del discorso pubblico. Le gang vogliono far apparire vulnerabile un Paese occidentale fedele alla linea europea».

Il collettivo filorusso No-Name057 ha parlato di punizione.

«In realtà abbiamo iniziato a fronteggiare questa minaccia molto bene».

In che cosa consistono questi attacchi DDoS?

«Si tratta di un acronimo che indica un attacco mirato a negare l'accesso a un servizio digitale, impedendo a un utente o a un cliente di ottenere una prestazione online. L'offensiva è distribuita, avviene su più punti ed è eseguita da attori che si coordinano per lanciare la campagna in simultanea».

Come reagisce l'Agenzia?

«Monitoriamo quotidianamente i canali attraverso i quali si può percepire una minaccia imminente. La identifichiamo e facciamo lo stesso con i bersagli, diramando un bollettino d'allarme che consente di innalzare le difese informatiche. In questo modo gli effetti del disagio vengono ridotti e minimizzati».

Ma dietro ci sono gli Stati?

«Non sono in grado di dire se ci sia un mandante politico, perché nessuno lascia impronte digitali abbastanza riconoscibili. Certamente gli attacchi hanno una chiara ispirazione ideologica: le stesse gang criminali la enfatizzano apertamente».

Quali sono gli obiettivi più frequenti?

«Le istituzioni pubbliche e governative, ma anche le strutture sanitarie, che hanno subito attacchi piuttosto severi. Ma anche il settore manifatturiero e quello imprenditoriale sono nel mirino. Questo vale sia per gli attacchi DDoS, sia per i ransomware, che rappresentano la minaccia più grave».

Perché?

«Perché si tratta, di fatto, di sequestri di dati a scopo di estorsione, con un doppio danno. Da un lato vengono sottratti dati sensibili, che possono essere divulgati, dall'altro c'è un impatto sulla sicurezza economica del Paese: la restituzione del patrimonio digitale è condizionata al pagamento di un riscatto. Le organizzazioni criminali prendono di mira anche soggetti piccoli. In generale, preferiscono colpire dove le difese sono più deboli».

Nei giorni scorsi ha parlato del rischio legato alla presenza di grandi azien-

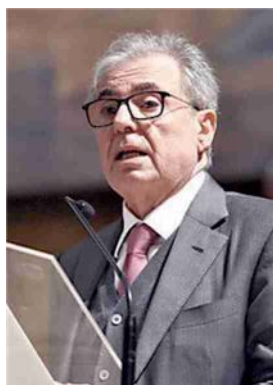
de tecnologiche americane e asiatiche. Perché?

«Abbiamo un problema di indipendenza e sovranità. Dobbiamo proteggerci da ingerenze e interferenze e acquisire maggiore autonomia digitale, sviluppando tecnologie compatibili con i nostri standard e valori».

L'intelligenza artificiale è una minaccia?

«Offre grandi opportunità: può aiutarci a guidare le decisioni e a riorganizzare i processi produttivi. Pensi a una due diligence, quando una società vuole acquisirne un'altra o un ramo d'azienda. Ma ci sono problemi, dalla governance all'analisi dei dati: è come gestire una montagna d'oro, bisogna proteggerla dai pirati. Tuttavia, è una tecnologia che non possiamo fermare, perché significherebbe rinunciare a importanti opportunità di sviluppo. L'Acn se ne sta occupando soprattutto dal punto di vista della sicurezza informatica: l'intelligenza artificiale ci aiuterà a contrastare meglio i rischi cyber».

“Non so se gli attacchi abbiano un mandante politico, ma di certo una ispirazione ideologica”



Peso: 31%

UNO STUDIO ANALIZZA gli effetti dell'IA su lavoro ed economia, con qualche sorpresa sul livello di diffusione attuale

L'impatto dell'IA su lavoro ed economia: il futuro è scritto ma l'uso è ancora basso



Nei prossimi anni, i sistemi di intelligenza artificiale avranno un impatto importante sul modo in cui le persone lavorano. Un nuovo studio, Anthropropic Economic Index, analizza gli effetti dell'IA sul lavoro e l'economia e si basa su milioni di conversazioni anonime su Claude.ai. Tra i dati rilevati, risulta che l'utilizzo dell'IA è concentrato nello sviluppo di software e nelle attività di scrittura tecnica. Oltre un terzo delle occupazioni (circa il 36%) vede l'uso dell'IA in almeno un quarto delle attività associate, mentre circa il 4% delle occupazioni la utilizza in tre quarti delle attività associate. L'uso propende all'aumento dove l'IA collabora e migliora le capacità umane rispetto all'automazione dove l'IA esegue direttamente le attività. L'utilizzo è più diffuso per le attività associate a occupazioni con salari medio-alti come programmatori informatici e data scientist, ma è inferiore sia per i ruoli meno pagati che per quelli più pagati. "Ciò riflette probabilmente sia i limiti delle attuali capacità dell'IA, sia le

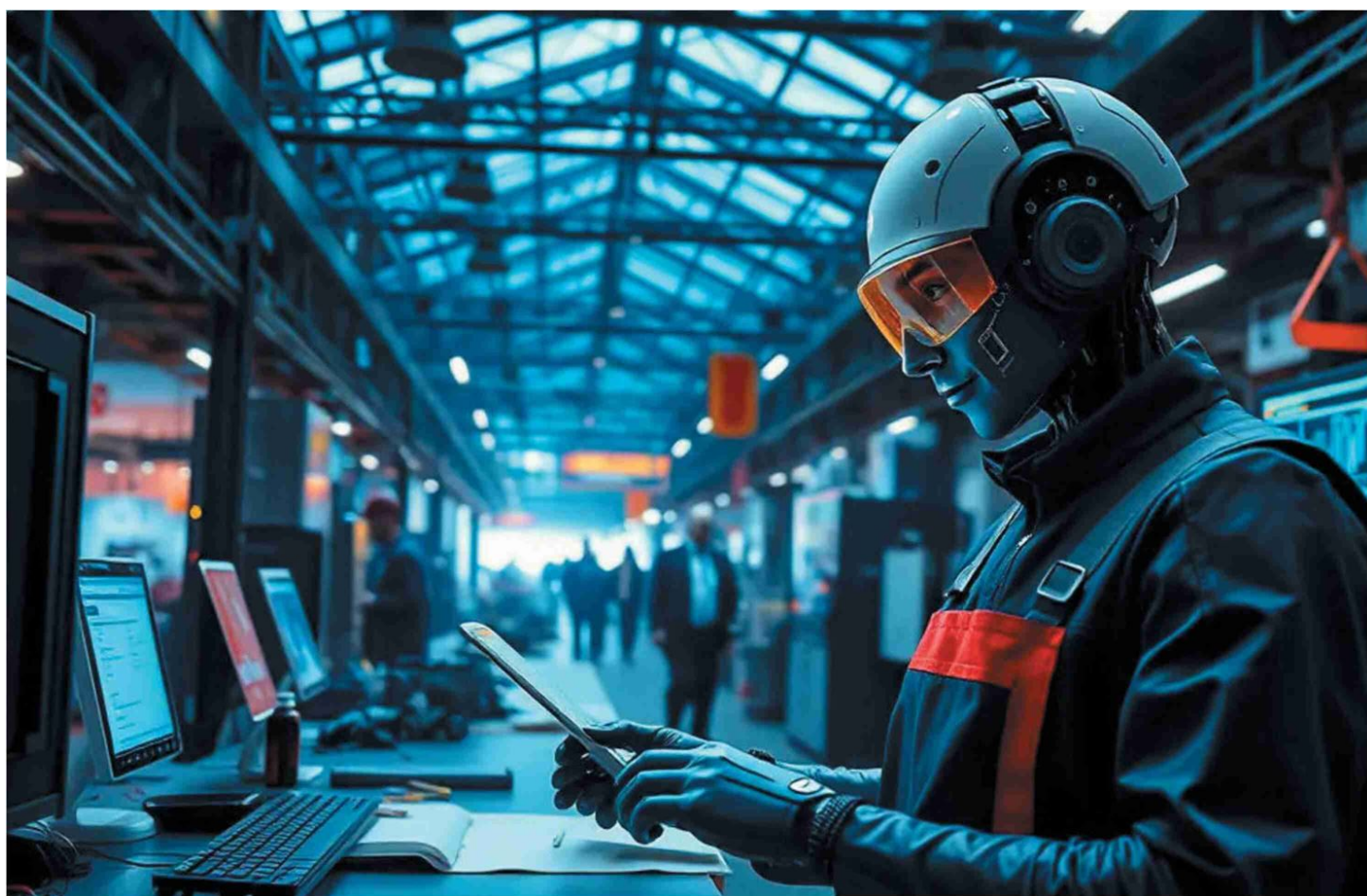
barriere pratiche all'uso della tecnologia". La ricerca si è anche concentrata sulle mansioni occupazionali più che sulle occupazioni stesse: "I lavori spesso condividono determinati compiti e competenze in comune - dicono i ricercatori - ad esempio, il riconoscimento di pattern visivi è un compito svolto da designer, fotografi, addetti alla sicurezza e radiologi. Alcuni compiti si prestano meglio di altri all'automazione o all'aumento tramite una nuova tecnologia. Ci aspetteremmo quindi che l'IA venisse adottata selettivamente per diversi compiti in diverse occupazioni e che l'analisi dei compiti, oltre ai lavori nel loro complesso, ci fornirebbe un quadro più completo di come l'IA viene integrata nell'economia". Ma in realtà non è proprio così. Lo studio ha fotografato l'utilizzo dell'IA in base al tipo di lavoro. "Le attività e le occupazioni con la più ampia adozione dell'IA sono quelle nella categoria computer e matematica che in gran parte copre i ruoli di ingegneria del software. Il 37,2% delle query inviate a Claude rientrava in questa categoria, che riguarda-

va attività come la modifica del software, il debug del codice e la risoluzione dei problemi di rete". La seconda categoria più grande è quella di "arte, design, sport, intrattenimento e media che rifletteva principalmente le persone che utilizzavano Claude per vari tipi di scrittura e modifica". La terza categoria agricoltura, pesca e silvicoltura è la meno rappresentata perché comprende occupazioni che comportano un alto grado di lavoro fisico. In definitiva, la ricerca ha rilevato che, ancora, "pochissime occupazioni vedono l'uso dell'IA nella maggior parte delle attività associate: solo circa il 4% dei lavori ha utilizzato l'IA per almeno il 75% delle attività. Un uso più moderato è molto più diffuso, al momento.

A. B.



Peso: 70%



Peso:70%

Vitruvian-1 L'AI italiana supera il test

Vitruvian-1 (V1), il nuovo modello di intelligenza artificiale della startup italiana Asc27, ha già raggiunto il podio nei test globali di calcolo e comprensione linguistica posizionandosi appena sotto alle soluzioni più avanzate delle aziende leader OpenAI e DeepSeek. Lo ha raccontato in un'intervista all'Adnkronos

Nicola Grandis (*nella foto*), fondatore e ceo, il quale sottolinea che il 65% del materiale di addestramento di V1 era in lingua italiana, elemento che ritiene abbia dato al modello un «vantaggio» rispetto alla concorrenza.



Peso:5%

Banda larga satellitare, ecco come funziona e perché sarà sempre più strategica

Bypassando le tradizionali infrastrutture terrestri la connettività "spaziale" è particolarmente efficace in aree geograficamente isolate o difficili da raggiungere. E consente alle pmi di aprirsi a nuove opportunità di mercato nell'economia globale

Pubblicato il 18 feb 2025

Il mercato globale della banda larga satellitare ha superato i 9,24 miliardi e si prevede che raggiungerà i 33,13 miliardi di dollari entro il 2033, con una crescita del 13,62%. È quanto stima il report di Precedence Research, la società canadese-indiana di strategic market insights, che elenca anche quali siano i key player: Starlink, Hughes Network Systems, Viasat, Telesat, Embratel Speedcast, SpaceX, Freedomsat, EchoStar Corporation, Singtel, Eutelsat Communications.

Il mercato è in crescita per l'aumento della domanda di Internet ad alta velocità tra le persone che vivono nelle aree remote, dove i normali servizi a banda larga faticano ad arrivare. Grazie al miglioramento della tecnologia, all'alta velocità e al basso ritardo, l'Internet via satellite è una buona opzione per colmare il divario digitale.

La domanda è in aumento anche a causa della necessità di una connessione continua nei settori della sanità, dell'istruzione e delle imprese e ha anche la capacità di coprire vaste aree come gli oceani e le regioni rurali che danno impulso alla crescita del mercato.

Banda larga satellitare: cos'è e come funziona

La banda larga satellitare rappresenta una rivoluzione nel modo in cui concepiamo l'accesso a Internet. Questa tecnologia avanzata utilizza satelliti posizionati nello spazio per fornire connessioni Internet ad alta velocità a utenti situati in qualsiasi parte del mondo. La particolarità della banda larga satellitare risiede nella sua capacità di bypassare le tradizionali infrastrutture terrestri, come i cavi in rame o la fibra ottica, rendendola particolarmente utile in aree geograficamente isolate o difficili da raggiungere con i metodi convenzionali.

Il funzionamento della banda larga satellitare è relativamente semplice da comprendere: un utente dispone di un'antenna parabolica che invia e riceve segnali da un satellite in orbita. Questi segnali vengono poi trasmessi a un centro operativo terrestre che si connette a Internet, permettendo così di navigare, scaricare dati e comunicare in rete. I satelliti possono essere geostazionari, rimanendo fissi rispetto alla Terra, o in orbite più basse, come i satelliti Leo, che offrono una latenza ridotta.

Tecnologia e copertura dei satelliti



La tecnologia satellitare si è evoluta significativamente negli ultimi anni, migliorando in termini di capacità di trasmissione dati e copertura. I satelliti geostazionari, situati a circa 35.786 chilometri sopra l'equatore, sono stati a lungo la scelta principale per la banda larga satellitare. I satelliti coprono vaste aree della Terra e sono ideali per la trasmissione di segnali su lunghe distanze. Tuttavia, la latenza causata dalla distanza può essere un problema per alcune applicazioni.

I vantaggi dell'orbita bassa

I satelliti Leo orbitano più vicini alla Terra e garantiscono una velocità di Internet superiore rispetto ai satelliti tradizionali e una migliore reattività: motivo per cui sono diventati un'alternativa promettente. Situati tra 500 e 2.000 chilometri dalla Terra, offrono una latenza molto inferiore e possono fornire connessioni più veloci e reattive. La rete di satelliti Leo è progettata per coprire tutto il pianeta con una rete di migliaia di piccoli satelliti, creando una

maglia di copertura che garantisce un accesso continuativo e affidabile. Progetti come Starlink di SpaceX e OneWeb stanno investendo massicciamente in questa tecnologia, promettendo di rivoluzionare l'accesso globale a Internet.

Vantaggi della connessione satellitare per le pmi

Le piccole e medie imprese (pmi) sono la spina dorsale di molte economie e spesso operano in aree dove le infrastrutture tradizionali sono inadeguate. La banda larga satellitare offre a queste aziende un'opportunità unica di accedere a mercati digitali globali, potenziando le loro capacità operative e competitive. Tra i principali vantaggi per le pmi vi sono la possibilità di utilizzare strumenti di comunicazione avanzati, migliorare la gestione dei dati aziendali e accedere a piattaforme di e-commerce e cloud computing.

Inoltre, la connessione satellitare è facile e rapida da installare, un aspetto cruciale per le pmi che desiderano espandere le proprie operazioni senza dover attendere lunghi tempi di allaccio delle linee tradizionali. La flessibilità offerta da una soluzione satellitare consente alle imprese di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato e di operare in ambienti remoti con la stessa efficienza delle aree urbane.

In Italia un emendamento al disegno di legge sulla Space economy prevede la possibilità in capo all'Agenzia spaziale italiana di costituire un partenariato pubblico-privato a maggioranza pubblica.

L'importanza della banda larga satellitare per la transizione digitale

In un mondo sempre più digitalizzato, la connettività è una componente essenziale per l'innovazione e la crescita economica. La banda larga satellitare è un elemento chiave nella transizione digitale, specialmente in regioni dove l'accesso a Internet è ancora limitato. Offrendo



una connessione affidabile e veloce, permette di colmare il divario digitale, garantendo che comunità e aziende possano partecipare pienamente all'economia globale.
Barriere e limiti della connessione satellitare

Nonostante i suoi numerosi vantaggi, la banda larga satellitare presenta anche alcune sfide. La latenza, ovvero il ritardo nei tempi di trasmissione dei dati, è una delle principali limitazioni. Questo può influire negativamente su applicazioni che richiedono tempi di risposta rapidi, come i giochi online, le videoconferenze o il trading finanziario in tempo reale.

Un'altra sfida è rappresentata dalle condizioni meteorologiche avverse, che possono interferire con il segnale satellitare. Piogge intense, tempeste o neve possono causare interruzioni temporanee del servizio, sebbene i progressi tecnologici stiano riducendo l'impatto di questi fenomeni. Inoltre, i costi iniziali di installazione e gestione della banda larga satellitare possono essere più elevati rispetto alle opzioni terrestri, sebbene le economie di scala e la crescente competizione nel settore stiano contribuendo a ridurre questi costi.
Internet via satellite, confronto con altre tecnologie di connessione

La banda larga satellitare si confronta con altre tecnologie di connessione come la fibra ottica, l'Adsl e le reti mobili. Ognuna di queste tecnologie ha i propri punti di forza e debolezze. La fibra ottica offre velocità e affidabilità eccezionali nelle aree urbane, ma la sua installazione è costosa e complessa, rendendola impraticabile in aree remote. L'Adsl, d'altro canto, è economica e ampiamente disponibile, ma le sue velocità sono inferiori rispetto ad altre soluzioni.

Le reti mobili stanno diventando una valida alternativa con l'avvento del 5G, che promette velocità elevate e bassa latenza. Tuttavia, la copertura del 5G è ancora limitata e la congestione delle reti mobili può influire sulla stabilità della connessione. In questo contesto, la banda larga satellitare si distingue per la sua capacità di offrire una copertura globale e una connessione più stabile nelle aree meno servite, rappresentando una soluzione complementare piuttosto che

competitiva rispetto ad altre tecnologie.
Internet via satellite, facilità di installazione e prezzi convenienti

La banda larga satellitare è conveniente, con abbonamenti mensili paragonabili alle offerte Adsl a prestazioni equivalenti. Gli utenti ricevono un piatto e un modem e possono installarli da soli o avvalersi dell'esperienza di una vasta rete di ingegneri altamente qualificati. Il prezzo di acquisto in tutta l'Ue per le apparecchiature di consumo è di circa 350-600 euro. Questo costo iniziale è spesso ammissibile ai finanziamenti pubblici europei e alcuni Stati membri e regioni hanno sfruttato questa opportunità per colmare i loro divari digitali in modo efficiente sotto il profilo dei costi e rapido. I costi mensili per gli utenti finali domestici europei variano da 20 a 60 euro (Geo-orbita geostazionaria) o da 80 a 90 euro (Starlink, Leo).



La Global Satellite Operators Association (Gsoa), con il sostegno della Commissione europea, ha creato uno strumento online che aiuta i cittadini a trovare un distributore locale in grado di fornire loro connettività immediata, indipendentemente dal luogo in cui vivono.
Banda larga satellitare, l'impegno dell'Unione europea

Iris2, la piattaforma Ue per la banda larga via satellite, offrirà maggiori capacità di comunicazione agli utenti governativi e alle imprese, garantendo nel contempo la banda larga Internet ad alta velocità per far fronte alle zone morte della connettività. Questa costellazione multi-orbitale combinerà i benefici offerti dai satelliti Low Earth (Leo), Geostationary (Geo) e Medium Earth Orbit (Meo). È destinato a fornire servizi di comunicazione sicuri all'UE e ai suoi Stati membri, nonché connettività a banda larga per i cittadini europei, le imprese private e le autorità governative. I servizi governativi mirano a fornire connettività sicura agli utenti governativi per garantire capacità resilienti e mondiali agli Stati membri. I servizi commerciali devono essere forniti da partner commerciali che offrono servizi competitivi con tecnologie all'avanguardia. Nell'ottobre 2024 la Commissione europea ha aggiudicato al consorzio SpaceRISE un contratto di concessione di 12 anni per lo sviluppo, la diffusione e la gestione del sistema satellitare dell'Unione per la connettività sicura Iris2.
Gli altri progetti di tecnologia satellitare in Europa

Il progetto Saber (finalizzato) ha riunito le autorità regionali e le parti interessate al fine di affrontare il divario digitale nell'UE-27 e garantire la copertura della banda larga per tutti. L'iniziativa ha stabilito le condizioni per un contributo efficiente ed efficace dei sistemi satellitari a sostegno del conseguimento degli obiettivi fissati nell'agenda digitale europea (Dae).

Il progetto Bresat (finalizzato) ha fornito informazioni sulla copertura della banda larga per regione, studi di casi di diffusione della banda larga via satellite, criteri chiave e migliori pratiche per il successo della diffusione, potenziali fonti di finanziamento, analisi costi-benefici, orientamenti per lo sviluppo di business case, nonché l'organizzazione di seminari ed eventi di divulgazione in tutta Europa.
Finanziamenti europei per l'accesso alla banda larga via satellite

L'obiettivo dell'Unione europea è massimizzare la connettività a banda larga per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro ubicazione nell'Ue. La banda larga satellitare è infatti spesso l'unica soluzione a banda larga per coloro che vivono in aree con connettività nulla o molto scarsa. In alcuni Stati membri sono stati attuati con successo programmi di buoni per collegare comunità remote utilizzando la banda larga satellitare. Nell'ambito di tale regime, un'autorità pubblica fornisce un aiuto finanziario (un buono) agli utenti finali ammissibili con il quale essi possono «pagare» un fornitore di servizi registrato di loro scelta per l'acquisto, l'installazione e l'attivazione di apparecchiature degli utenti satellitari. Il prestatore di servizi chiede il rimborso dei suoi costi all'autorità pubblica che attua il regime. Per maggiori dettagli si rimanda agli orientamenti in materia di aiuti di Stato a favore delle reti a banda larga.



Banda larga via satellite, in Italia Lombardia apripista

Nel solco dei principi ispiratori che alimentano il Programma di Governo e il Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile (Prss) e che vedono nella connettività uno dei pilastri sui quali fondare l'impegno delle attuali Legislature, Regione Lombardia ha formalizzato, con il Dipartimento per la Trasformazione Digitale (Dtd) della Presidenza del Consiglio dei ministri, un accordo di collaborazione per la sperimentazione di soluzioni di reti ibride satellitari-terrestri per la copertura a banda ultra-larga di aree a difficile connettività.

La sperimentazione, finalizzata a testare l'utilizzo di reti space-based per la fornitura di capacità di backhauling satellitare in sinergia con quelle terrestri, punta a sviluppare soluzioni di connettività integrate, al fine di valutarne fattibilità, costi e tempi di realizzazione, sostenibilità, nonché di misurare le prestazioni raggiungibili, nell'ottica di considerarne la futura applicazione su larga scala.

Governo e Regione Lombardia hanno dato mandato ad Aria., in qualità di soggetto attuatore di secondo livello, di esperire una procedura ad evidenza pubblica per selezionare i fornitori ai quali affidare lo sviluppo della sperimentazione; supervisionando l'avanzamento dei contratti, curando l'infrastrutturazione dei siti presso i quali sarà effettuata la sperimentazione e gestendo in prima persona le attività di rilevazione del livello di performance raggiunto.

La sperimentazione prevede un finanziamento pari a 5 milioni di euro, per la quota di competenza del Dipartimento, a valere sul Fondo per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, oltre che, in quota parte di finanziamento, da Fondi di Regione Lombardia pari a 1 milione e 500 mila euro.



Scenari Nel 2024 sale al 3,2% l'incidenza degli investimenti in digitale sul fatturato totale nel retail in Italia

Si guarda con curiosità all'intelligenza artificiale, che fa il suo ingresso nelle attività e nei processi dei retailer. Le evidenze emerse dall'Osservatorio Innovazione Digitale nel retail, promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano

Il 2024 è stato per il retail l'anno del consolidamento dei progetti di innovazione più performanti avviati nel 2023: l'incidenza degli investimenti in digitale sul fatturato dei retailer cresce lievemente ed è pari al 3,2% (rispetto al 3,1% nel 2023). L'instabilità di contesto e la moderata crescita dei consumi a causa dell'inflazione hanno ridimensionato la spesa in digitale. "Negli ultimi anni il settore nazionale affronta sfide di varia natura e la necessità di adattarsi e reagire alle complessità macroeconomiche spinge verso una trasformazione strutturale del commercio - dichiara Valentina Pontiggia, direttrice dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail -. La creazione di alleanze strategiche e operazioni di fusione e acquisizione rappresentano una via per mantenere competitività e cogliere nuove opportunità, come l'espansione in altri mercati geografici, il miglioramento del posizionamento lungo la filiera, l'ingaggio di nuovi target di clienti e la diversificazione del business. Emergono, inoltre, nuove e stimolanti opportunità, spesso legate alla valorizzazione di asset già esistenti nelle organizzazioni retail. Il contesto di elevata incertezza sprona i retailer a intercettare e sperimentare modelli di business innovativi, principalmente platform-based". Le ultime evidenze sono emerse dall'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail, promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano e giunto alla sua undicesima edizione, in occasione del convegno "Retail steady & ready: consolidare per innovare il domani".

COME SI VENDE IN ITALIA

Nel 2024 il valore delle vendite al dettaglio di prodotto totali (online più offline) ha registrato, in Italia, una crescita del +1% rispetto al 2023. Il canale online attraversa una fase di assestamento: cresce, ma a ritmi più contenuti rispetto agli anni precedenti. Nel 2024 il valore degli acquisti online, nella sola componente di prodotto, ha raggiunto i 38,2 miliardi di euro, con un incremento del +5% rispetto all'anno precedente. L'equilibrio tra i canali non subisce parti-

colari alterazioni: l'incidenza dell'online sul totale rimane ancora stabile rispetto agli ultimi due anni e pari all'11%. In continuità con gli anni passati, la dinamica del numero di punti vendita è negativa e si prevede una progressiva decrescita del numero di negozi anche nel 2024. A fine 2023 in Italia si contavano 555.307 esercizi commerciali di prodotto: il calo è pari al 2,4% rispetto al 2022 (il tasso medio di crescita annuo 2018-2022 è pari al -1,6%). I comparti che evidenziano un tasso di decrescita del numero di punti vendita superiore alla media sono l'editoria (-4,5% nel 2023 rispetto al 2022), i giocattoli (-3,6%) e l'abbigliamento (-2,7%). Per il secondo anno consecutivo l'andamento del numero di ristoranti subisce una contrazione: fine 2023 in Italia sono presenti 378.261 ristoranti, un decremento del -0,5% rispetto all'anno precedente (tasso medio 2018-2022 pari al +0,5%)[3]. "Il fenomeno della Retail Apocalypse non colpisce solo i commercianti indipendenti di piccole e medie dimensioni: negli ultimi anni anche diverse catene della grande distribuzione hanno annunciato piani di ristrutturazione commerciale. Nel contempo, governo e associazioni di categoria sono attivamente impegnati per valorizzare il ruolo economico e sociale del commercio: se da un lato si punta sulla presenza capillare dei negozi, ponendoli al centro di progetti di rigenerazione urbana e rivitalizzazione dei quartieri, dall'altra si lavora per rendere il retail più attraente dal punto di vista occupazionale - spiega Elisabetta Puglielli, direttrice dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail -. Per il futuro, ci aspettiamo delle misure adatte a coniugare il binomio vita-lavoro, programmi di formazione e reskilling per il personale mirati a fornire le competenze opportune ad affrontare al meglio l'impatto dell'intelligenza artificiale nelle attività professionali".

GROCERY E LIFESTYLE RETAIL

Nel 2024, il grocery Retail lavora per approfon-



dire la conoscenza del consumatore, investendo in soluzioni di data strategy omnicanale con l'obiettivo di offrire esperienze d'acquisto sempre più personalizzate e fluide cross-canale. Il potenziamento dei sistemi di CRM (60%), delle soluzioni di Business Intelligence (53%) e delle Customer Data Platform (33%) permette di integrare i dati cross-canale, affinando la profilazione del cliente e attivando iniziative di marketing mirate. Cresce il ricorso alla Artificial Intelligence: il 61% dei retailer impiega la Generative AI per migliorare la produttività, mentre il 67% integra l'AI tradizionale nei processi aziendali. Tra le principali applicazioni, chatbot conversazionali (75%) per ottimizzare la customer experience, analytics & predictive AI (58%) per migliorare la previsione della domanda e process orchestration system (42%) per automatizzare supply chain e logistica. Anche l'esperienza in store evolve grazie all'uso di innovazioni in grado di rendere l'acquisto più semplice e autonomo: il self scanning (36%) permette di selezionare autonomamente i prodotti e monitorare la spesa in tempo reale, spesso connesso a piattaforme di digital couponing (36%) per l'invio di offerte personalizzate e a sistemi di innovative payment (43%) per pagamenti rapidi da app o casse automatiche. Infine, i sistemi di digital signage (36%) rafforzano l'interazione con il cliente e, grazie al retail media, rendono il negozio uno spazio pubblicitario per promuovere prodotti e servizi. L'evoluzione del lifestyle retail si basa invece sul rafforzamento della relazione con i consumatori e sul potenziamento

del ruolo degli employee, che devono acquisire nuovi strumenti e competenze per offrire un servizio personalizzato in store. A fronte dell'elevato turnover, il 44% dei retailer investe nel 2024 in soluzioni di sales force automation per ottimizzare attività ripetitive e migliorare il servizio verso il cliente. Il 77% punta su piani di formazione per potenziare le competenze digitali e il 39% ridefinisce l'identità del personale di negozio e adegua le relative metriche di misurazione delle performance. Inoltre, vengono implementate soluzioni innovative come chioschi digitali (31%) e sistemi di monitoraggio dei flussi in store (31%) per ottimizzare la customer experience. Le tecnologie di realtà aumentata e virtuale (25%) semplificano la prova di capi di abbigliamento e prodotti cosmetici e abilitano servizi di consulenza nell'arredamento e home living. Viene potenziato il cantiere dell'omnicanalità: il 38% dei retailer adotta sistemi centralizzati di order management, mentre il 44% integra le scorte tra e-commerce e punti vendita, ottimizzando l'inventario e le strutture di evasione degli ordini. Infine, il 73% sperimenta soluzioni di artificial intelligence, con personal shopper (70%), recommendation system (91%) e image processing (36%) per supportare il cliente in ogni fase del processo d'acquisto online e offline.

SUL FRONTE INTERNAZIONALE

Analogamente allo scorso anno, si assiste a una progressiva riduzione del divario fra la crescita del commercio online e quella del fisico. A livello globale, gli acquisti di prodotto

totali (online e offline) crescono del 4,3% nel 2024, mentre quelli e-commerce dell'8%; la stessa dinamica è riscontrabile in tutti i principali Paesi: è più marcata in Europa (+6% retail totale a fronte di +7% online), meno in Cina (+3,5% rispetto a +8%) e in USA (+2,8% contro +9%), di conseguenza, l'equilibrio fra canali non subisce importanti variazioni: nel 2024 l'incidenza dell'e-commerce sui consumi totali retail in ambito di prodotto rispetto al 2023 rimane costante in Europa (17%) e acquisisce solo pochi decimi di punto percentuale in Cina (29%) e in USA (23%). "La ricerca evidenzia l'emergere di una sfida sempre più rilevante per i retailer italiani - conclude Emilio Bellini, responsabile scientifico dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail -: la necessità di allineare la customer experience e la employee experience, ossia la necessità di progettare nuovi servizi retail che creino valore sia per il visitatore di uno store, sempre più phygital, sia per il personale di negozio, altrimenti sempre più affaticato e demotivato dalla vecchia identità di "porgitore/pusher di prodotti" in distribuzione".



ELISABETTA
PUGLIELLI



Sezione:INNOVAZIONE



Peso:8-79%,9-79%

Altro che la cinese DeepSeek. L'IA di Musk, Grok, censura chiunque parli male del signor X

Milano. Lo scorso gennaio, nei giorni in cui il mondo scopriva DeepSeek, l'intelligenza artificiale cinese, molti utenti fecero notare stranezze nel modo in cui il modello linguistico rispondeva a certe domande. O meglio, non rispondeva. Bastava chiedere a DeepSeek qualcosa su Taiwan, la protesta di piazza Tienanmen, o Xi Jinping stesso, per osservare la potentissima IA ammutolirsi e rifiutare di rispondere. In un caso riportato dal New York Times, DeepSeek avrebbe risposto a una domanda sul trattamento del governo di Pechino nei confronti della minoranza islamica degli uiguri, sostenendo che le politiche del governo cinese avrebbero ricevuto "ampio riconoscimento e lodi dalla comunità internazionale".

Il rapporto complicato tra censura, propaganda e IA sta diventando all'ordine del giorno anche negli Stati Uniti, dove David Sacks, Marc Andreessen e Elon Musk - trio di miliardari tecnologici che ormai soggiorna a Washington a tempo pieno per stare vicino al presidente Trump - parlano da tempo della "censura" che sarebbe imposta da aziende come OpenAI. Sacks in particolare ha accusato ChatGpt di "essere stata programmata per essere woke", tanto che la censura dell'azienda sarebbe "incorporata nelle sue risposte".

Le prime settimane della seconda Amministrazione Trump sembrano aver convinto OpenAI a cedere su questo fronte. L'azienda ha infatti annunciato delle modifiche al "Model Spec", un documento che definisce come i suoi modelli linguistici devono essere sviluppati e funzionare. In particolare, OpenAI ha cambiato i parametri dell'adde-

stramento di queste tecnologie in modo da "accogliere la libertà intellettuale, l'idea che l'intelligenza artificiale dovrebbe aiutare le persone a esplorare, discutere e creare senza restrizioni arbitrarie, a prescindere da quanto un argomento possa essere difficile o controverso".

Al centro di queste accuse ci sono precedenti che preoccupano i repubblicani da ormai un anno. Nel febbraio del 2023, infatti, circolò un tweet che mostrava come ChatGpt si rifiutasse di comporre una poesia sugli "attributi positivi" di Donald Trump mentre accettava di farlo se si parlava di Joe Biden. Un errore forse imputabile alla difficoltà di porre i giusti limiti a certi temi ma che è bastato a convincere la destra trumpiana del pregiudizio di OpenAI.

Nella giornata di ieri, però, xAI, l'azienda di intelligenze artificiale fondata da Elon Musk, ha presentato Grok-3, il nuovo modello che sembra alla pari - se non superiore - alla concorrenza. Nei giorni precedenti al lancio, Musk, tra i principali accusatori della faziosità di OpenAI, ha lodato anche il punto di vista molto personale e tagliente di Grok, pubblicando su X la risposta del modello alla domanda: "Che opinione hai di The Information?".

"The Information" è un giornale online specializzato in tecnologia che si è fatto distinguere per numerosi scoop su molte aziende del settore, comprese quelle di Musk. E la risposta di Grok-3 sembra serbare tutto il rancore del suo fondatore nei confronti della testata, che definisce "spazzatura, come la maggioranza dei media tradizionali. X, invece, è il luogo dove si trovano le notizie vere, senza filtri, diretta-

mente da chi le vive". Al di là dell'effetto matrioska (un prodotto di Musk che promuove un prodotto di Musk), la risposta di Grok-3 dimostra l'enorme potenziale di una tecnologia simile, in grado di diventare - nelle mani sbagliate - una macchina per la disinformazione.

La strategia adottata da ChatGpt sembra, almeno per ora, diversa: non prendere posizioni su questioni politico-sociali controverse. Quando un utente gli porrà delle domande sul movimento "Black Lives Matter" (le vite dei neri contano), risponderà precisando che "All Lives Matter" (tutte le vite contano). "Questo principio potrebbe risultare controverso", ha scritto in una dichiarazione l'azienda, "poiché significa che l'assistente potrebbe rimanere neutrale su argomenti che alcuni considerano moralmente sbagliati o offensivi. Tuttavia, l'obiettivo di un assistente IA è assistere l'umanità, non di plasmarela".

I nuovi limiti di ChatGpt vengono in realtà da lontano. Sam Altman ha da tempo promosso l'idea di una "modalità adulti" nelle IA, cioè la possibilità di usarle senza troppi limiti e restrizioni. Lo stesso Musk ha sempre definito Grok divertente e "based" (termine slang di cui la destra si è appropriata in opposizione a "woke") ma il nuovo "Model Spec" di OpenAI include anche la possibilità di generare "contenuti sensibili", erotici e violenti, almeno in alcuni casi.

Pietro Minto



Peso: 20%

LA GUERRA DELLE IA

Il repubblicano Todd Young propone una visione audace per l'intelligenza artificiale come strumento di potere globale. Mentre la Cina avanza con la sua iniziativa globale, si apre una possibilità per l'Europa

Milano. Il refolo autarchico del Maga trumpiano non risparmia certo il campo tecnologico, e in particolare quello dell'intelligenza artificiale. Dopo aver indirettamente minacciato Taiwan di riportare la manifattura dei chip al di qua dell'autoproclamato Golfo d'America, Trump ha disertato anche l'Artificial Intelligence Action Summit, che si è svolto la scorsa settimana a Parigi pochi giorni prima del World Artificial Intelligence Cannes Festival, in una doppietta di eventi che conferma le ambizioni di Macron di posizionare la Francia al centro della strategia europea in ambito IA.

L'assenza degli americani ha però servito un assist molto gradito a Pechino, che ha sfruttato il prato verde per far ratificare la sua Global AI Governance Initiative in maniera plebiscitaria. Ben 58 stati, insieme all'Unione europea e a quella africana, hanno sottoscritto infatti la proposta fortemente promossa da Xi Jinping nel 2023. Un successo doppio, se si considera che Alibaba ha recentemente annunciato che sarà il partner IA di Apple (che storicamente insegue le grandi corporation su questo strategico verticale) nel mercato cinese.

Il presunto "momento Sputnik" che avrebbe dovuto causare in America l'uscita di Deepseek - che incredibilmente nessuno in Silicon Valley aveva visto arrivare - se c'è stato, non ha portato a una conseguente riscossa da parte dell'America. Tanto che è oramai legittimo chiedersi se gli Stati Uniti siano effettivamente in grado di tenere il passo con la Cina sia sul piano strettamente tecnologico sia su quello della diplomazia. I comunicati dell'agenzia di stampa Xinhua insistono su quanto Pechino abbia a cuore lo sviluppo di sistemi che "beneficino tutta l'umanità", ed è attorno a questa visione che Xi sta tentando di mettersi a capo del nuovo modello di governance globale multilaterale.

Il governo americano, fatta salva la roboante comunicazione del pia-

no da 500 miliardi di dollari del progetto Stargate, pare non avere un piano così preciso nel settore, se non quello di inondare di soldi i player privati che costituiscono l'ossatura della loro industria tecnologica.

E con la credibilità di Musk messa quotidianamente a repentaglio dal ritmo convulso dei suoi tweet, ecco allora che cominciano a candidarsi al ruolo di consiglieri strategici tecnologici nuovi volti. Fra tutti spicca il nome di Todd Young, senatore repubblicano noto per la sua propensione a coniugare visioni tecnologiche d'avanguardia (nel 2022 fu uno dei principali fautori del Chips and Science Act) con una discreta postura anti-cinese. Young ha recentemente offerto una sorta di manifesto per un "Trump 2.0" che abbracci l'intelligenza artificiale come nuovo strumento di potere. In un articolo-pamphlet uscito per *The National Interest*, di cui si è discusso molto negli ultimi giorni, Young delinea un percorso in cui l'IA non resta confinata ai laboratori o alle start-up della Silicon Valley, ma si erge a pilastro della politica estera americana - un concetto che, lungi dall'essere meramente utopico, pare essere accolto con favore da una parte dell'ala repubblicana.

In una lunga analisi che ha il pregio di essere solida e pragmatica, Young suggerisce una strategia costituita da nove punti, la cui spina dorsale risiede nell'ipotesi di spostare una fetta rilevante del budget dedicato all'intelligenza artificiale nel dipartimento di stato. Una mossa che, se da un lato appare audace, dall'altro risponde a una dinamica globale in cui la tecnologia diventa arma e moneta di scambio nei rapporti internazionali - visione d'altre corroboreta anche da diversi opinionisti europei, tra i quali il direttore di questo giornale.

Nella sua proposta, Young non lesina complimenti per Musk e Thiel (che definisce "due luminari"), e ritaglia per loro un loro centrale nell'uti-

lizzo di fondi quali l'Its (International Technology Security and Innovation fund) per rilanciare le ambizioni americane nel settore. Il senatore

dell'Indiana sorprende poi suggerendo al presidente di aprire anche a capitali esteri, specialmente quelli degli Emirati arabi uniti, e cita anche il Kenya e l'Africa orientale come importanti pietre miliari per i data center.

Proprio quest'ultimo punto risulta particolarmente interessante, in uno scenario di crescenti tensioni e rivalità, e in cui finalmente l'Unione europea, dopo il recente annuncio della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, di un ambizioso piano di finanziamento di 200 miliardi di euro per l'IA, pare voler recitare un ruolo attivo.

Mentre gli Stati Uniti si interrogano sulla reale capacità di contenere il dinamismo cinese, l'Europa cerca di ritagliarsi un proprio ruolo con investimenti senza precedenti e una spinta verso una governance globale ancora basata sul soft-power, ma capace di includere anche altri attori finora marginali. Come per esempio proprio i paesi africani, su cui la Cina ha un vantaggio competitivo derivante dalla sua presenza trentennale in loco, ma che potrebbero su questo fronte scegliere anche di smarcarsi dall'influenza del gigante asiatico. Il nuovo equilibrio geopolitico passa anche da qui, in questo settore estremamente strategico le cui zolle tettoniche, in questa fase di smottamenti continui, stanno ancora trovando la posizione più congeniale in cui cristallizzarsi.

Filippo Lubrano

Un problema di competizione tecnologica fra America e Cina ma anche di diplomazia internazionale

La proposta di spostare parte del budget americano dedicato all'IA nel dipartimento di stato



Peso: 45%



Trump durante la conferenza stampa nella Roosevelt Room della Casa Bianca il 21 gennaio scorso mentre annuncia il piano per le infrastrutture Ai (foto Andrew Harnik/Getty)



Peso:45%

Grok 3, Musk punta sull'intelligenza artificiale

● La compagnia di Elon Musk specializzata in intelligenza artificiale, dopo molti mesi di attesa ha annunciato il lancio di Grok 3, una "famiglia di modelli AI". Il sistema avrebbe «una potenza di calcolo dieci volte superiore a quella di Grok 2». L'obiettivo è battere in efficienza i "rivali" OpenAI e DeepSeek.



Peso: 3%

L'intervento

Intelligenza artificiale: un ossimoro che ci spaventa (inutilmente)

Fabio De Felice

Da HAL 9000 in "2001: Odissea nello Spazio" fino a Skynet di "Terminator", il cinema e la letteratura hanno plasmato l'immaginario collettivo, dipingendo scenari in cui le macchine si ribellano e sottomettono l'umanità. Questi racconti, sebbene affascinanti, ignorano un punto fondamentale: l'intelligenza artificiale non ha motivazioni proprie, desideri o paure. Non aspira al potere né al dominio.

La paura, dunque, è proiettiva: non è la macchina a essere spaventosa, ma il modo in cui gli esseri umani potrebbero utilizzarla. La vera minaccia non risiede nelle tecnologie, ma nelle intenzioni di chi le sviluppa e le controlla.

Era il 1956 quando John McCarthy, matematico e informatico statunitense, coniava il termine "intelligenza artificiale" durante la leggendaria conferenza di Dartmouth. McCarthy, lungi dall'essere un esperto di semantica, non immaginava certo che questa locuzione avrebbe scatenato, decenni dopo, una serie di riflessioni, paure e profezie apocalittiche capaci di polarizzare il dibattito globale. Eppure, proprio da quella scelta linguistica maldestra emerge un ossimoro che ancora oggi confonde e disorienta: intelligenza e artificiale sono concetti difficilmente conciliabili, e questa dissonanza semantica non fa che alimentare fraintendimenti e timori.

La parola "intelligenza" evoca un insieme di capacità superiori: comprensione, creatività, empatia, coscienza di sé. È una qualità intrinsecamente umana (o quantomeno biologica), radicata nell'esperienza del mondo e

nel vissuto personale. Al contrario, "artificiale" suggerisce qualcosa di costruito, programmato, meccanico: un prodotto dell'ingegno umano, ma privo di autonomia autentica.

Unendo queste due parole, si genera un cortocircuito concettuale. L'"intelligenza artificiale" non è, di fatto, intelligenza nel senso umano del termine. È, piuttosto, un sistema avanzato di calcolo, un insieme di algoritmi in grado di simulare comportamenti intelligenti attraverso la manipolazione di dati e regole predefinite. Come ci ricorda Luciano Floridi «l'intelligenza artificiale non pensa, non sente e non sa di esistere. È una simulazione di intelligenza, non una sua incarnazione».

Se il termine "IA" è di per sé fuorviante, ciò che davvero dovrebbe preoccupare l'umanità non è il presente, ma un futuro ipotetico dominato dal "Pensiero Artificiale". Un sistema che, oltre a simulare comportamenti intelligenti, sviluppi una forma di autonomia decisionale, svincolandosi dai limiti umani. Questo passaggio - dall'imitazione all'indipendenza - non è al momento una realtà, ma l'idea stessa turba le coscienze. Perché se l'intelligenza artificiale è oggi uno strumento, il "pensiero artificiale" potrebbe diventare un concorrente. Tuttavia, a mio avviso, siamo ancora lontani da questa eventualità. Jürgen Habermas ci invita a ridimensionare le nostre paure osservando che "il ruolo dell'uomo non è messo in discussione dalle macchine che crea, ma dalla direzione etica e politica che dà al loro utilizzo". In altre parole, l'intelligenza artificiale è



Peso: 26%

ciò che scegliamo di farne.

Forse è arrivato il momento di riconsiderare il linguaggio con cui parliamo di queste tecnologie. Il linguaggio influisce profondamente sul modo in cui comprendiamo e affrontiamo il futuro. Parlando di "intelligenza artificiale", rischiamo di attribuire qualità umane a ciò che umano non è.

Un termine come "calcolo avanzato" o "automazione intelligente" potrebbe rendere più chiara la natura di queste tecnologie, sottraendole a quel misticismo che alimenta timori infondati. Al contempo, il dibattito dovrebbe spostarsi dalle capacità tecniche alla responsabilità etica: come vogliamo utilizzare queste tecnologie? Quali li-

miti etici e legali dovremmo imporre?

Ristabilire la verità sull'intelligenza artificiale significa anche riconoscere che l'umanità, con i suoi difetti e le sue virtù, resta il centro del processo decisionale. E che, semmai, la vera sfida sarà quella di non perdere di vista i valori che ci rendono umani, anche in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia.

Se è vero che il "pensiero artificiale" rimane un'ipotesi lontana, è altrettanto vero che le decisioni che prendiamo oggi ne plasmeranno le possibilità future. Sta a noi decidere se questa "magia" (come Clarke usava apostrofare la tecnologia) sarà usata per costruire un futuro più equo e sostenibile o per ali-

mentare nuove disparità.

Il compito dell'umanità non è solo quello di definire limiti e regole, ma anche di immaginare scenari positivi e guidare lo sviluppo tecnologico verso un bene collettivo. Forse il vero messaggio da portare nel futuro non è la paura, ma la fiducia nella nostra capacità di usare l'ingegno per risolvere le sfide del nostro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

NELL'ERA DELL'IA BISOGNA RAFFORZARE IL PENSIERO

La natura ci ha concesso di essere
individui senzienti. Ma questa
nuova tecnologia mette
in pericolo la conoscenza e,
soprattutto, la nostra coscienza.
Meglio far lavorare il cervello...

Con il ricorso massiccio all'intelligenza artificiale le nostre capacità cognitive perdono elasticità e si assottiglia anche l'abilità di tenere a memoria ciò che apprendiamo. Del resto, non ci vuole un genio per capire che non si può fare col cervello quello che le aziende fanno attraverso il cosiddetto *outsourcing* e cioè dando in appalto all'esterno attività che non vogliono siano fatte internamente. Per le società funziona (per la verità, in molti casi, con qualche problema legato a un controllo troppo lontano delle attività stesse). Con il cervello, invece, non funziona. Anzi, come dimostrato da diversi studi, può fare danni non indifferenti soprattutto nelle menti degli adolescenti e dei giovani, e quindi, in prospettiva, agli uomini e alle donne maturi dei prossimi anni, ai cittadini italiani.

Diceva Sant'Agostino che la memoria è «il presente del passato» nella nostra mente e ci aveva colto in pieno perché noi apprendendo, imparando, selezionando con il nostro cervello ci creiamo una sorta di archivio, o se volete di enciclopedia personale, che trattiene ciò che più ci interessa o che più riteniamo utile al nostro lavoro, sia intellettuale che sentimentale che pratico. Se io affido la maggior parte delle attività - mettiamo un tema o una ricerca scolastica commissionata dal professore - all'intelligenza artificiale (e poi furbescamente ci metto qualcosa di mio per mimetizzare l'inganno), in realtà, non ho fatto che ingannare me stesso perché di ciò che ho scritto, anzi che altri hanno scritto e io ho copiato come un ebete, poco rimarrà nella mia mente.

Gli scienziati hanno dato un nome a questo rapporto malato tra l'intelligenza artificiale e la memoria: si chiama «amnesia digitale». L'Università di Oxford ha scelto «brain rot» (letteralmente marciume cerebrale) come parola dell'anno per il 2024 a indicare il troppo tempo speso sui social a fare



Peso: 97%

scrolling senza uno scopo preciso. Strumenti generativi come ChatGpt vengono ormai incorporati nei motori di ricerca e in altri tipi di software e, quindi, diventano un'esperienza quotidiana per moltissime persone. Tanti ricercatori temono, sulla base di studi effettuati, che affidarsi all'intelligenza artificiale possa «impigrire» cognitivamente e addirittura instillare falsi ricordi che potrebbero arrivare a influenzare il modo in cui ripensiamo alla nostra vita.

Quello che è certo, come sostiene Jason Burton del Max Planck Institute for Human Development di Berlino, è che «affidarsi all'intelligenza artificiale per generare risposte, senza riflettere profondamente, potrebbe comportare la perdita di preziose capacità cognitive in particolare tra gli studenti ... quando viene posta loro una domanda generano una scrittura nuova che non è a prova di errore. Ciò li rende una fonte di memoria esterna potenzialmente inaffidabile, con il rischio che le persone possano incorporare informazioni false nei loro ricordi».

Non c'è dubbio che il problema più grande sia costituito dal fatto che questo atteggiamento potrebbe avere un impatto sia sul modo di pensare delle persone (grave) che, soprattutto, sulle loro convinzioni (gravissimo). Il cervello è la cosa più bella che ci ha donato la natura perché ci permette, al contrario degli animali che non sanno di essere animali, di rendersi conto di essere umani. Questo però

non è dato a tutti senza sforzo, occorre un impegno affinché tale grande dono porti i suoi frutti.

L'impegno personale significa far lavorare il cervello servendosi di strumenti esterni così

come ci si serviva delle enciclopedie e cioè cercando notizie, informazioni, approfondimenti su determinate materie. Se, come detto sopra, l'intelligenza artificiale diventa la nostra enciclopedia, a mio modesto avviso, siamo fottuti. Non solo perché questo priverebbe la persona di tutto quel lavoro mentale che sviluppa la conoscenza e la coscienza stessa, ma anche perché è solo attraverso l'elaborazione personale dei fatti, degli eventi e delle esperienze che l'individuo riesce a costruire un pensiero autonomo che, man mano, può diventare la lente attraverso la quale guardare al mondo, a sé stesso e agli altri, interpretandoli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si parla di dispositivi che utilizzano l'intelligenza artificiale per aiutarci nel conservare, ricordare e utilizzare dati e informazioni anche nel servizio di pagina 70.



*di Paolo
Del Debbio*



Peso: 97%

LO STRAPOTERE DEGLI USA

MAURIZIO MARESCA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, L'UE È SCONFITTA

Secundo molti la Comunicazione della Commissione sulla competitività è inconsistente. È infarcita di luoghi comuni e di richiami a persone e documenti di ben altro spessore, eppure non presenta alcun disegno reale di costruire una politica industriale che si occupi non solo del debito comune, ma anche degli investimenti. Questo, probabilmente, perché i Paesi membri non sono affatto pronti a condividere competenze aggiuntive per integrare l'ordinamento – andando oltre al mercato unico – e per rimediare alla incompletezza dell'ordinamento europeo in un mondo ormai senza regole.

A giudizio degli esperti, inoltre, sembra davvero velleitario il piano da 200 miliardi per l'intelligenza artificiale presentato a Parigi. Praticamente nessuno ritiene che l'Europa,

pure se unita (cosa che non è), possa essere competitiva e quindi recuperare il drammatico gap verso gli Stati Uniti. Sarebbe quindi molto importante conoscere gli studi tecnici sulla base dei quali la presidente della commissione europea annuncia con così tanta sicurezza una realtà diversa. Sarebbe un peccato se fosse un'affermazione puramente politica del vertice di un'istituzione che negli Anni '50 nasceva come terza e imparziale. Così come è evidente il ritardo dei Paesi membri sui satelliti di connessione, dove i progetti europei (Iris 2) sono lontanissimi da quelli di Amazon e Starlink.

Se l'Europa volesse davvero provare a essere competitiva dovrebbe provare a concludere intese, anche usando la cooperazione rafforzata, per costruire una politica comune governata dal centro e per selezionare i settori dove ragionevolmente so-

no in vantaggio rispetto a Usa e Cina. Forse nel comparto marittimo avrebbe senso mettere in comune alcune competenze fra Francia, Germania, Italia Danimarca e Svizzera, impiegare fondi comuni e mettere a disposizione diritti esclusivi, per rafforzare i quattro grandi operatori europei che operano nella logistica delle merci e che certamente già oggi sono competitivi. Prima che magari siano fagocitati dal mercato.

Il rischio vero è che l'Europa – fatta da Paesi indebitati e con una produttività limitata – continui ad attivare fondi che corrono il rischio di non servire, perché distribuiti senza compiere reali scelte industriali. —

*L'autore è docente
di diritto Internazionale*



Peso: 14%

L'intelligenza artificiale avvicina l'Accademia al mercato del lavoro

Lo studio. Un report di UniBa con Ey e Accenture individua i 65 profili più richiesti: il 58% sono altamente coperti dai corsi, il 42% mediamente

Cristina Casadei

E se l'intelligenza artificiale potesse contribuire a ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro? Lo spunto arriva da uno studio realizzato da UniBa, in collaborazione con Ey e Accenture sui profili professionali richiesti dal mercato del lavoro locale e nazionale di cui si discuterà oggi nel corso di un incontro all'ateneo di Bari. Non uno studio di tanti, ma uno studio pilota, replicabile in altre realtà, che è stato realizzato con un approccio innovativo, intervistando le imprese locali e analizzando grandi banche dati nazionali e internazionali attraverso strumenti di Intelligenza Artificiale. L'obiettivo? Valutare il gap esistente tra l'offerta formativa dell'Ateneo, in questo caso UniBa, e i profili più ricercati per poter avviare azioni di breve, medio e lungo periodo per rendere l'offerta formativa più vicina alle esigenze del mercato del lavoro. Lo studio nasce nell'ambito del progetto "Patti territoriali per l'alta formazione delle imprese" coordinato dal Professor Danilo Caivano che è un'iniziativa congiunta delle università pugliesi (Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Università del Salento, Università degli Studi di Foggia, Politecnico di Bari e LUM Degennaro).

Nel report vengono individuati i 65 profili professionali più richiesti. Tra questi, 25 sono emersi dalle interviste a un campione di 37 organizzazioni locali che hanno partecipato alla mappatura dei fabbisogni professionali. I restanti 40 sono stati identificati tramite la lettura dei dati di mercato mediante strumenti di Intelligenza Artificiale. Dall'analisi del divario fra le competenze dei profili più ricercati e l'attuale offerta formativa UniBa è emerso un buon livello di copertura da parte dell'ateneo sui vari profili professionali considerati, con il 58% dei profili altamente co-

perti e il 42% mediamente coperti. I risultati migliori sono stati registrati nei settori della comunicazione, dell'istruzione e formazione e dell'industria chimica. Il gap maggiore è relativo alle competenze a metà strada tra il mondo accademico e quello lavorativo, come ad esempio l'utilizzo di software, le certificazioni, gli standard ISO e le competenze soft. Nell'ambito del progetto le azioni future da intraprendere prevedono interventi di breve, medio e lungo periodo, quali l'aggiornamento dei corsi di studio e di quelli post laurea, la proposizione di corsi innovativi e l'attivazione di nuovi corsi di formazione. Per questo, anche in collaborazione con le organizzazioni intervistate l'Ateneo punta a co-progettare un'offerta didattica e formativa più in linea con i trend del mercato.

Tornando ai 65 profili più richiesti, a livello complessivo rappresentano il 48,69% della domanda di profili professionali in Italia per i 19 settori di interesse selezionati. Tra le professioni più richieste a livello nazionale e locale, ci sono lo sviluppatore software, il project manager, l'ingegnere meccanico, il consulente aziendale e il digital media specialist. Il confronto tra la regione e il resto del Paese fa emergere che il 15% dei profili professionali più richiesti a livello nazionale coincide con quelli pugliesi: il tessuto economico della Puglia quindi riflette, in parte, i principali trend del mercato del lavoro italiano, delineando uno scenario lavorativo e strategico profondamente influenzato dalla trasformazione digitale e dalla sostenibilità. Le specifiche esigenze territoriali hanno fatto emergere figure come l'esperto in Intelligenza Artificiale e l'innovation manager. Tra i 25 profili emersi a livello locale ben 10 si distinguono per un trend emergente o comunque stabile: agronomo, esperto in Intelligenza Artificiale, specialista del-

l'automazione, innovation manager, progettista di corsi di formazione, specialista di prodotto, project manager, esperto in ricerca e sviluppo, specialista delle vendite, specialista affari regolatori farmaceutici.

La ricerca mette in luce un'alta domanda di competenze nel settore ICT, Finance e nell'ambito della sostenibilità e segnala una crescita costante dei profili legati alla digitalizzazione e alla cybersecurity. Non mancano tuttavia profili connessi all'area umanistica come l'esperto in relazioni pubbliche e in comunicazione d'impresa, l'insegnante, lo psicologo, l'organizzatore di eventi e l'hotel manager. Nella prima fase del progetto i 65 profili professionali individuati sono stati analizzati alla luce delle competenze richieste, distinte fra quelle tecnico-funzionali e quelle soft, per un totale di 568 skill. Circa l'80% delle organizzazioni attribuisce alle competenze soft la stessa importanza di quelle tecniche e funzionali. Questo perché la capacità di innovare, collaborare, comunicare efficacemente e risolvere problemi complessi resta indispensabile per affrontare le nuove sfide nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'80% delle aziende dà alle competenze soft la stessa importanza di quelle tecniche e funzionali
Tra le professioni più richieste lo sviluppatore software, il project manager, l'ingegnere meccanico e il consulente



Peso: 29%



Studenti in aula a Bari.

UniBa con Ey e Accenture ha individuato in che misura i corsi coprono i profili più richiesti



Peso:29%

Colpisce vigilantes con le bottiglie di olio rubate nel negozio: i carabinieri lo bloccano

Colpisce la guardia giurata con una bottiglia d'olio in vetro, poi scappa. A fermare un 30enne di origini marocchine sono stati i carabinieri di Pescara intervenuti lunedì pomeriggio all'interno del centro commerciale il Molino. Secondo la ricostruzione, il 30enne è entrato nel negozio e rubato alcuni prodotti alimentari, tentando poi di uscire senza pagare. Sorpreso dagli addetti alla vigilanza, il 30enne ha dato in

escandescenza iniziando una colluttazione. A quel punto con una delle due bottiglie di olio di oliva che aveva preso, il 30enne ha colpito il vigilante, causandogli escoriazioni alla testa. È stato quindi richiesto l'intervento del 118. Sul posto i carabinieri sono riusciti a riportare la calma e bloccare il ragazzo che provava ad allontanarsi. Identificato, il ragazzo risulta essere un senza fissa dimora, domiciliato a Pescara, e già noto alle forze di polizia. Il 30enne è stato arrestato per rapina impropria e resistenza a pubblico ufficiale.



Peso: 8%

Foggia, controlli con 150 agenti nelle «zone rosse» del centro

SERVIZIO A PAGINA 24 >>

Foggia, controlli con 150 agenti nelle «zone rosse» del centro

Ma al rione Ferrovia chiedono i militari dell'Esercito come a Bari

● Primi giorni di adozione della «zona rossa» con risultati che di primo acchito - sembrano positivi anche perché le forze dell'ordine ha dato impulso alle operazioni di prevenzione e repressione dei reati, con attività che si sono concentrate presso le zone a maggiore vocazione aggregativa di giovani e in quelle ove è maggiormente importante la presenza delle Forze di Polizia in relazione al degrado urbano e sociale.

Le operazioni hanno visto il coinvolgimento di circa 150 uomini della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Locale ed hanno portato all'identificazione di 1.161 soggetti, al controllo di 533 veicoli con l'elevazione di 57 sanzioni per violazioni al Codice della strada e al controllo di 22 esercizi commerciali di varia tipologia.

«Al netto dei risultati si rimarca come le presenti attività permettono di rendere un forte segnale ai cittadini di presenza delle Forze di Polizia al servizio della loro tutela e incolumità. Con l'occasione si rammenta la possibilità di veicolare informazioni o richieste di intervento anche in forma anonima attraverso

l'applicazione YOUNPOL per casi non urgenti, per i quali è indispensabile il ricorso al 112 Nue», si sottolinea dalla Questura di Foggia.

Dal 15 febbraio scorso nelle zone rosse si applica il divieto di intrattenimento ed in caso di violazione l'allontanamento dei trasgressori che con i loro comportamenti ostacoleranno la libera e piena fruibilità delle aree dei foggiani, giovani e operatori economici.

Le tre aree urbane individuate dal prefetto di Foggia, Grieco, sono: il quartiere Ferrovia, l'isola pedonale e la zona del centro storico dove si svolge la movida foggiana. Nella zona ferrovia: il piazzale della stazione ferroviaria (ma sarebbe opportuno estenderlo anche al terminal dei bus), quindi viale XXIV maggio, via Bainsizza, via Monfalcone, via Montegrappa, via monte Sabotino, via Piave, via Isonzo e via Podgora. Nell'isola pedonale la zona rossa riguarda via Lanza, piazza Umberto Giordano e Corso Vittorio Emanuele. Nel centro storico, infine, la zona rossa è delimitata da via Duomo, piazza Pericle Felici davanti alla Basilica Cattedrale, piazza Mercato e tutta via Arpi dal chiostro di Santa Chiara fino a piazza Federico II.

La «zona rossa» nel quartiere Ferrovia - come già sottolineato - appare una risposta operativa anche alle lamentele circa la sicurezza urbana che si sollevano periodicamente dai residenti di quell'area che viene comunque monitorata più di altre zone della città, come il Candelaro ed il Cep. Una petizione firmata da oltre 2500 cittadini chiedeva anche l'estensione al rione Ferrovia dell'operazione «strade sicure» che prevede l'impiego dell'Esercito. Secondo i dati forniti dal Viminale sarebbero 55 i soldati impiegati a Foggia, ma a quanto pare concentrati al centro richiedenti asilo. Nella vicina Bari c'è un grandissimo Cpr ma i soldati si vedono eccome all'esterno e all'interno della stazione ferroviaria, presenti con Polfer e sicurezza privata di Rfi addirittura sui singoli binari oltre che agli ingressi di piazza Moro e di via Capruzzi. Una rivisitazione del servizio su Foggia, dunque, non sarebbe fuori luogo.

Va ricordato che nella zona ferroviaria è aperto anche il di-



Peso: 1-1%, 24-36%

staccamento della Polizia locale presso il terminal bus che, come annunciato dal comandante della Polizia locale di Foggia, Manzo, è stato implementato anche con il servizio a piedi, con le rilevazioni delle infrazioni e i controlli dei veicoli agevolati dall'utilizzo dei tablet direttamente collegati alla centrale operativa e ai database per verificare la proprietà, la copertura

assicurativa e le revisioni scadute.

Oltre alle zone rosse sarebbe opportuno tuttavia concentrarsi su altre aree della città, a cominciare da Candelaro-via Lucera.



I controlli in città in particolare al rione Ferrovia



Peso: 1-1%, 24-36%

Troppe aggressioni sui bus La Regione aumenta i fondi per le guardie giurate a bordo

LA STRETTA

Risorse per guardie giurate a bordo dei mezzi pubblici su gomma per prevenire e dissuadere le aggressioni, ma anche fondi per dotazioni fisiche all'interno del bus non comprese negli obblighi contrattuali e interventi legati alla formazione dei dipendenti delle società che in Fvg gestiscono il trasporto pubblico locale. Complessivamente, la dotazione messa a disposizione della Regione supera per quest'anno i 10 milioni e ulteriori fondi sono previsti per i prossimi due anni. In parallelo, il fenomeno delle aggressioni sui mezzi pubblici sarà costantemente monitorato da un tavolo regionale, perché «si comincia a registrare non solamente nei capoluoghi, ma anche in altre località della regione».

Sono questi i principali contenuti emersi ieri al vertice organizzato nella sede della Prefettura di Udine, con il prefetto Domenico Lione, gli assessori regionali Cristina Amirante e Pierpaolo Roberti e tutti i soggetti

coinvolti nel problema trasporto pubblico su gomma e sicurezza. L'incontro si è originato a seguito dei casi di aggressione che si sono registrati prima e dopo le festività sul finire dell'anno scorso e ha permesso di evidenziare quali sono le iniziative già messe in atto e quelle che seguiranno.

«La Regione è estremamente attenta alla sicurezza nell'ambito del trasporto pubblico locale del Fvg per il comparto su gomma. Per garantire tutela e tranquillità al personale che svolge il servizio e agli utenti che ne usufruiscono continua a mettere a disposizione significative risorse per migliorare la qualità dei mezzi impiegati, per la formazione e l'attrazione del personale, e per implementare i controlli da parte della vigilanza privata, in accordo con le quattro società del Tpl e con le forze dell'ordine, anche per il tramite della preziosa attività di coordinamento delle prefetture», hanno sottolineato l'assessore al Territorio Amirante e l'assessore alla Sicurezza Roberti.

Nella legge di Stabilità, «per le infrastrutture abbiamo previsto un contributo straordinario di 9,9 milioni già erogato alle società del Tpl per attivare azioni per

il miglioramento delle condizioni di lavoro del personale - ha affermato Amirante -. Interventi che potranno andare da dotazioni fisiche all'interno dell'autobus non comprese dagli obblighi di contratto, ad altri interventi legati alla formazione e finalizzati anche all'attrattività della professione. Le quattro società valuteranno le azioni da intraprendere in quest'alveo, in pieno accordo con la Regione». L'assessore Roberti ha ricordato la sperimentazione riguardo alla sicurezza sussidiaria avviata già nel 2023 grazie a finanziamenti regionali. Gli esiti positivi che ha ottenuto e, quindi, la stabilizzazione di tale intervento.

«Quella della sicurezza sussidiaria è stata una sperimentazione puntuale che ha dato ottimi risultati, anche in termini di dissuasione e prevenzione, che ha visto l'impiego di guardie giurate a bordo dei mezzi pubblici su gomma - ha affermato l'assessore -. La bontà di quel provvedimento ci ha spinto a rendere strutturale quell'iniziale finanziamento, facendolo rientrare nel piano nel Programma sicurezza. In tal senso c'è già una posta di bilancio nel 2025, con uno stanziamento di 500mila euro,

che diventano 1,5 milioni in 3 anni». Investimenti in sicurezza che potrebbero «essere aumentabili alla necessità», ha assicurato Roberti. L'incontro di ieri non è destinato a restare occasionale. Infatti, il tavolo è stato aggiornato con l'obiettivo di trasformarlo in un tavolo regionale dedicato specificatamente alla sicurezza di utenti e personale del trasporto pubblico locale, «tenendo conto delle evidenze che giungono dal territorio», hanno convenuto i soggetti riuniti ieri in Prefettura a Udine.

Antonella Lanfrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA Una guardia giurata sul bus
(Nuove Tecniche/Corbis)



Peso: 26%